

Articoli Selezionati

GLI ANNI PIU' BELLI

05/03/20	Oggi	84 Emma Marrone «Che bello fare l'attrice»	Lav.C.	1
02/03/20	Il Romanista	23 "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino	...	2
02/03/20	Tirreno	2 Gli ultimi 30 anni di storia attraverso la vita di tre amici	...	3
01/03/20	Ciak	122 Al cinema	Disegni Stefano	4
01/03/20	Ciak	108 Muccino e le operette morali	Salierno Flavia	5
01/03/20	Ciak	108 Gli anni più belli 4*	Sollazzo Boris	6
01/03/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	17 Visti da Dario Fasano - Drammatico. Gli anni più belli	Fasano Dario	7
01/03/20	Corriere del Mezzogiorno Campania	21 ***Visti da Antonio Fiore - Drammatico. Gli anni più belli	Fiore Antonio	8
29/02/20	Quotidiano del Sud Basilicata e Murge	29 Gli anni più belli, un ottimo Muccino nel cinema dei ricordi	Jerace Roberta	9
29/02/20	Manifesto - Alias	11 Gli anni più belli	...	10
29/02/20	Foglio - Inserto	11 Nuovo Cinema Mancuso - Ripescaggi	Mancuso Mariarosa	11
28/02/20	Internazionale	72 Italiani. Gli anni più belli	...	15
27/02/20	Mio	46 Intervista Gabriele Muccino - «Racconto come le scelte definiscano il nostro destino»	Pomponio Marzia	16
27/02/20	Repubblica Trova Roma	18 Gli anni più belli	...	19
27/02/20	BESTMOVIE.IT	1 Kim Rossi Stuart oggi: il ritorno sul grande schermo con Gli anni più belli	...	20
26/02/20	Chi	60 Intervista a Gabriele Muccino - Al cinema curo le mie ferite	Cerasoli Giulia	22
25/02/20	F	48 Forum - Gli anni più belli della vita	Boerci Mariella	25
25/02/20	Confidenze	1 Copertina	...	29
25/02/20	Confidenze	1 Intervista ad Alma Noce - Alma Noce Al primo provino avevo 5 anni. E ora sono nel casti di Muccino! - Alma Noce «E adesso voglio la maturità!»	Sozzi M.G.	30
25/02/20	Diva e Donna	55 La "baby musa" di Muccino è la nuova fiamma di Zaniolo	Michieletto Giorgio	33
25/02/20	Diva e Donna	51 "Gli anni più belli" in famiglia	Mori Alessandra	35
25/02/20	Arena	45 Gli anni più belli	...	38
24/02/20	Tirreno	2 "Gli anni più belli" delude: trama tra il kitsch e il trash	...	39
24/02/20	Repubblica Milano	9 Visti da Roberto Nepoti - Gli anni più belli	Nepoti Roberto	40
22/02/20	Donna Moderna	60 Intervista a Pierfrancesco Favino - Pierfrancesco Favino. «Divo del momento? È come essere la coniglietta del mese»	Colangelo Elisabetta	41
22/02/20	Elle	50 Il grande clan di Muccino sul divano rosso del cinema	I.S.	43
22/02/20	Tirreno	11 Ultimi 30 anni di storia dalla vita di tre amici	Canessa Fabio	44
22/02/20	Manifesto - Alias	11 Gli anni più belli	G.Br.	45
22/02/20	Repubblica Genova	19 Visti per voi	Venturelli Renato	46
22/02/20	Foglio - Inserto	11 Nuovo Cinema Mancuso	Mancuso Mariarosa	47
21/02/20	Eva Tremila	78 Gli anni più belli arrivano al cinema	...	51
20/02/20	Corriere Adriatico	30 Un'amicizia lunga quarant'anni Muccino rifà il classico di Scola 2*	Guidi Buffarini Giovanni	52
19/02/20	Chi	48 Intervista a Claudio Santamaria - Sto vivendo gli anni più belli	Palmieri Valerio	53
19/02/20	Settimanale Nuovo	93 Gli anni più belli per favino, Santamaria e gli amici	...	57
19/02/20	Vanity Fair	166 Vorrei vederti fra trent'anni?	Dini Luca	58
19/02/20	Vanity Fair	1 Intervista a Pierfrancesco Favino - Pierfrancesco Favino Ritratto di un artista imperfetto - L'esame più duro è quello del tempo	Pagani Malcom	59
19/02/20	Vanity Fair	1 Copertina	...	67
19/02/20	Corriere della Sera Roma	17 Muccino e «Gli anni più belli»	Medori Paola	68
19/02/20	Corriere della Sera Roma	18 Guida ai film - Gli anni più belli	Porro Maurizio	69
19/02/20	Repubblica Milano	14 Visti da Roberto Nepoti - Gli anni più belli	Nepoti Roberto	70
18/02/20	F	71 Intervista a Gabriele Muccino - Cinque domande a Gabriele Muccino	...	71
18/02/20	F	71 Tre amici, l'amore e la storia	F.M.	72
18/02/20	Corriere della Sera Roma	14 Guida ai film - Gli anni più belli - 1*	Porro Maurizio	73
18/02/20	Giornale	31 Box Office - «Gli anni più belli» di Muccino fa l'incasso più bello: quasi tre milioni	Romani Cinzia	74
18/02/20	Tempo Roma	26 Gli anni più belli	...	75
17/02/20	DAGOSPIA.COM	1 "gli anni più belli" di gabriele muccino trionfa nella settimana di san valentino con... - Media e Tv	...	76

17/02/20	Nuovo TV	26 Emma, dalla musica al cinema: «Voglio provare tutto... Tranne il matrimonio	Valentini Roberta	78
17/02/20	Vero TV	34 Gli anni più belli sono solo quelli dei propri ricordi	...	80
17/02/20	Nuovo TV	26 Intervista ad Emma Marrone - Emma, dalla musica al cinema: «Voglio provare tutto... tranne il matrimonio»	Valentini Roberta	81
17/02/20	Gazzetta del Mezzogiorno	17 Il nuovo film di Muccino. C'eravamo tanto... ricordati	...	83
17/02/20	Gazzetta di Mantova	15 Bravi attori sprecati per niente Muccino la butta in caciara	Cattini Alberto	85
17/02/20	Provincia Como	44 Gli anni più belli	...	86
17/02/20	Messaggero Cronaca di Roma	34 "Gli anni più belli" e il cast in sala per scoprire storie d'amicizia - Notte di ricordi e di amicizia	Rinaudo Federica	87
16/02/20	Liberta'	44 "Gli anni più belli", Muccino omaggia così l'amicizia	Belzini Barbara	89
16/02/20	Arena	56 «Gli anni più belli», Muccino e l'Italia che siamo diventati	Marani Flavia	91
16/02/20	Giornale di Sicilia	33 Un'altra commedia corale Muccino «accarezza» Scola	...	92
16/02/20	Messaggero Veneto	43 Il "C'eravamo tanto amati" versione Muccino	Pustetto Maria_Bruna	93
16/02/20	Famiglia Cristiana	66 Intervista a Pierfrancesco Favino - «Vi racconto la bellezza dell'amicizia»	Pisacane Gian_Luca	94
16/02/20	Avvenire Roma Sette	4 «Gli anni più belli», senza slanci l'affresco di Muccino sull'Italia	Giraldi Massimo	97
16/02/20	Avvenire Milano Sette	6 parliamone con un film. «Gli anni più belli», l'amicizia se è profonda resta e si può sempre ripartire insieme	Bernardini Gianluca	98
15/02/20	Sport Week	80 Quattro amici nell'Italia che cambia	Fittante Aldo	99
15/02/20	Gente	62 Essere madre È l'emozione che mi mancava	Recordati Sara	101
15/02/20	Elle	50 Intervista a Claudio Santamaria - Quello che i maschi non dicono	Solari Ilaria	105
15/02/20	Gazzetta di Parma	38 Una storia di pochi che è la storia di tutti	Molossi Filiberto	108
15/02/20	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	42 Sentimenti e metamorfosi ma a mezze porzioni	Contino Marco	110
15/02/20	Piccolo	45 Gli anni più belli, un omaggio a Scola quattro amici e quarant'anni di Italia	Borsatti Cristina	111
15/02/20	Corriere Fiorentino	15 Recensione Film Tre amici, una donna Pensando a Ettore Scola	Luceri Marco	113
15/02/20	Corriere della Sera Roma	11 Cinema. Muccino e gli attori prima della proiezione	...	114
15/02/20	Giorno - Carlino - Nazione	28 Prima visione - C'eravamo tanto amati Ma Muccino non è Scola	Danese Silvio	115
15/02/20	Foglio - Inserto	11 Nuovo Cinema Mancuso	Mancuso Mariarosa	116
14/02/20	Sicilia	22 Muccino e la generazione dei cinquantenni cresciuti fra delusioni, successi e fallimenti	...	120
14/02/20	Gazzetta del Sud	10 Il coro nostalgico de "Gli anni più belli"	...	121
14/02/20	Unione Sarda	42 "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino al debutto in sala	...	123
14/02/20	Gazzettino	20 Amarsi e poi tradirsi	De Grandis Adriano	124
14/02/20	Metro	15 Flash - Muccino e i "suoi" attori al Nuovo Cinema Aquila	...	125
14/02/20	Corriere della Sera 7	117 Quanto sono brutti Gli Anni Più Belli	Caiano Enrico	126
14/02/20	Mattino	39 Muccino, il menu sempre fisso anche se rievoca 40 anni di vita - 2*	Caprara Valerio	127
14/02/20	Giorno Milano WhatsOn Milano	3 Gli anni piu belli	...	128
14/02/20	Nuova Ferrara	23 Gli anni più belli Muccino racconta l'Italia che cambia tra i sogni infranti	Zerbini Gian_Pietro	129
14/02/20	Avvenire	15 Cineprime - Gli anni più belli	De Luca Alessandra	130
13/02/20	Provincia Como	42 Si, ci siamo amati E Muccino "reinventa" Scola	Falcinella Nicola	131
13/02/20	Corriere del Ticino	27 Un quartetto di vecchi amici tra fatti storici e personali	Armani Max	133
13/02/20	Repubblica Trova Roma	17 L'album dei ricordi	Montini Franco	135
13/02/20	Centro	38 Gli anni più belli le oche selvatiche e Valentina	Fusaro Anna	136
13/02/20	Giornale di Vicenza	52 Gli amori sono cicatrici degli anni più belli - 3*	Pancera Enzo	138
13/02/20	Latina Oggi	42 Quattro amici, una vita Sulle note di Baglioni	Banfi Marcello	139
13/02/20	Repubblica	36 Intervista a Kim Rossi Stuart - Kim Rossi Stuart "Basta vittimismo Serve luce nei film"	Finos Arianna	141
13/02/20	Stampa	27 L'affresco di Muccino è un melò un po' esagitato - 3*	Levantesi Kezich Alessandra	143
13/02/20	Roma	37 "Gli anni più belli", il ritorno di Gabriele Muccino	...	144
13/02/20	Repubblica Milano	21 Visti da Roberto Nepoti - Gli anni più belli	Nepoti Roberto	146
13/02/20	Messaggero	25 Intervista a Nicoletta Romanoff - Romanoff «Gli anni più belli? Non sono stati quelli più felici»	Corsi Veronica	147
13/02/20	Libero Quotidiano	28 Ramazzotti tanto amata	Carbone Giorgio	148
13/02/20	Giornale	27 Prima visione - L'Italia di Muccino? Un Belpaese da buttare - voto 6--	Giani Stefano	150
13/02/20	Manifesto	13 Quattro amici nel tempo tra amori e tradimenti	Catacchio Antonello	151
12/02/20	TU style	24 Il batticuore ci inseguie tutta la vita	Vignale Valeria	152

12/02/20	Visto	18 L'amicizia vera è rispetto e libertà - cit	Fabbroni Barbara	154
12/02/20	Visto	12 Intervista ad Emma Marrone - Stupida a chi?	Cialdea Tiziana	157
11/02/20	Film TV	22 Gli anni più belli	Moccagatta Rocco	163
11/02/20	Film TV	11 Intervista a Gabriele Muccino - Il cinema la libertà e la ricerca della felicità	Pacilio Luca	164
11/02/20	Stampa Torino	55 Favino, da Craxi alla commedia In fondo resta sempre "Picchio	Platzer Tiziana	168
11/02/20	Riformista	10 Perché siamo tutti pazzi per gli anni Ottanta?	Castaldo Biagio	170
10/02/20	Tv Sorrisi e Canzoni	72 Noi, amici da una vita	...	173
10/02/20	Metro Milano	16 A lezione da Emma Ramazzotti e Santamaria	...	174
10/02/20	Leggo Milano	19 Gabriele mucino Cinema Anteo	...	175
07/02/20	Tutto Settimanale	70 Gli anni più belli	...	176
05/02/20	Sicilia	19 Emma Marrone e quelli degli "anni più belli" di Muccino	Schillirò Maria	177
05/02/20	Panorama	94 Il cerchio della vita	G.C.	178
05/02/20	Arena - Giornale di Vicenza	50 Muccino e Emma	...	179
04/02/20	Confidenze	13 Carriera impegnata, vita privata felice	...	180
04/02/20	Diva e Donna	45 Emma Marrone - La dolce serata con l'amico del cuore	Mori Alessandra	181
04/02/20	Corriere della Sera Roma	13 «Gli anni più belli», red carpet per il nuovo film di Muccino	Petronio Roberta	184
04/02/20	Messaggero Cronaca di Roma	42 Flash e selfie alla prima del nuovo film di Muccino - Se l'amicizia diventa un film	Quaglia Lucilla	185
02/02/20	Il Romanista	23 "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino	...	187
01/02/20	MAP Magazine	15 Intervista a Marco Belardi - «Gabriele, un grande regista»	Mocci Pier_Paolo	188
01/02/20	MAP Magazine	10 Intervista a Claudio Santamaria - «Ogni giorno è sempre più bello»	Scafetta Valeria	189
01/02/20	MAP Magazine	6 Un film sul passare del tempo, burattinaio delle nostre vite	Muccino Gabriele	193
01/02/20	MAP Magazine	8 Una sentimentale commedia d'autore	Ermisino Maurizio	195
01/02/20	MAP Magazine	4 Ci siamo tanto amati E ci ameremo ancora	...	197
01/02/20	MAP Magazine	1 Copertina	...	199
01/02/20	Io Donna	22 cover+Intervista a Micaela Ramazzotti - "Mi piace raccontare le donne che vorrei proteggere" - "Sono un'operaia del cinema. In fuga dal red carpet"	1851	200
01/02/20	Ciak	1 Copertina - richiamo intervista	...	206
01/02/20	Ciak	1 Intervista a Gabriele Muccino - Come eravamo e come siamo	Barnabè Luca	207
01/02/20	Best Movie	1 Intervista a Gabriele Muccino - Tu come stai?	Viaro Giorgio	212
31/01/20	Gazzetta del Sud	9 "Gli anni più belli" e quel tempo che passa inesorabile	Gallo Francesco	218
31/01/20	Sicilia	20 "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino un cast stellare per l'omaggio a Ettore Scola e al tempo che scorre - «Un omaggio a Scola e al tempo»	Gallo Francesco	219
31/01/20	Giornale di Sicilia	32 Intervista a Gabriele Muccino - Gli anni più belli Muccino, elogio dell'amicizia - Muccino e lo scorrere del tempo: gli amici ci salvano dai naufragi	Castellini Emanuela	221
31/01/20	Adige	7 Intervista a Gabriele Muccino - Muccino: «Il mio film sull'amicizia»	Castellini Emanuela	223
31/01/20	Messaggero Veneto	42 Muccino mette in scena gli anni italiani più belli «Il mio film sull'amicizia»	...	224
31/01/20	Metro	14 «Gli anni più belli? Sono quelli già vissuti, ma...»	Di Paola Silvia	225
31/01/20	Mattino	13 «C'eravamo tanto amati, ma senza ideologie»	Cosulich Oscar	226
31/01/20	Arena	51 Muccino e «Gli anni più belli» «Omaggio a Scola e al tempo»	...	227
31/01/20	Gazzetta dello Sport	37 Torna Muccino e racconta quarant'anni di storia e amicizia	Bigi Emanuele	228
31/01/20	Nuova Sardegna	37 Muccino: il mio omaggio a Scola	Gallo Francesco	229
31/01/20	Piccolo	38 Gli anni più belli di Muccino un omaggio a Scola e nel cast anche Emma	...	230
31/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno	17 «Rendo omaggio a Scola e al tempo che passa»	Gallo Francesco	231
31/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	28 Intervista a Emma Marrone - Il ritorno di Emma: ora faccio la cantattrice	Bertuccioli Beatrice	232
31/01/20	Eco di Bergamo	60 Il gruppo di amici e il tempo che macina giovinezza e ideali	Gallo Francesco	234
31/01/20	Repubblica	43 La recensione - A lezione da Scola con tanta nostalgia	Nepotì Roberto	235
31/01/20	Repubblica	43 Muccino cerca il lieto fine "Grazie a Favino"	Finò Arianna	236
31/01/20	Giornale di Brescia	43 Intervista a Gabriele Muccino - «Cerco il riscatto dei 50enni schiacciati da chi ha fatto la storia»	Castellini Emanuela	238
31/01/20	Corriere della Sera	36 Il commento - Film ambizioso che cerca la commozione nel finale	Mereghetti Paolo	240
31/01/20	Corriere della Sera	36 Muccino, destini incrociati	Cappelli Valerio	241
31/01/20	Il Fatto Quotidiano	20 Il film da vedere - Ben poco resterà di questi nostri "anni più belli"	Pontiggia Federico	243
31/01/20	Messaggero	25 Gli anni più belli possono tornare Muccino: «Una storia di amici ritrovati» - «Gli anni più belli? Saranno i prossimi»	Satta Gloria - Cabona Maurizio	244

31/01/20	Secolo XIX	38 «Noi ragazzi degli Anni Ottanta, una generazione fantasma tradita dagli amici e dalla Storia»	Caprara Fulvia	246
31/01/20	Manifesto	12 Gabriele Muccino, l'amicizia e la «sfida verso il domani»	Branca Giovanna	249
31/01/20	Giornale	25 Porte sbattute, lacrime e grida «Gli anni più belli» di Muccino	Armocida Pedro	250
31/01/20	Tempo	35 «Gli anni più belli» di Gabriele Muccino	Bianconi Giulia	252
31/01/20	Leggo	7 A scuola da Muccino «Il C'eravamo tanto amati della generazione silente»	Greco Michela	254
31/01/20	Libero Quotidiano	29 Muccino non ne azzecca una	D'Angelo Francesca	255
31/01/20	Il Dubbio	8 Tra nostalgia, amicizia e litigi. Così Muccino riscrive Scola - Nostalgia, amicizia, amore il "C'eravamo tanto amati" di Gabriele Muccino	Nicoletti Chiara	257
30/01/20	Grazia	149 Intervista a Elisa Visari - Gli anni più belli di Elisa	Jacobi Paola	259
25/01/20	Io Donna	36 Intervista a Kim Rossi Stuart - "Ero chiuso a riccio, ora sono un compagno: c'entrerà il fatto che ho compiuto 50 anni?" dice il protagonista del film di Muccino. Ma il merito va anche a qualcuno "più difficile di me"...	Giovagnini Maria_Laura	260
24/01/20	Repubblica Venerdì	108 Intervista a Gabriele Muccino - I miei anni più belli sono adesso	Jacobi Paola	264
13/01/20	Adige	8 Gli anni più belli: Claudio Baglioni canta la libertà	...	268
07/01/20	F	38 Emma Marrone	...	269
04/01/20	Tempo	35 Per Claudio Baglioni sono sempre «Gli anni più belli»	Antini Carlo	270
03/01/20	Arena	35 Arriva «Gli anni più belli», nuovo inedito di Baglioni	...	271
03/01/20	Corriere della Sera 7	16 Intervista a Claudio Baglioni - Essere Claudio Baglioni «Ho raggiunto la pace dei consensi» - «Salire sul palco era come andare al patibolo»	Veltroni Walter	272
03/01/20	Secolo XIX	31 "Gli anni più belli" per Muccino	...	283
01/01/20	Gq	13 ***Il tempo, grande scultore - Aggiornato	Muccino Gabriele	284
01/01/20	Ciak	97 Gli anni più belli	...	287
31/12/19	Confidenze	12 Baglioni da ascoltare	...	288
14/12/19	Stop	84 Claudio Baglioni si fa in dodici note	...	289
03/12/19	Tv Sorrisi e Canzoni	10 Gli anni più belli di Claudio Baglioni	...	290

AGENDA
SPETTACOLOa cura di
Dea Verna

Emma Marrone

«Che bello fare l'attrice»

LA CANTANTE DEBUTTA AL CINEMA E CONVINCHE

Esta la sorpresa del film di Gabriele Muccino: ne *Gli anni più belli* la cantante dimostra di avere talento per la recitazione e non sfigura davanti ai neocolleghi Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti.

Quando le chiediamo come sia andata questa prima esperienza da attrice, risponde schiettamente: «Non lo so ancora bene come è stato recitare, non avevo recitato neanche a

scuola». Per poi aggiungere: «Ma ho accettato la sfida di quel pazzo di Gabriele ed è stato meraviglioso. Mi sentivo piccola piccola in mezzo a titani». Il film racconta quattro amici da quando sono ragazzi all'età adulta, mentre l'Italia e il mondo cambiano. Emma Marrone interpreta la moglie di Santamaria con cui ha un figlio: «Mi sono avvicinata al personaggio di pancia, in modo ludico».

E sulla questione mamma - su come sia stato interpretare una madre quando

Emma non lo è - non si tira indietro: «La scena più complicata è stata quella del parto. Ma devo dire che con la pancia mi sono sentita più a mio agio che con il vestito da sposa. Non so se reciterò ancora. Può darsi di sì. Non mi precludo niente, si tratta di qualcosa che tante persone sognano».

Lav.C.



Emma Marrone, 35, nella scena del matrimonio nel film *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino. Con lei, Claudio Santamaria, 45, Pierfrancesco Favino, 50, Micaela Ramazzotti, 41, Kim Rossi Stuart, 50.



FILM ANCORA IN SALA “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino

● Roma, primi anni Ottanta. Giulio, Paolo e Riccardo hanno 16 anni e tutta la vita davanti. Giulio e Paolo sono già amici, Riccardo lo diventa dopo una turbolenta manifestazione studentesca. Al loro trio si unisce Gemma, la ragazza di cui Paolo è perdutoamente innamorato. In realtà tutti e quattro dovranno sopravvivere a parecchi eventi, sia personali che storici: fra i secondi ci sono la caduta del muro di Berlino, Mani Pulite, la “discesa in campo” di Berlusconi nonché il crollo delle Torri Gemelle, per citarne solo qualcuno. E dovranno imparare che alle fine ciò che conta veramente nella fine sono “le cose fanno stare bene”.



Gli ultimi 30 anni di storia attraverso la vita di tre amici

GLI ANNI PIU'BELLI di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart Italia

Gli ultimi trent'anni della nostra storia raccontati attraverso le vicende di tre amici romani, dai sogni giovanili alle disillusioni dell'età adulta, tra amori e separazioni, fallimenti e compromessi. Le ambizioni sono grandi, la confezione è professionale ma la riuscita è miserella perché Muccino, ricalcando maldestramente il capolavoro di Scola "C'eravamo tanto amati", accumula banalità, inserisce gratuitamente riferimenti d'epoca (l'11 settembre, Mani Pulite) e tenta di vivacizzare i dialoghi stereotipati con una recitazione concitata, per cui i bravi attori berciano troppo e convincono molto meno del solito. Privo di umorismo e fornito invece di cattivo gusto (il pappagallino, l'uso ruffiano delle canzoni), è un film fasullo, tra il kitsch e il trash. (*modesto*)





AL CINEMA

CON
STEFANO
DISEGNI

www.stefanodisegnistore.it

CHE FILM E'?

STAVOLTA NON HO MESSO IL TITOLO DEL FILM. VOGLIO SFIDARE IL LETTORE ATTENTO A INDOVINARLO, VIGNETTA DOPO VIGNETTA, INDIZIO DOPO INDIZIO. "CIAK". SI FA UN PO' "SETTIMANA ENIGMISTICA", PAGHI UNO PRENDI DUE, E ANCHE UN BEL RISPARMIO!

L'AUTORE.



INDIZIO 1 - TRE AMICI PER LA PELLE, ADOLESCENTI.

ER PROGETTOLE VAGANTE D'AA MANIFESTAZIONE VIOLENZA L'HA CORPITO! MA SE STAMO NER 1982! L'ANNI DE PIOMBO SO' FINITI! CE STA ER RI-FLUSSO! ROBERTO D'AGOSTINO COLL'EDONISMO REAGANIANO!

BOM! SP BANG! BOOM! BOOM!

INDIZIO 2 - UNO DEI TRE, QUELLO SENSIBILE, SI INNAMORA DI UNA RAGAZZA BONA E SEMPLICIOTTA.

(ME AMERAI SEMPRE?) SEMPRE SEMPRE! AMO, METTI... ER PROFILATTICO? NO,

BAGLIONI. E' DE DEFAULT IN UN FIRM DE NOSTARGIA.

MA CHE DU BALL!

INDIZIO 3 - IL FILM E' AMBIENTATO A ROMA.

UE, TE FINI' CON 'STO ROMANO? U CAPI' NAGOTT! L'AVÈM PAGA ANCÀ NU EL BIGLIETT!

INDIZIO 4 - TRE AMICI PER LA PELLE PIU' LA STRAFIGA, QUALCHE ANNO DOPO.

FAVINO, CIAI LA FRONTE BASSA E ER NASO GROSSO. ME PARI UN MAORI. E' A PARRUCCHETTA DA GIOVANE! SANTAMARIA, SE TE CIAI 22 ANNI, IO SO' 'NA MOTO ZAPPA.

IO, SEMPRE BONA.

ROSSI STUART NUN SE PO' GUARDA... PARE UN PENZIONATO COR

LIFTING! AHO, QUÀ MICA CE STAVANO I SORDI PE' LA COMPUTER GRAFICA DE IRISHMAN!

QUANTI ANNI ME DAI, AMO? 26. PE GAMBA-

INDIZIO 5 - LA RAGAZZA BONA SI RIVELA UN TANTINO LEGGERA.

AMAVO TE PERO' MO' ME SO' MESSA COR MAORI! MA ALLORA SEI 'NA SBANDATA CONFUSA!

AHO, SO' MICHAELA RAMAZZOTTI! IO SEMPRE QUELLO, FACCIO!

INDIZIO 6 - IL MAORI SI LAUREA IN LEGGE, VUOLE FARE L'AVVOCATO PER DIFENDERE I POVERI SENZA SOLDI.

SO' DE SINISTRA! SARO' ER DIFENSOR D'AA GIUSTIZIA SOCIALE, LI MORTACCI!! COSSA G'HA DITT? BOH, NO G'HO CAPI! FINE 1° TEMPO

SECONDO TEMPO
INDIZIO 7 - L'AMICO PIU' INTELLETUALE PROVA A FARE IL GIORNALISTA MA NON FA UNA LIRA.

PEZZENTE! CON LA CRITICA CINEMATOGRAFICA NON SI FANNO I SOLDI! BASTAVA CHIEDERLO A DISEGANI!

TORNIO DA MIA MADRE! NO, TORNIA A CANTA!

INDIZIO 8 - L'AMICO TIMIDO E SENSIBILE INSEGNA AL LICEO CLASSICO.

PROFESSO, MA LEI QUANTI ANNI CIA? [TRENTADUE-SEEE... ME PARE]

NON FANNO RO MANZO CRIMI? NALE -2?

INDIZIO 9 - IL MAORI AVVOCATO DEI DEBOLI SI VENDE A UN RICCONE ROZZO E CORROTTTO.

MA SI! 'STI CARZI D'AA EGGSITIZIA SOCIALE! VOJO FA' I SORDI! BRAVO!

STA A DIVENTÀ INTELLIGENTE, TE S'E' AL LARGATA 'A FRONTE!

INDIZIO 10 - NON SOLO L'EX-MAORI EX-AVVOCATO DEI DEBOLI SI SPOSA CON LA FIGLIA DEL RICCONE CORROTTTO.

SÌ, PERO' POI ME PERDERAI, SAPPOLI. FAMME INDOVINA... TE SUICIDI! MACHE SEI SCEMO? ME METTO CO' UN ALTRO! COMUNQUE SPARISCI COME IN... SST! NUN SPOILERIA!

SO' CAPI' UN CASS... ALLORA? INDOVINATO? GLI ANNI PIU' BELLI DI MUCCINO, DITE? NO. E' C'ERAVAMO TANTO AMATI" DI ETTERE SCOLA- PARO PARO. COSA? UN O'MAGEIO AL MAESTRO? BENE, QUESTO QUA E' TOPOLINO. L'HO INVENTATO IO.



DISNEY? SÌ, CERTO, E' ANCHE UN OMAGGIO...

INDIZIO 11 - ORA I TRE AMICI HANNO 50 ANNI E FANNO IL BILANCIO DELLE LORO VITE IN TRATTORIA

RAGAZZI, NUN SEMO INVECHIATI PE' GNENTE! TE CREDITO, ERAVAMO GIA' COS' A 18 ANNI!

PISTOLOTTO BANALE! (PISTOLOTTO BANALE!) INEVITABILE! BILE! VAI!

INDIZIO 12 - I TRE AMICI FANNO AUTOCOSCENZA E LITIGANO PURE UN PO', Poi BEVONO INSIEME!

CREDEVO N'A SCRITTURA E INVECE MO' C'ESTA INTERNET! RICORDAMOSE LA LEZIONE DEI CLASSICI!

ME SO' VENDUTO AR SISTEMA! PERO' HO LA VILLA C'AA PISCINA! E' NA FRONTE! - NORMALE!

INDIZIO 13 - LA EX-SBANDATA ORMAI DONNA E MADRE RITROVA I SUOI VECCHI AMICI. NIENTE PIU' CONFLITTI E PACE FATTA.

NON SONO PIU' UNA COATTA CONFUSA, MA UNA PERSONA SERIA E RESPONSABILE! PARLO PERFINO ITALIANO!

MICHAELA, ZITTA O NON TE FANNO PIU' LAVORA! G'HO CAPI! MIRACOLO!

DATA STAMPA



PSICOCINEMA
DI FLAVIA SALIERTNO

MUCCINO E LE OPERETTE MORALI

"*Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è cotesta*", scrive Leopardi nel 1829. Eppure anche l'adolescenza del nostro grande poeta non è stata semplice. Più che *Gli anni più belli*, infatti, potremmo chiamarli "gli anni complessi" quelli adolescenziali. Sono anche quelli in cui il film di Muccino comincia a raccontare semplici vite di ragazzi, che divengono cinquantenni alle prese con le proprie malinconie. Il regista rappresenta la giovinezza con la sua spinta alla sperimentazione e alla curiosità che si esplicita nelle relazioni col gruppo degli amici coetanei. L'adolescente, infatti, si separa dai genitori, barcamenandosi tra le illusioni e i grandi dolori della vita. Fino a crescere, a diventare adulto. E l'adulto porta con sé il bambino e l'adolescente che è stato, facendo i conti col risultato delle scelte compiute. È nell'età della definizione delle scelte che queste divengono definitive, destinate a fornire lo sfondo delle nostre malinconie future. Perché ogni scelta comporta un lutto, la perdita di un'altra possibile. Noi siamo le nostre scelte e la nostra memoria, le tracce mnestiche portano il segno di quello che è stato e ci rimarcano chi siamo. Siamo la nostra storia e il momento storico e socio-economico che viviamo contribuisce a determinare e

indirizzare i nostri umori, i sogni, le prospettive e le nostre speranze. Siamo il passato e il presente, il vecchio e il nuovo. Roma abbraccia l'ambientazione del film perché più di altre città offre la possibilità di mostrare la spaccatura tra ricchezza e povertà, tra antico e moderno, tra vecchio e nuovo. In questo scenario si muovono le vite dei protagonisti, tra cicatrici antiche destinate a non chiudersi mai e ambizioni sfrenate come risposta all'horror vacui e alla povertà di affetti e amore, quello necessario per l'umana sopravvivenza, e quello che cerchiamo, mentre tutto passa. «Le cicatrici sono il segno che è stata dura. Il sorriso è il segno che ce l'hai fatta», dice Paolo (Kim Rossi Stuart) prendendo in prestito la frase di Madre Teresa di Calcutta. Forse rimane senza svolgimento il tema che Muccino decide di trattare. Un tema intorno al quale il cinema ci ha abituati a grandi capolavori che maggiormente riescono a trattare e approfondire le inquietudini di passaggi esistenziali così delicati e impervi. Ma quello che resta del film è qualcosa che appartiene a tutti noi, quel senso di precarietà nel tempo che passa veloce, guardando indietro, mentre lo sguardo in avanti accorcia il suo destino.

FILM DEL MESE

GLI ANNI PIÙ BELLI



IN SALA DAL 13 FEBBRAIO

Italia, 2020 Regia Gabriele Muccino Interpreti Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Distribuzione O1 Distribution O1distribution.it/film/gli-anni-piu-belli

IL FATTO - Tre ragazzi, tre amici inseparabili, tre vite intrecciate. Una ragazza, Gemma, attorno a cui gravitano, così affamata d'amore da non aver imparato ad amare. Una generazione e un'epoca finora raccontate poco e male trovano qui la luce che ne evidenzia sensibilità e debolezze.

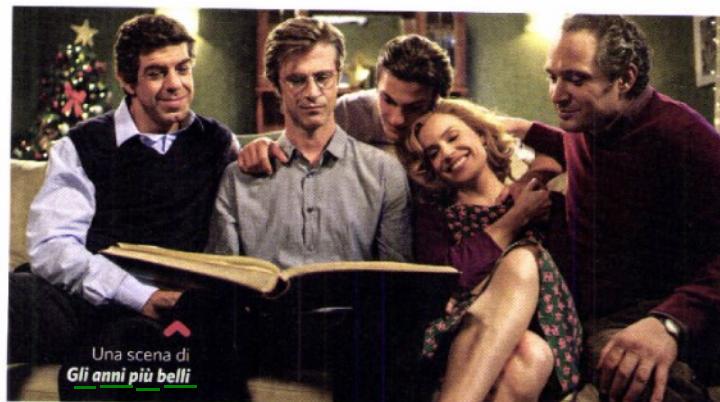
L'OPINIONE - Gabriele Muccino non si discute. O si ama o si odia, e spesso questo dipende dal grado di consapevolezza delle proprie fragilità da parte dello spettatore, dalle verità che è disposto a dirsi. Perché i film di questo regista hanno il vizio di inchiodarci alle nostre meschinità, alle nostre ganasce emotive, al nostro tentativo disperato di invecchiare senza maturità. Fin dagli esordi ha provato a ritrarre una generazione che lui prima di altri, forse di tutti, ha capito sarebbe rimasta incompresa e incomprensibile, oltre che esclusa. Qui, però, l'ambizione è enorme: dopo un'intera comunità familiare - almeno tre generazioni - su un'isola in *A casa tutti bene*, Muccino individua quattro vite lungo 40 anni. Le esistenze di una generazione di orfani: di ideali, dei padri che li hanno uccisi con il loro egoismo, di una realizzazione, uomini e donne che hanno visto tutto (caduta del Muro di Berlino, Mani Pulite, le Torri Gemelle, la Seconda Repubblica) e provato tanto, esseri analogici e digitali, ma che rimangono quei 16enni romani a cui bastava un bolide per sentirsi vivi, perché allora i sogni erano puri e i compromessi non esistevano, la vita era una promessa e non ancora tradimento. Gabriele Muccino ha una mano e uno sguardo unici, sia che ai giovani li faccia urlare, correre e recitare sopra le righe, sia che racconti universi e archetipi adulti, su più piani temporali. Lo fa con la sua enfasi, che in mano ad altri diverrebbe stuc-

A destra, Gabriele Muccino (52 anni) sul set con Kim Rossi Stuart (50) e Micaela Ramazzotti (41)

chevole o addirittura grottesca e invece paga il suo debito con Scola con un sequel ideale di *C'eravamo tanto amati*, sfida sfacciata e vinta. Lo fa consegnando alla voce di Baglioni (ma anche di De André e alle musiche di Piovani, che ne era sodale) la bussola musicale di cinquantenni d'autore e pop come lui, divisi tra una cantata da ubriachi e una citazione di Madre Teresa di Calcutta. Divertente, commovente, guascone, sexy, dolente, tenero, impietoso, *Gli anni più belli* è tutto questo anche grazie a un trio impareggiabile che si mette davvero in gioco - Favino, Santamaria e Rossi Stuart, già insieme in *Romanzo Criminale*, gareggiano per istrionismo e raffinatezza con Manfredi, Gassman e Satta Flores - mentre Micaela Ramazzotti è perfetta come principessa sbagliata dei tre moschettieri. Uno dei film più belli di questo regista, ricordato per come racconta l'amore ma in realtà poeta dell'amicizia. Maschile, come sapeva raccontarla solo la commedia all'italiana.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
C'eravamo tanto amati (1974) di Ettore Scola e *Romanzo Popolare* (1974) di Mario Monicelli, ma anche, per gli eventi che i quattro moschettieri intercettano, *La meglio gioventù* (2003) Marco Tullio Giordana.

-BORIS SOLLAZZO



Una scena di
Gli anni più belli

**Drammatico**

•••

Gli anni più belli

Gli anni più belli di Gabriele Muccino è un film sulla vita di quattro amici (Favino, Rossi Stuart, Santamaria e Ramazzotti) che racconta però le vite di tanti. Difficile vederlo e non fare almeno tre cose: ricordare, commuoversi e correre a rivedere *C'eravamo tanto amati* di Scorsese, the original version. Muccino racconta la propria generazione in un romanzo popolare che alterna amore, tradimenti, successi, delusioni e le canzoni piacevoli di Baglioni. Film ambizioso. Inizio balbettante e finale buonista senza sorprese. Clap clap





Drammatico

• • •

Gli anni più belli

Storia d'amore e d'amicizia lunga 40 anni: tre ragazzi e una ragazza si trovano, si lasciano, crescono e si ritrovano mentre l'Italia passa dalla contestazione a Tangentopoli al berlusconismo ai 5 Stelle. Favino-Rossi Stuart-Santamaria-Ramazzotti come Gassman-Manfredi-Satta Flores-Sandrelli: Muccino prende *C'eravamo tanto amati* e lo riscrive secondo la sua sensibilità pop, riuscendo a creare un'opera personale malgrado l'evidente debito nei confronti dell'originale. Il miglior Muccino di sempre è firmato Scola.



Gli anni più belli, un ottimo Muccino nel cinema dei ricordi

"CERTI amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano" cantava Venditti qualche anno fa. Secondo Muccino anche gli amici si perdono nei tornanti della vita, per poi ricalibrare il proprio percorso grazie alle parole, talvolta feroci ma sempre vere, di chi c'è stato da sempre. Così è per i quattro protagonisti del racconto corale del regista romano che narra 40 anni dei loro rapporti sullo sfondo appena tratteggiato di un'Italia che involve tristemente.

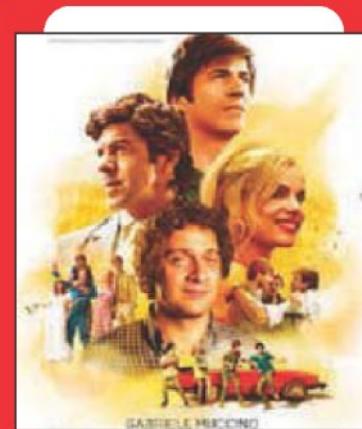
Muccino si esprime con garbo attraverso una camera che si muove con mestiere tra citazioni cinematografiche, rotture della quarta parete e sequenze raffinate e suggestive come quella di Gemma che sale le scale per andare incontro al suo amore mentre si trasforma da ragazza in donna matura. Il regista non rinuncia al suo personale stilema, ripresenta protagonisti nervosi e irrequieti, forse ancora troppo urlanti, e probabilmente ci chiede uno sforzo d'immaginazione notevole nel proporci i quattro interpreti in vesti di ventenni. Tuttavia, è evidente che abbia

raggiunto la sua maturità artistica così come Favino, Santamaria, Rossi Stewart e la Ramazzotti, attori in stato di grazia che caratterizzano abilmente figure che tradiscono i propri ideali e gli amici, scendono a compromessi e assistono inermi alle loro speranze disattese, si perdono e infine si ritrovano.

Sullo schermo vediamo i protagonisti crescere, trovare la propria dimensione e riparare agli errori del passato; ed è così che il film rivela la sua capacità di coinvolgimento emotivo. Se la prima parte del film scorre più lentamente, nell'ultimo terzo l'opera ci trascina nell'inevitabile malinconia che solo la potenza dei ricordi può generare.

Gli anni più belli sono quelli dell'irruenza un po' pasticciona e imbarazzata della giovinezza, ma sembra che la pellicola suggerisca che sono anche quelli del presente, se ci concediamo di trascorrerli con gli amici senza cui sarebbe tutto infinitamente più noioso e scialbo. E perché no, persino quelli futuri dei figli dei protagonisti, destinati alla stessa giostra di sentimenti e legami dei propri genitori.

Roberta Jerace



La locandina



Una scena



GLI ANNI PIÙ BELLI

DI GABRIELE MUCCINO, CON KIM ROSSI STUART,
MICHELA RAMAZZOTTI, ITALIA 2020



Gli anni più belli non
sono rappresentati in
maniera nostalgica

dall'adolescenza – l'età che
comunque «apre» il film, nel 1982,
quando i protagonisti Giulio, Paolo,
Riccardo e Gemma hanno 16 anni.
(Crescendo saranno interpretati da
Pierfrancesco Favino, Kim Rossi
Stuart, Claudio Santamaria e
Michela Ramazzotti). Il punto di
partenza, omaggiato dal film e
ripreso nella storia di un'amicizia a
tre che si perde e si ritrova nel corso
degli anni, è C'eravamo tanto amati
di Ettore Scola. L'amicizia è il cuore
del film e il filo che lega le esistenze
dei protagonisti. A scorrere insieme le
vite dei protagonisti – Gianni che
cede alla seduzione della ricchezza,
Paolo professore precario per sempre
innamorato di Gemma, e Riccardo
sfortunato aspirante critico
cinematografico – c'è inevitabilmente
anche la Storia, nei suoi snodi più
fondamentali dagli anni Ottanta a
oggi. (g.br.)



NUOVO CINEMA MANCUSO

RIPESCAGGI

scelti da Mariarosa Mancuso

CRIMINALI COME NOI di Sebastián Borensztein, con Ricardo Darín, Chino Darín, Luis Brandoni

Le banche. Le banche cattive. Le banche truffaldine. Le banche che rapinano la povera gente (Bertolt Brecht approverebbe, era convinto che fondare una banca fosse un reato più grave che rapinarla). Siamo in Argentina, nel 2001. Un'improvvisata cooperativa, con a capo un ex calciatore, mette insieme i soldi per comprarsi qualche silos abbandonato, primo passo per fondare un'azienda agricola. Mette i soldi in una cassetta di sicurezza. "Meglio sul conto" s'insiste un impiegato. Detto e fatto. Riccardo Darín – l'attore lanciato dal film "Il segreto dei suoi occhi", e già protagonista del film precedente di Sebastián Borensztein, "Cosa piove dal cielo?" – si lascia convincere. Di lì a poco una legge proibisce il prelievo dei contanti. Basterebbe come sciagura, ai danni del proletariato che si arrangia come può. Anche senza scoprire che sono stati derubati, scientificamente, dal bancario che ha seppellito il mal tolto in una cassaforte in mezzo al nulla. Contrattacco, prendendo come modello il cinema. Tra "Come rubare un milione di dollari e vivere felici" e l'"Audace colpo dei soliti ignoti". Da un romanzo di Eduardo Sacheri, "La notte degli eroici perdenti".

LA MIA BANDA SUONA IL POP di Fausto Brizzi, con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Massimo Ghini, Christian De Sica

Nostalgia per gli anni 80. Voglia di salire sul palco vestiti di lustri. Poco, per far ridere. Un magnate russo – vabbé, se cominciate a non crederci siete anche peggio di noi che sappiamo come va a finire – vuole festeggiare il suo compleanno con la reunion di un gruppo italiano, i "Popcorn". I gusti non si discutono, e la canzonetta "Semplicemente complicata" – composta per l'occasione da Bruno Zambrini – ha una sua cantabilità trash (e finalmente riporta il "dolcemente complicate" di Fiorella Mannoia al suo livello). Il gruppo si era sciolto per corna – ogni riferimento a quartetti realmente esistenti e ancora vegeti è puramente casuale. Christian De Sica canta ai matrimoni. Angela Finocchiaro ha un programma di cucina ma è troppo ubriaca per condurlo. Massimo Ghini lavora nel negozio di ferramenta della moglie. Paolo Rossi canta e suona affidandosi alla gentilezza dei passanti. "Mai più insieme", dicono al manager Diego Abatantuono. Saputa la cifra, ci ripensano. Il sistema di sicurezza attorno alla villa ha sensori, labirinto, una tigre siberiana. C'entra? C'entra, perché la reunion fa solo da copertura.



IL RICHIAMO DELLA FORESTA

di Chris Sanders, con Harrison Ford, Dan Stevens, Omar Sy, Karen Gillan

Il cane ha una vita interiore da far invidia a tanti umani. Non è colpa della factory Disney. Buck, che dalla sua comoda cuccia in California finisce nello Yukon a trainare slitte, era già pensoso e riflessivo, con un suo preciso punto di vista sulle cose del mondo, nel romanzo di Jack London, anno 1903. il primo di una fortunata carriera. Nel film capisce anche i concetti astratti – e ha più espressioni di Harrison Ford con il barbone e con addosso un cappotto ricavato da una coperta. Quando i cani lottano (accadeva anche nel "Re Leone") lo fanno in pose da wrestler. Il segreto si chiama Terry Notary, controfigura umana per il comportamento animale: in "The Square" era il performer-gorilla che terrorizzava il pubblico. Qui ha imitato i movimenti canini, con la tuta blu e i sensori della *motion capture*. Buck impara a trainare la slitta e prende il comando battendosi con il rivale Spitz, fornito di occhi azzurro-nazi. Ma le sciagure non sono finite, ci sono i cacciatori d'oro dilettanti. Fino all'incontro con Harrison Ford e i suoi traumi. Da guarire nella capanna remota, vicino ai lupi che aiutano il cane maltrattato a ritrovare l'antica fierezza.

GLI ANNI PIU' BELLI

di G. Muccino, con M. Ramazzotti, P. Favino, K. Rossi Stuart, C. Santamaria

La versione gabrielemucciniana di "C'eravamo tanto amati", Ettore Scola, 1974 (al netto dei talenti rispettivi e delle sceneggiature sempre meno crudeli). Ormai l'ex giovane regista è più riconoscibile di Nanni Moretti. Il brano di Claudio Baglioni, stesso titolo del film, cerca di trascinare i cinici che son rimasti composti nelle loro poltrone, per dispetto all'invadente colonna sonora di Nicola Piovani. Come resistere alla "meglio gioventù" che brinda, dopo varie peripezie, "alle cose che ci fanno stare bene" (chapeau al brillante intreccio tra i consigli della nonna e la New Age)? Negli anni 80, sedicenni, andavano alle manifestazioni. Da grandi sono Pierfrancesco Favino, avvocato di successo che nel frattempo ha perso l'anima, segnatevelo (anche il regista più borghese di tutti disprezza la borghesia). Kim Rossi Stuart dopo anni di precariato ha finalmente un posto da insegnante (con quel sovrappiù di noia e di tristezza che sempre hanno al cinema i lettori di libri). Claudio Santamaria dopo molta disoccupazione si fa grillino. Donne, una soltanto: la fragile e svampita Micaela Ramazzotti.

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

IL LAGO DELLE OCHE SELVATICHE

di Dhiao Yinan, con Hu Ge, Gwei Lunmei, Regina Wan

Wuhan com'era, prima del coronavirus: questo bel noir Made in China è girato alla periferia della città. Unico squarcio leggiadro, il Lago delle oche selvatiche, dove le prostitute vanno in barchetta, riparate dall'ombrellino (si fanno chiamare "bellezze al bagno"). Se lo avesse girato un regista americano, sarebbe un catalogo delle tappe obbligate in materia di noir. Diretto da un regista cinese, è un fascinoso tentativo di trasferire tutto quel che definisce il genere – bassifondi della città, incontro con sigaretta sotto la pioggia, tavola calda, doppi giochi, fascinosa dark lady – in un ambiente per noi esotico, e qui sta il divertimento. Zhou Zenong ha alle calcagna i gangster rivali e pure i poliziotti (nella mischia ha fatto confusione). Flashback: è accaduto dopo un corso su come si rubano le moto, finito male. Ha una taglia sulla testa e vorrebbe farla incassare alla moglie (insomma, la futura vedova: un tradimento calcolato, ma c'è il sospetto che lei ci avesse fatto un pensierino). La trama non è facile da seguire, altro contrassegno del noir. La notte è rischiarata da fantastici neon: sugli alberghi, nei locali, sulle suole delle scarpe indossate per andare in balera.

BIRDS OF PREY E LA FANTASMAGORICA RINASCITA DI HARLEY QUINN

di C. Yan, con M. Robbie, E. McGregor

Dai che potete farcela, a produrre una supereroina per cui fare il tifo. Questa Harley Quinn, comunque, non va tanto bene. Ha studiato psichiatria, al manicomio di Gotham City si innamora del paziente (in senso clinico) Joker, fuggono insieme e lui subito la lascia. Lei reagisce con la furia delle donne abbandonate ("Non c'è inferno che regga il confronto", scriveva il poeta nel Seicento, e già Medea non aveva cercato il dialogo, semmai la vendetta). Per quieto vivere e protezione, l'Arlecchina finge che con Joker non sia mai finita (chi ha visto il film di Todd Phillips si chiede: gli avrà comprato un paio di boxer decenti?). Sappiamo i retroscena dai titoli di testa, in animazione, come le schede segnaletiche dei cattivi. Cathy Yan – prima asiatica a dirigere un film di supereroi, per le statistiche – e la sceneggiatrice Cristina Hodson sono state scelte dalla produttrice e protagonista Margot Robbie. I codini le stanno bene, le calze a rete pure, scambia teneri baci con la sua iena di compagnia. Trama scarsa, suppliscono altre signore con i superpoteri: una spacca i vetri quando canta, l'altra infilza i cattivi con la balestra.

RICHARD JEWELL

di Clint Eastwood, con Cathy Bates, Paul Walter Hauser, Sam Rockwell, Olivia Wilde, John Hamm

Come si lavora su "una storia vera"? Togliendo l'inutile, rendendo interessanti i personaggi, inventando – nella vita, certi dialoghi non esistono. Tutto tornerà utile per raccontare i peggiori tre mesi nella vita di Richard Jewell, che trovò al Centennial Park di Atlanta (era il 1996, l'anno delle Olimpiadi) uno zaino pieno di esplosivo. E fece allontanare la gente salvando un bel po' di vite. L'Fbi prese in mano le indagini, poco dopo l'eroe si ritrovò nella posizione di sospettato numero uno. Viveva con la mamma, sognava di fare il poliziotto ma al massimo riusciva a fare la guardia giurata, e spesso veniva licenziato per eccesso di zelo. L'esatto profilo del bombarolo bianco. Uno che al colmo della frustrazione fabbrica un ordigno, lo piazza, e finge di ritrovarlo per appuntarsi al petto la medaglia di eroe. L'attore è l'incredibile Paul Walter Hauser, già ammirato in "Tonya" di Craig Gillespie: era l'amico del marito, vantava relazioni con i servizi segreti, faceva le telefonate del riscatto da casa sua (telefono fisso). Film punto agli Oscar, perché insinua che la giornalista dello scoop, ora defunta, avesse scambiato sesso per informazioni.

1917 di Sam Mendes, con George MacKay, Dean-Charles Chapman, Mark Strong, Andrew Scott

Un paio di ossessioni ricorrono nella storia del cinema. Il film girato in soggettiva e il piano sequenza che segue il protagonista in tempo reale. Lo ha fatto Alejandro González Iñárritu in "Birdman". E Alekandr Sokurov in "L'arca russa": a lui il record della genuina e unica ripresa, con una messa in scena complicatissima, anche di orchestre e balli dentro l'Ermitage (qualcuno contesta il primato, ma certamente usa meno trucchi dei rivali). Anche il piano sequenza di "1917" è posticcio, ma per quanti sforzi faccia l'attento spettatore è difficile cogliere le giunte. Racconta una missione impossibile durante la Prima Guerra mondiale, ispirata dal racconto del nonno che si offrì volontario per consegnare un dispaccio e ritornò "senza un graffio, ma con esperienze da far rizzare i capelli". Due giovani soldati partono con un messaggio decisivo per salvare 1.600 comilitoni. Sam Mendes ha per modelli "Salvate il soldato Ryan" di Steven Spielberg e "Dunkirk" di Christopher Nolan. Gira - e organizza le comparse - magnificamente, in due chilometri di trincea ricostruita. Ne esce un esercizio di stile, con qualche momento visionario. E un assoluto disprezzo per le regole del genere.

JOJO RABBIT di Taika Waititi, con Roman Griffin Davis, Thomasin McKenzie, Scarlett Johansson, Taika Waititi

Solo per spettatori adulti. Gente che non si spaventa se vede un giovanotto vestito da Hitler, con svastiche e baffetti. L'attore nell'ingrata parte, nonché regista del film, si chiama Taika Waititi, maori per parte di padre e Cohen per parte di madre: sa quello che fa. JoJo vive nell'Austria nazista, con mamma Scarlett Johansson. Candidato all'Oscar come miglior film - "Parasite", "C'era una volta a Hollywood", "Joker" - e per la sceneggiatura non originali. L'ha firmata il regista, adattando - piuttosto liberamente - il romanzo di Christine Leunens "Il cielo in gabbia" (esce da SEM). Solo per spettatori adulti, capaci di apprezzare una riuscita commedia nera, e di ricordare "Il grande dittatore" di Charlie Chaplin (1940) e soprattutto "Vogliamo vivere" di Ernst Lubitsch (1942). Mentre i ragazzi più grandi imparano le tecniche migliori per bruciare i libri, JoJo rimane solo a casa, e scopre una ragazzina ebrea in soffitta. Passato il primo spavento, ne approfitta per studiare il nemico. Il ragazzino Roman Griffin Davis è bravo e non lezioso. Il critico di Haaretz ha apprezzato il bizzarro romanzo di formazione. Spettatori adulti, appunto.

PARASITE di Bong Joon-ho, con Song Kang-ho, Lee Sun-kyun, Cho Yeо-jeong, Jang Hye-иn, Park So-dam

Lotta di classe", leggiamo nelle recensioni. Meglio, cento volte meglio: il coreano racconta i servi e i padroni. Una famiglia molto povera e una famiglia molto ricca fortunosamente entrano in contatto, con risultati difficili da immaginare (niente scioperi, come la lotta di classe esige, ma doppi giochi, violenze e tenerezze: uccidete chiunque osi accennare alla trama). I miserabili vivono in un seminterrato, giusto all'angolo dove gli ubriachi pisciano, e per campare piegano cartoni da pizza. I ricchi vivono in una luminosa magione disegnata dall'architetto, tenuta in ordine da una governante fedele. Si incontrano quando il figlio dei poveri viene assunto come insegnante di inglese per la figlia dei ricchi (ha falsificato il diploma, giura che prima o poi lo otterrà). Riesce a intrufolarsi anche la figlia, spacciandosi per psicologa: il moccioso ricco fa disegni horror, la mamma si preoccupa, le magiche parole "art therapy" danno speranza. Da qui in avanti, solo divertimento e colpi di scena, Bong Joon-ho sa raccontare una bella storia - anche il soggetto è suo - e salta con disinvoltura da un genere all'altro: dramma, melodramma, grottesco, satira.

Italiensi

I film italiani visti da un corrispondente straniero.

Eva-Kristin Urestad

Pedersen è una giornalista freelance norvegese.

Gli anni più belli

Di Gabriele Muccino.

Con Pierfrancesco Favino, Kim

Rossi Stuart, Micaela

Ramazzotti, Claudio

Santamaria. Italia 2020, 129'



Niente di sorprendente, ma bello lo stesso. Così bello che il pubblico in sala ha applaudito alla fine del film. A me è successo solo una volta di sentire gli applausi al cinema, dopo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, un altro film che pure in un modo molto diverso è riuscito a raccontare un pezzo della nostra vita. Perché è esattamente quello che fa Muccino. Aiutato da un cast splendido, pazienza se anche quello "prevedibile", riesce a raccontare le nostre vite, i successi e le delusioni, in modo convincente, ma soprattutto commovente. C'è un altro motivo per cui sono così entusiasta. Quando sono arrivata in Italia, guardavo tantissimi film riempire i vuoti della storia recente del paese. *La meglio gioventù* e *Romanzo criminale* hanno fatto parte della mia educazione culturale.

Oggi includerei anche *Gli anni più belli* perché, al di là delle storie dei quattro protagonisti, il film spiega come tutti quei flussi di azioni e reazioni che risultano dalle nostre emozioni ed esigenze producono politica e cultura, producono storia. Sono pochi i film che riescono a fotografare quella storia mentre la stiamo ancora vivendo. *Gli anni più belli* lo fa e, anche per quello, merita un applauso.

MIO Star**Gabriele Muccino, ora al cinema con il suo ultimo lavoro *Gli anni più belli*,**

«RACCONTO COME LE SCELTE DEFINISCANO IL NOSTRO DESTINO»

I suoi personaggi si smarriscono, si ritrovano, compiono errori e si credono migliori dei propri genitori: un cerchio che stavolta il regista sceglie di chiudere con un inedito ottimismo



di Marzia Pomponio

Roma, febbraio
Fare film è aprire continui capitoli all'interno di una vita. Il cinema, in questi ultimi ventitré anni dalla mia pellicola d'esordio, mi ha donato la possibilità di esprimere chi fossi e come vedessi il mondo. In qualche modo mi ha salvato dalla paura di confondermi tra uomini a loro volta confusi. **Ho cercato di trovare la mia voce e il cinema me l'ha data.** È stato un viaggio febbrile iniziato subito dopo il liceo, illuminato dall'amore verso i padri del nostro cinema ai quali questo mio dodicesimo film porta tributo e omaggio. Dobbiamo essere costantemente ispirati per trovare ispirazione».

Un maestro delle emozioni

A scriverlo sul suo profilo Instagram è Gabriele Muccino, dal 13 febbraio al cinema con *Gli anni più belli*, presentato sul palco del Festival di Sanremo insieme a tutto il cast: Pierfrancesco Favino,

LA REGIA NEL SANGUE

Gabriele Muccino (52) nasce a Roma il 20 maggio del 1967. Si iscrive alla facoltà di Lettere, ma la lascia per inseguire il sogno del Cinema, frequentando il Centro Sperimentale di Cinematografia di Cinecittà nel corso di regia.

MIO 46

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

tratteggia con maestria - attraverso i suoi protagonisti - la ciclicità inarrestabile della vita

LE MUSICHE DI PIOVANI E BAGLIONI

Gli anni più belli è il dodicesimo film di Gabriele Muccino. Costato 8 milioni di euro è stato già acquistato in Francia. Le musiche sono composte da Nicola Piovani, la colonna sonora è di Claudio Baglioni, che ha firmato l'inedito che dà il titolo al film ed è presente con i grandi classici *E tu come stai?* e *Mille giorni di te e di me*. Nel film compaiono anche i figli del regista, Ilan Muccino, 16 anni, nel ruolo di Leonardo e Penelope, 10 anni, che interpreta la figlia di Pierfrancesco Favino.



Il regista in
una scena



Scatto di
gruppo

Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff ed Emma

Marrone al suo esordio come attrice. «Questo film è il mio omaggio a Zavattini, Risi,

Scola, Fellini, che mi hanno ispirato e grazie ai quali mi sono realizzato e sono quello che sono diventato, nel bene e nel male». Dopo il grande successo nel 2018 di *A casa tutti bene*, il regista romano si conferma un maestro delle emozioni nei racconti di una quotidianità nella quale ognuno si rivede. I suoi lavori sono delle poesie amare come sa essere la vita e Gabriele lo sa bene, tanto da ricordare spesso nelle interviste «quanto sia complesso, meraviglioso, a volte complicato vivere».

Gli anni più belli è la storia di quattro amici nell'arco di quarant'anni: i loro sogni e le aspettative giovanili si scontrano con l'età adulta, quando ai successi si alternano inevitabilmente i fallimenti,

professionali e personali. Sullo sfondo l'attualità e la politica italiana.

Al centro della storia, l'amicizia e il tempo che passa e ci cambia.

«È un film sull'amicizia e la ciclicità della vita. A 16 anni i protagonisti pensano di avere le verità in tasca, il mondo sembra infinito davanti a loro, ma a

OSPITI AL FESTIVAL

L'intero cast del film di Muccino è salito sul palco dell'Ariston: Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti, con Emma Marrone che con lui ha esordito come attrice.

un certo punto si smarripongono, perché la vita porta anche a smarrisce, perché il tempo ci cambia, ci impone delle scelte da fare. A volte sono scelte giuste, a volte sbagliate e queste scelte definiranno il nostro destino. Racconto il grande cerchio della vita che si ripete: noi pensavamo di essere migliori dei nostri genitori quando eravamo adolescenti e ci ritroviamo da adulti molto simili a loro e così la vita va avanti, con i nostri figli che pensano di essere migliori di noi e seguiranno un po' lo stesso destino».

C h i
dei tre
proto-
agonisti
maschili

le somiglia di più?

«Io sono un po' tutti loro, compresa Micaela (Ramazzotti, ndr) che è la mia parte femminile. La mia parte più contemplativa la rappresenta Kim (Rossi Stuart, ndr), l'anima ambiziosa e incorruttibile è Pierfrancesco (Favino, ndr) e la paura della mediocrità e del falso» (segue a pag. 48)



Gli attori del film
sul palco di "Sanremo"



Gli anni più belli sono quelli in cui si ha ancora davanti un traguardo da esplorare - racconta

(segue da pag. 47)

limento che mi accompagna da sempre è presente in Claudio (Santamaria, ndr). La mia personalità è abbastanza complessa da essere suddivisa in personaggi diversi tra loro ma complementari».

Tendo a pensare che la vita non ti premia

I suoi finali lasciano sempre un po' l'amaro in bocca, ne Gli anni più belli ha voluto essere più rasserenante. Perché?

«Questo finale viene dall'insistenza di Pierfrancesco (Favino, ndr), dalle nostre diatribe interne. Io lo volevo più amaro, perché la mia tendenza è sempre quella di avere presente il fatto che la vita non ti pre-

mia, invece lui mi ha portato su questa scelta che poi si è rivelata la più giusta e forse rappresenta meglio il nostro momento storico, in cui vogliamo sentirsi dire che domani sarà migliore».

Quali sono gli anni più belli, secondo lei?

«Gli anni più belli sono quelli in cui si sente un movimento interiore verso un traguardo ancora da esplorare. I peggiori quelli in cui c'è la rassegnazione, l'immobilità interiore ed emotiva».

Nella sua vita quali sono stati?

«L'adolescenza è stata un periodo molto complesso, i miei migliori anni sono stati tra i 30 e i 40 anni. Non che oggi sia infelice, però c'è quella linea in cui inizi a fare bilanci che com-

porta inevitabilmente un po' di dolore. A 30 anni sei troppo proiettato in avanti per fare bilanci. Io ero in un momento di grandissima esplorazione dell'ignoto, quell'esplorazione per fortuna continua».

Nel film ha tenuto a battesimo il debutto da attrice di Emma Marrone. Com'è nata questa scelta?

«Ho iniziato a seguirla su Instagram, poi un giorno le ho chiesto se volevamo pranzare insieme e ci siamo conosciuti. Le ho detto che un giorno avrei fatto questo film, era parecchio tempo fa e quando ho iniziato a fare i provini le ho dato il copione, lei lo ha letto, le è piaciuto ed è venuta a fare i provini. Ho visto in lei del talento, ci ho creduto subito e lei

lo ha dimostrato. Avevo bisogno di quella sincerità emotiva che Emma ha nella vita e che esprime nel personaggio interpretato nel film».

Se sai raccontare, il resto viene da solo

Il titolo, che inizialmente era I migliori anni, lo ha scelto insieme a Claudio Baglioni, che cura la colonna sonora.

«I migliori anni era una canzone già esistente, abbiamo quindi cambiato titolo cercandone uno che piacesse a lui e a me e che corrispondesse al film, poi lui ha visto il film e ha scritto il testo della canzone, che sembra uscita dagli anni '80, in realtà è nuovissima. Baglioni è estremamente evocativo».

Quali consigli darebbe ai giovani che sognano di fare regia?

«Di prendere l'iPhone e raccontare storie per intrattenere amici e non amici. Il ruolo del regista non è quello di girare in un certo modo o in un altro, ma è quello di intrattenere e di raccontare. Se sai raccontare, il resto viene da solo».



"L'ultimo
bacio"



GRAZIE A LUI EMERSEO FAVINO E MEZZOGIORNO

Gabriele Muccino, 52 anni, ha inseguito per dieci anni il cinema riuscendo a farsi conoscere solo nel 1998, a 30 anni, con *Ecco fatto*, con il quale debutta nelle grandi sale. L'anno dopo *Come te nessuno mai* segna l'esordio da attore del fratello Silvio. Il successo arriva nel 2001 con *L'ultimo bacio*, rimasto nelle sale cinematografiche per sei mesi con un incasso record di 13 milioni di euro, conquista cinque David di Donatello e diventa il trampolino di lancio di attori come **Martina Stella**, **Stefano Accorsi**, **Pierfrancesco Favino** e **Giovanna Mezzogiorno**. Nel 2010 dirige *Baciami ancora*, sequel de *L'ultimo bacio*. Sbarcato a Hollywood, gira *La ricerca della felicità*, *Sette anime*, entrambi con Will Smith e nel 2012 *Quello che so sull'amore*, con Catherine Zeta Jones, Uma Thurman e Dennis Quaid, bocciato dalla critica. Nel 2018 *A casa tutti bene*, premiato ai David di Donatello per essere il film con maggiore numero di presenze nelle sale, segna il suo ritorno in Italia dopo 12 anni trascorsi negli Stati Uniti.

Ha diretto anche
negli USA



GLI ANNI PIÙ BELLI

di Gabriele Muccino; con Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti; commedia

Quarant'anni di vita di Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma, legati fin dall'adolescenza, che, fra alti e bassi, successi e fallimenti, condividono disavventure, passioni, amori, tradimenti. Nel corso del tempo, dagli anni '80 ai nostri giorni, i quattro amici si perdonano, si ritrovano, si sposano, si separano, si ricongiungono, fanno figli, quasi inconsapevoli vittime di un destino che sembra scegliere per loro.

■ AI CINEMA: ADRIANO, ALHAMBRA, AMBASSADE, ANDROMEDA, ANTARES, ATLANTIC, BARBERINI, BROADWAY, CINELAND, DORIA, EURCINE, EUROPA, GIULIO CESARE, INTRASTEVERE, JOLLY, MADISON, LUX, ODEON, NUOVO CINEMA AQUILA, ROXPARIOLI, ROYAL, SAVOY, STARDUST VILLAGE, STARPLEX, MODERNO, PARCO DE MEDICI, TRIANON, PARCO LEONARDO, PORTA DI ROMA, ROMA EST

F.M

[Accedi](#) [Registrati](#) [Abbonati](#)[NEWS](#) [IN SALA](#) [RECENSIONI](#) [TRAILER](#) [BESTSERIAL](#) [MOVIE FOR KIDS](#) [ZEROCALCARE](#) [GALLERY](#)[Home](#) > [Curiosità](#) > [Kim Rossi Stuart: il ritorno sul grande schermo](#)[Curiosità](#)

Kim Rossi Stuart: il ritorno sul grande schermo

Di [Sara Palmas](#) - 27/02/2020[SFOGLIA LA RIVISTA](#)

Kim Rossi Stuart oggi: l'attore e regista italiano è Paolo ne **Gli anni più belli**, il nuovo film di Gabriele Muccino. Il prossimo 19 marzo sarà nelle sale con **Andrà tutto bene** di Francesco Bruni.

Kim Rossi Stuart è tornato sul grande schermo dopo aver diretto, sceneggiato e interpretato **Tommaso**, film uscito nel 2016.

Ripercorriamo la sua carriera.

Kim Rossi Stuart filmografia

Nato a Roma il 31 ottobre del 1969, ha appena cinque anni quando esordisce sul grande schermo, in *Fatti di gente perbene* di Mauro Bolognini. All'età di 14 anni ottiene il suo primo ruolo da protagonista, nella mini-serie tv *I ragazzi della valle misteriosa*. È in questo periodo che **Kim Rossi Stuart** lascia la scuola per dedicarsi completamente alla recitazione.

Dopo *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud e *Il ragazzo dal kimono d'oro*, viene scelto per la serie televisiva **Fantaghirò**, che lancerà la sua carriera e lo consacrerà come sex symbol nel panorama cinematografico italiano.

[SCARICA LE APPS](#)



Seguiranno vari lavori sia sul piccolo che sul grande schermo, tra cui la miniserie *La Famiglia Ricordi* e i film *Poliziotti* e *Al di là delle nuvole*. A cui si aggiungono importanti ruoli teatrali che contribuiscono a rafforzare l'apprezzamento della critica. Nel 2002 è Lucignolo nel *Pinocchio* di Roberto Benigni. Successivamente recita in *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio e *Romanzo criminale* di Michele Placido, che lo dirigerà anche in *Vallanzasca – Gli angeli del male*.

Nel 2005 dirige il suo primo film, *Anche libero va bene*, per cui ottiene numerosi premi, tra cui un David di Donatello, un Nastro d'argento e un Globo d'oro come miglior regista esordiente.

Dopodiché, Kim Rossi Stuart prende parte a *Piano*, solo di Riccardo Milani (2007); *Questione di cuore* di Francesca Archibugi (2009); *Anni felici* di Daniele Luchetti (2013); *Maraviglioso Boccaccio* di Paolo e Vittorio Taviani (2015).

L'anno dopo esce il suo secondo film da regista, *Tommaso*, con Cristiana Capotondi, Jasmine Trinca ed Edoardo Pesce.

Kim Rossi Stuart oggi

L'attore è tornato sul grande schermo nei panni di Paolo ne *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, insieme a Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Claudio Santamaria ed Emma Marrone.

Leggi anche: Il cast de *Gli anni più belli*: attori e rispettivi personaggi del film di Gabriele Muccino

GALLERY

Universo Marvel: i 5 migliori personaggi femminili (e 5 che meritano di meglio)

Budget buttati: 11 dettagli dei film che sono costati un sacco di soldi... per poi rivelarsi totalmente inutili!

Doctor Strange nel Multiverso della Follia: 10 versioni alternative dei personaggi Marvel che vorremmo vedere

Ilaria Spada e Kim Rossi Stuart | Foto: Getty Images

Sul fronte privato, lo scorso anno si è sposato con *Ilaria Spada*, con la quale ha un figlio, Ettore, nato nel 2011.

Related Posts:

1. [Film Marvel in ordine cronologico: in che ordine guardare film e serie Tv](#) Marvel Studios continua a realizzare film e serie Tv dedicati...
2. [Tu come stai? Intervista a Gabriele Muccino per *Gli anni più belli*](#) A due anni da *A casa tutti bene*, Muccino torna...
3. [Il cast de *Gli anni più belli*: attori e rispettivi personaggi del film di Gabriele Muccino](#) *Gli anni più belli* cast è salito sul palco dell'Ariston...
4. [Gli anni più belli: Gabriele Muccino racconta l'amore e l'amicizia lungo quarant'anni di storia italiana](#) Il nuovo film del regista sarà nelle sale dal prossimo...
5. [Hammamet, intervista senza maschera a Pierfrancesco Favino](#) L'attore si racconta a Best Movie alla vigilia dell'arrivo nelle...
6. [Cartoomics 2019 con i bambini, gli eventi da non perdere per tutta la famiglia](#) Tutto quello che potete fare a Cartoomics 2019 con i...

TRAILER



[La concessione del telefono – Il trailer italiano](#)
24/02/2020



[Siberia – Il trailer ufficiale](#)
23/02/2020



[The Boy – La maledizione di Brahms: il trailer italiano](#)
20/02/2020

IN SALA



[Varda by Agnès](#)
Data Uscita Italia: 02/03/2020



[Show Me The Picture: The Story of Jim Marshall](#)
Data Uscita Italia: 02/03/2020



Gabriele MUCCINO AL CINEMA CURO LE MIE FERITE

«LE MIE STORIE? SONO BELLE E SPIETATE COME LA VITA VERA», CONFIDA IL REGISTA DE «GLI ANNI PIÙ BELL». E AGGIUNGE: «LE CRITICHE DEI MIEI COLLEGHI FAMOSI MI HANNO DISORIENTATO E CAMBIATO L'ESISTENZA»

Giulia Cerasoli

LROMA - FEBBRAIO
a piccola Penelope, 10 anni, stringe orgogliosa la sua mini borsetta firmata, impaziente di riappropriarsi del suo papà. La mamma, Angelica Russo, continua a suggerirle di disinfeccarsi le mani, visto che siamo in un luogo pubblico. Davanti a noi c'è il regista che ci fece innamorare con *L'ultimo bacio*. Gabriele Muccino si racconta alla privilegiata platea del Museo Maxxi, con la

regia del critico cinematografico Mario Sesti e svela alcuni segreti del set de *Gli anni più belli*, il film che da 10 giorni sbanca il botteghino, ma incassa anche molte critiche non sempre benevoli dai critici di fama. Il lungo racconto della vita e delle avventure dei tre amici d'infanzia e della donna che tutti loro vorrebbero amare colpisce al cuore una generazione di cinquantenni, ma attrae anche gli adolescenti. Muccino è Muccino: o lo si ama o lo si odia. È come la vita: sopra le

righe e spesso urlato, affannato. Nelle sue storie ci sono l'amore e la rabbia, i successi e subito le sconfitte. L'amicizia, i tradimenti e il perdono. Il regista in questo film segue i suoi protagonisti per 40 anni e per la prima volta fa recitare due dei suoi tre figli: Penelope nei panni della figlia di Pierfrancesco Favino e Nicoletta Romanoff e l'adolescente Ilan che interpreta il figlio di Micaela Ramazzotti, da grande.

Domanda. Un film corale, che abbraccia giovinezza e >>>

**Solo su
Chi**

Roma. **Gabriele Muccino**, 52 anni, romano. Il suo ultimo film **"Gli anni più belli"** è campione d'incassi da due weekend, ma è anche bersaglio di critiche. A sin., i protagonisti del film Emma Marrone, **Claudio Santamaria**, **Pierfrancesco Favino**, **Micaela Ramazzotti** e **Kim Rossi Stuart** e, accanto, il regista sul set con **Rossi Stuart** e **Ramazzotti**.





Roma. Gabriele Muccino con la moglie, Angelica Russo, 42 anni. Sotto a sin., Favino, Rossi Stuart, Ramazzotti e Santamaria con Ilan Muccino, figlio del regista. Qui sotto, Muccino e Santamaria sul set.



mio rapporto con i giovani era diretto quando ero giovane anche io, ma adesso? Sarò ancora in grado di attrarre i giovanissimi?».

D. Per lei è importante piacere ai ragazzi?

R. «La mia paura più grande era che il film non arrivasse al cuore dei ventenni. Quando avevo trent'anni nei film parlavo ai miei coetanei. Il cinema adesso è la mia macchina del tempo. Ma comunicare con i quindicenni resta una

sfida. Già in *Come te nessuno mai* raccontare i quindicenni è stato pazzesco».

D. Adesso che ha superato i cinquanta è più difficile?

R. «La vita va avanti e il passato diventa nebuloso. In questo film, che va dagli Anni Ottanta a oggi, si vede la differenza. I giovani di oggi non hanno avuto un'esperienza analogica, non hanno mai visto un telefono a gettoni. Sono diversi da come eravamo noi».

D. Il lavoro sugli attori qui è pazzesco. Prova sempre moltissimo?

R. «Avevo già lavorato con Claudio Santamaria e con Pierfrancesco Favino, sono miei coetanei, con loro c'è una straordinaria sintonia, invece con Kim è la prima volta e pure con Micaela Ramazzotti, alla quale ho cucito addosso il personaggio di Gemma. La volevo così. Come Alma, che è Gemma da giovane. È stato

un grande lavoro. Appaiono molto giovani all'inizio e crescono nel film. Soltanto con i mezzi di oggi è stato possibile».

D. Torniamo al ritmo. Il ritmo è al cardiopalma nei suoi film, ma perché?

R. «Ho paura del vuoto. Temo che la storia perda la tensione, che lo spettatore possa avvertirlo. Per questo i miei film sono carichi. Il cinema adrenalinico mi appartiene».

D. È vero che non sopporta che i suoi attori cambino la parte, quindi prepara tutto prima quasi maniacalmente?

R. «Non tollero che venga cambiato qualcosa nella scena. La struttura quindi è molto importante. Trovare l'attore giusto è una forza. Non tutti possono fare tutto...».

D. È vero che spesso fa urlare forte gli attori prima di una scena impegnativa dal punto di vista emotivo?

R. «Urlare prima serve a ottenere un tremolio giusto nella voce che deve esprimere angoscia».

D. Lei non ama apparire, vero?

R. «Avrei voluto fare solo il regista restando dietro le quinte. Da quando però Pierfrancesco Favino fa così bene la mia imitazione e tutti capiscono al volo che sono io, mi sono reso conto che sono troppo riconoscibile!».

D. Come mai i suoi film sono amati e odiati, fin da *L'ultimo bacio*?

R. «Forse perché frugano nei nostri sentimenti in maniera spietata. Come accade nella vita. Nei miei film si narrano cose disperate in modo divertente, tragedie con la leggerezza della commedia».

D. Quanto la fa soffrire che anche alcuni grandi come Monicelli l'abbiano attaccata?

R. «Certe ferite mi hanno cambiato la vita. Sono diventato la proiezione di me stesso. Anche quando sono andato negli Usa è accaduto così. Sono cose che ti disorientano. Per questo sono qui ad aspettare sempre il verdetto del mio pubblico. E non voglio rivedere mai in tv i miei film».

D. Perché?

R. «Perché convivo con quelle ferite, che mi restano dentro. Ma a volte le scaccio e vado avanti. Ora questo film che vedete nelle sale per me è già vecchio. Già sono con la testa su quello che scriverò da adesso in poi...».

●
©Riproduzione riservata

gli anni più belli della

Guardano al proprio passato con tenerezza, rendendosi conto che anche gli errori sono preziosi. La maggior parte di loro ha amici sinceri, che si porta dietro dall'adolescenza. Qualcuno li ha persi lungo la strada. Nessuno, però, ha veri rimpianti e tutti si godono il presente. Da Pierfrancesco Favino a Micaela Ramazzotti, ecco sogni, pensieri e malinconie dei protagonisti dell'ultimo film di Gabriele Muccino

DI MARIELLA BOERCI

Gi anni più belli quali sono? Quelli che abbiamo vissuto o quelli che verranno? È la domanda che dà il titolo all'ultimo film del regista romano Gabriele Muccino, ora al cinema, che racconta i cinquantenni di oggi attraverso l'amicizia, le aspirazioni, i sogni realizzati oppure i fallimenti

personalì. Sullo sfondo, quarant'anni di storia italiana, dai primi Anni '80 fino quasi ai nostri giorni, passando per i Mondiali dell'82 e Tangentopoli. Un grande racconto generazionale dove i quattro protagonisti, Paolo (Kim Rossi Stuart), insegnante sognatore, Giulio (Pierfrancesco Favino), il più povero che riscatta le sue origini diventando un avvocato di successo, Riccardo (Claudio Santamaria),

aspirante giornalista, e la fragile Gemma (Micaela Ramazzotti), che nel corso degli anni divide il suo amore tra Paolo e Giulio, conducono la vita in una sorta di moto perpetuo, allontanandosi e riavvicinandosi, amandosi e odiandosi, tradendosi e riabbracciandosi per quaranta "gloriosi anni".

Alla fine, dopo un continuo provare e riprovare, un mettere a posto e cercare di ricucire («Le cicatrici sono il segno di questa natura. Il sorriso è il segno che ce l'abbiamo fatta», dice Paolo), i quattro, che si ritrovano a festeggiare un capodanno del nuovo millennio, realizzano che ciò che conta veramente sono «le cose che ci fanno stare bene» e che nonostante le difficoltà e le tristezze passeggero, ogni attimo della loro vita è meraviglioso. E fuori dalla finzione? Che rapporto hanno con i loro amici gli attori protagonisti del film? Che cosa rimpiangono degli anni di gioventù? Hanno rimpianti oppure sono fieri di ogni loro scelta? Ecco che cosa ci hanno risposto. ►



Alcuni dei protagonisti di *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, ora al cinema. Qui sopra, da sinistra: Emma Marrone, Favino, Santamaria, Ramazzotti e Rossi Stuart.

STORIE

della settimana



Sopra, Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti e Kira Ross. Sulla destra, in *Gli anni più belli*.



Gabriele Muccino

CERTE AMICIZIE FANNO GIRI IMMENSI E POI RITORNANO

Quali sono stati, per lei, gli anni più belli della sua vita?

«Non necessariamente quelli che ho vissuto: gli anni più belli, per me, sono adesso. Mi sento in una fase di grande fertilità, sono pervaso da un dinamismo creativo che mi proietta verso luoghi che ancora non conosco. Ma, riavvolgendo il film della vita, sono stati molto importanti e felici anche i miei trent'anni».

Che cosa le è rimasto, di sé, degli anni passati?

«La consapevolezza di essere molto più forte di quanto non pensassero gli altri, quelli che, durante l'adolescenza e anche dopo, mi consideravano il "coglione" di turno. Più me lo dicevano, più alimentavano il mio desiderio di riscattarmi dalla paura di non farcela, che è lo stesso che fa Favino nel film. Il successo di *L'ultimo bacio* è stata la mia vittoria: oggi mi sento forte e felice come allora».

Che cosa invece rimpiange?

«Più che rimpianti, provo rimorso per alcune scelte, professionali e di vita, che avrei potuto non fare o che avrei potuto gestire diversamente e che, in qualche caso, hanno cambiato la mia esistenza. A volte, ho messo in moto un treno che poi non ho avuto la forza di fermare. Il rimpianto invece è per la libertà di quando avevo vent'anni e non possedevo nulla. La libertà di scegliere la mattina cosa fare la sera. Di partire e non tornare più, oppure di perdersi nel mondo».

Ripensando agli anni dell'adolescenza, quanto è stato difficile crescere?

«È stato difficilissimo. Talmente difficile che, a 14 anni, nel momento in cui avrei dovuto trovare la mia identità ed entrare, in qualche modo, nel mondo degli adulti, dal giorno alla notte, mi sono mancate letteralmente le parole. Per molti anni sono stato un naufragio di identità e ho indossato la maschera che gli altri volevano che indossassi. Quando, finalmente, ho trovato la mia voce di regista, ho trovato anche la mia voce. Quella che per anni ha fatto fatica a farsi ascoltare».

Chi sono i suoi amici e quanto conta per lei l'amicizia?

«Sono ancora quelli del liceo, quelli per i quali sono, e io riesco a essere, me stesso fino in fondo. L'amicizia vera, come nel film, a volte fa giri immensi e poi ritorna».

A chi racconta gli strappi della vita?

«A nessuno. I miei film parlano per me».



Micaela Ramazzotti

IL DOLORE DI NON ESSERE VISTA PER QUELLA CHE ERO È STATA LA MOLLA DEL RISCATTO

Altrice, 41, romana. Sposata con il regista Paolo Virzì, ha due figli. Nel film, è Gemma, che prima unisce e poi strappa il gruppo accendendo i desideri di due amici.

quelli che verranno e forse la stessa cosa vale per me: più cresci, più acquisisci cultura e conoscenza della vita e più cerchi di migliorare. Quando ero piccola, avevo già un forte desiderio di affermarmi; ed ero intuitiva come un animale selvatico».

Che cosa le è rimasto, di sé, degli anni passati?

«L'ingenuità».

E che cosa invece rimpiange?

«Non vivo di rimpianti e non sono una nostalgica. Credo che questo rappresenti il mio modo di proteggermi».

Ripensando all'adolescenza, quanto è stato difficile crescere?

«La mia adolescenza è stata infernale, proprio come accade alla maggior parte dei ragazzi. Mi sentivo insicura, inadeguata. Ed ero timida, arrossivo per niente. Sono cresciuta in una periferia romana, tra bar e bische e, in qualche modo, sono stata anche bullizzata. I ragazzini possono essere crudeli e violenti; quelli del mio quartiere lo erano, mi prendevano in giro e mi vessavano per la magrezza e io ne soffrivo immensamente. Ma, alla fine, è stato proprio questo dolore, quello di non essere vista per quella che ero, che mi ha dato la forza di trovare una strada che mi permettesse di riscattare la mia vita».

Chi sono i suoi amici e quanto conta per lei l'amicizia?

«Purtroppo, non ho avuto la fortuna di mantenere negli anni quelle amicizie pure che nascono negli anni dell'adolescenza: peccato, sarebbe stato bellissimo e non mi sarei sentita mai sola. Spesso ci penso; penso a quegli amici che avevo da ragazzina, quelli con cui ho condiviso i primi sbagli, le prime avventure e i primi amori e mi domando che strada abbiano seguito. Chissà...».

A chi racconta gli strappi della vita?

«Non sono riuscita ancora a raccontarli a me, figuriamoci agli altri!».

Getty Images

STORIE

della settimana



Pierfrancesco Favino

HO LA FORTUNA DI FARE QUELLO CHE SOGNAVO DA BAMBINO

Attore, romano, 50. Legato da 17 anni all'attrice Anna Ferzetti, due figlie. Nel film, è Giulio, figlio di un meccanico disonesto, che si riscatta socialmente diventando un principe del Foro.

particolarmente positivo, con tanti progetti all'orizzonte. Cinquant'anni, oggi, ti danno ancora la possibilità di portare la tua vita nella direzione che vuoi».

Che cosa le è rimasto, di sé, degli anni passati?

«Tutto il nostro passato crea gli uomini che siamo. Ho incontrato persone che mi hanno accompagnato e che ringrazio, e vissuto esperienze che mi hanno permesso di esprimere ora il mio essere autentico».

E che cosa invece rimpiange?

«Non ho rimpianti. Potrei dire un'adolescenza più leggera, ma chi non lo direbbe?».

Ripensando all'adolescenza, quanto è stato difficile crescere?

«Molto, anche se ho avuto la fortuna di avere una famiglia particolarmente unita e dove non è mai mancato il dialogo. Ricordo che, fantasticando sul futuro, non facevo che ripetere "quando sarò grande" e quando è arrivato il momento non me ne sono quasi reso conto».

Chi sono i suoi amici e quanto conta per lei l'amicizia?

«Gli amici sono quelli che non ti fanno mai sentire solo. Nonostante i cambiamenti, nonostante alcune si perdano, mi piace mantenere le vecchie amicizie, rinnovarle o farne di nuove. Certo, il lavoro e la famiglia tolgono tempo alle frequentazioni: questo spieca, il tempo per stare con le persone che si amano non dovrebbe mancare».

A chi racconta gli strappi della vita?

«Sono argomenti che condivido in famiglia. Credo occorra non avere il timore di parlare, di condividere, e spiegare quanto la vita possa essere difficile, ma anche quanto sia bella e sorprendente e sia, soprattutto, un dono da tutelare e rispettare ogni giorno».



Claudio Santamaria

L'AMICO È LA PERSONA CHE PUOI CHIAMARE SEMPRE E CHE NON TI ABBANDONA MAI

Quali sono stati, per lei, gli anni più belli della vita?

«Per me, sono quelli che sto vivendo ora: la mia splendida vita e una carriera altrettanto splendida che mi stanno dando moltissimi stimoli e apre porte nuove che mi offrono la possibilità di imparare ancora. Io penso che gli anni più belli siano quelli in cui mantengono viva la nostra curiosità per il mondo, la nostra voglia di apprendere sempre».

Che cosa le è rimasto, di sé, degli anni passati?

«Quello che mi sono tenuto stretto è sempre la voglia costante di imparare».

Che cosa invece rimpiange?

«Forse di non essermi laureato in Architettura. Che avrei voluto fare da quando sono bambino perché ero molto bravo nella progettazione architettonica».

Ripensando all'adolescenza, quanto è stato difficile crescere?

«Beh, molto: sono anni in cui crescere e avere una consapevolezza di sé è faticoso. Il mio percorso, che è andato di pari passo con il mio lavoro, è stato reso difficile anche da tanti pregiudizi duri da scardinare. Alla fine, sono stati anni di scambio continuo: ho imparato la vita dal mio mestiere e il mio mestiere dalla vita».

Chi sono i suoi amici e quanto conta per lei l'amicizia?

«L'amico è quello che puoi chiamare a qualsiasi ora del giorno e della notte e che è sempre lì. Soprattutto, è la persona capace di gioire dei tuoi successi, delle cose belle che ti capitano nella vita. Perché se è facile esserci nella sofferenza, è più difficile gioire per gli altri».

Quali sono stati gli strappi più dolorosi della sua vita?

«La perdita di mio padre. All'improvviso mi sono arrivate addosso tutte le cose che non avevo voluto vedere, quelle che mi insegnava e non avevo voluto imparare. Guai ad aspettare che le persone ci lascino per rimpiangere di non avere seguito i loro insegnamenti».



Emma Marrone

HO RADICI BELLE GROSSE E UNA FAMIGLIA CHE MI HANNO FATTO SUPERARE LE DIFFICOLTÀ

Quali sono stati per lei gli anni più belli della vita?

«Spero che siano quelli che arriveranno. Ho avuto momenti difficili ma anche anni meravigliosi e spero che ce ne siano ancora tantissimi».

Che cosa è rimasto, di lei, degli anni passati?

«Sono il risultato delle esperienze che ho vissuto e delle scelte che ho fatto. Sono in continua evoluzione e, dentro, conservo tutto ciò che è necessario per non dimenticarmi chi sono davvero».

E che cosa invece rimpiange?

«Niente, ho sempre vissuto in pieno la mia vita».

Ripensando agli anni dell'adolescenza, quanto è stato difficile crescere?

«Crescere è difficile, ma sinceramente la mia adolescenza non è stata così dolorosa: ho radici belle grosse e difficilmente mi hanno lasciato sconvolgere dalle tempeste della vita».

Chi sono i suoi amici e quanto è importante per lei l'amicizia?

«I miei amici sono gli stessi di sempre, quelli con cui sono cresciuti e altri che ho incontrato in questi anni. Sono le persone che amano quello che sono e non il lavoro che faccio».

A chi racconta gli strappi della vita?

«Di strappi ne ho vissuti tanti. La mia fortuna è avere una famiglia e degli amici pronti a sorreggermi e a starmi vicino in qualunque situazione. Quello che si semina, si raccoglie. E l'amore porta amore. Sempre».

Confidenze

N. 10 · 25 Febbraio 2020
in Italia € 1,60

L'ITALIA
CHE CI PIACE
Ecco chi salva
borghi e terreni

CONFESSO
LA MIA EX
MI HA
MOLESTATO

33 PAGINE
A TUTTA EMOZIONE

- * 9 storie vere di cuori appassionati
- * 2 nuove autrici da ConfyLab
- * Misteri. Una rinascita miracolosa

FOCUS

Controlla la tiroide con la dieta giusta

BEAUTY SEGRETI
PER UN VISO RADIOSO
A 20, 40, 60 ANNI

GITE DI PRIMAVERA
DA NORD A SUD
I PARCHI PIÙ BELLI

ALMA NOCE

Al primo provino avevo
5 anni. E ora sono nel
cast di Muccino!

ANNO LXIV - SETTIMANALE - Ponti, festività, giri - Spec. In A.P., D.L. 153/03 art.1 comma 1, DCL 1996 - Francia 3,50 euro - Belgio 3,50 euro - Portogallo 4,00 euro - Grecia 5,00 euro - M.C. Colle d'Azur 3,40 euro - Svizzera 4,00 CHF - USA 5,10 \$ - Canada 6,90 CAD

Stile Italia Edizioni

02610

9 771120 497032

Confidenze

N. 10 - 25 Febbraio 2020
in Italia € 1,60

CONFESSO
LA MIA EX
MI HA
MOLESTATO

L'ITALIA
CHE CI PIACE
Ecco chi salva
borghi e terreni

33 PAGINE
A TUTTA EMOZIONE

- * 9 storie vere di cuori appassionati
- * 2 nuove autrici da ConfyLab
- * Misteri. Una rinascita miracolosa

FOCUS

Controlla la tiroide con la dieta giusta

BEAUTY SEGRETI
PER UN VISO RADIOSO
A 20, 40, 60 ANNI

GITE DI PRIMAVERA
DA NORD A SUD
I PARCHI PIÙ BELLI

ALMA NOCE

Al primo provino avevo 5 anni. E ora sono nel cast di Muccino!

Stile Italia Edizioni
02010
9 771120 497032

VI PARLO DI ME

Alma Noce

«E adesso, voglio la maturità!»

L'attrice torinese ha fatto il primo provino a cinque anni, adesso è nel cast di *Gli anni più belli*, già campione di incassi al cinema. Il suo prossimo passo? Recuperare un po' di normalità

DI M.G. SOZZI

«Non avevo mai pensato di somigliare a Micaela Ramazzotti: quando ho fatto il provino per Gli anni più belli avevo anche i capelli scuri e non so come abbia fatto Gabriele Muccino a vedere in me lei da giovane. Dico "provino", ma ne ho fatti diversi: il regista aveva visto in me un "lampo di follia" che appartiene al personaggio di Gemma e mi ha fatta tornare finché l'ho tirato fuori. Poi, è bastata una parrucca bionda e mi sono trasformata. Alla fine, però, ho deciso di schiarirmi i capelli, perché bionda mi sembra di essere più luminosa.

20 ANNI. ANZI, 50

Gli anni più belli ha un cast stellare e, quando ho avuto il ruolo, non potevo credere di farne parte anch'io. Il bello è che nessuno si dava arie, tutti gli attori hanno sempre permesso a noi "piccoli" del cast di restare a guardarli mentre giravano. Sono rimasta incantata a guardare Micaela e Pierfrancesco Favino, che sono di una bravura mostruosa. Tra noi ragazzi abbiamo fatto subito gruppo, ma la sorpresa è stata scoprire che Gabriele, il regista, ama i suoi attori, scherza tantissimo e mette tutti a proprio agio. Quando siamo andati sul palco del *Festival di Sanremo* per presentare il film ero emozionatissima, ma la tivù in diretta non fa per me, preferisco il set dove se sbagli puoi rifare. È andato tutto bene, ma che ansia! Però, che bello essere lì: ho visto tutti gli artisti da vicino, quello che mi ha più colpito è stato Achille Lauro. Comunque, è meglio che non parli di musica contemporanea, perché la mia passione sono i cantanti degli anni Sessanta. Forse è perché mi sento più grande della mia età: a volte mi dicono che sembro una cin-

quantenne nel corpo di una ventenne, e a me non dispiace che lo pensino. Da bambina ero particolare, ho passato l'infanzia a spaventare mia madre. Mi piaceva fingere di morire. Mi facevo trovare sdraiata, immobile, strangolata o imbrattata di sangue finto. Lo facevo continuamente e mia mamma mi buttava l'acqua addosso per vedere se reagivo. Una volta mi sono impiccata al letto del soppalco e per poco non sono morta davvero! Anche nei miei sogni morivo e, alla fine, mia madre ha preso la cosa sul ridere. Non ha mai pensato di portarmi da uno psicologo, perché vedeva che ero una bambina felice. Invece, ha capito che



Getty (2), Mondadori Portfolio (1), IPA (1)

forse avevo stoffa per la recitazione e mi ha portata a qualche provino. Avevo cinque anni e mi hanno presa subito alle selezioni per il film *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore.

HO VISSUTO IN THAILANDIA

Avrei potuto iniziare la mia carriera con quel film. Invece, è successo che i miei si sono separati e mia mamma per portarmi via dalla tristezza ha comprato due biglietti per la Thailandia. Aveva anche il dubbio che l'ambiente del cinema non fosse giusto per una bambina così piccola (l'ha pensato anche dopo). È finita che siamo rimaste in Thailandia un anno e mezzo. Lei voleva che conoscessi culture diverse, abitavamo in semplici pagode, come gli abitanti del posto, e non in lussuosi resort. Lì, poi, lei ha conosciuto un americano, che è stato il suo fidanzato per 10 anni e che per me è stato come un padre. Grazie al mio patrigno, che non ha mai imparato l'italiano, sono bilingue. Con lui ho sempre mantenuto un buon rapporto e ogni tanto vado a trovarlo negli Stati Uniti. Dalla Thailandia, poi, siamo tornate in Italia perché dovevo iniziare la scuola. Anzi, ero in ritardo, avevo sette anni quando ho cominciato le elementari. A scuola andavo bene, però i rapporti con i compagni non sono stati idilliaci: ero diversa dagli altri e, quando ho iniziato ad avere piccole parti al cinema e nelle fiction, le cose sono anche peggiorate (alcuni insegnanti non amavano il fatto che recitassi). Un provino pazzesco è stato con Dario Argento. Mi ha chiesto: "Cosa fai per divertirti?" e io ho risposto: "Mi piace morire". Mi ha presa subito: avevo 10 anni e nel film *Dracula 3D* Rutger Hauer mi uccideva, trasformandomi in una vampira. Ho conosciuto personaggi pazzeschi: grazie al mio inglese mi hanno presa per una piccola parte in un film americano (*The Avengers 2*), dove recitavo con Scarlett Johansson e Robert Downey Jr. Forse, però, vi ricordate di me come la



Alma con Gianni Morandi, 75 anni, con cui ha recitato in *L'isola di Pietro*, e con Pierfrancesco Favino, 50, nel film *Qualunque cosa succeda* (2014).

ADESSO AL CINEMA

Alma è nelle sale con [Gli anni più belli di Gabriele Muccino](#), che racconta la storia di quattro amici nell'arco di 40 anni. Fanno parte del cast [Micaela Ramazzotti](#), [Pierfrancesco Favino](#), [Kim Rossi Stuart](#) e [Claudio Santamaria](#). Qui sotto, l'attrice con [Gabriele Muccino](#) e con [Micaela Ramazzotti](#).

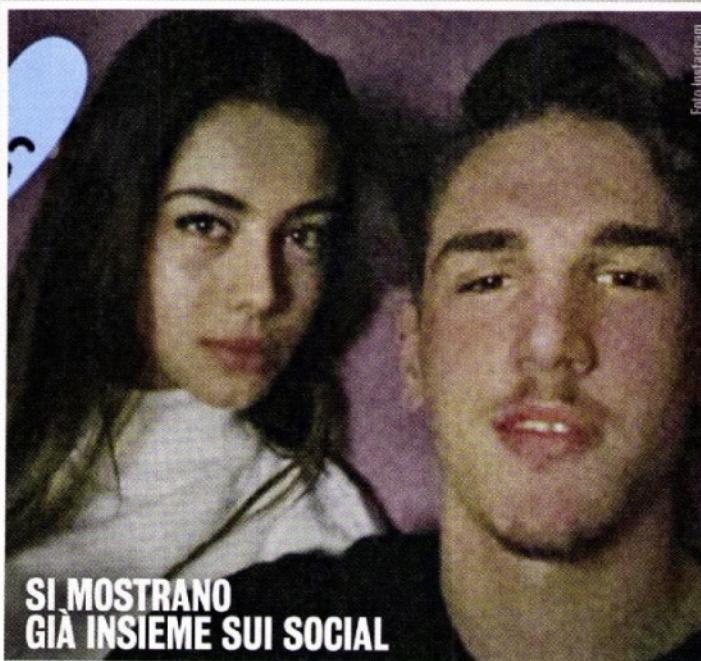


nipote di Gianni Morandi in *L'isola di Pietro*. Quando Gianni ha detto che la più brava del cast ero io mi ha fatto molto piacere, ma non ci ho creduto, perché sono ipercritica verso me stessa. Gianni ha cercato per due anni d'insegnarmi a cantare, ma l'estate scorsa, mentre giravamo la terza serie, si è arreso al fatto che sono irrimediabilmente stonata. Con Chiara Baschetti, che interpreta mia madre nella serie, abbiamo un rapporto speciale. Lei è dolcissima e stupenda, ma è 1,84 e, visto che io sono solo 1,65, mi ha fatto venire il complesso dell'altezza! Per molti anni, mia mamma mi ha accompagnato ai provini e sul set. Alla fine, ha trovato anche lei lavoro nel mio mondo: è eclettica e creativa, nella vita ha fatto mille mestieri, una volta persino la bagnina. Mia mamma, dopo la morte di mia nonna è tutta la mia famiglia, ma quando ho compiuto 18 anni volevo cavarmela da sola. Mi sono trasferita a Roma (siamo di Torino) e per due anni abbiamo rotto i rapporti. Poi per fortuna mi sono resa conto che la famiglia è fondamentale e ci siamo ritrovate. Però continuo a vivere a Roma, condiviso un appartamento con altre tre ragazze, studentesse calabresi con cui vado molto d'accordo. Il mio obiettivo di adesso? Recitando in *L'isola di Pietro* ho perso molte lezioni a scuola e non ho superato l'esame di maturità. Ora voglio ridarlo. Mi dispiace di essere stata bocciata, ma non ho rimpianti: per lavorare con Gianni Morandi ne valeva la pena. E questa volta ce la farò».

SONO STATA UNA BAMBINA PARTICOLARE, MI PIACEVA FINGERE DI MORIRE. ALLA FINE MIA MADRE HA PRESO LA COSA SUL RIDERE

Nuova Diva]

HA
STREGATO
NICOLO'
ZANIOLO



**SI MOSTRANO
GIÀ INSIEME SUI SOCIAL**



**FAVINO
PAPA'
DA CINEMA**

RIVELAZIONE A ds., Elisa Visari, 18 anni, posa da diva su Instagram dove Nicolò Zaniolo, 20, calciatore della Roma e della Nazionale Under 21 (nel riquadro vicino al titolo) ha rivelato la nascita della nuova coppia pubblicando auto-scatti a base di cuoricini (più a sinistra). Sotto, Elisa con Gabriele Muccino, 52, che l'ha diretta nel suo ultimo film "Gli anni più belli", ora al cinema, e anche in "A casa tutti bene" (2018); in entrambi i film Elisa interpreta il ruolo della figlia di Pierfrancesco Favino, 50 (a sinistra). Nella vita vera il papà fa il dentista a Latina.

È un momento d'oro per questa bella attrice 18enne: in un solo colpo sbarca al cinema nell'ultimo film di Gabriele Muccino "Gli anni più belli" e debutta nel cuore del campioncino 20enne della Roma e della Nazionale. Il calciatore lontano dal campo, in convalescenza, si consola con l'amore e pare innamoratissimo, mentre lei sarebbe più cauta forse perché reduce da un'altra storia durata quattro anni

Lui è uno dei nuovi talenti del calcio, lei uno dei volti emergenti del cinema. Insieme si candidano a essere una nuova coppia d'oro. Stiamo parlando di Nicolò Zaniolo, campioncino della Roma e della Nazionale Under 21, ed Elisa Visari, attrice 18enne che ora vediamo al cinema nel nuovo film di Gabriele Muccino *Gli anni più belli*. Elisa ha preso il posto della bella Sara Scapperotta nel cuore del calciatore che è reduce da un intervento chirurgico dopo la rottura del crociato. **La convalescenza è più dolce con una nuova fiamma ed è stato Zaniolo stesso a rendere nota la coppia con tanto di storie a base di cuoricini pubblicate su Instagram;** una anche corredata dalla canzone di Miley Cyrus *We can't stop* che reci-

ta così *È la nostra festa, possiamo amare chi vogliamo; possiamo baciare chi vogliamo*: sembra decisamente innamorato. Ed Elisa? Pare sia più cauta, "sta valutando" dicono nel suo entourage. Di recente si è dichiarata single e ha raccontato di essere uscita da una storia importante, durata ben quattro anni. Se sulla carriera da rubacuori ora preferisce non commentare, su quella da attrice sogna in grande, addirittura Hollywood: «Vorrei andare all'estero... Mi piacerebbe lavorare presto per Netflix», ha detto. In tv ha debuttato in *Don Matteo* nella stagione numero 11 mentre due anni fa è arrivata al cinema nel film *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino dove interpretava la figlia di Pierfrancesco Favino. Stesso ruolo ora nella nuova pellicola del regista romano, *Gli anni più belli* un sex symbol per papà! Nella vita vera in-

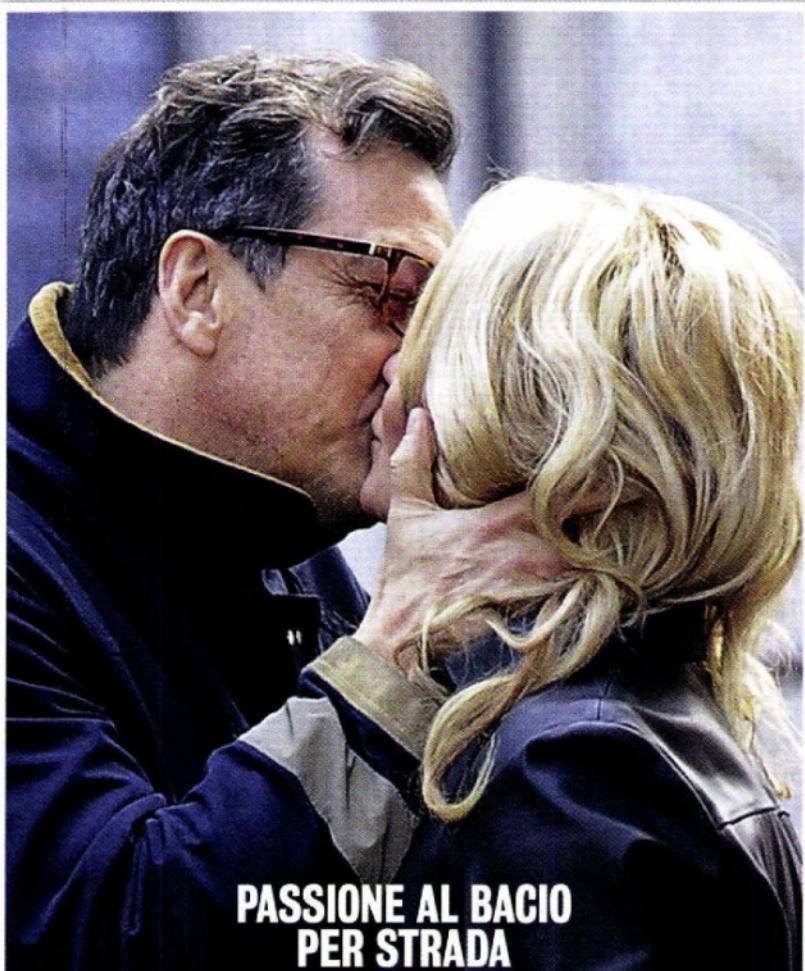


**GABRIELE
MUCCINO
L'HA LANCIATA**

vece il padre fa il dentista a Latina e la mamma è il suo angelo custode che la accompagna ai provini. Su Instagram la "baby musa" di Muccino conta già quasi 90mila seguaci e **la sua popolarità è destinata a crescere ora che è finita fra le braccia di quello che potrebbe diventare il nuovo Francesco Totti**. Sarà Elisa la sua Ilary? Presto sapremo quali saranno state le "valutazioni" dell'attrice premiata con l'Explosive Talent Award all'ultimo Giffoni: per ora il corteggiamento del campione sembra proprio essere andato a segno. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Divo del cinema]

Risate, chiacchiere e baci per le vie di Roma: il regista, come mostrano queste foto esclusive con la moglie Angelica e la loro Penelope, è il ritratto della felicità in versione marito dolce e premuroso e papà tenero e giocherellone. Intanto al cinema è arrivato il suo ultimo film, storia di un'amicizia lunga 40 anni con **Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti** e **Claudio Santamaria**. Con lui, durante le riprese, anche Penelope e Ilan, il figlio nato dalle nozze con l'ex Elena Majoni

La ricerca della felicità è acqua passata. In senso più che positivo. Perché, come mostrano queste immagini esclusive, il regista Gabriele Muccino sembra averla abbondantemente trovata. Per le strade di Roma, in compagnia della moglie Angelica e della figlia Penelope, 10 anni, va in scena infatti il ritratto della gioia e dell'allegria, tra giochi, scherzi, baci (con la moglie e con la figlia) e tanti sorrisi: Muccino in versione papà si fa fare di tutto dalla sua principessa vestita di bianco e rosa. Si direbbe, tanto per restare in tema con i titoli dei suoi film, che questi siano anche per la sua famiglia **Gli anni più belli**. E lo sono in tutti i sensi, perché nell'ultima pellicola del regista, uscita al cinema il 13 febbraio, Muccino ha condiviso il set anche con due dei suoi tre figli: Penelope, che interpreta la figlia della coppia formata da **Pierfrancesco Favino** e Nicoletta Romanoff, e Ilan, 16 anni, nato dalle nozze con l'ex moglie Elena Majoni, che oltre a fare ►►

50



Roma. A ds., Gabriele Muccino, 52 anni, sorride a passeggio nella Capitale con la moglie Angelica Russo, 41, e la loro figlia Penelope, 10. La bambina (anche più a sin.) ha recitato nel nuovo film diretto dal papà, nei cinema in questi giorni, "Gli anni più belli" (a sin., a cavallo), nel quale interpreta la figlia di Pierfrancesco Favino, 50, e Nicoletta Romanoff, 40 (sopra, a sin., insieme sul set nei panni di Giulio e Margherita). Il regista e la moglie, stilista e costumista (in alto, a sin., mentre si baciano per strada), sono sposati dal dicembre del 2012.

UNITI Roma. A ds., papà Gabriele Muccino bacia la sua principessa Penelope, borsa rosa a tracolla che riprende la gonna, le scarpe e l'elastico con fiore che raccoglie in una coda i suoi lunghi capelli, sotto lo sguardo divertito di mamma Angelica. Sotto, il regista si diverte con la figlia, arrampicata sulle spalle del papà, accanto alla mamma che le tiene un braccio per assicurarsi che non cada. Angelica e Gabriele si sono incontrati la prima volta nel 2007, in occasione della festa per i 70 anni di Cinecittà: lei, presentata a lui da un'amica, gli fece i complimenti per il film "La ricerca della felicità", e il regista le chiese il numero di telefono.

SOLO SU DIVA'



SUL SET Sopra, una scena dal film "Gli anni più belli": da sin., Emma Marrone, 35 (Anna), Claudio Santamaria, 45 (Riccardo), con Pierfrancesco Favino sulle spalle, Micaela Ramazzotti, 41 (Gemma), e Kim Rossi Stuart, 50 (Paolo). A ds., Muccino tra i figli Penelope e Ilan, 16, avuto dall'ex moglie Elena Majoni, presente nel film con un cameo. Muccino ha anche un terzo figlio, Sergio Leonardo, 19, nato dalla relazione con la sceneggiatrice Eugenia F. Di Napoli.



◀ un cameo avrebbe partecipato al lavoro dietro le quinte. «La felicità è anche così vicina, a volte», ha scritto il regista a commento di una foto social, scattata durante le riprese del film, che lo ritrae proprio con Ilan, sotto un cielo stellato, entrambi con le cuffie al collo. A dimostrazione del fatto che **la loro famiglia allargata oggi è riunita e felice**. Muccino adesso, dopo il successo di *A casa tutti bene*, è tornato con un altro film corale, *Gli anni più belli* appunto, storia di quattro amici - Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria) - raccontata nell'arco di quarant'anni, tra aspirazioni, successi e fallimenti, con sullo sfondo l'Italia che cambia, dalla fine degli anni di piombo alla caduta del Muro di Berlino, dalla stagione di Mani pulite all'11 settembre. Nel cast, al suo debutto da attrice, anche la cantante Emma Marrone.

Alessandra Mori

® RIPRODUZIONE RISERVATA

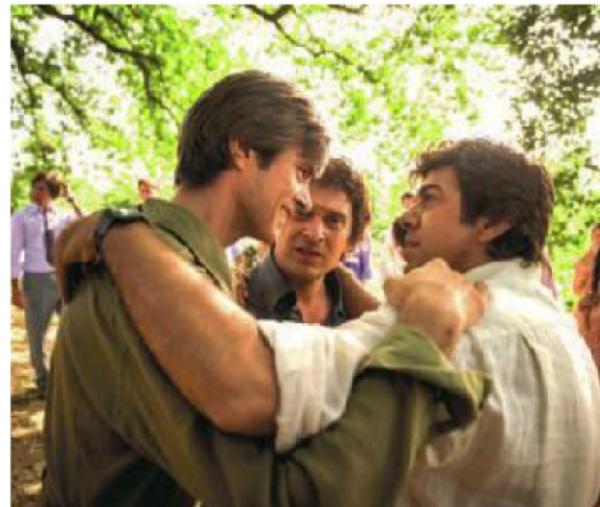
Gli anni più belli

(Ita, 2020, 129') di Gabriele Muccino

Gli anni più belli, il film diretto da Gabriele Muccino, è la storia di un gruppo di quattro amici, formato da Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo. La loro amicizia dura da ben 40 anni, esattamente dal 1980 ad oggi, attraversando l'adolescenza fino all'età adulta. I tre uomini sono cresciuti insieme sin da giovanissimi per poi incontrare, durante gli anni del liceo, Gemma - unica donna del gruppo - di cui Paolo s'innamora immediatamente.

La piccola comitiva ha affrontato cose belle, come speranze e successi, e momenti brutti, dovuti a delusioni e fallimenti. Ma al racconto di amicizia e di amore si intreccia inevitabilmente quella che è stata la storia d'Italia e di conseguenza degli Italiani in questi ultimi decenni.

Le vicende di Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo, ambientate in epoche diverse, diventano un modo per ricordare da dove veniamo, per dire chi siamo oggi e per intuire chi saranno i nostri figli; quello che rivela è che apparteniamo tutti a un cerchio della vita nel quale le dinamiche non fanno altro che ripetersi generazione dopo generazione. Riuniti dopo anni, nel corso dei quali hanno preso strade diverse, i quattro si ritrovano ancora una volta insieme per ricordare i momenti di gioia e quelli che hanno messo duramente alla prova la loro amicizia, come la delusione di Paolo o i rimpianti di Giulio.



I FILM VISTI DA FABIO CANESSA

“Gli anni più belli” delude: trama tra il kitsch e il trash

PIOMBINO. *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart. Italia. Gli ultimi trent'anni della nostra storia raccontati attraverso le vicende di tre amici romani, dai sogni giovanili alle disillusioni dell'età adulta, tra amori e separazioni, fallimenti e compromessi. Le ambizioni sono grandi, la confezione è professionale ma la riuscita è miserella perché Muccino, ricalcando maldestramente il capolavoro di Scola “C'eravamo tanto amati”, accumula banalità, inserisce gratuitamente riferimenti d'epoca (l'11 settembre, Mani Pulite) e tenta di vivacizzare i dialoghi stereotipati con una recitazione concitata, per cui i bravi attori berciano troppo e convincono molto meno del solito. Privo di umorismo e fornito invece di cattivo gusto (il pappagallino, l'uso ruffiano delle canzoni), è un film fasullo, tra il kitsch e il trash. (modesto)



Visti da Roberto Nepoti**Gli anni più belli
di G.Muccino, con
Favino, Rossi Stuart**

Un quarto di attori noti, tre quarti di nostalgia.

Un'overdose: al punto da far intitolare il film *Gli anni più belli* anche se tanto belli, poi, non sono.

Le prime scene raccontano la grande amicizia fra tre adolescenti – Giulio, Paolo e Riccardo – più una biondina che sarà un po' amica, un po' amante degli altri.

Quindi il tragitto drammaturgico intenderebbe variare tra le illusioni della gioventù e le disillusioni dell'età matura; dove ciascuno imbocca vie diverse: qualche imbarazzante scena di laurea (con laureandi cinquantenni), poi Giulio sceglie la carriera e i quattrini, Paolo entra in ruolo al liceo dopo un lungo precariato, Riccardo rinuncia al giornalismo per la campagna.

In mezzo c'è sempre Gemma: per cui amori, gelosie, riconciliazioni, tradimenti e quant'altro. Come capita un po' a tutti. E sarebbero questi *gli anni più belli*: che Muccino punteggia con spezzoni di repertorio su scontri di piazza, Tangentopoli, le Torri Gemelle e riferimenti "epocali" assortiti. Invadenti i rimandi a C'eravamo tanto amati: salvo che il capolavoro di Scola, di nostalgico, non aveva niente. Nel pressbook si legge che il film racconta "il grande cerchio della vita". Hakuna Matata, allora.



NEWS

PIERFRANCESCO FAVINO «DIVO DEL MOMENTO? È COME ESSERE LA CONIGLIETTA DEL MESE»

di Elisabetta Colangelo

Per l'istrionico attore romano *Gli anni più belli* non è solo il titolo del film di Gabriele Muccino di cui è protagonista. È soprattutto il periodo che sta vivendo adesso. «Non rincorro il futuro né rimpiango il passato» dice. Merito della moglie e delle due figlie

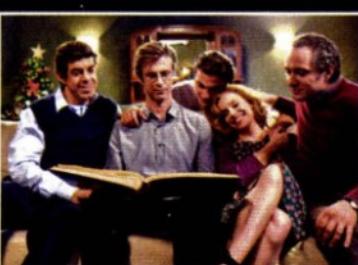


L

a "quasi" nomination all'Oscar col film di Marco Bellocchio *Il traditore* (che comunque gli è valso un Nastro d'argento), la straordinaria interpretazione del leader socialista Bettino Craxi in *Hammamet* di Gianni Amelio. E ora la nuova pellicola di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli*, nella quale è parte di un cast "all star" che comprende anche Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti. A 50 anni appena compiuti, Pierfrancesco Favino è l'attore del momento. Ed è anche in forma smagliante. Quando lo incontro, indossa un elegante completo scuro, sfoggia il pizzetto ed è parecchio più magro di quanto appaia nei film. «È il nero che "sfina"» scherza. E poi mi incalza: «Attore del momento? È come essere la coniglietta del mese». In *Gli anni più belli* Muccino racconta la storia di un'amicizia tra 4 adolescenti, che comincia negli anni '80 e va avanti fino ai nostri giorni, mentre sullo sfondo l'Italia cambia. Ed è da lì che parte la chiacchierata con Favino.

Muccino sostiene di aver ritratto la generazione dei 50enni di oggi, che in qualche modo è rimasta schiacciata dalla storia e dalla politica. Ti ci riconosci? «Molto, ed è un'idea parecchio condivisa. Lo diceva anche Alessandro Gassmann qualche tempo fa: la nostra è una generazione silente che si è messa da parte. E che ancora aspetta di esprimere la propria voce».

Da ragazzo seguivi la politica? «All'inizio sì, perché era un modo per trovare un'identità, entrare nel mondo dei "grandi" ed essere preso in considerazione. I fatti che poi sono accaduti hanno creato una distanza. La mia generazione ha sofferto la mancanza dei grandi movimenti ideologici, siamo stati i primi a cui ci si è rivolti come "clienti" economici invece che come cittadini. E abbiamo perso il senso di appartenenza a una comunità. Però non è dipeso completamente da noi, è che in politica si è smesso di dire "noi" e si è cominciato a dire "io"».



NELLA VITA E SUL SET

Sopra a sinistra, Favino con la moglie Anna Ferzetti. A destra con Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti e Claudio Santamaria in *Gli anni più belli*, ora nelle sale.

Eri un teenager ribelle? «Tutt'altro, ero all'apice della mia insicurezza, né carne né pesce. Avevo una grande energia che non sapevo dove mettere, è anche tanta fantasia, forse il bisogno di fuggire dalla realtà. Non conservo un buon ricordo dell'adolescenza, ho cominciato a sentirmi meglio solo dopo i 15 o 16 anni».

Gli "anni più belli" quindi quali sono stati? «Credo siano questi che vivo ora. Perché non rincorro nulla, né cerco di riafferrare qualcosa che è stato: quello che sono mi rappresenta completamente. Sicuramente ci sono stati momenti più divertenti, intorno ai 30 anni per esempio, quando cominciavo a fare l'attore, viaggiavo molto e mi sentivo pieno di vita e di possibilità. Poi il caso o le scelte che ho fatto mi hanno messo a disposizione qualcosa che non avrei mai immaginato: una carriera, le mie figlie».

Al tuo personaggio nel film a un certo punto viene detto: "Volevi cambiare il mondo, invece ti sei fatto cambiare". Credi che il successo ti abbia cambiato? «Certamente, così come mi hanno cambiato molti insuccessi. Ed è una fortuna, non va bene restare la stessa persona per sempre. Se poi mi chiedi se in meglio o in peggio, direi: in misura uguale».

Cioè? «In meglio soprattutto per la consapevolezza che nulla è scontato e dura per sempre. In peggio perché mi ha tolto del tempo e tante libertà, e in un certo senso mi ha isolato».

Il personaggio del film finisce per sposarsi per interesse. Tu invece hai un matrimonio solido (con l'attrice Anna Ferzetti, da cui ha avuto Greta e Lea, 15 e 5 anni, ndr). «L'amore con Anna è un investimento importante. Entrambi gli diamo molta cura: stiamo attenti ai campanelli d'allarme, cerchiamo di non diventare simbiotici. Il nostro lavoro ci aiuta, ogni tanto ci porta via e rinfresca il desiderio di stare insieme. E poi c'è il progetto comune di famiglia: non siamo solo noi, ci sono anche le figlie».

Un lieto fine che è presente anche nel film, in cui si chiude con un brindisi alle cose che ci fanno stare bene. «Ed è bello, ho discusso molto con Gabriele per portarlo a questo finale, che è responsabilità mia. Perché sono felice che la generazione dei 50enni a cui appartengo non pensi che sia finita qui. Considerato anche il momento storico, mi rifiuto di dire ai miei coetanei che non abbiamo un futuro e che non possiamo fare niente per cambiare le nostre vite. Altrimenti non ci resta che arrenderci. Invece abbiamo almeno altri 30 anni di vita davanti, e io credo davvero che tutto sia ancora possibile».

ERIPRODUZIONE RISERVATA

[Cool]tura



A sinistra. Piera Detassis con Pierfrancesco Favino. Sotto, l'attore tra Micaela Ramazzotti e Gabriele Muccino, nelle foto successive intervistati sul divano di Elle. Più a sinistra, Ilaria Solaro di Elle, tra Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria. In alto, foto di gruppo del cast di *Gli anni più belli*.



PARLA CON ELLE

Il grande clan di Muccino sul divano rosso del cinema

«**Gli anni più belli** sono quelli in cui sentiamo che la nostra vita è in movimento verso un traguardo nuovo: in quella esplorazione, in quel brivido di incoscienza e di ignoto c'è tutto il senso della vita». Con emozione e trasporto, seduto accanto alla nostra Piera Detassis sul consueto divano rosso, **Gabriele Muccino** ha introdotto il senso e la storia del suo ultimo film, *Gli anni più belli*, adesso al cinema, inaugurando così la quinta tappa di "Parla con Elle", il format di interviste che *Elle weekly* dedica al grande mondo del cinema.

L'occasione era di quelle speciali, la première romana del film all'Auditorium della Conciliazione, il cast importante e nutritivo: da una parte quattro tra i migliori attori sulla scena italiana come **Pierfrancesco Favino**, **Claudio Santamaria**, **Kim Rossi Stuart** e **Micaela Ramazzotti**; dall'altra altrettanti esordienti — Francesco Centorame, Matteo De Buono, Andrea Pitorino e Alma Noce —, chiamati a interpretare la loro versione giovane. Accanto ad artiste del calibro di Emma Marrone, qui al suo debutto (sorprendente) sul set, Nicoletta Romanoff e la giovane Elisa

Visari, entrambe per la seconda volta in un film di Muccino. Tutti chiamati a dar vita a una storia che insegue le esistenze di tre amici e di una donna (forse) sbagliata «che però è un po' il collante del film», chiosa **Micaela Ramazzotti**. Sullo sfondo, quarant'anni di storia italiana e la parabola di una generazione, quella degli attuali cinquantenni, fotografata nel punto più aspro e toccante del confronto coi figli: alle spalle, promesse e sogni infranti, davanti a loro un cerchio che finalmente sembra chiudersi, restituendo il senso a dolori e fallimenti. Rialacciando legami sfilacciati dal tempo. «Non credo», confessa Favino, «che tutti noi siamo sempre così consapevoli delle conseguenze delle nostre scelte, molto spesso a farci aprire gli occhi, a rinfacciarsi ciò che siamo diventati sono le persone che ci stanno accanto: le nostre compagne, i nostri figli». O appunto le amicizie, concordano **Claudio Santamaria** e **Kim Rossi Stuart**, che tra loro e con Favino, amici lo sono davvero, confessano a *Elle*, «da una vita». I.S.

Tutti i video al link: www.elle.com/gli-anni-piu-belli-film

LORENZO COCOMBO

I FILM/VISTI DA FABIO CANESSA

Ultimi 30 anni di storia dalla vita di tre amici

GLI ANNI PIU' BELLI di **Gabriele Muccino** con **Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart**. *Italia*

Gli ultimi trent'anni della nostra storia raccontati attraverso le vicende di tre amici romani, dai sogni giovanili alle disillusioni dell'età adulta, tra amori e separazioni, fallimenti e compromessi. Le ambizioni sono grandi, la confezione è professionale ma la riuscita è miserella perché Muccino, ricalcando malde-

stramente il capolavoro di Scola "C'eravamo tanto amati", accumula banalità, inserisce gratuitamente riferimenti d'epoca (l'11 settembre, Mani Pulite) e tenta di vivacizzare i dialoghi stereotipati con una recitazione concitata, per cui i bravi attori berciano troppo e convincono molto meno del solito. Privo di umorismo e fornito invece di cattivo gusto (il pappagallino, l'uso ruffiano delle canzoni), è un film fasullo, tra il kitsch e il trash. (*modesto*) —



GIANNI PIÙ BELLÌ

DI GABRIELE MUCCINO, CON KIM ROSSI STUART,
MICAELA RAMAZZOTTI, ITALIA 2020



Gli anni più belli non
sono rappresentati in
maniera nostalgica

dall'adolescenza – l'età che
comunque «apre» il film, nel 1982,
quando i protagonisti Giulio, Paolo,
Riccardo e Gemma hanno 16 anni.
(Crescendo saranno interpretati da
Pierfrancesco Favino, Kim Rossi
Stuart, Claudio Santamaria e
Micaela Ramazzotti). Il punto di
partenza, omaggiato dal film e
ripreso nella storia di un'amicizia a
tre che si perde e si ritrova nel corso
degli anni, è C'eravamo tanto amati
di Ettore Scola. L'amicizia è il cuore
del film e il filo che lega le esistenze
dei protagonisti. A scorrere insieme le
vite dei protagonisti – Gianni che
cede alla seduzione della ricchezza,
Paolo professore precario per sempre
innamorato di Gemma, e Riccardo
sfortunato aspirante critico
cinematografico – c'è inevitabilmente
anche la Storia, nei suoi snodi più
fondamentali dagli anni Ottanta a
oggi. (g.br.)



Visti per voi a cura di Renato Venturelli

GLI ANNI PIU' BELLI (Italia, 2020) di Gabriele Muccino, con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Emma Marrone (al Sivori, The Space, Uci Fiumara)

Dopo la riunione di famiglia di "A casa tutti bene", Muccino si misura con un'altra situazione convenzionale: quella del gruppo di amici, che col passare degli anni crescono, si disperdono, si rivedono, aspettando le occasioni per rimpiangere "gli anni più belli". Stavolta il modello dichiarato è "C'eravamo tanto amati", con tre ragazzi e una ragazza irrimediabilmente separati dalla vita: a Favino tocca il ruolo "alla Gassman" dell'avvocato idealista che si mette al servizio del potere, mentre Kim Rossi Stuart è il prof di lettere, Claudio Santamaria l'eterno precario, Micaela Ramazzotti la più impulsiva e istintiva di tutti. A differenza del film di Scola, le vicende private faticano a intrecciarsi con gli eventi storici, che restano solo citati in modo posticcio, ma forse è proprio questo il segno di una generazione sostanzialmente emarginata dalla Storia, confinata nelle angustie del proprio privato. Per il resto, Muccino dispiega nel bene e nel male il proprio repertorio: ottenendo spesso i suoi effetti attraverso l'enfasi, i litigi urlati, le musiche a palla, ma anche con momenti risolti in termini schiettamente cinematografici fuori dalla portata di tanti suoi colleghi italiani. E con Mariano Rigillo (80 anni) vecchio e loschissimo avvocato.



NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

LA MIA BANDA SUONA IL POP di Fausto Brizzi, con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Massimo Ghini, Christian De Sica

Continua la tradizione gloriosa, tutta italiana, dei film comici slegati da qualsivoglia realtà (per memoria, e per chi non c'era: Leonardo Pieraccioni ambientava le sue redditizie commedie in leggiadri paeselli con tetti di tegole dove nessuno aveva osato installare neanche un'antenna tv). Unico contatto con il mondo che abbiamo attorno, in "La mia banda suona il pop": la nostalgia per gli anni 80 (con ritardo ma ci siamo arrivati pure noi) e la voglia di salire sul palco a strimpellare e fare le mossette, vestiti di lustrini e stivali con il tacco. Non è un dettaglio: la commedia, per fare ridere, avrebbe bisogno di azzannare qualcosa. Qui, poco o niente. Succede che un magiante russo – vabbé, se cominciate a non crederci adesso siete anche peggio di noi che abbiamo visto il film, e quindi sappiamo come va a finire – voglia festeggiare il suo compleanno con la reunion di un gruppo italiano, i "Popcorn". I gusti non si discutono, e la canzonetta "Semplicemente complicata" – composta per l'occasione



da Bruno Zambrini che già aveva lavorato per "Notte prima degli esami" – ha una sua cantabilità trash (e finalmente riporta il "dolcemente complicata" di Fiorella Mannoia al suo livello). Il gruppo si era sciolto per corna – ogni riferimento a quartetti realmente esistenti e ancora vegeti è puramente casuale. Tony Brando-Christian De Sica canta ai matrimoni, pagato con gli avanzi del buffet. Micky (Angela Finocchiaro) ha un programma di cucina ma non riesce a reggersi in piedi neanche il tempo della registrazione. L'ipocondriaco Lucky (Massimo Ghini) fa il commesso nel negozio di ferramenta della moglie. Caduto in basso, ma mai quanto Jerry (Paolo Rossi) che canta e suona affidandosi alla gentilezza dei passanti. "Mai più insieme" è la prima risposta, al manager Diego Abatantuono. Saputa la cifra, ci ripensano. Scoprono che la reunion è solo una copertura per un gran furto di diamanti architettato da Olga, scelta dal miliardario russo come capo della sicurezza – "uolga" è bionda come Natasha Stefanenko. Il sistema di sicurezza attorno alla villa ha sensori, labirinto, una tigre siberiana. Il resto è farsa, e una fogna in cui tuffarsi.

NUOVO CINEMA MANCUSO



IL RICHIAMO DELLA FORESTA di Chris Sanders, con Harrison Ford, Dan Stevens, Omar Sy, Karen Gillan

Il cane Buck ha una vita interiore da fare invidia a tanti umani. Non è colpa della factory Disney, che dopo avere disegnato per decenni animali antropomorfi ora fa marcia indietro, minacciando perfino un "Bambi" in live action (chissà come se la caveranno con i cacciatori che uccidono la mamma del cerbiatto, con colonna sonora horror per accompagnamento: la ricorda come spavento generazionale Gian Arturo Ferrari in "Ragazzo italiano", Feltrinelli). Buck, che dalla sua comoda casa del giudice in California finisce nello Yukon schiavo a trainare slitte, era già pensoso e riflessivo, con un suo preciso punto di vista sulle cose del mondo, nel romanzo di Jack

London, anno 1903, il primo di una fortunata carriera: al cane che ritrova la sua selvaggeria farà poi da contraltare il lupo da addomesticare, in "Zanna bianca" (una fitta di dolore si avverte pensando a "Martin Eden" e allo scempio che ne ha fatto Pietro Marcello, d'altra parte non possiamo alzare il filo spinato attorno agli scrit-

tori che ci piacciono). Quindi, se il Buck di questo film mostra di capire anche i concetti astratti – e ha più espressioni di Harrison Ford mezzo nascosto dal barbone e vestito con un cappotto ricavato da una coperta – non è solo colpa del regista Chris Sanders. L'incrocio tra un San Bernardo e un pastore scozzese (così era nel romanzo, ma non hanno trovato il cane giusto) viene rifatto al computer. Ormai ci siamo abituati,

e quando i cani lottano (accadeva anche ne "Il Re Leone") lo fanno in pose da wrestler. Il segreto si chiama Terry Notary, controfigura umana per il comportamento animale: nel film "The Square", vincitore a Cannes nel 2017, era il performer gorilla che terrorizzava il pubblico. Qui ha imitato i movimenti canini, con la tuta blu e i sensori della motion capture. Buck impara a trainare la slit-

ta, poi prende il comando battendosi con il rivale Spitz, fornito di occhi azzurro-nazi. Ma le sciagure non sono finite, ci sono i cacciatori d'oro dilettanti. Fino all'incontro con Harrison Ford, anche lui con i suoi traumi. Da guarire nella capanna remota, vicino ai lupi che aiutano il cane maltrattato a ritrovare l'antica fierezza.



GLI ANNI PIU' BELLI di G. Muccino, con M. Ramazzotti, P. Favino, K. Rossi Stuart, C. Santamaria

La versione gabrielemucciniana di "C'eravamo tanto amati", Ettore Scola, 1974 (al netto dei talenti rispettivi e delle sceneggiature sempre meno crudeli). Ormai l'ex giovane regista è più riconoscibile di Nanni Moretti. Il brano di Claudio Baglioni, stesso titolo del film, cerca di trascinare i cinici che son rimasti composti nelle loro poltrone, per dispetto all'invadente colonna sonora di Nicola Piovani. Come resistere alla "meglio gioventù" che brinda, dopo varie peripezie, "alle cose che ci fanno stare bene" (chapeau al brillante intreccio tra i consigli della nonna e la New Age)? Negli anni 80, sedicenni, andavano alle manifestazioni. Da grandi sono Pierfrancesco Favino, avvocato di successo che nel frattempo ha perso l'anima, segnatevelo (anche il regista più borghese di tutti disprezza la borghesia). Kim Rossi Stuart dopo anni di precariato ha finalmente un posto da insegnante (con quel sovrappiù di noia e di tristezza che sempre hanno al cinema i lettori di libri). Claudio Santamaria dopo molta disoccupazione si fa grillino. Donne, una soltanto: la fragile e svampita Micaela Ramaz-

MEMORIE DI UN ASSASSINO di Bong Joon-ho, con Song Kang-ho, Kim Sang-kyung, Kim Roe-ha

Bong Joon-ho, anno 2003: il regista di "Parasite" (4 Oscar) era già bravissimo. Una bella scoperta anche per gli spettatori italiani che non avevano visto "Okja", la storia di un supermaiale fabbricato in laboratorio e liberato dagli animalisti. Né avevano applaudito "Snowpiercer", lotta di classe su un treno che alberga gli uni ci sopravvissuti a un tentativo di raffreddamento del pianeta (sbagliano le dosi). "Memorie di un assassino" (ispirato a caso di cronaca nera) è il corrispettivo coreano di "Zodiac", 4 anni prima del film di David Fincher. Una ragazza viene trovata morta sotto la pioggia, vestita di rosso, e altre seguiranno. "Arrestate i soliti sospetti" è la mossa numero uno della polizia locale, non importa se il presunto omicida ha un difetto alla mano che subito lo scagiona. Arrivano i rinforzi da Seul e il poliziotto di città cerca di indottrinare poliziotto di campagna sui metodi scientifici. Pausa negli interrogatori: agenti e presunti colpevoli guardano insieme il programma tv. Ci sarebbe una poliziotta sveglia, ma l'accusano di avere letto troppi gialli. E se fosse un monaco buddista? Un po' thriller un po' studio d'am-

IL LAGO DELLE OCHE SELVATICHE

di Dhiao Yinan, con Hu Ge, Gwei Lunmei, Regina Wan

Wuhan com'era, prima del coronavirus: questo bel noir Made in China è girato alla periferia della città. Unico squarcio leggiadro, il Lago delle oche selvatiche, dove le prostitute vanno in barchetta, riparate dall'ombrellino (si fanno chiamare "bellezze al bagno"). Se lo avesse girato un regista americano, sarebbe un catalogo delle tappe obbligate in materia di noir. Diretto da un regista cinese, è un fascinoso tentativo di trasferire tutto quel che definisce il genere – bassifondi della città, incontro con sigaretta sotto la pioggia, tavola calda, doppi giochi, fascinosa dark lady – in un ambiente per noi esotico, e qui sta il divertimento. Zhou Zenong ha alle calcagna i gangster rivali e pure i poliziotti (nella mischia ha fatto confusione). Flashback: è accaduto dopo un corso su come si rubano le moto, finito male. Ha una taglia sulla testa e vorrebbe farla incassare alla moglie (insomma, la futura vedova: un tradimento calcolato, ma c'è il sospetto che lei ci avesse fatto un pensierino). La trama non è facile da seguire, altro contrassegno del noir. La notte è rischiarata da fantastici neon: sugli alberghi, nei locali, sulle suole delle scarpe indossate per andare in balera.

BIRDS OF PREY E LA FANTASMAGORICA RINASCITA DI HARLEY QUINN

di C. Yan, con M. Robbie, E. McGregor

Dai che potete farcela, a produrre una supereroina per cui fare il tifo. Questa Harley Quinn, comunque, non va tanto bene. Ha studiato psichiatria, al manicomio di Gotham City si innamora del paziente (in senso clinico) Joker, fuggono insieme e lui subito la lascia. Lei reagisce con la furia delle donne abbandonate ("Non c'è inferno che regga il confronto", scriveva il poeta nel Seicento, e già Medea non aveva cercato il dialogo, semmai la vendetta). Per quieto vivere e protezione, l'Arlecchina finge che con Joker non sia mai finita (chi ha visto il film di Todd Phillips si chiede: gli avrà comprato un paio di boxer decenti?). Sappiamo i retroscena dai titoli di testa, in animazione, come le schede segnaletiche dei cattivi. Cathy Yan – prima asiatica a dirigere un film di supereroi, per le statistiche – e la sceneggiatrice Cristina Hodson sono state scelte dalla produttrice e protagonista Margot Robbie. I codini le stanno bene, le calze a rete pure, scambia teneri baci con la sua iena di compagnia. Trama scarsa, suppliscono altre signore con i superpoteri: una spacca i vetri quando canta, l'altra infilza i cattivi con la baletstra.

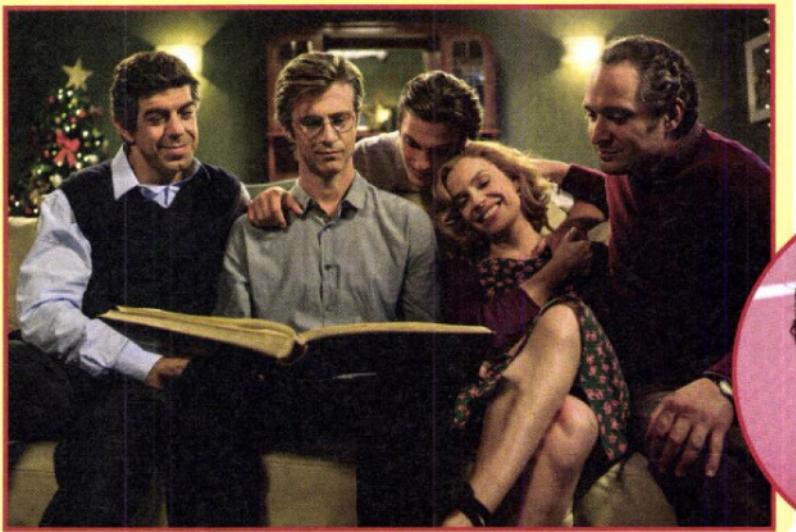


Gli anni più belli... ARRIVANO AL CINEMA



Drammatico - Regia di Gabriele Muccino - Pierfrancesco Favino, Michaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff, Emma Marrone - Uscita il 13 febbraio.

Gli anni più belli è la storia di un gruppo di quattro amici, formato da Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo. La loro amicizia dura da ben 40 anni, esattamente dal 1980 a oggi, attraversando l'adolescenza fino all'età adulta. I tre uomini sono cresciuti insieme sin da giovanissimi per poi incontrare, durante gli anni del liceo, Gemma - unica donna del gruppo - di cui Paolo si innamora immediatamente. La piccola comitiva ha affrontato cose belle, come speranze e successi, e momenti brutti, dovuti a delusioni e fallimenti. Ma al racconto di amicizia e di amore si intreccia inevitabilmente quella che è stata la storia d'Italia e di conseguenza degli Italiani in questi ultimi decenni.



Visto per voi

di Giovanni Guidi Buffarini



Un'amicizia lunga quarant'anni Muccino rifà il classico di Scola

SENTIMENTALE ★★

Gli anni più belli di Gabriele Muccino. Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Emma Marrone, Nicoletta Romanoff

• “C'eravamo tanto amati” dagli ‘80 a oggi. Ma col contesto fuori fuoco, Muccino non è Scola, della Storia non gli importa e la relega in tv, mentre Roma quasi non la vedi. Solo il privato conta, e la cinepresa stringe sui bravi Favino e Santamaria e Rossi Stuart, Ramazzotti e sui loro non

meno bravi doppi ragazzi. L'amicizia, gli amori, i successi e i fallimenti, le roture, i ritorni. Urlano, secondo mucchiniana prassi? In auto molto, poi meno del solito. Urala sempre la cinepresa, secondo mucchiniana prassi. E qualche volta ci scappa la scena magistrale, bruciante per davvero (a teatro, la rissa fuori dalla scuola) ma alla lunga tanta esagitazione stronca. I quattro brindano “alle cose che ci fanno stare bene”. Fra le cose che fanno stare bene noi non c'è un film come questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





È già primo IN CLASSIFICA

• "Gli anni più belli" è uscito il 13 febbraio e ha incassato nel primo weekend quasi 3 milioni di euro. È la storia di quattro amici che attraversa gli ultimi 40 anni della Storia italiana.



Claudio SANTAMARIA STO VIVENDO I MIEI ANNI PIU BELLI

MILANO - FEBBRAIO

Ci sono attori che vivono inghiottiti dal loro personaggio e dalla loro immagine, e poi ci sono attori come Claudio Santamaria che hanno raggiunto una tale consapevolezza da poter giocare su vari piani restando se stessi. E questo è anche merito di Francesca Barra. «Grazie a Francesca ho abbattuto alcune barriere perché prima di lei non avevo

niente da raccontare», confessa, «quando fai incontri così decisivi le altre cose ti sembrano più piccole, anche te stesso, ti rendi conto di non essere così importante».

Domanda. È protagonista del film di Gabriele Muccino *Gli anni più belli*, quali sono i suoi?

Risposta. «*Gli anni più belli* sono questi, sento che la mia vita ha raggiunto un punto altissimo e non tornerei indietro».

D. Nel film, che racconta la storia di quattro amici dagli Anni

80 a oggi, il suo personaggio, Riccardo, è un incompiuto che, però, ce la mette tutta.

R. «Cerca di tenere insieme gli amici e ha delle velleità artistiche che non riesce a realizzare perché non riesce a concentrarsi, cerca la famiglia negli amici e poi ne forma una sua, prova a dare un senso alla propria esistenza più di tutti gli altri».

D. Questi "anni più belli" sono anche quelli in cui crollano le ideologie, l'"io" >>>

**Solo su
Chi**

Milano. Claudio Santamaria, 45 anni, con il cane Luce; nell'altra pagina, sul set de "Gli anni più belli": da sin., Emma Marrone, 35, Santamaria, Pierfrancesco Favino, 50, Micaela Ramazzotti, 41, e Kim Rossi Stuart, 50.



«LA MIA VITA HA RAGGIUNTO UN PUNTO ALTISSIMO, NON TORNEREI INDIETRO», SPIEGA L'ATTORE, PROTAGONISTA DEL FILM «GLI ANNI PIÙ BELLI»: «SONO PIÙ CONSAPEVOLE, PIÙ LIBERO E HO TROVATO L'AMORE», AGGIUNGE, PARLANDO DI FRANCESCA BARRA. «L'HO CONOSCIUTA DA BAMBINA E HO DETTO SUBITO: «È LEI»»

Valerio Palmieri/foto di Francesca Barra



E ADESSO PROVATE A PRENDERLI

Roma. Il cast di "Celebrity Hunted", una "caccia all'uomo" in onda a marzo sulla nuova piattaforma Amazon Prime Video, dove otto famosi dovranno nascondersi per due settimane. Da sin.: Costantino della Gherardesca, Francesca Barra, Claudio Santamaria, Francesco Totti, Fedez, Luis Sal, Diana Del Bufalo e Cristiano Caccamo.

>>> si sostituisce al "noi", lei come li ha vissuti?

R. «Non ho mai avuto illusioni, quello che volevo fare l'ho realizzato, ho sempre avuto chiari i miei obiettivi e i miei limiti, che non sono mai gli stessi. Volevo l'amore e l'ho trovato anche se ci ho messo un po' (ride, ndr). Le uniche disillusioni le ho avute negli affetti perché gli amici si vedono nel momento del bisogno, ma anche in quello della gioia: quando vuoi condividere qualcosa di bello e vedi che qualcuno manca, non era così amico».

D. I suoi personaggi sono spesso tormentati e imperfetti.

R. «I personaggi più interessanti sono quelli che hanno un tormento perché hanno più dimensioni e ti aiutano a capire la tua. Mi è capitato che un personaggio risolvesse qualcosa che faceva parte della mia vita perché i suoi conflitti erano i miei».

D. Da ragazzo era svagato, con la testa fra le nuvole, un po' dentro e un po' fuori, era una condizione che la faceva soffrire oppure era una sua scelta?

R. «Ero un finto distratto e un finto svagato, sapevo sempre quello che mi accadeva intorno, ma preferivo stare nelle mie fantasie, sognavo tanto e questo mi è stato utile quando ho lavorato come regista».

D. L'attore è un fingitore, come il poeta, come si fa a capire quando dice la verità?

R. «Mi sgami dopo due secondi, sono più bravo sul set dove ho una capacità di astrazione notevole. Recitare è come fare uno scherzo, se non ci credi si capisce subito. Ma la vita è altro».

D. La sua insegnante di recitazione diceva "un grande attore è un grande essere umano", è così?

R. «Un "grande essere umano" non è per forza un essere perfetto, ma uno che ha comprensione degli altri e dei meccanismi che muovono i comportamenti. Marlon Brando diceva di essere stato un pessimo padre, ma è stato un grande attore».

D. Lei cambia fisionomia a ogni film, qual è stata la trasformazione più difficile?

R. «Per *Lo chiamavano Jeeg Robot* mangiavo cinque volte al giorno e ho cambiato il modo di muovermi, di parlare, di rapportarmi con il mondo; per *Rino Gaetano* ho perso 30 chili perché dovevo essere un folletto. In questo lavoro non devi prendere un personaggio e farlo diventare te stesso, ma devi diventare quel personaggio e vivere come lui dimenticandoti ciò che eri prima».

D. Sarà protagonista con sua moglie di *Celebrity Hunted*, un reality game in cui dovrete spar-

*Ci siamo rivisti
dopo anni e ho
avuto belle
sensazioni:
è la donna
che ho sempre
cercato*





re per giorni: è tutto vero?

R. «Il gioco è vero, talmente vero che io e Francesca abbiamo partecipato dopo un momento privato molto delicato (hanno perso il figlio che aspettavano, ndr), e non è stato facile né emotivamente né fisicamente, lei aveva 40 di febbre, è venuta fuori la nostra capacità di sostenerci e di leggerci in ogni circostanza».

D. Come mai ci avete messo così tanto tempo a ritrovarvi dopo un flirt giovanile?

R. «Quando ho conosciuto Francesca avevo 16 anni, lei ne aveva 11, era una bambina. L'ho corteggiata in maniera serrata perché per me "era lei" e l'ho capito subito. In amore è vero che decidono le donne, ma a volte capiscono prima gli uomini».

D. Come vi siete riscoperti dopo molti anni?

R. «È stata una sorpresa perché siamo usciti come amici, ognuno con la propria vita, era la rimappatura del villaggio di Policoro, non ci pensavo. Ma poi ho avuto belle sensazioni, lei era quello che avevo sempre cercato».

D. Da ragazzo era uno "a cui si poteva rinunciare", adesso no: che cosa è cambiato?

R. «La sicurezza in me stesso: quando senti che sai fare qualcosa lo sentono anche gli altri. Non ho più timore di esser quello che sono, da ragazzino avevo la timidezza di non imporre la mia visione per paura del giudizio, adesso me ne frego e dico sempre quello che penso».

©Riproduzione riservata



I FILM insala

La commedia corale di Muccino s'ispira a C'eravamo tanto amati di Scola

GLI ANNI PIÙ BELLI/PER FAVINO, SANTAMARIA E GLI AMICI

Quattro amici, i loro desideri, i loro successi e anche le disillusioni nell'arco di quarant'anni, sullo sfondo di un'Italia attraversata dall'ansia di cambiamento. Ne *Gli anni più belli* – il nuovo film di Gabriele Muccino che sbarca sugli schermi nel weekend di San Valentino – compaiono tutti gli elementi che stanno a cuore al regista romano: la coralità della storia, la nostalgia, gli amori appassionati, i tradimenti e le rappacificazioni. Stavolta, però, c'è un'opera di riferimento alla quale Muccino si è liberamente ispirato ed è *C'eravamo tanto amati*, pellicola del 1974 considerata il capolavoro di Ettore Scola. Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma non sono altro che la versione aggiornata, riveduta e corretta di Gianni, Antonio, Nicola e Luciana, cioè i protagonisti del film del regista scomparso nel 2016, uno dei punti più alti toccati dalla commedia all'italiana. Amici da sempre, i quattro crescono insieme inseguendo i propri sogni. Le scelte individuali e le circostanze della vita però li separano. Ma non per sempre. Saranno diverse nel corso degli anni le occasioni di rivedersi. E, alla fine, anche le vecchie ferite finiranno per rimarginarsi. ♦♦♦

COMMEDIA Regia: Gabriele Muccino. Cast: Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria

**FESTA DI NOZZE**

Roma. Amici alla festa di matrimonio: Emma Marrone (35 anni, la sposa), Pierfrancesco Favino (50) che abbraccia Claudio Santamaria (45), Micaela Ramazzotti (41) e Kim Rossi Stuart (50).

Buonanotte. Parole per rimboccare le lenzuola

di LUCA DINI



Vorrei vederti fra trent'anni?

Abbiamo fatto la reunion per il trentesimo della maturità. Ci eravamo ritrovati su Facebook, era giusto reincontrarsi in carne e ossa.

Il più bravo della classe, 60/60 alla maturità, adesso è proprietario di un negozio di giocattoli etici, per anni ha gestito una ludoteca mobile e ha fatto l'artista di strada. È a capo di diversi gruppi social di genitori per l'abolizione dei compiti a casa.

Il secchione inchiodato sui libri, figlio unico di genitori anziani che lo avevano cresciuto nel culto dei valori economici – «Studia, nini, che poi amministri i beni di famiglia» –, ha lasciato il posto pubblico per amore di un'est-europea con la quinta di reggiseno, ha svenduto tutto per comprare una villa e un pub a Bratislava e poi lei lo ha lasciato perché voleva rimanere in Italia, non tornarsene da dove era venuta. Adesso pubblica post su come diventare ricchi con Amway Italia.

La bellissima della classe, quella per cui tutti impazzivano, si è lasciata dopo un rapporto lunghissimo con il fidanzato dei venti anni, si è innamorata persa di un musicista spiantato che le è morto d'infarto davanti agli occhi. Non ha più voluto saper niente degli uomini, è rimasta single, ha preso un gatto e una trentina di chili.

Il mio compagno di banco era tanto carino, e tanto carino è rimasto. Come quando andavamo a scuola: capelli lunghi, lisci, biondi, occhi verdi ed espressione da ragazzino pestifero. Era dolcissimo e timido, non capiva perché quelle due stordite di prima inciampassero e gli cadessero addosso ogni volta che passavano, durante la ricreazione, davanti alla nostra classe. Ha un negozio di abbigliamento di tendenza, cambia una fidanzata ogni sei mesi e vive accanto a mamma, che non ha voluto comprasse la lavatrice perché tanto ai suoi vestiti ci pensa lei.

Il ripetente che arrivava sempre in ritardo ma entrava perché i bidelli, che lo avevano in simpatia, gli lasciavano una finestra aperta al pianterreno, che aveva sempre una nonna in fin di vita ogni volta che c'era un'interrogazione (mitica la prof di diritto, «Dai retta, Fabio, ma quante nonne hai?»), che alla maturità si giocò la carta della mamma tanto malata che adesso ha 83 anni e ancora tiene botta, è diventato pilota di linea sui voli intercontinentali.

La bella brunetta dagli occhi blu, «peccato che abbia tutti quei chili di troppo», è diventata istruttrice di fitness e personal trainer. Ha il fisico scolpito e gli addominali che Ronaldo levate proprio.

Il ribelle che corre il rischio di essere respinto alla maturità perché fu beccato con le tracce dei temi già fatte non si è presentato. Dopo l'esame lui e il suo migliore amico e compagno di banco partirono con lo zaino in spalla per una vacanza avventura in Nord Europa. Appena valicati i confini con la Francia, alla seconda notte in campeggio di un'estate afosa di giorno e piovosa di notte annunciò che quella vita non faceva per lui. «Adesso torno a casa, mi sposo e la faccio chiusa con questa storia di essere giovani». A quanto sembra è stato di parola.

Poi c'era la coppia di belle-ricche-stravaganti-viziate. Quelle che adesso avrebbero potuto avviare una promettente carriera di influencer. Non avevano un profilo social, non sapevamo come rintracciarle. Per puro caso uno degli ex compagni riconobbe la madre di una delle due in un negozio e si fece dare il numero di telefono. Sono ancora amiche inseparabili. Una era in crociera e non ha partecipato alla cena, con l'altra abbiamo scherzato: non riuscivamo a trovarsi, donna misteriosa e sfuggente, chissà quante avventure ci devi raccontare. Niente di che, risponde lei, lavoro in un'agenzia di assicurazioni vicino al centro commerciale... Insomma, da sedici anni era collega di mia cognata.

ALESSANDRA

L'arrivo in sala del nuovo film di Gabriele Muccino – Gli anni più belli, la storia di un gruppo di amici che restano legati per quattro decadi – mi ha ricordato il mio film culto sugli ex compagni di scuola che si ritrovano, Romy & Michelle. Così vi ho chiesto di raccontarmi le vostre reunion. Quella magistralmente narrata da Alessandra mi conferma nella convinzione che non bastano i social media per riallacciare un rapporto vero. Però servono a ritrovarsi e reincontrarsi, anche solo per ammettere con sé stessi: se ci eravamo persi di vista, magari un perché c'era.

Buonanotte.

Seguiteci sulle Instagram Stories di @sonolucadini — Scriveteci a buonanotte@vanityfair.it

Foto Mattia Zoppellaro

QUELLO CHE È NON È QUELLO CHE SEMBRA

VANITY FAIR

n. 7 Settimanale - 19 Febbraio 2020

SOLO
€1,50

PIERFRANCESCO FAVINO

RITRATTO DI UN ARTISTA IMPERFETTO

«Sono diventato attore per capire chi sono e cosa voglio.
Ho fatto i miei errori ma oggi sto vivendo i miei anni più belli»

DIMMI CHE COS'È LA FELICITÀ

SAOIRSE RONAN

Sono felice
perché recitare
era il mio sogno

HARRY STYLES

Sono felice e
nessuno può dirmi
che ho fallito

FILIPPO TIMI

Sono felice
perché ho raggiunto
la libertà

IL PRETE SPOSATO

Sono felice
grazie a Dio
e a mia moglie



VanityCopertina

L'ESAME PIÙ DURO È QUELLO DEL TEMPO

L'adolescenza tardiva. Il periodo «buio». La scelta di studiare da attore perché il cinema «mi permette di dire ciò che penso della vita». **Pierfrancesco Favino** ripensa agli anni più belli, quando faceva anche il pony express e serviva pizze ai tavoli: «Come nel film di Muccino, ero felice anche in trenta metri quadrati»

di
MALCOM PAGANI

foto
CHARLIE GRAY

servizio
NICK CERIONI

UNO, NESSUNO E PIERFRANCESCO

Pierfrancesco Favino, 50 anni. Lo vedremo nel nuovo film di Gabriele Muccino *Gli anni più belli*, nelle sale dal 13 febbraio. Nella sua lunga carriera cinematografica ha interpretato decine di film con i più importanti registi italiani, e ha vinto numerosi premi tra cui tre Nastri d'argento, due David di Donatello, un Globo d'oro e il premio Bacco al Festival di Berlino.

51



19 FEBBRAIO 2020

VANITY FAIR

COPIETINA

50

Le voglie e le esplosioni irrazionali, i primi passi, gioie e dispiaceri: «Non avevo mai fatto l'amore e di quel preciso istante ricordo tutto. Le aspettative e i sogni di cui avevo caricato quel momento. L'emozione, il tremore, il luogo, gli odori, le pareti della stanza, il silenzio del dopo. Ero sconvolto, scioccato, elettrizzato, quasi drogato dalla felicità: non dormii per due giorni». Pierfrancesco Favino non ha dimenticato i dubbi dell'adolescenza: «Non facevo altro che ripetermi: "Quando sarò grande" fantasticando così tanto sul mio futuro che quando il domani è arrivato non me ne sono quasi reso conto» e nel dare ordine agli *Anni più belli*, ora che Gabriele Muccino gli ha chiesto di interpretarli e le stagioni sono 50, scopre che l'innocenza dell'età è solo una questione di prospettiva: «"Non sarò mai come mio padre, non sarò mai come mia madre. Non sarò mai come i miei genitori". Lo abbiamo detto tutti: per salvarci, per affrancarci, per illuderci di "diventare noi veramente noi", come cantava Battisti. E poi alla fine scopriamo che non solo altro non siamo che un'evoluzione della matrice originaria, ma che se non discendessimo da un esempio, non avremmo mai potuto compiere quell'evoluzione. Non ci stanno cazzo, l'imprinting, fortissimo, esiste: nei compagni di vita che ci scegliamo, nelle nostre aspirazioni, nel modo di relazionarci alla realtà». Dei tre personaggi maschili degli *Anni più belli*, un idealista, un irrisolto e un pragmatico, Favino veste i panni del terzo. Il figlio di un meccanico manesco che dall'antro buio di un sottoscala, partendo da zero, trova la propria luce nell'affermazione sociale: «È uno che fa le cose, le costruisce e ci mette le mani senza paura».

Ci sono momenti dell'adolescenza che cancellerei: ERO SPENTO, APATICO, SENZA VOGLIA

Lei era così?

«Ero molto più fantasioso. Più sognatore e meno irrequieto. Da ragazzo mi vedeva con una famiglia grande, solida e legata. Era una proiezione consapevole: mio padre mi aveva avuto a 46 anni. Il mio progetto era diverso: avrei avuto dei figli molto prima perché volevo avere il tempo di giocarmi».

Che uomo era suo padre?

«Un uomo di un'altra generazione. Orfano a 8 anni, dopo gli studi in seminario, si era trovato a gestire una situazione di solitudine completa. Aveva lavorato per tutta la vita considerando intelligenza e pensiero come forme di riscatto».

È stato importante?

«Non più di mia madre e di tante altre persone e cose che mi hanno formato, a iniziare proprio dalla scelta del mio mestiere. Recitare ha rappresentato il mio gesto di unicità, il mio strappo identitario, il mio dire "non sarò come voi!" Non conoscevo niente del mondo in cui stavo per lanciarmi se non il desiderio di farne parte».

Un desiderio non distante da quello che si prova da ragazzi

nei confronti dei coetanei.

«Avevo i miei amici con i quali parlavo di calcio e di musica, ma avevo soprattutto le mie amiche. Sono cresciuto con tre sorelle, come in Cechov, e non ho mai diviso il mondo in uomini o donne. Il genere femminile per me non ha mai rappresentato un salto al di là del muro né lo scoglio pazzesco che è per tanti maschi. "Che fai, parli con le ragazze?", sibilavano a scuola. E me lo dicevano in una commistione di invidia, disinteresse e stupore: "Ma che argomenti possono avere in comune?"».

E lei li aveva?

«È vero che avrei parlato anche con i muri e il mio soprannome era "bla bla" però non è che fossi infallibile. Ogni mattina, per un tempo lunghissimo, ho lasciato una rosa bianca davanti alla porta di casa della mia prima fidanzata. Mi sembrava un gesto dolce. Era il fiore delle puerpera, ma non ne avevo la minima idea. Dopo tre anni lei ne ebbe abbastanza. E mi abbandonò al mio destino».

Che rapporto ha con l'abbandono?

«A dieci anni, mio padre portò tutta la famiglia fuori Roma. Da un giorno all'altro, forse per ragioni economiche, forse per avere più spazio, partimmo in sei e andammo a vivere non lontano da Fregene. Un altro mondo. Di mattina mi svegliavo all'alba per andare a scuola per poi tornare a casa nel pomeriggio inoltrato. Entrai rapidamente in una specie di buio. Mi sentii sradicato all'improvviso dal mio ambiente e fu difficile ricostruire le amicizie. Quelle dell'infanzia le persi una dopo l'altra».

E si trovò solo?

«Molto. Nella fase in cui metti il tuo mondo da adolescente contro quello degli adulti non avevo amici che mi

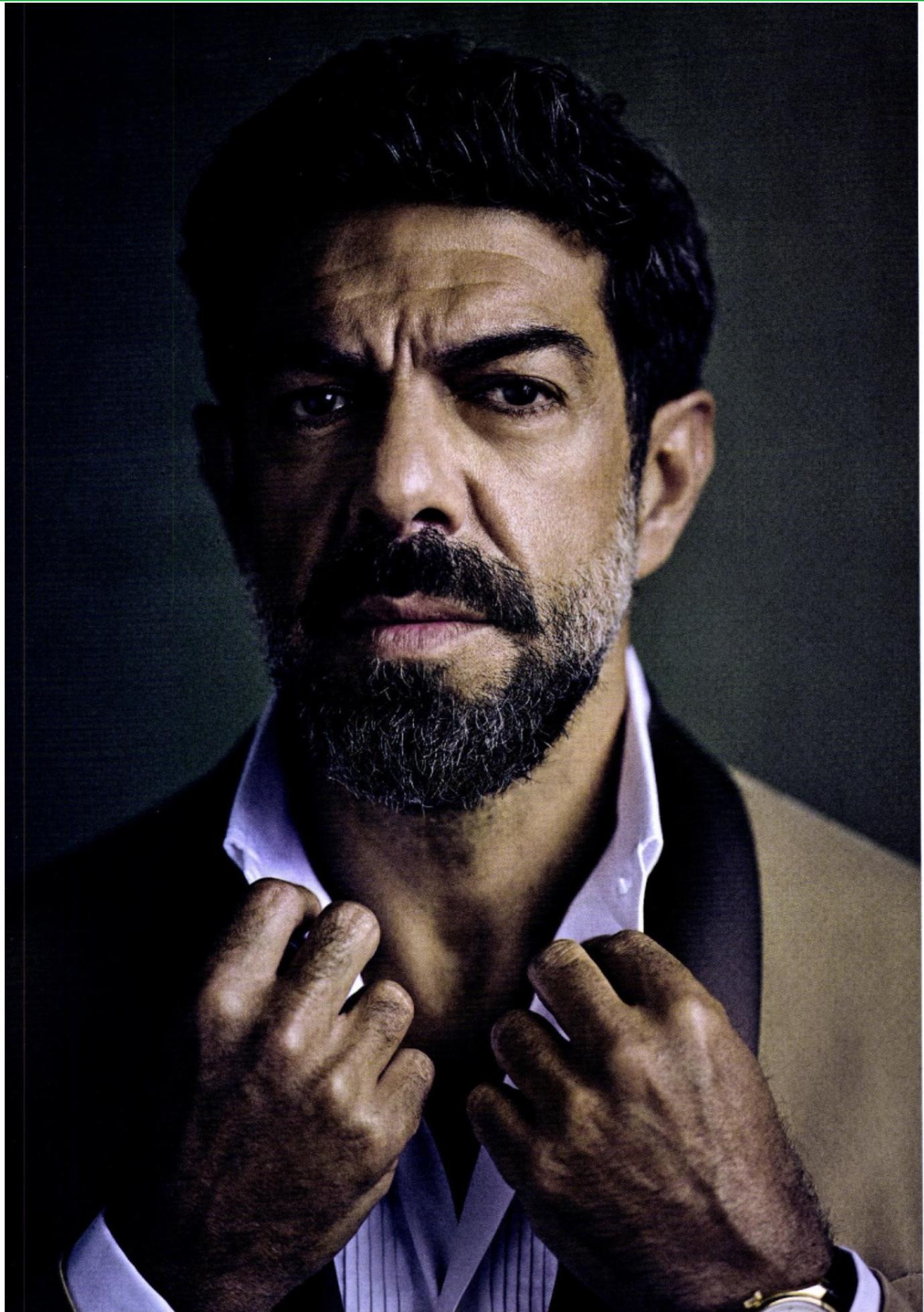
spalleggiassero. Ero solo contro una forza, i miei genitori, che era obiettivamente più potente della mia: nella contestazione come negli errori. Non avevo neanche la forza di valicare il limite del proibito perché non farlo in compagnia perdeva di senso. Fino a 25 anni non bevevo, non fumavo e affogavo la noia nello sport. Ho avuto un'adolescenza tardiva e le mie cazzate le ho fatte più tardi. Forse da un certo punto di vista è stato un bene perché avevo già la forza di controllarle e mettere in luce i pericoli. Prima ero al buio».

Che tipo di buio?

«Quel buio che ti spegne la curiosità, ti svuota e ti toglie energie. Mi si era spenta la testa. Era una specie di lobotomia. Di sonnolenza apatica. Intorno a me divenne tutto ovattato e naturalmente, alla fine, la pagai. Al secondo anno di liceo scientifico mi diedero quattro materie a settembre. Passai l'estate a studiare svogliatamente e alla fine, puntuale, arrivò la sola».

Che tipo di fregatura?

«Andai a vedere i quadri appesi nelle bacheche e sotto il



VanityCopertina



nome Favino c'era una lunga striscia rossa. Mi bocciarono. Pensai a mio padre, alla sua delusione. Mi volevo sotterrare. Al di là di tutto, la matematica non sarebbe mai diventato il mio mestiere. Le interrogazioni me le ricordo al ralenty: la voce deformata della professoressa, il gesso, lentissimo, a disegnare geroglifici sulla lavagna, i numeri, tutti indistintamente misteriosi. «Risvoli quest'equazione», mi dicevano e io facevo scena muta. A volte, quel ricordo diventa un incubo».

Un incubo metaforico?

«Un incubo concretissimo. Sogno di dover rifare gli esami di matematica e non finisce mai bene. Avrei dovuto interessarmi di altro, delle materie umanistiche che tanto mi piacevano o della fisica che è quasi una materia letteraria. La matematica, volendo, aveva anche una sua musica poetica, ma io non riuscivo a capirne la melodia. Per contrappasso ho una figlia bravissima: quando mi chiede qualcosa in tema mi allontano con una scusa, sbircio il telefonino e torno con la risposta pronta. È una sorta di viaggio nel passato, un viaggio da fermo, un riscatto tardivo. Truccando le carte».

Viaggi memorabili della sua giovinezza?

«Negli anni '80 volevamo andare tutti in Inghilterra. Tormen-tai i miei genitori fino a ottenere un sì e finii in un film di Ken Loach. A casa di una famiglia della working class che per arrotondare apriva le proprie porte agli italiani e alle vacanze studio. Ero convinto che avrei diviso l'appartamento di Woking con il mio amico Guido e invece mi toccò in sorte Tommaso. Una specie di guardia del corpo che girava con un pugno di ferro in tasca. Quando camminavamo per strada,

io minuto, lui gigantesco, creavamo un certo effetto comico».

Come mai aveva un pugno di ferro in tasca?

«All'epoca il gioco di società più in voga era la caccia all'italiano e ogni sera, passando per un ponticello dove si ri-univano i *teddy boys* del luogo, ci si poneva un'alternativa secca: fare a botte o darcela a gambe. Scegliemmo sempre la seconda opzione. La mascotte del gruppo inglese era una ragazza bellissima: loro, giocando sullo stereotipo dell'italiano galante, facevano finta di trattarla male per provocare la nostra reazione. Ma il passaggio sul ponte somigliava a un rituale teatrale: da parte nostra c'era la consapevolezza che la messa in scena superava il rischio reale e gli inglesi in fondo erano felici di incontrarci. Eravamo il diversivo: senza di noi si sarebbero annoiati».

I suoi ricordi sono vividi.

«Quelle due settimane mi sembrarono lunghe un anno, ma in generale non ho dimenticato niente. Scrissi anche un diario di quel viaggio. Da adolescente scrivevo molto: poi ho smesso, chissà perché».

Cosa c'era nel diario?

«Con la sua copertina nera rigida e gli angoli rossi, quel quaderno l'ho ritrovato. Dentro ballavano le cronache ironiche delle nostre avventure con un certo gusto per la deformazione grottesca della realtà. Un'eredità dei Favino: a casa si rideva».

Però quando suo padre si sentì comunicare la sua scelta non fu poi così contento.

«Era ovvio che andare in quella direzione avrebbe creato

uno scontro. Per i loro figli, i miei genitori volevano certezze. E la laurea trent'anni fa un lavoro te lo garantiva: magari non il lavoro dei sogni, ma uno stipendio sì. Noi la preoccupazione del futuro, a quell'epoca, neanche sapevamo cosa fosse».

Il mestiere d'attore li preoccupava?

«Avevano ragione, era un ambito che non garantiva e non garantisce nulla. Nella mia classe d'Accademia eravamo in 26. Oggi lavoriamo in sei. Puoi possedere talento, ma non avere il carattere. Puoi perderti. Puoi avere sfortuna».

Chi fu decisivo nell'indirizzarla?

«Un'insegnante di inglese, Carla Giro, appassionata di film. Mi fece capire che il cinema non era soltanto intrattenimento o immagine, ma un linguaggio che ti consentiva di dire ciò che pensavi della vita. Carla ci spiegò che dalle cose brutte si può anche sfuggire, che esistono i sogni e che vanno perseguiti perché altrimenti poi fai i conti con il rimpianto».

Il rimpianto. I bilanci esistenziali. Le occasioni perdute e i treni che non ripassano. Negli *Anni più belli* si parla anche di questo.

«Il vero protagonista del film è il tempo. Ed è per questo che credo che nella storia possa riconoscersi chiunque».

C'è un debito verso l'Ettore Scola di *C'eravamo tanto amati*?

«Da molti anni, quando ci incontriamo, io e Muccino

buttiamo sul tavolo mezza battuta di Scola. Uno la inizia e l'altro la finisce. Negli *Anni più belli* c'è sicuramente un'ispirazione, ma più che di filiazione parlerei di continuità».

La sua prima volta sul set?

«Il film era di Alberto Negrin e fu uno choc. Non capivo cosa volessero da me e pensai "meno male che torno in Accademia". Venivo dal mio primo anno di recitazione ed ero cane come pochi attori al mondo. Porca troia se ero cane, ero un cane dannato».

Quante volte negli anni d'Accademia ha pensato «non ce la farò mai»?

«Non l'ho mai pensato perché non sapevo neanche cosa significasse recitare. Avvertivo che qualcosa non funzionava, però sapevo che esisteva. Che c'era un modo di stare sul palco che non prevedesse fatica, sofferenza, lotta e guerra e che somigliava alla libertà. Io e altri alunni andavamo spesso in pellegrinaggio al teatrino di via Vittoria, dentro Santa Cecilia e ascoltavo rapito gli allievi del conservatorio che provavano. Nelle note c'era proprio quella libertà che io non riuscivo a trovare: la leggerezza dell'espressione».

Nell'Accademia non c'era leggerezza?

«La parola mi sembrava un macigno. Le mascelle erano serrate. Il corpo rigido. Vedevi i miei compagni e mi parevano tutti più convinti di me: ma qualcuno aveva delle crisi, altri

NON AMBISCO A ESSERE IL MIGLIOR ATTORE ITALIANO, è come dire sei la playmate del mese



piangevano e avevo l'impressione che la felicità abitasse altrove. C'era qualcosa che non mi tornava».

Quando iniziarono a migliorare le cose?

«A Montalcino, durante un seminario. C'erano studenti che venivano da tutto il mondo e incontrai un insegnante inglese che mi parve aver capito tutto di quel che cercavo. Allora pensavo che avrei fatto solo teatro e non credevo di avere una faccia da cinema. Anzi, obiettivamente, non ce l'avevo».

Tutti la considerano bello. Si sentiva tale?

«Mai avuto consapevolezza della mia bellezza: né ieri né oggi. A 33, 34 anni un uomo con la mia faccia forse diventa interessante, ma a 20 no. A venti ero *faccioso*. E in quell'età o sei bello o maledetto. Avrei potuto avere le qualità del protagonista, ma non ne avevo il volto».

È stata dura?

«Sono nato nel 1969. *L'ultimo bacio* è del 2001. *Romanzo criminale* del 2005. In mezzo, tra un teatro e l'altro, c'è un universo di piccoli lavori».

Se li ricorda?

«Tutti. Ho fatto il cameriere, il buttafuori, il pony express, le consegne dei pacchi di Natale, il servizio d'ordine fuori dalla discoteca, l'accompagnatore dei bambini sui cavalli a Villa Borghese. La mia prima casa era un appartamento di 30 metri quadrati. A me sembrava una reggia. Ero felicissimo».

VanityCopertina

Non le venne il dubbio che la strada fosse sbagliata?

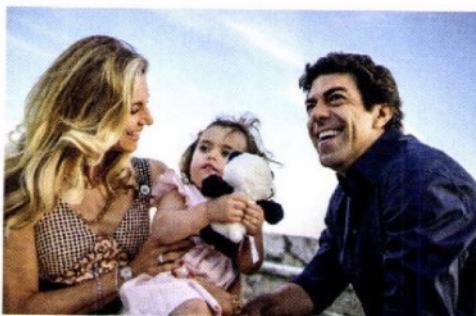
«Mi ero dato un tempo: se a 35 non va, cambio orizzonte. Pensavo spesso al domani, a cosa sarei diventato».

Come cantano i Negramaro: A quello che eravamo, a quello che ora siamo, a come noi saremo un giorno.

«Tornare a lavorare con Gabriele Muccino mi ha fatto impressione. Sfido chiunque a ricordarsi che ruolo facessi nell'*Ultimo bacio*. Loro erano protagonisti, io avevo sì e no dieci giorni di riprese in tutto. Mi sentivo Calimero: quello fuori dal gruppo che doveva fare amicizia a ogni costo. "Ehi, ciao ragazzi", dicevo per farmi coraggio e apparire a mio agio. Se ci penso provo tenerezza. Sono imbarazzi da cui si passa, da cui passano tutti».

C'è qualcosa di cui è orgoglioso?

«Forse è un orgoglio un po' maschile: ma io so che mi sono guadagnato tutto senza mai avere una raccomandazione, una spinta, una parola o una telefonata».

**GLI ANNI PIÙ BELLI**

Il nuovo film di Gabriele Muccino (producono Lotus, Leone Film, Rai Cinema, 3 Marys Entertainment) sarà in sala dal 13 febbraio in più di 500 copie. Oltre a Favino, in scena, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff ed Emma Marrone.

L'affermazione regala sicurezze e felicità?

«Io campavo bene ed ero felice anche con 60.000 lire alla settimana. Bisogna relativizzare, guardare alla vita con il sorriso. Oggi le persone hanno deciso che io sono sexy, domani cambieranno idea e diranno che sono brutto. Dicono: "Sei l'attore del momento". Ma che vuol dire l'attore del momento? L'attore del momento è come la playmate del mese di *Playboy*. Non aspiro a essere considerato il più bravo attore italiano comunque, non me ne frega niente».

A cosa aspira allora?

«A portare fino in fondo quella libertà di cui le parlavo prima, a non mettere veli tra me e l'espressione».

È un'impresa complessa.

«A Keith Jarrett, nel '75, a Colonia riuscì. Prima di cominciare un concerto memorabile, del tutto improvvisato, Jarrett venne fermato da una persona del suo staff. "Signor Jarrett, è nato suo figlio", gli dicono. Lui entra in scena. La prima nota è la campanella del teatro. Il suono che avverte che il concerto sta per iniziare. Il resto è arte. Non sai cosa succederà, ma sai che lui non si chiuderà davanti al mondo».

Perché?

«Perché il mondo intorno a te è la fonte dell'inizio di una cosa che ancora non conosci. Una prospettiva che mi emoziona. Senti quel disco e capisci che a Colonia qualcosa sta volando: che non c'è divisione tra quel corpo e quella tastiera. Quel corpo e quella tastiera sono la musica. Jarrett non sa dove inizi ciò che cerca e neanche se lo domanda: è la pancia che lo guida. È affidamento totale all'istinto, più che al calcolo. Io non so se sono la tastiera o il corpo, ma la musica dovrebbe essere il film o il testo teatrale che interpreto. Se riesco ad accendere quella fiamma e fondo gli elementi diventano veramente il protagonista di una grande storia».

Ci vuole talento.

«È molto rigore. Io non so se ce l'ho, ma ambisco ad avvicinarmici. Perché Francis Bacon per dieci volte dipinge Innocenzo X? Quella cosa non ha a che fare con il successo, con il commercio o con il fatto che sei Francis Bacon. Ha a che fare con la tua ossessione di ricerca di qualche cosa che probabilmente, almeno per me, è inarrivabile».

Ne è sicuro?

«Non so se riuscirei a stare come Joaquin Phoenix da solo sulla scalinata tutto il giorno come in *Joker*, ma lo ammiro. E mi domando come facciano lui e Daniel Day-Lewis – uno che si faceva chiamare presidente sul set di *Lincoln* anche a riprese concluse – a tenere quella concentrazione così chiusa. Così escludente. Non so se ci riuscirei. A me stare da solo non piace, per me recitare rimane un gioco. Più gioco e più riesco a entrare nelle cose, anche se ho la maschera di Craxi addosso».

Le danno del perfezionista.

«È una cazzata. Ho un'ossessione verso il miglioramento che viene confusa erroneamente per perfezionismo: io sono tutt'altro che perfetto. Al limite tendo a qualcosa che come le dicevo non so neanche se esista davvero».

La prospettiva di entrare troppo dentro le cose la spaventa? Teme di rimanerne ingabbiato?

«Non è quello, però mi domando: quando per sei mesi e 24 ore al giorno agisci esclusivamente in quel modo, alla maniera dei Phoenix e dei Lewis, cosa c'è oltre la patina di quel rituale costante? Che livello di coscienza vai a toccare? Non mi spaventa perché tema di smarirmi o abbia paura di perdermi definitivamente. Credo che quel rischio non esista, ma mi terrorizza l'isolamento che c'è dietro».

Ma l'attore non è comunque solo?

«Solissimo. Quando hai la macchina da presa addosso sei come un essere umano lanciato nello spazio. Sei davanti a un vetro e davanti al vetro piangi, ridi e ti sveli. Poi si spengono le luci, torni in albergo e lì la compagnia evapora».

E che succede?

«Se sei molto fortunato hai un amico con cui mangiare e parlare fino a notte fonda di calcio. Una cosa semplice. Romantica e spesso romanista».

→ Tempo di lettura: 18 minuti

Pagg. 50-51: abiti, TOM FORD. Pag. 53: giacca e camicia, BRUNELLO CUCINELLI. Orologio, IWC. Pagg. 54 e 56: tuxedo, camicia e papillon, TOM FORD. Orologio, IWC. Ha collaborato Michele Potenza. Grooming Martina Cossu using @sisleyparisofficial. Hair Teresa Di Serio per TDS HAIR. Si ringrazia per la gentile collaborazione Ristorante Cracco Milano.

Andrea Miconi

QUELLO CHE È NON È QUELLO CHE SEMBRA

VANITY FAIR

n. 7 Settimanale - 19 Febbraio 2020

SOLO
€1,50

PIERFRANCESCO FAVINO

RITRATTO DI UN ARTISTA IMPERFETTO

«Sono diventato attore per capire chi sono e cosa voglio.
Ho fatto i miei errori ma oggi sto vivendo i miei anni più belli»

DIMMI CHE COS'È LA FELICITÀ

SAOIRSE

RONAN

Sono felice
perché recitare
era il mio sogno

HARRY STYLES

Sono felice e
nessuno può dirmi
che ho fallito

FILIPPO TIMI

Sono felice
perché ho raggiunto
la libertà

IL PRETE SPOSATO

Sono felice
grazie a Dio
e a mia moglie



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Nuovo Cinema Aquila

Muccino e «Gli anni più belli»

Calorosi applausi e pioggia di flash, l'altra sera, al Nuovo Cinema Aquila, per la presentazione de «Gli Anni più belli», ultima fatica di Gabriele Muccino. Ed è proprio il regista romano, dopo il debutto in vetta alla classifica del box office italiano, a presentare in sala il suo affresco su una generazione che non si arrende, dal 1980 ad oggi. Accolto dal direttore artistico, Mimmo Calopresti, insieme ai quattro giovanissimi interpreti Alma Noce, Francesco Centorame, Matteo De Buono e Andrea Pittorino, il cineasta ha sottolineato, prima della proiezione: «Realizzare un film ti toglie l'anima, fino a quando non comprendi che sei sulla strada giusta. E quando lo vedi sullo schermo capisci di aver compiuto un miracolo. Dentro ci siamo noi, ci siete voi (a qualunque età vi troviate) e la vostra vita!».

Paola Medori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimmo Calopresti e Gabriele Muccino





a cura di
**Maurizio
Porro**

DRAMMATICO

Gli anni più belli

Muccino tenta di rifare *C'eravamo tanto amati* intrecciando illusioni, delusioni e amori di tre amici dagli 80 a oggi. Dove Scola lascia un'indimenticabile zampata di vita e cinema, Muccino vola rasoterra, vira tutto in romanesco e si permette di rifare la scena felliniana della fontana, oltre come sempre dir banalità, urlar stereotipi, cantare in macchina. Amen.

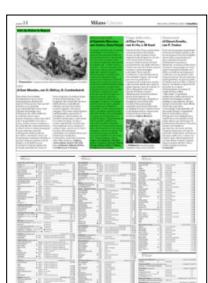


Visti da Roberto Nepoti

Gli anni più belli di Gabriele Muccino, con Favino, Rossi Stuart

Un quarto di attori noti, tre quarti di nostalgia. Un'overdose: al punto da far intitolare il film *Gli anni più belli* anche se tanto belli, poi, non sono. Le prime scene raccontano la grande amicizia fra tre adolescenti – Giulio, Paolo e Riccardo – più una biondina che sarà un po' amica, un po' amante degli altri. Quindi il tragitto drammaturgico intenderebbe variare tra le illusioni della gioventù e le disillusioni dell'età matura; dove ciascuno imbocca vie diverse: qualche imbarazzante scena di laurea (con laureandi cinquantenni), poi Giulio sceglie la carriera e i quattrini, Paolo entra in ruolo al liceo dopo un lungo precariato, Riccardo rinuncia al giornalismo per la campagna. In mezzo c'è sempre Gemma: per cui amori, gelosie, riconciliazioni, tradimenti e quant'altro. Come capita un po' a tutti. E sarebbero questi *gli anni più belli*: che Muccino punteggia con spezzoni di repertorio su scontri di piazza, Tangentopoli, le Torri Gemelle e riferimenti “epocali” assortiti. Invadenti i rimandi a *C'eravamo tanto amati*: salvo che il capolavoro di Scola, di nostalgico, non aveva niente. Nel pressbook si legge che il film racconta “il grande cerchio della vita”. Hakuna Matata, allora.

**(Anteo, Arcobaleno, CityLife
Anteo, Colosseo, Ducale, Eliseo,
Gloria, Odeon, Orfeo, Plinius,
Uci Bicocca e Certosa)**



**CINQUE
DOMANDE A
GABRIELE
MUCCINO**

Il regista romano
Gabriele Muccino,
52 anni.



**Gli anni più belli secondo
lei?**

«Quelli in cui una spinta propulsiva ci induce a metterci in gioco, a cercare nuovi traguardi. I peggiori, quelli della paura, della stagnazione, dell'immobilità».

Come nascono i suoi film?

«Penso alle relazioni umane, alla vita in generale e le idee nascono da sole. Ogni mio film contiene molto di me, del mio modo di vedere il mondo».

Storie di individui e sullo sfondo la Storia italiana...

«La "Grande Storia", come la chiamo io, è quell'insieme di eventi che, volenti o nolenti, influenzano le nostre vite, ce

ne sono di positivi e di negativi, di più o meno drammatici, ma tutti ci pongono delle sfide».

Il messaggio del film?

«La speranza e la positività. I personaggi del film sono tutti tesi verso un traguardo, vedono il loro domani come migliore».

Come definirebbe questo suo film?

«È il mio film più pacificante, qualcuno direbbe buonista. In realtà per il momento storico che stiamo vivendo penso che un finale rasserenante e un po' commovente fosse la cosa giusta. Tutti abbiamo bisogno di sentirsi dire che andrà tutto bene».

CINEMA



Gli anni più belli
di Gabriele
Muccino, con
Pierfrancesco
Favino, Kim Rossi
Stuart, Micaela
Ramazzotti,

drammatico, Italia
2020, durata: 129'.
In sala da giovedì
13 febbraio.

Tre amici, l'amore e la Storia



Sopra, i tre amici protagonisti del film. Da sinistra: Claudio Santamaria, 45, Pierfrancesco Favino, 50, e Kim Rossi Stuart, 50 (vedi sua intervista a pag. 68).

Gabriele Muccino sa parlare al grande pubblico con un'emotività e una sincerità che a volte possono spiazzare o far arricciare il naso. Mette in scena i sentimenti senza paura e ci pone di fronte a uno specchio in cui sono riflessi molti dei nostri limiti e qualche rara virtù. Qui il progetto è ambizioso: sullo sfondo delle vicende di un'Italia, dagli Anni '80 in avanti, ci racconta l'adolescenza, la giovinezza e la prima maturità di tre amici per la pelle, Paolo (Kim Rossi Stuart), Giulio (Pierfrancesco Favino), Riccardo (Claudio Santamaria), e di Gemma (Micaela Ramazzotti), di cui i primi due si innamorano. I caratteri sono diversi: Paolo, intellettuale rigoroso, fa il professore, Giulio, tipo privo di scrupoli, diventa un avvocato di grido, Riccardo, aspirante giornalista, si adatterà a molti lavori. Passano gli anni, ci si perde, ci si ritrova. E l'amore per Gemma, donna sbandata e forte, muta, muore e rinascere. Molti sono i debiti a film come *Ci eravamo tanto amati* e *Una vita difficile*. Il film funziona perché Muccino sa come girare e dirigere gli attori (ha lavorato anche a Hollywood!). Poi c'è pure Emma Marrone (è la moglie di Riccardo) e Claudio Baglioni ha scritto apposta per il film la canzone *Gli anni più belli*. Quindi godetevolo senza pregiudizi. Vi divertirete.

F.M.

© Riproduzione riservata

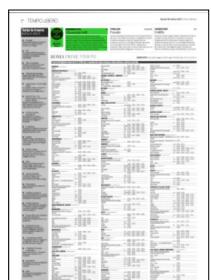


a cura di
**Maurizio
Porro**

DRAMMATICO

Gli anni più belli

Muccino tenta di rifare *C'eravamo tanto amati* intrecciando illusioni, delusioni e amori di tre amici dagli 80 a oggi. Dove Scola lascia un'indimenticabile zampata di vita e cinema, Muccino vola rasoterra, vira tutto in romanesco e si permette di rifare la scena felliniana della fontana, oltre come sempre dir banalità, urlar stereotipi, cantare in macchina. Amen.

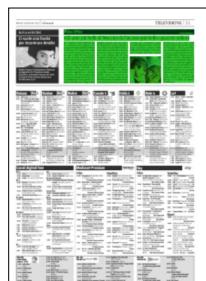


» Box Office

di Cinzia Romani

«Gli anni più belli» di Muccino fa l'incasso più bello: quasi tre milioni

Complice il San Valentino appena trascorso, battono i cuoricini de *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino. E la commedia corale con i più bei nomi del nostro cinema vola a 2.896.109 euro d'incasso. Ma va forte, anzi fortissimo, l'alieno blu di *Sonic*, film d'avventura e animazione firmato da Jett Fowler, tra porcospini ultrasonici e il pessimo dottor Robotnik. Con 1.445.090 euro d'incasso, il secondo posto è aggiudicato. E che dire di *Parasite*, che alla quindicesima settimana di programmazione, tiene saldamente il terzo posto e introita 1.401.083 euro? Magari che il pubblico desidera film ben fatti e non bada se sia coreano, sudafricano o cileno? Anche *Odio l'estate*, il mélo ridanciano di Aldo, Giovanni e Giacomo marcia sicuro, portando a casa Medusa 980.701 euro: «reunion» riuscita per i tre esperti comici. E tre super eroine dominano *Birds of Prey*, che fanno squadra per sconfiggere certe cattivone. Così il team di vigilanti, al femminile, intasca 597.089 euro, salendo sul gradino numero 5 del podio. *Dolittle*, intanto, conferma la nostra fama di amanti degli animali: 586.384 euro per il simpatico veterinario (Robert Downey jr) che parla con lupi, orsi e scimpanzé. A quasi un mese dalla sua uscita, *1917* continua a macinare consensi: il film bellico di Sam Mendes, con le lacrime e il sangue dal fronte, riscuote 451.440 euro e non è vero, come recita lo slogan, che «il vero nemico è il tempo». Anzi. In casa Warner, nel frattempo, si godono l'ottavo posto, con *Fantasy Island*: l'horror di Jeff Wadlow, nella sua variente thriller, convince i più giovani e così piovono 351.059 euro, alla prima settimana. Quel che stupisce è la tenacia con cui *Jo Jo Rabbit* resta aggrappato al grande schermo: alla quinta settimana, la commedia drammatica di Taika Waititi tiene botta e il giovane hitleriano agguanta 199.387 euro. In fondo alla top ten c'è *Il diritto di opporsi*: 114.843 euro.



Dir. Resp.: Franco Bechis

Gli anni più belli

Il nuovo film di Gabriele Muccino racconta la storia di un'amicizia che dura da 40 anni, esattamente dal 1980 fino ad oggi. Tutto ha inizio a Roma durante gli anni del liceo, quando Paolo, Riccardo e Giulio, cresciuti insieme fin da giovanissimi, incontrano Gemma. Tra i quattro nasce subito una grande storia di amicizia e di amore, un percorso fatto di speranze e delusioni, successi e fallimenti attraverso i quali il regista racconta non solo le loro avventure, ma anche l'Italia stessa e l'inevitabile cerchio della vita. Un percorso che, nonostante i cambiamenti generazionali e storici, si ripete con le stesse dinamiche. Dopo tanti anni e dopo aver preso strade diverse, i quattro si ritrovano di nuovo insieme...



REGIA DI Gabriele Muccino
CON Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti





MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



17 FEB 2020 09:06

GABRIELE MUCCINO E IL SUO "GLI ANNI PIÙ BELLI", KOLOSSAL SENTIMENTALE SUPERMUCCINIANO A METÀ TRA SCOLA E VANZINA, CON FAVINO-ROSSI STUART-SANTAMARIA TUTTI PAZZI DI MICAELA RAMAZZOTTI, TRIONFA NELLA SETTIMANA DI SAN VALENTINO, CIOÈ IL DOPO-SANREMO, CON QUASI 3 MILIONI DI INCASSO (2 MILIONI 898 MILA). BELLO? BRUTTO? E' MUCCINO AL 100%, C'È POCO DA DIRE. SE TI PIACE TI DIVERTI, SE NON TI PIACE NON LO SOPPORTI. IO MI SONO DIVERTITO...

-

Condividi questo articolo



GLI ANNI PIU' BELLI 5 Marco Giusti per Dagospia

Potevamo aspettarcelo, dai. Gabriele Muccino e il suo "Gli anni più belli", kolossal sentimentale supermucciniano a metà tra Scola e Vanzina, con Favino-Rossi Stuart-Santamaria tutti pazzi di Micaela Ramazzotti, trionfa nella settimana di San Valentino, cioè il dopo-Sanremo, con quasi 3 milioni di incasso (2 milioni 898 mila). Bello? Brutto? E' Muccino al 100%, c'è poco da dire. Se ti piace ti diverti, se non ti piace non lo sopporti. Io mi sono divertito.

Batte comunque anche il potente "Sonic il film" di Jeff GLI ANNI PIU' BELLI 6 Hawler, secondo con 1 milione 445 mila euro, che in America stravince, incassando la bellezza di 68 milioni di dollari nei quattro giorni del weekend, 100 globali, un boom assolutamente imprevisto per la Paramount, anche perché il regista, a film finito, coi trailer in sala, 85 milioni di budget, aveva dovuto ridisegnare il porcospino rimandando così di tre mesi l'uscita dopo la sollevazione popolare dei fan del videogioco della Sega che lo volevano esattamente come lo ricordavano.

GLI ANNI PIU' BELLI 7 Così, cambiando disegno al personaggio, rendendolo più tradizionale, Sonic e la Paramount sono arrivati al successo. Non capita sempre. Anzi. Grazie ai quattro Oscar forse non meritatissimi, va benissimo sia da noi, 1 milione 392 mila euro, che in tutto il mondo anche "Parasite" di Bon Joon-ho. In America ha incassato altri 6,7 milioni di dollari con un totale di 44 e da noi, oltre a battersela con "Sonic", è arrivato a un totale di 4,1 milioni.

GLI ANNI PIU' BELLI 2 Ricapitolando, in Italia, dietro "Gli anni più belli", a 2 milioni 898, a "Parasite" 1,4 e "Sonic", 1,3 troviamo "Odio l'estate" di Massimo Venier con Aldo, Giovanni e Giacomo con 976 mila euro e un totale di 6,5, seguito dallo sfortunato "Birds of Prey" a 594 mila. "Fantasy Island" fa un esordio moscetto a 351 mila euro.

GLI ANNI PIU' BELLI 1 In America, dietro "Sonic The Hedgehog" superprimo a

CERCA...



DAGO SU INSTAGRAM



Visualizza questo post su Instagram

Un post condiviso da @dagocafonal in data: 14 ...

DAGOHOT



68 milioni di dollari, troviamo "Birds of Prey", il flopone dei DC comics a 19 milioni con un totale di 61 e un globale di 83, e privo di una uscita forte come quella cinese che lo avrebbe potuto aiutare. Seguono il disastroso "Fantasy Island", flopone della Blumhouse con 14 milioni e "The Potograph" di Stella Meghie con 13,4. "1917" di Sam Mendes, che sarebbe salito anche di più con l'Oscar come miglior film, è sesto con 9,4 milioni di dollari, ma ne ha già 138 totali in America e 322 globali. Così così il risultato di "Downhill" di Nat Faxon e Jim Rash con Will Ferrell e Julia Louis-Dreyfus, decimo con 5,2 milioni, che poi sarebbe il remake americano di "Forza maggiore", filmone da festival diretto da Ruben Östlund. Che senso ha riferirlo?

Condividi questo articolo



MEDIA E TV

"MI DISPIACE", ELTON JOHN PERDE LA VOCE ALL'IMPROVVISO E FERMA IL CONCERTO IN LACRIME. POCHE ORE PRIMA GLI ERA STAATA DIAGNOSTICATA UNA POLMONITE ATIPICA. "MR CROCODILE ROCK" SI E' SCUSATO CON IL PUBBLICO CHE GLI HA TRIBUTATO UN LUNGO APPLAUSO: "SONO DELUSO E IMBARAZZATO" – VIDEO



17 FEB 09:10

POLITICA

1 GEN 01:00

BUSINESS

C'È FIBRA IN THE SKY - L'OPERATORE SATELLITARE ENTRA NELLA BANDA ULTRA-LARGA: CON OPEN FIBER OFFRIRÀ UN UNICO PACCHETTO RETE-CONTENUTI. IL TUTTO È LEGATO A MAXIMO IBARRA, UNA VITA NELLE TELCO E ORA A CAPO DEL GRUPPO CONTROLLATO DA COMCAST: "LA CONVERGENZA È ORMAI UNA REALTÀ. L'OFFERTA SARÀ PRONTA ENTRO METÀ DELL'ANNO"

11 FEB 15:30

FACILE FARE I FLUIDI CON LA MOGLIE BONA - CHI È E CHI SI CREDE DI ESSERE VALENTINA PEGORER, MOGLIE DEL CHITARRISTA DI ACHILLE LAURO, BOSS DOMS: SI SONO CONOSCIUTI ALLA SESTA EDIZIONE DI...

9 FEB 11:55

UNA STELLA NEL FIRMAMENTO DEL PIACERE - IL RITRATTO DELLA DIVA DELL'HARD, LUNA STAR - DOMINATRICE, AUTORITARIA, LE PIACE COMANDARE: "NELLA VITA PERSONALE, HO UNO SCHIAVO. HO UNA...

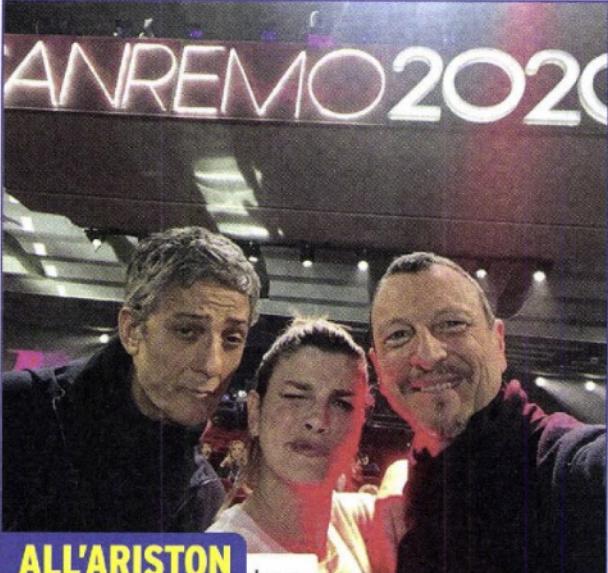
9 FEB 17:45

PARADISO ALL'INFERNO - LA 66ENNE MAURIZIA PARADISO CONDANNATA A 3 ANNI E 10 MESI PER LESIONI AGGRAVATE ALL'EX SOCIO: AL CULMINALE DI UN LITIGIO LO HA MALMENATO RISCHIANDO DI FARGLI PERDERE UN...

POLIEDRICHE / Dopo aver sconfitto il cancro e aver cantato sul palco del Festival di Sanremo, adesso l'ex volto di Amici debutta come attrice

EMMA, DALLA MUSICA AL CINEMA: «VOGLIO PROVARE TUTTO... TRANNE IL MATRIMONIO!»

La cantante è nel cast del nuovo film di Muccino. «Recitare non è facile, ma ce l'ho fatta», dice. «Non mi pongo limiti»



ALL'ARISTON

Sanremo (Imperia). Accanto a Rosario Fiorello (59 anni, a sinistra), Emma Marrone (35) si è divertita moltissimo. Sul palco del primo Festival di Sanremo targato Amadeus (57, vero nome Amedeo Umberto Rita Sebastiani) la cantante ha incantato tutti con la sua splendida voce.

★ Roberta Valentini ★

Roma, febbraio

En un momento magico quello che sta vivendo Emma Marrone. Dopo aver cantato sul palco del 70° Festival di Sanremo come super ospite, il 13 febbraio la cantante sbarca per la prima volta al cinema con *Gli anni più belli*, l'ultimo film di Gabriele Muccino.

Il tumore alle ovaie che l'anno scorso l'ha costretta a prendersi una pausa dal lavoro è ormai alle spalle. Ora c'è solo l'entusiasmo per i risultati dell'album *Fortuna* e per l'arrivo nelle sale de *Gli anni più belli*. «Non chiedetemi, però, quali sono i miei anni più belli, non posso scegliere un momento piuttosto che un altro», racconta Emma a *Nuovo Tv*. «Della mia vita amo

tutto, mi ritengo molto fortunata, anche nella difficoltà, perché ho due genitori stupendi, tanti amici che mi amano e un lavoro che mi regala mille possibilità».

«Devo dire grazie al team di Muccino»

Per esempio quella di interpretare Anna, una donna che mette da parte le sue ambizioni per sposare Riccardo (*Claudio Santamaria*) e che diventa mamma di un bimbo, Arturo. All'inizio crede ai sogni e all'idealismo del marito, ma a un certo punto molla tutto, lo lascia e si ricostruisce un'altra vita con il figlio e un nuovo compagno, lontana dall'ex marito.

Com'è stato interpretare questo personaggio?



CORAGGIOSA

È ritornata in grande stile sul palco dell'Ariston Emma, dopo la malattia che l'aveva costretta a fermarsi. Lanciata da *Amici* nel 2010, la cantante ha pubblicato 7 album ed è tornata spesso nel programma di Maria De Filippi. Poi ha presentato il Festival di



**RECITA CON
SANTAMARIA,
FAVINO E
TANTE STAR**



CHE CAST!

Oltre alla Marrone (a lato in abito da sposa e, nel riquadro, col piccolo attore che interpreta suo figlio), ne *Gli anni più belli* recitano, da sinistra: Claudio Santamaria (45), Pierfrancesco Favino (50), Micaela Ramazzotti (41) e Kim Rossi Stuart (50).

«Mi sono appacciata a lei in maniera molto ludica, un po' come se fosse un gioco: ho dovuto usare tutta la mia immaginazione, sia per affrontare la scena del matrimonio sia quella del parto, perché non mi sono mai sposata né ho avuto figli. È stato complicato, ma ce l'ho fatta anche grazie all'aiuto di tutto il gruppo di lavoro».

È vero che la scena più difficile per te è stata quella in cui indossi l'abito bianco? Perché?

«Vero, perché sono una donna molto indipendente, che non si aggrapperebbe mai a un uomo come invece fa, almeno inizialmente, la mia Anna. Sono un tipo romantico, ma a modo mio: il matrimonio non fa per me, non riesco a fare la gattona innamorata e quindi vestirmi da sposa

sa e brindare al banchetto di nozze non mi ha fatta sentire a mio agio. Lo sono stata di più con il pancione e nel ruolo di mamma (sorride, *ndr*). Figli sì, matrimonio... no!».

«È stata un'avventura speciale e diversa»

Com'è stato affrontare il set per la prima volta?

«All'inizio mi sentivo piccola piccola, in mezzo a tanti giganti del cinema italiano, ma poi mi sono abbandonata al senso di protezione e supporto che mi hanno donato i miei colleghi. Non mi hanno fatto mai sentire né a disagio né inadeguata. E ringrazio Gabriele Muccino per avermi coinvolto in questa avventura così diversa per me, che non ho mai recitato neanche negli spettacoli scolastici».

A proposito di Muccino, che tipo è?

«È un regista meraviglioso e un uomo comprensivo, garbato e gentile con tutti, dagli attori fino alle maestranze. Sembra strano, ma di questi tempi la gentilezza è una delle qualità che più mi colpisce nelle persone».

Sei passata dalla musica al set: pensi di ripetere l'esperienza cinematografica oppure ti fermerai a *Gli anni più belli*?

«Non mi sono mai posta pallelli nella vita. Se qualcuno mi offrisse ancora una parte cinematografica che avesse senso, in linea con l'artista che sono, senza dubbio accetterei. Non c'è nulla di male nell'afferrare una possibilità e tantomeno nella sperimentazione creativa». ★

© riproduzione riservata

Sanremo accanto a Conti nel 2015 e ora debutta come attrice. «Non c'è nulla di male nell'afferrare una possibilità», dice lei.

CINEMA

A CURA DI GIUSEPPE LAMANNA

Cast di stelle per il nuovo film diretto da Gabriele Muccino



Gli anni più belli sono solo quelli dei propri ricordi

Giulio (Pierfrancesco Favino, 50 anni), Riccardo (Claudio Santamaria, 45), Gemma (Micaela Ramazzotti, 41) e Paolo (Kim Rossi Stuart, 50) sono inseparabi-

li. La loro amicizia dura da 40 anni, dal 1980 ad oggi.

Nel cast anche Emma Marrone

I tre uomini sono cresciuti

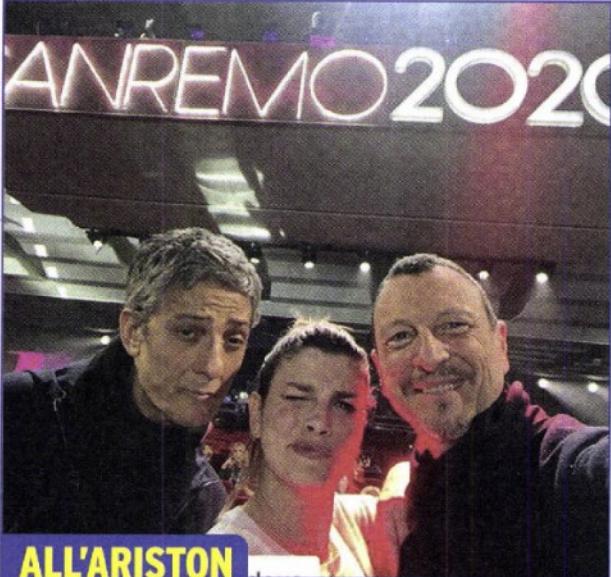
insieme sin da giovanissimi per poi incontrare, durante gli anni del liceo, Gemma - unica donna del gruppo - di cui Paolo s'innamora immediatamente. Nell'arco di questi quarant'anni d'ami-

cizia, vengono raccontate le loro aspirazioni, i successi e i fallimenti, mostrando anche i cambiamenti dell'Italia e degli italiani. Nel cast anche Emma Marrone (35), nel ruolo di Anna. ■

POLIEDRICHE Dopo aver sconfitto il cancro e aver cantato sul palco del Festival di Sanremo, adesso l'ex volto di Amici debutta come attrice

EMMA, DALLA MUSICA AL CINEMA: «VOGLIO PROVARE TUTTO... TRANNE IL MATRIMONIO!»

La cantante è nel cast del nuovo film di Muccino. «Recitare non è facile, ma ce l'ho fatta», dice. «Non mi pongo limiti»



ALL'ARISTON

Sanremo (Imperia). Accanto a Rosario Fiorello (59 anni, a sinistra), Emma Marrone (35) si è divertita moltissimo. Sul palco del primo Festival di Sanremo targato Amadeus (57, vero nome Amedeo Umberto Rita Sebastiani) la cantante ha incantato tutti con la sua splendida voce.

★ Roberta Valentini ★

Roma, febbraio

E un momento magico quello che sta vivendo Emma Marrone. Dopo aver cantato sul palco del 70° Festival di Sanremo come super ospite, il 13 febbraio la cantante sbarca per la prima volta al cinema con *Gli anni più belli*, l'ultimo film di Gabriele Muccino.

Il tumore alle ovaie che l'anno scorso l'ha costretta a prendersi una pausa dal lavoro è ormai alle spalle. Ora c'è solo l'entusiasmo per i risultati dell'album *Fortuna* e per l'arrivo nelle sale di *Gli anni più belli*. «Non chiedetemi, però, quali sono i miei anni più belli, non posso scegliere un momento piuttosto che un altro», racconta Emma a *Nuovo Tv*. «Della mia vita amo

tutto, mi ritengo molto fortunata, anche nella difficoltà, perché ho due genitori stupendi, tanti amici che mi amano e un lavoro che mi regala mille possibilità».

«Devo dire grazie al team di Muccino»

Per esempio quella di interpretare Anna, una donna che mette da parte le sue ambizioni per sposare Riccardo (Claudio Santamaria) e che diventa mamma di un bimbo, Arturo. All'inizio crede ai sogni e all'idealismo del marito, ma a un certo punto molla tutto, lo lascia e si ricostruisce un'altra vita con il figlio e un nuovo compagno, lontana dall'ex marito.

Com'è stato interpretare questo personaggio?



CORAGGIOSA

È ritornata in grande stile sul palco dell'Ariston Emma, dopo la malattia che l'aveva costretta a fermarsi. Lanciata da Amici nel 2010, la cantante ha pubblicato 7 album ed è tornata spesso nel programma di Maria De Filippi. Poi ha presentato il Festival di

**CHE CAST!**

Oltre alla Marrone (a lato in abito da sposa e, nel riquadro, col piccolo attore che interpreta suo figlio), ne *Gli anni più belli* recitano, da sinistra: Claudio Santamaria (45), Pierfrancesco Favino (50), Micaela Ramazzotti (41) e Kim Rossi Stuart (50).



«Anremo accanto a Conti nel 2015 e ora debutta come attrice. «Non c'è nulla di male nell'afferrare una possibilità», dice lei.

«Mi sono appacciata a lei in maniera molto ludica, un po' come se fosse un gioco: ho dovuto usare tutta la mia immaginazione, sia per affrontare la scena del matrimonio sia quella del parto, perché non mi sono mai sposata né ho avuto figli. È stato complicato, ma ce l'ho fatta anche grazie all'aiuto di tutto il gruppo di lavoro».

È vero che la scena più difficile per te è stata quella in cui indossi l'abito bianco? Perché?

«Vero, perché sono una donna molto indipendente, che non si aggrapperebbe mai a un uomo come invece fa, almeno inizialmente, la mia Anna. Sono un tipo romantico, ma a modo mio: il matrimonio non fa per me, non riesco a fare la gattona innamorata e quindi vestirmi da sposa

sa e brindare al banchetto di nozze non mi ha fatta sentire a mio agio. Lo sono stata di più con il pancione e nel ruolo di mamma (sorride, *n.d.r.*). Figli sì, matrimonio... no!».

«È stata un'avventura speciale e diversa»

Com'è stato affrontare il set per la prima volta?

«All'inizio mi sentivo piccola piccola, in mezzo a tanti giganti del cinema italiano, ma poi mi sono abbandonata al senso di protezione e supporto che mi hanno donato i miei colleghi. Non mi hanno fatto mai sentire né a disagio né inadeguata. E ringrazio Gabriele Muccino per avermi coinvolto in questa avventura così diversa per me, che non ho mai recitato neanche negli spettacoli scolastici».

A proposito di Muccino, che tipo è?

«È un regista meraviglioso e un uomo comprensivo, garbato e gentile con tutti, dagli attori fino alle maestranze. Sembra strano, ma di questi tempi la gentilezza è una delle qualità che più mi colpisce nelle persone».

Sei passata dalla musica al set: pensi di ripetere l'esperienza cinematografica oppure ti fermerai a *Gli anni più belli*?

«Non mi sono mai posta pallelli nella vita. Se qualcuno mi offrisse ancora una parte cinematografica che avesse senso, in linea con l'artista che sono, senza dubbio accetterei. Non c'è nulla di male nell'afferrare una possibilità e tantomeno nella sperimentazione creativa». ★

© riproduzione riservata

IL NUOVO FILM DI MUCCINO

C'eravamo tanto... ricordati

«Gli anni più belli», ma non troppo

GLI ANNI PIU' BELLI – di **Gabriele Muccino**. Interpreti: **Pierfrancesco Favino** (Giulio), **Kim Rossi Stuart** (Paolo), **Claudio Santamaria** (Riccardo), **Micaela Ramazzotti** (Gemma), **Emma Marrone** (moglie di Riccardo). Commedia, Italia, 2020. Durata 2h 7 min.

di LINO PATRUNO

Certo, *Gli anni più belli* sono per tutti quelli della giovinezza. Che si fugge tuttavia, come sapeva bene quel marpione di Lorenzo de' Medici. Sono gli anni che hanno tutti gli anni davanti, ma anche del «diman non c'è certezza». Qui sono gli Ottanta delle discoteche, degli scontri di piazza (in realtà di un decennio prima), della generazione che crescendo vede man mano la caduta del Muro di Berlino, Tangentopoli, Berlusconi, l'11 Settembre. Anni in cui anche i nostri quattro scavezzacollo se la vivono fino a diventare i cinquantenni di oggi.

Sono Giulio, che da figlio di un meccanico manesco diventa avvocato di grido. Paolo eterno precario della scuola fino alla cattedra di italiano e latino nel liceo. Riccardo,

spiantato e sempre indebitato aspirante giornalista e tanto altro. Gemma, romantica e squinternata che finisce per passarseli tutti tre. Contrariamente a quelli del '68, non vogliono cambiare il mondo e poi il mondo cambia loro. Sono i figli dell'edonismo. E infatti alla fine, quando con i capelli brizzolati si ritrovano e fanno il solito bilancio, dove siamo arrivati, dicono che loro in fondo devono pensare alle cose che li fanno stare bene, non c'è niente di male essere leggeri, e il resto vada come vuole. Figli dell'individualismo quanto quelli di prima figli della contestazione e degli ideali. Sono dei «sopravvissuti».

Certo non mancano battute tipo «col tempo tutte le idee grandiose si mettono in fila». Ma anche la sentenza consolatoria di madre Teresa di Calcutta, «le cicatrici sono il segno che è stata dura, il sorriso è il segno che ce l'hai fatta». Troppo consolatoria se poi ammettono che «da nostra generazione non si è presa responsabilità, non lascia niente ai figli». Anche se gli iniettano morali tipo «non fare mai compromessi con niente e

nessuno». Loro che sguazzano fra corruzioni, fallimenti, corona a gogo. E figli che, invece di parlargli, gli mandano le faccine. Pezzo forte l'amicizia fra i quattro, ma in fondo poca roba.

Sono tutti temi su cui Muccino arriva buon ultimo. Fra echi di film su compagni di scuola che si ritrovano (*Il grande freddo*, Kasdan, 1984), Dino Risi ma soprattutto il *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola con tanto di sogni politici e collettivi pur traditi, non solo di semplice destino personale come questi. Quello della famosa battuta di Age e Scarpelli: «Il futuro è passato e non ce ne siamo neppure accorti».

Muccino, che pure fa film che piacciono al pubblico, volta qui tutto a melodramma, col solito ritmo adrenalinico, senza mai andare più a fondo, e dilatando tempi (e tradimenti). Fra ottime, ma insistite interpretazioni (compresa l'inedita Emma Marrone) e soprattutto la musica di Nicola Piovani, più top fra gli U2 e i Simple Minds, Baglioni e Bennato. Insomma lo sfondo della grande storia per (troppo) piccole storie.





NEL CAST

In alto Emma Marrone
Claudio Santamaria e
Pierfrancesco Favino
Sotto Kim Rossi Stuart
con Micaela Ramazzotti

"Gli anni più belli" ha i difetti ma non i pregi di "C'eravamo tanto amati"
Prevalgono il qualunquismo stilistico, gli strepiti e le urla

Bravi attori sprecati per niente Muccino la butta in caciara

LA RECENSIONE

GLI ANNI PIÙ BELLI Regia di Gabriele Muccino, con Kim Rossi Stuart. Italia 2020. Giudizio: **

Quali sono gli "anni più belli"? Per Muccino si dovrebbero indicare i sedici,

quando esplode l'amicizia di tre ragazzi di borgata, e quando uno di loro si incolla alle labbra di una biondina scatenata, identificata con un papagallino che va a schiantarsi contro il vetro di una finestra. In famiglia non ci sono padri, salvo uno che fa il meccanico d'auto, che il figlio disprezza e apertamente minaccia di denunciare.

Le madri non godono di salute, e comunque non esistono. Cancellati i genitori e partita la ragazza, di quegli anni resta solo una fotografia di gruppo al termine di una folle corsa in auto. E poi? Crescono rapidamente, tra strepiti e urli, che sono il biglietto da visita di Muccino fin dai nevrotici esordi nei tardi anni '90. Come in Scola di "C'eravamo tanto amati", di cui è una sorta di remake, il film di Muccino fa interpretare i ventenni da attori vicino ai cinquanta, e il solo Kim Rossi Stuart non stona e conforta nel ruolo che fu di Manfredi.

Il suo Paolo è anche quello che ci propone un punto di vista sicuro; da professore insegna agli allievi di non misurarsi con gli altri, ma di far corsa a sé, accettandosi anche quando le sgradevolenze sembrano trascinarci via. E lui ne sa qualcosa, allorché ritrovata l'amatissima Gemma,

ma, la vede invaghirta del suo miglior amico, e portarselo a letto. L'amore come suo dirsi è cieco, e Paolo non s'è accorto del trucco pesante, della volgarità della persona, e delle propensioni sessuali promiscue.

La scena principale in tal senso cade ad una festa di matrimonio, dove appoggiata ad un albero con le ondulazioni del corpo, Gemma seduce il sorpreso e incredulo Giulio di Favino. Al di là di quel suo romanesco per lo più incomprensibile, non sottotitolato, Ramazzotti è al di là del bene e del male cinematografico.

In Muccino ci sono tutti i difetti di "C'eravamo tanto amati", senza i suoi pregi. Anche la nostalgia è diversa, là era la comune lotta partigiana, qua la miseria vitalistica. Se l'ambizione di far soldi a qualsiasi costo accomuna il personaggio di Favino a quello di Gassman, e l'inconcludenza irritante di Santamaria a quella di Satta Flores, in Scola c'era il respiro etico dei rivolgimenti del dopoguerra, l'indulgenza e l'affetto per i personaggi, la delusione per l'amico arricchito che si finge modesto, e non poche scene azzeccate nel nome di De Sica. Mentre in Muccino sono evidenti il qualunquismo stilistico, la caciara, gli effettacci (perfino il papagallino torna a volare sulla romanza di Cavaradossi). E ancora, i quattro che brindano insieme, e i figli che intrecciano le storie non riuscite ai genitori. E gli attori di nome, e perfino il Favino di Bellocchio, sprecati per poco o niente. —

Alberto Cattini





Gli anni più belli

Buono. La storia di un'amicizia che dura da 40 anni. Tutto ha inizio a Roma durante gli anni del liceo, quando Paolo, Riccardo e Giulio incontrano Gemma. Tra i quattro nasce subito una grande storia di amicizia e di amore, un percorso fatto di speranze e delusioni, successi e fallimenti attraverso i quali il regista racconta l'Italia stessa e il ciclo della vita.

Regia: Gabriele Muccino

Interpreti: P. Favino, Micaela

Ramazzotti, Claudio Santamaria

Drammatico. 100 min.



Dir. Resp.: Virman Cusenza

**La serata**

**“Gli anni più belli”
e il cast in sala
per scoprire
storie d’amicizia**

Rinaudo all'interno

Notte di ricordi e di amicizia

Nella sala di via L'Aquila arriva il cast dell'ultimo film di Muccino “Gli anni più belli” e i fan si scatenano

LA SERATA

“Wow, hai visto c'è Gabriele Muccino?”, fuori del nuovo Cinema su via L'Aquila, folla di curiosi e fan non appena è iniziata a circolare la notizia del possibile arrivo del regista con alcuni interpreti del film “Gli anni più belli”. Tutti pronti con lo smartphone per catturare emozioni. «Si fermerà per fare una foto?». Ed ecco che minuto dopo minuto arrivano i giovanissimi protagonisti: Alma Noce, Francesco Centorame, Matteo De Buono e Andrea Pittorino. Ad accoglierli in sala applausi calorosi e flash senza sosta. «Fare un film ti toglie l'anima fino

al momento in cui non capisci che sei davvero sulla strada giusta - dichiara Muccino durante la presentazione - e quando lo vedi sullo schermo comprendi di aver fatto un miracolo». Poi agli spettatori chiede divertito: «Ma quanti di voi sono qui oggi perché ci siamo noi?». Risate e applausi. E stavolta è il regista di tanti successi a ringraziare con un generoso applauso proprio dal cuore. Battute e inizia la storia della pellicola, che riprende il titolo del brano inedito di Claudio Baglioni. Brano che Emilia Marrone cantichia, applausi e pioggia di flash per lei, l'altra sera a Ostia con il regista. “Gli anni più belli” è la storia di quattro amici Giulio, Gemma,

Paolo, Riccardo, raccontata nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta. Speranze, delusioni, fallimenti e grandi conquiste si intrecciano tra amicizia e amore, sullo sfondo delle vicissitudini italiane che fanno il loro corso in quei tempi.

Un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno i nostri figli. Il cerchio della vita che si ripete. Le luci si attenuano, la proiezione sta per iniziare e Muccino augura una buona visione di questo “viaggio nel tempo” e nel valore dei fantastici anni Ottanta.

Federica Rinaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accanto,
**Gabriele
Muccino**
firma gli
autografi
In alto
a sinistra,
Andrea
Pittorino e
Francesco
Centorame
Al centro,
Alma Noce
a destra
**Michele
Riondino**
(foto
PIRROCCO/TDIATI)



“Gli anni più belli”, Muccino omaggia così l'amicizia

**Il regista italiano torna con un'ottima pellicola, in programma al cinema Corso
Nel cast spiccano la Ramazzotti e Favino**

Quarant'anni di vita girati in modo veloce e tumultuoso

Barbara Belzini

PIACENZA

● “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino è un film bulimico, pieno di dialoghi citabilissimi e andrebbe subito rivisto per appuntarseli tutti e rivenderseli per un paio d'anni almeno. Ma come si fa, Muccino gira sempre tutto veloce, affannato, vorticante e tumultuoso, figurarsi qui, con un film che vuole raccontare 40 anni di vita di quattro protagonisti sullo sfondo (opaco) della storia del nostro paese.

A Muccino come sempre non manca il coraggio, in questo caso quello di omaggiare “C'eravamo tanto amati” di Ettore Scola, meraviglioso pezzo di cinema scritto da Scola con Age&Scarpelli interpretato da Manfredi, Gassman, Sandrelli, Satta Flores, Ralli, Fabrizi, vabbé lacrime: lo fa senza quel copione brillante e con Favino, Rossi Stuart, Ramazzotti e Santamaria ma ne tira fuori comunque un'opera con un'anima e una vita, zeppa di scene madri e di passaggi esageratamente melò ma così perfetti in quel momento lì (c'è pure L'ora è fuggiiiiita, e muoio diiiisperaaaaato e non ho amato mai tanto la viiiiiita).

Paolo (Rossi Stuart), Giulio (Favi-

Si è tanto parlato di Emma Marrone ma il cuore è Gemma

La Storia qui però è sullo sfondo, si sente alla radio e in tv

no), Riccardo (Santamaria) e la fidanzata di Paolo, Gemma (Ramazzotti) si incontrano a 16 anni, quando a volte capita di farsi quegli amici che resteranno con te per tutta la vita, anche se non lo sai. “Gli anni più belli” è una storia corale eppure è la storia di Gemma, lei è la costante, lei è il motore degli eventi che allontanano o avvicinano gli amici: Paolo esiste in funzione di Gemma, Giulio esiste in funzione di Gemma, e Riccardo, che è l'unico che non esiste in funzione di Gemma, è infatti il personaggio che non esiste, che ha la storyline più debole, quello di cui non ci importa.

Si è tanto parlato di Emma Marrone, ma “Gli anni più belli” è il film della Ramazzotti, è lei il vero oggetto dell'amore di Muccino, lei che ha l'unico personaggio che anche se è poco scritto non stona mai, la Ramazzotti che si muove trafelata in un film che prende vita solo quando lei entra in scena, regina del trucco sfatto, dcì capelli arruffati, dei vestiti corti (personalmente vorrei il numero di telefono della costumista Patrizia Chiericoni), che si Sandrellizza solo quel tanto che basta per omaggiare un'icona del nostro immaginario. «Tu come vivi come ti trovi chi viene a prenderti chi

Si celebra Scola e il suo “C'eravamo tanto amati”

ti apre lo sportello» dice la canzone, perché quello che tutti vogliono chiedere a Gemma quando la incontrano non è «Tu come stai?» ma «Tu con chi stai adesso?». Gemma ha le scene migliori, come quella (tremendamente ben girata) che si vede già dal trailer, disoli sguardi tra lei e Favino mentre intorno a loro accade di tutto, come quella della corsa sulle scale, quando a ogni piano cambia e cresce e invecchia e torna sempre da quello che avremmo scelto anche noi, fin dall'inizio. Quindi c'è l'amore, ci sono le canzoni e ci sono altri tre elementi chiave: l'ambizione, quella malata che può rovinare e corrodere, quella che rimane nella passione per l'insegnamento, quella che ci offre il coraggio di provare e di fare la pace con noi stessi. La Storia, che in Scola era protagonista ma qui rimane sullo sfondo, che si sente alla radio, che si vede alla televisione, che accade mentre attraversiamo a grandi i passi mille corridoi e mille giorni di te e di me. I figli, che ci portano da quello che siamo a quello che eravamo a quello che saremo. E cosa ci dice in fondo “Gli anni più belli”? Che non ci siamo stufati, no, di essere buoni e generosi.





Una scena del film "[Gli anni più belli](#)" di Gabriele Muccino

Grande schermo

di Flavia Marani

«Gli anni più belli», Muccino e l'Italia che siamo diventati

Oggi e domani, con replica mercoledì (unica giornata in cui verrà proposto al costo ridotto di 5,50 euro) al cinema Fiume è in programmazione l'ultimo film di Gabriele Muccino, "Gli anni più belli", che racconta la vita di quattro amici, Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria).

La loro storia, tra speranze, aspirazioni e fallimenti, attraversa circa 40 anni, dall'inizio degli anni '80, fino ad oggi, percorrendo anche i cambiamenti sociali dell'Italia e degli italiani. C'è chi resta innamorato della stessa donna e subisce centi delusioni, c'è chi cambia vita e ottiene successo e soldi ma perde gli amici, e c'è chi non riesce a sbarcare il lunario con il lavoro che ama e viene lasciato da moglie e figlio. Il tempo, forse il vero, unico protagonista del film, stringe e rielabora tutto ciò che fa parte della vita: la giovinezza, i buoni propositi, gli ideali, le relazioni. Come in un nostalgico ritratto di Ettore Scola, fa sopravvivere alla fine solo l'amicizia e la speranza di un futuro migliore.

In occasione del centenario della nascita di Federico Fellini, a partire da domani fino a lunedì 16 marzo, con cadenza settimanale, al cinema Pindemonte saranno presentati cinque capolavori del maestro in versione digitale restaurata.

In sequenza, anche cronologica, "Lo sceicco bianco", "I vitelloni", "La dolce vita", "8 e 1/2" e, per concludere, "Amarcord".

Assolutamente da non perdere, per chi vuole ritrovare sul Grande Schermo l'incanto del sogno felliniano.



Gli anni più belli

Un'altra commedia corale Muccino «accarezza» Scola

Gli anni più belli**Regia GABRIELE MUCCINO****Con PIERFRANCESCO FAVINO, MICHAELA RAMAZZOTTI, KIM ROSSI STUART****Origine ITALIA 2020**

● Reduce dal successo di «A casa tutti bene» che segna il suo «ritorno ad Itaca» dopo la trasferta americana, **Gabriele Muccino** ci propone ancora una commedia corale, che attinge alla grande commedia all'italiana. Ese li era il Monicelli di «Parenti serpenti», qui l'ispirazione arriva da «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola. Ben diverso tuttavia è il contesto storico in cui si muove il suo campionario di varia umanità, un mondo fluido, problematico, già segnato dalla crisi economica, nel quarantennio che va dal 1980 ad oggi. Il suo intento ambizioso e impegnativo, è ricavarne un racconto epico, summa del suo discorso cinematografico. Ambientato e girato quasi interamente a Roma, il film si apre all'inizio degli anni '80, sui sedicenni Giulio e Paolo, che salvano la vita a Riccardo, durante una manifestazione studentesca, e da allora lo accolgono, col soprannome di Sopravvissuto, fra gli amici inseparabili, assieme a Gemma, vistosa adolescente che conquista tutti. Il loro mondo è anche quello del quindicenne Muccino, che ha messo un po' di sé in ciascuno di loro. Instancabili e «affamati di vita», esprimono la frenesia giovanile tipicamente mucciniana in modo parossistico, e sacrificano il loro talento recitando sempre sopra le righe. Le loro storie si intrecciano e divergono, mentre sullo sfondo scorrono su un

teleschermo, immagini della grande storia, da Mani Pulite, all'11 settembre, dalla caduta del muro di Berlino al debutto di Berlusconi. Saranno adulti con orizzonti e prospettive diversi, vincitori o sconfitti, rivali anche per amore. Come sempre nei film del regista romano, il meglio arriva nella seconda parte, quando i giovani interpreti, scelti anche per la somiglianza, cedono il passo ad attori affermati che non si smentiscono, come l'icona **Pierfrancesco Favino** (Giulio), **Kim Rossi Stuart** (Paolo) e **Claudio Santamaria** (Riccardo). Non così Michaela Ramazzotti (Gemma) che, oltre a ripetere stancamente se stessa, sacrificata in un ingratto personaggio di cui sfuggono le motivazioni, sembra il ritratto di una di quelle che «la danno via con la fionda». Più compiuti e interessanti l'ambiguo Giulio di Favino, e il Paolo idealista e sognatore di Rossi Stuart. Muccino ci regala un affresco a grandi pennellate, che tuttavia rimane in superficie, privilegiando la visione d'insieme. Coinvolgente e ben ritmato, grazie ai toni intensi della fotografia di Elio Molinari, il film ha anche un'anima musicale cui contribuisce il grande Nicola Piovani. Ma l'atmosfera la fanno i costumi e le canzoni d'epoca, specie quelle di Baglioni, che ricambia con un inedito che dà il titolo al film. Si chiude con toni da melo, concilianti ed ottimistici. Agli errori si può rimediare, ma «quello che ci fa star bene» è l'amicizia ritrovata, e l'inattesa riconciliazione di genitori e figli. Puro Muccino, prendere o lasciare. (ELI)



IL FILM

Il "C'eravamo tanto amati" versione Muccino

MARIA BRUNA PUSTETTO

Avrei preferito che l'iracondo Gabriele Muccino avesse continuato a dirigere dei remuneratissimi – considerati i brand maneggiati – spot televisivi. Non mi sarebbe nemmeno spiaciuto che si fosse spiaggiato professionalmente sulla creativa battigia dei videoclip musicali come quelli realizzati per Jovanotti ("L'estate addosso") o Laura Pausini ("E ritorno da te").

E invece no. Il magnetismo del cinema pare sia stato spietato al punto da condurlo, dopo un discreto esordio italiano ("Ecco fatto" del 1998 seguito da "Come te nessuno"), sulle colline di Hollywood a fianco di Will Smith. Ottimo viatico per tornare nel natio borgo selvaggio (Roma) e accreditarsi come cineasta di prim'ordine. Ma perché divago invece di entrare subito nel merito di "Gli anni più belli", suo ultimo lavoro sceneggiato con Paolo Costella? Perché, nonostante le perplessità del caso, le operazioni nostalgia al cinema funzionano sempre soprattutto se gli spettatori sono over cinquanta e anelano ad immedesimarsi in personaggi e situazioni che gli evocano un passato in cui disastri e sciagure si vaporizzano a favore di risatine e commoventi canzonette. Muccino aveva già rimestrato nella storia recente

("Padre e figlie", 2015) e soprattutto nel groviglio dei sentimenti nella loro capacità di trasformarsi ed alterarsi ("L'ultimo bacio", 2001). L'ambizione non è sempre una buona consigliera e i rimandi ai titoli "La meglio gioventù" o "Come eravamo" si rivelano a dir poco evanescenti. Siamo a Roma negli anni Ottanta e i tre sedicenni Giulio (Pierfrancesco Favino), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria) si incrociano durante uno scontro tra studenti e polizia. A loro si unirà Gemma (Micaela Ramazzotti). Quella che segue è la storia di amicizie, amori, ovviamente, incanti e disincanti che si susseguono nell'arco di quarant'anni (129 minuti per gli spettatori!) scanditi da eventi che hanno segnato quell'epoca ma che poco incidono sul vissuto dei protagonisti di cui si colgono tratti di inevitabile disorientamento. A chi ha chiesto a Muccino quanto di autobiografico ci sia nel film ha risposto: «Io sono un po' tutti e tre i personaggi, anche in Micaela c'è la mia parte femminile. La mia parte contemplativa è in Kim, l'anima ambiziosa e incorruttibile che so di avere è riscontrabile in Giulio e poi c'è una paura della mediocrità e del fallimento che mi accompagna da sempre e che è diventata il personaggio di Riccardo». Amen.—



PIERFRANCESCO FAVINO

Dopo la straordinaria *Prisca in Hammamet*, è fra gli interpreti del nuovo film di Muccino

«VI RACCONTO LA BELLEZZA DELL'AMICIZIA»



«I RICORDI PIÙ INTENSI DELLA MIA GIOVINEZZA SONO LEGATI ALLA FAMIGLIA, LE COMPAGNIE, LA SCUOLA, IL CALCIO... COME HO VISSUTO IL RITORNO ALLA FICTION DOPO AVER DATO IL VOLTO A BUSCETTA E CRAXI? UNA SFIDA CON ME STESSO»

di Gian Luca Pisacane

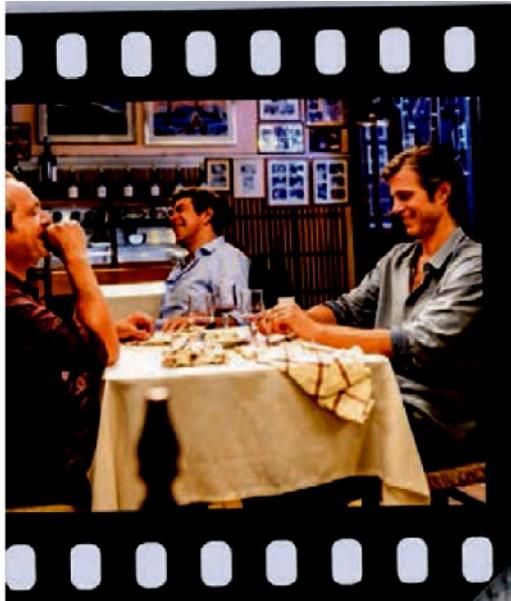
Un talento unico, un attore dai mille volti, capace di spaziare tra i generi, di passare dalla commedia al dramma, dalle grandi produzioni americane alle roventi contraddizioni del nostro Paese. **Pierfrancesco Favino** ha donato corpo e anima al cinema e al teatro. Riflette sui personaggi con la maturità dei grandi, restituisce emozioni e sentimenti con uno sguardo genuino che va ogni volta oltre la finzione. Le sue interpretazioni sono un punto di partenza e di arrivo. Basta pensare alla breve apparizione ne *Le chiavi di casa* (ma lo ricordate anche in *Gino Bartali - L'in-*

tramontabile?

Conosce l'impegno e la leggerezza, il lato umano e quello tecnico. Lo abbiamo appena osannato in *Hammamet* di Gianni Amelio, dove lo abbiamo visto scomparire e rinascere nei panni di **Bettino Craxi**. Quattro ore di trucco tutte le mattine, poi le riprese. Sembrava non esserci differenza tra il vero statista e quello di finzione: si fondono l'uno nell'altro. Favino è infaticabile: sempre sul set, pronto per nuovi progetti, per ogni tipo di schermo. Gli parliamo dopo che è stato al Festival di Sanremo per presentare *Gli anni più belli* di **Gabriele Muccino**, dove naturalmente ha anche cantato. Con lui il regista e gli

altri membri del cast: **Kim Rossi Stuart**, **Claudio Santamaria**, **Micaela Ramazzotti**, nei panni di quattro amici, e una sorprendente Emma Marrone. Il titolo si ispira alla canzone di Claudio Baglioni ed è liberamente tratto da *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola.

Favino è Giulio, in un film corale che attraversa quattro decenni, dagli anni '80 a oggi, dalle prime passioni all'età matura, alle vittorie e alle sconfitte. Muccino sa mettersi al servizio del pubblico e cuce *Gli anni più belli* sulla pelle dei suoi spettatori. Amicizia, amore, allontanamento, sofferenza, coraggio, nello scorrere dei decenni. «Mi sento rappresentato a livello generazionale. Le esperienze che ho vissuto vengono raccontate in modo estremamente verosimile, e sono trasformate in un bellissimo racconto. Mi riconosco in tante situazioni, e questo mi dicono che accade a chiunque si avvicini alla narrazione. È la quarta volta che collaboro con Muccino, e per ➔

**UN CAST DI FAMOSI**

Pierfrancesco Favino, 50 anni, è uno degli attori più quotati del momento. Sopra, tre scene di *Gli anni più belli*, il nuovo film di Gabriele Muccino in sala dal 13 febbraio. Nella prima da sinistra, il matrimonio tra i personaggi interpretati da Emma Marrone, 35, al suo esordio come attrice, e Claudio Santamaria (accanto a lei). Con loro ci sono Micaela Ramazzotti, 41, Kim Rossi Stuart, 50, e Favino. Nelle immagini al centro e a destra, i tre attori in altri momenti del film.




**PROTAGONISTI
AL CINEMA**

UNA MIMETICA ECCEZIONALE

**IL TRADITORE**

2019

Favino nel film di Marco Bellocchio sul primo pentito di mafia, Tommaso Buscetta.

**HAMMAMET**

2020

L'attore nei panni di Craxi nell'opera di Gianni Amelio, dedicata all'ultimo periodo di vita del discusso statista.

→ me è come essere a casa. Ci conosciamo, c'è affiatamento e ci vogliamo bene. Questo ci permette di affrontare il lavoro con intensità e distensione», spiega Favino.

Quali sono nella sua esperienza «gli anni più belli»?

«Ho vissuto pensando che fossero quelli del presente. E che forse saranno i prossimi, come è giusto ritenere. Qui si raccontano quarant'anni di legami di amicizia e d'amore, il percorso intimista dei protagonisti dall'adolescenza all'età adulta. Alla giovinezza guardiamo tutti con l'affetto dello spirito spensierato di quei tempi. È un sentimento che esiste solo in quel preciso momento dell'esistenza, per altri versi anche molto difficile».

Quali sono i ricordi più importanti che ha di quel periodo?

«La mia famiglia, le compagnie, la Roma, la scuola, i festival del cinema da appassionato, le letture, le vacanze "zaino in spalla" e le tante domande, i tanti dubbi».

Nel film vediamo anche lo scorrere della Storia. Per esempio si fa riferimento alla caduta del Muro di Berlino. Che cosa ha significato per lei?

«Quando è stato abbattuto il Muro era il 1989. Stavo affrontando la terza fase di ammissione all'Accademia d'arte drammatica, augurandomi di essere preso. La Storia stava cambiando e speravo che stesse per iniziare la mia, come avevo sempre sognato».

E l'11 settembre?

«Il giorno della tragedia delle Torri gemelle ero sul set di *Emma sono io* di Francesco Falaschi. Eravamo in un borgo in Toscana, dove ci fermavamo anche a dormire. Io avrei girato di notte, quindi ero ancora a letto. Mi ha svegliato il suono della radio che proveniva dal cortile dove stavano allestendo la scenografia. Parlava di un attacco alle Twin Towers. Nel dormiveglia mi sono domandato se stessero provan-

do qualcosa per la scena che avremmo dovuto realizzare. Mi sono affacciato al piccolo balcone della stanza: tutta la troupe aveva il naso verso l'alto, guardavano immobili due altoparlanti da festa di paese che diffondevano la notizia. Ho acceso la Tv, tutti sono rientrati. Abbiamo assistito attoniti allo schianto del secondo aereo. È stata una giornata che non dimenticherò mai. Sembrava che il mondo avesse perso il suo asse. Recitare, per tutti quanti noi, fu molto duro e difficile, quasi irrispettoso».

Come è stato questa volta lavorare su un personaggio di finzione, lontano da Buscetta e da Craxi?

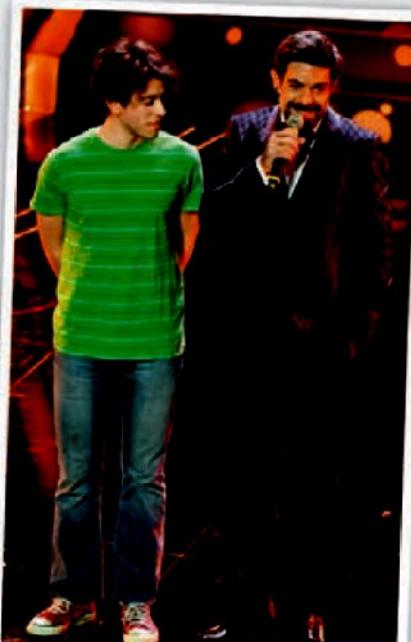
«Fa parte del mio mestiere, e di come lo intendo, poter passare tra racconti e parti dai contenuti così differenti. Significa mettersi alla prova e anche seguire le intenzioni che muovono un attore».

Può dirci qualcosa di quello che sta facendo adesso?

«Sto finendo di girare una commedia di Riccardo Milani. Ma al cinema, dopo *Gli anni più belli*, arriverà *Padre Nostro*, che vede protagonisti due giovanissimi amici alla fine degli anni '70. È diretto da Claudio Noce, e ne sono anche coproduttore».

La vedremo mai dietro la macchina da presa?

«Non le so rispondere, di certo non a breve, ma con la vicenda giusta potrebbe essere una bella e nuova sfida».



DA GIOVANE AD ADULTO

Favino con Francesco Centorame, 23 anni, l'attore che interpreta il suo personaggio da adolescente, alla presentazione di *Gli anni più belli* al Festival di Sanremo.

«Gli anni più belli», senza slanci l'affresco di Muccino sull'Italia

Qattro adolescenti romani (Giulio, Gemma, Paolo, Riccardo) fanno conoscenza all'inizio degli anni '80, e cominciano un'amicizia destinata a durare fino ad oggi. Tra alti e bassi,

successi e fallimenti, cambiamenti sociali profondi ed epocali, illusioni e delusioni personali e collettive... Giulio prende la parola per primo, guarda in macchina verso lo spettatore e comincia in flashback a raccontare. Comincia così *Gli anni più belli*, il nuovo film scritto da Gabriele Muccino e Paolo Costella e da Muccino stesso diretto, uscito in sala il 13 febbraio scorso. Gabriele Muccino è nato a Roma il 20 maggio 1967, dirige con questo il dodicesimo film di una filmografia iniziata nel 1997 con *Ecco fatto* e realizzata per una non piccola parte negli Stati Uniti a stretto contatto con il cinema e gli attori di forte marca hollywoodiana (da *La ricerca della felicità*, 2006, a *Padri e figlie*, 2015). Dal 2018 Muccino è tornato a lavorare in Italia e, quasi a recuperare il tempo perduto, dice, nelle note di regia: «Il film è un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno i nostri figli».

Ma forse la sceneggiatura non ha (non vuole avere) una grande spinta profetica. In realtà al centro del film c'è Roma, e al centro della città c'è l'amicizia. Che comincia quasi senza volerlo, e poi, grazie ad un crescendo di circostanze, diventa via via più importante, e determinante, sfociando, come è inevitabile, in incomprensioni che diventano rancori, gelosie, ripicche personali. Qui si pensa, inevitabilmente, a *C'eravamo tanto amati*, il film diretto da Ettore Scola nel 1974, diventato negli anni punto di riferimento ineludibile per qualunque vicenda nazionale sospesa tra storia e realtà, quasi una pietra miliare, che peraltro in

conferenza stampa Muccino ha confermato di aver tenuto ben presente, insieme a tutto quel cinema italiano che, da Monicelli a Risi a Comencini, ha rappresentato l'impalcatura di una costruzione artistica quella sì non più sostituibile.

Difronte allora alla necessità di dare spazio ad una generazione priva dei puntelli del passato (il dopoguerra, la "nuova" Italia, il boom economico) e afona di fronte alle richieste del futuro (cosa fare per superare riflusso e corruzione politico/sociale?), Muccino si rifugia su Roma, la cui millenaria solidità si mostra in grado di reggere ad ogni cambiamento e permette ai quattro ragazzi ormai cresciuti di ritrovarsi in trattoria e cantare tutti insieme (tra eccessi e stonature) "La società dei magnaccioni". Canzone di fronte alla quale cedono paure e timori, a favore di una rinnovata vitalità tanto esplicita quanto posticcia. In mezzo, tra gli ex-giovani, ormai vaganti per le strade di Roma di suadente bellezza fino al bagno nella fontana di Trevi, hanno cominciato a circolare da tempo commozione, emozioni, un'idea di memoria difficile da cancellare.

Se l'impalcatura sta in piedi è perché a sorreggerla c'è un pregevole manipolo di attori/attrici (Pierfrancesco Favino/Giulio, Micaela Ramazzotti/Gemma, Kim Rossi Stuart/Paolo, Claudio Santamaria/Riccardo) che ridono, piangono, si prendono e si lasciano. Trasmettendo il dubbio alla fine se sia tutta verità e piuttosto non prevalga un certo artificio. Film comunque da vedere per inquadrare meglio il nostro passato e aiutarci a capire qualcosa di più sul futuro.

Massimo Giraldi



Gabriele Muccino



parliamone con un film. «Gli anni più belli», l'amicizia se è profonda resta e si può sempre ripartire insieme

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Gabriele Muccino. Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff, Emma Marrone... Commedia. Ratings: kids+13. Durata: 129 minuti. Italia, 2020. [Ol Distribution](#)



«**A**lzi la mano chi non ha sbagliato», così ad un certo punto Gemma (Micaela Ramazzotti) dice all'allegria reunion della compagnia di vecchi amici, dopo anni in cui le loro vite si sono separate. Una frase che racchiude un'affermazione di fatto che allo stesso tempo tende la mano per dire che l'amicizia, se ha radici profonde, resta ed è possibile, nonostante tutto, «ripartire» insieme. Sta forse qui il sunto dell'ultimo film di Gabriele Muccino, «Gli anni più belli», che narra nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, la storia del passaggio di quattro adolescenti all'età adulta. In un intreccio temporale di un'Italia che ha vissuto scandali e corruzione, sogni e delusioni, le vite di Giulio (Pierfrancesco Favino) «l'avvocato corrotto», Paolo (Kim Rossi Stuart) «il professore fedele», Riccardo (Claudio Santamaria) «il sopravvissuto idealista» e Gemma «la fragile eterna» trascorrono tra alti e bassi, amori e tradimenti, scazzottate e abbracci, la loro esistenza in una Roma che fa da cornice ai loro cambiamenti. Una riflessione a voce alta sul trascorrere del tempo che, mentre lascia ferite e cicatrici, lungo il corso della nostra esistenza, scalfisce l'animo umano che, pur

fuggevole, non può fare a meno di circondarsi di affetti veri. Muccino porta così in scena una sorta di tesi sui cinquantenni di oggi, figli di una società che ancora fa fatica a decifrare, che rivivono con nostalgia la giovinezza «appena» passata, senza sapere bene cosa li aspetterà nel futuro. Forse solo «corsi e ricorsi» storici? Chissà. Un film corale, piacevole, con una colonna sonora firmata da Piovani, e qualche canzone di Baglioni di troppo. Ma per il genere ci sta. Temi: amicizia, adolescenza, giovinezza, adulti, tempo, passaggio, errori, affetti, famiglia, crisi.

SEMPRE INSIEME

Kim Rossi Stuart,
Pierfrancesco
Favino, Claudio
Santamaria
e Micaela
Ramazzotti,
protagonisti del film.

Dir. Resp.: Pier Bergonzi

**Cinema**

di Aldo Fittante

QUATTRO AMICI NELL'ITALIA CHE CAMBIA

Dopo gli oltre 9 milioni di euro incassati nel 2018 con *A casa tuttì bene*, Gabriele Muccino si ripresenta come sua tradizione a San Valentino col 12esimo lungometraggio, remake aggiornato e spostato in avanti nel tempo di un classico del cinema italiano, *C'eravamo tanto amati* (1974) di Ettore Scola. La storia racconta di quattro amici: Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria), sviluppata nell'arco di quattro decenni, dal 1980 a oggi, dall'adolescenza all'età adulta. Le loro speranze, le loro delusioni, i loro successi e i loro fallimenti sono l'intreccio di una narrazione dove la complicità e l'amore s'intersecano con gli accadimenti del Paese. Un affresco ambizioso, solo qua e là efficace, sui classici temi del chi siamo, da dove veniamo, con un occhio rivolto al futuro su dove andranno e chi saranno i nostri figli. Un cerchio della vita che si ripete con le stesse dinamiche nonostante le epoche differenti. I fan



GLI ANNI PIÙ BELLI

di [Gabriele Muccino](#)

con [Micaela Ramazzotti](#), [Pierfrancesco Favino](#), [Kim Rossi Stuart](#), [Claudio Santamaria](#)

(ITALIA 2020, 129')

del capolavoro di Scola scorgeranno in Favino Vittorio Gassman, in Santamaria Stefano Satta Flores, in Rossi Stuart Nino Manfredi e in [Micaela Ramazzotti](#) la splendida Stefania Sandrelli, amata e contesa un po' da tutti. Intitolato durante la lavorazione prima come *I migliori anni*, poi come *I migliori anni della nostra vita*, quindi come *I giorni più belli* e infine come *Gli anni più belli*, prendendo in prestito l'omonima nuova canzone di Claudio Baglioni, presente nell'affollata colonna sonora al pari di *E tu come stai come stai?* e *Mille giorni di te e di me* e, tra gli altri, di *La voglia, la pazzia* cantata dalla Vanoni, *Il rock di Capitan Uncino* di Edoardo Bennato, *Funiculì funiculà*, *'O surdato 'nnamurato*, *Via del campo* di Jannacci & De André, Puccini, con le musiche originali di Nicola Piovani e una Emma Marrone - per contro - in veste d'attrice. Magic moment di Favino al suo terzo film importante della stagione dopo *Il traditore* di Marco Bellocchio e *Hammamet* di Gianni Amelio.



**LA GIOIA PIÙ GRANDE**

Nel film *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, al cinema dal 13 febbraio. Emma e Claudio Santamaria hanno un figlio, Arturo: eccoli, con il piccolo, subito dopo il parto. «È stata la scena più complicata, perché non sono madre. Ho lavorato di immaginazione», confida Emma. «Ha tanto talento», ha detto il regista.

Essere madre È L'EMOZIONE CHE MI MANCAVA

«ESSERE INCINTA È STATO DIVERTENTE», DICE LA CANTANTE, AL DEBUTTO IN UN FILM DOPO IL DRAMMA DELLA MALATTIA. «LA SCENA PIÙ DIFFICILE? QUELLA DEL PARTO. SARÀ PERCHÉ NON HO FIGLI»

GENTE esclusivo

EMMA, NUOVA VITA NUOVA CARRIERA: ECCOLA ATTRICE



di Sara Recordati

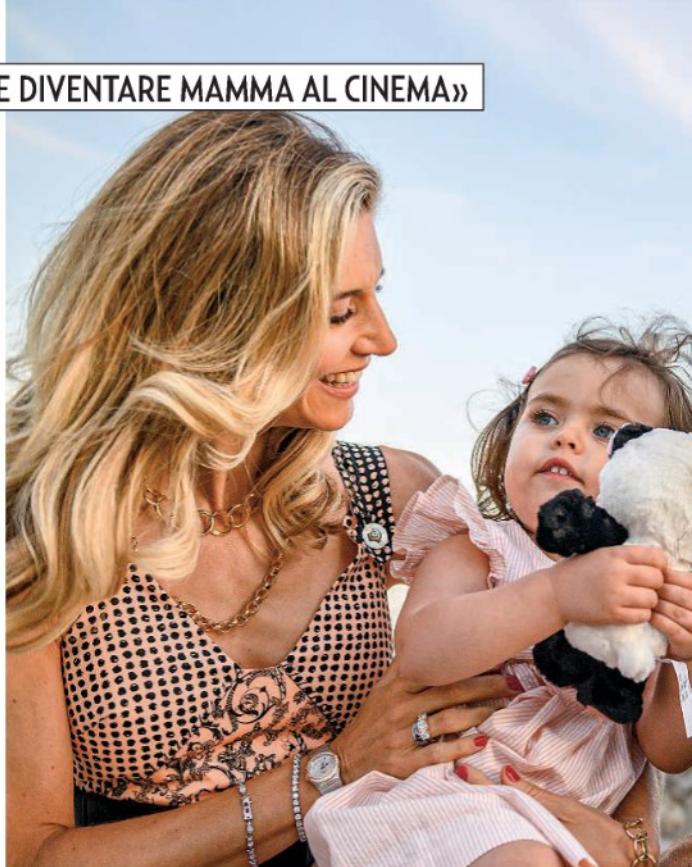
Emma Marrone ha sempre detto che il broncio è la sua espressione naturale. Eppure alla presentazione del film *Gli anni più belli*, diretto da Gabriele Muccino, con Micaela Ramazzotti, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria e Kim Rossi Stuart, in uscita al cinema il 13 febbraio, non fa che sorridere a tutti. È felicissima di essere stata scelta da un regista così importante per il suo primo ruolo cinematografico e lo dimostra. Del broncio non c'è traccia. «È una bella opportunità e una grande sfida», dice, e poi aggiunge con la modestia che la contraddistingue: «Spero di essere stata all'altezza». Al che Muccino commenta stupito: «Non sono pazzo ad averla scritta. Ha davvero molto talento. Appena l'ho vista al provino le ho detto: con quella faccia, non puoi non fare cinema».

Quindi, eccola rinata dopo l'ennesima prova che la vita le ha messo davanti: una recidiva del tumore alle ovaie che l'aveva già colpita dieci anni fa, poco prima del suo ingresso ad *Amici*. Nei mesi scorsi la cantante aveva dovuto cancellare a malincuore i concerti per sottoporsi a un nuovo intervento. «Per chiudere i conti, una volta per tutte, con questa storia», aveva detto. Ora sembra essersi rimessa completamente. È elegante con il total look Fendi, color marron glacé, che si sposa alla per-



esclusivo**EMMA: «CHE EMOZIONE DIVENTARE MAMMA AL CINEMA»**

NEL CAST DI STELLE C'È ANCHE ILAN, IL FIGLIO DI MUCCINO
Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti innamorati ne *Gli anni più belli*, che racconta la vita di quattro amici dall'adolescenza all'età matura, dagli anni Ottanta a oggi. Sotto, i protagonisti invecchiati con Ilan Muccino, 17 anni, il figlio che il regista ha avuto dalla violinista Elena Majoni.



fezione con l'unico vero cambiamento che si nota in lei: il colore dei capelli, che non sono più biondi, la tonalità preferita, ma sono tornati al castano naturale. «Dopo l'operazione i medici mi hanno consigliato di non tingere più», ha dichiarato. «Mi sono presa la libertà di farli riposare. Potrei non tornare mai più bionda, ma non importa. Mi basta sapere che sono bionda dentro».

Il caratteristico broncio di Emma lo ritroviamo nel personaggio che interpreta ne *Gli anni più belli*. «Anna è una sognatrice, che però si trova intrappolata in una vita che non riesce a sopportare», spiega la vincitrice di Sanremo 2012. Il film racconta quarant'anni di vita, dall'adolescenza all'età adulta, dei quattro protagonisti. Descrive le loro speranze, le delusioni, i successi e i fallimenti mentre

sullo sfondo passa l'Italia dagli anni Ottanta a oggi, con evidenti riferimenti al celebre *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola. Emma, che nella vita è single, interpreta Anna, moglie di Claudio Santamaría, che finirà per lasciare. Non solo: la frustrazione per i propri sogni infranti la porterà a nutrire un risentimento fortissimo nei confronti dell'ex, tanto da impedirgli di vedere il figlio. Una scelta terribile, che qualcuno dice rispecchi quel che è avvenuto veramente nella vita del regista: la prima moglie Elena Majoni tenne il figlio Ilan lontano da lui per anni. Oggi Ilan, che ha 17 anni, ha una piccola parte

in questo film. Come dire: tutto è finito bene. Il personaggio di Anna è tenero e grintoso allo stesso tempo, proprio com'è la cantante nata a Firenze e cresciuta in Puglia. La Marrone ha dentro di sé quella stessa rabbia, la voglia di urlare al mondo a pieni polmoni il desiderio di riscatto che l'ha portata a ricominciare tante volte nella vita. «Mi sono appropiata ad Anna come in un gioco, proprio come quando ero piccola», racconta. «Nella vita non sono mamma, quin-

**NEL 2020
SARÀ IN
TOUR PER
CELEBRARE
I DIECI ANNI
DI CARRIERA**



L'ALTRA COPPIA DI BELLISSIMI
Favino e Nicoletta Romanoff, 40 anni, che aveva esordito al cinema nel 2003, in *Ricordati di me*, sempre diretta da Muccino, sorridono assieme alla loro bambina nel film ora in uscita.

di mi sono divertita a farlo: ho immaginato come si muoverebbe una donna con il pancione e poi nel momento del parto. Quella scena è stata davvero molto dura e complicata: ho dovuto lavorare di immaginazione». Con candore ha confessato di non aver mai studiato recitazione in vita sua: «Mai fatto nulla, nemmeno una recita scolastica. Non so ancora bene come ho portato a compimento quest'impresa: quel pazzo di Gabriele mi ha convinta ad accogliere questa possibilità».

Non è la prima volta che Muccino lancia

una ragazza nel mondo del cinema: è già successo con Martina Stella, apparsa per la prima volta ne *L'ultimo bacio*, del 2001, e Nicoletta Romanoff - che ritorna anche in questo film - esordiente in *Ricordati di me* due anni dopo.

In questo 2020 la cantante di *Io sono bella* festeggerà dieci anni di carriera con un concerto già sold out all'Arena di Verona il 25 maggio - il giorno del suo trentaseiesimo compleanno - e poi con un tour a partire da ottobre. Intanto non esclude di poter fare altre esperienze sul grande schermo. «Non metto parietti e non mi precludo alcuna possibilità», dice. «Se mi proponessero qualcosa che ha senso con il mio percorso e con quello che sono, non vedo perché dovrei ti-



LO TERRÀ LONTANO DAL PADRE
Mamma Emma stringe a sé il figlio. La cantante interpreta Anna, una madre che tiene il bambino lontano dal padre per molti anni: una condizione conflittuale che tocca numerose famiglie.

rarmi indietro. Su questo set ho avuto la fortuna di lavorare con alcuni tra i migliori attori italiani».

«La verità è che noi temevamo moltissimo Emma e la sua *cazzimma*, la sua grinta», ha scherzato Favino, facendo sorridere ancora di più la cantante. «Ho due facce: il maschiaccio e la femmina», prosegue lei. «So essere dolce o graffiante a seconda dei momenti, sono estrema in tutte le mie manifestazioni», ci aveva detto in un'intervista qualche tempo fa. «Al pari dei miei dischi, dove si passa da pezzi morbidi come una carezza ad altri che sono aggressivi, forti e potenti. Ho imparato a trovare un bilanciamento tra i miei tanti modi di essere e cantare: arrendevole e tenera, oppure tagliente e dura». Così è riuscita a fare anche con questo ruolo, che dopo l'iniziale dolcezza del personaggio pesta forte sul pedale dell'aggressività.

Sara Recordati

**«TEMEVAMO
TUTTI LA SUA
GRINTA»,
HA DETTO
CON IRONIA
FAVINO**



LA FOLLIA DI GABRIELE
Emma con il regista Gabriele Muccino, 52 anni, durante una pausa delle riprese. «Lui è stato un pazzo a scegliersi: non avevo mai recitato prima», ha detto la cantante.

Claudio Santamaria

QUELLOCHE IMASCHI NON DICONO

Insieme a Pierfrancesco Favino e Kim Rossi Stuart,
 è protagonista al cinema dell'ultimo film di Gabriele Muccino:
 storia di un'amicizia maschile che sopravvive
 a tempeste e tradimenti. E spiega come funzionano gli uomini:
 «Siamo inguaribili nostalgici. In nome di ciò che ci ha unito
 da giovani ci perdoniamo e autoassolviamo. Sempre»

di ILARIA SOLARI - foto di FRANCESCA BARRA

È come quando cresci dei figli maschi e attraversi quel breve magico tempo in cui hai ancora la password per scorrazzare nelle praterie segrete dei loro cuori, ascoltare il tic toc di quei pensieri marziani, il meccanismo criptato della logica che li muove: amicizie, paure, sogni. Ascolti con meraviglia, prendi atto e pensi: ah, è così che vanno le cose lì dentro? Ecco, *Gli anni più belli*, l'ultimo toccante film di Gabriele Muccino, nelle sale dal 14 febbraio, è, per noi che abitiamo quest'altra metà del cielo, una rivelazione di quel tipo. Seguire la storia dell'amicizia di tre uomini, dall'adolescenza alla maturità, appassionatamente interpretati da Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino e Kim Rossi Stuart, e di una donna (Micaela Ramazzotti) che con insostenibile leggerezza attraversa le loro esistenze, è un'illuminante lezione di educazione sentimentale. Una delle rare occasioni in cui qualcuno accende una luce e ci racconta come funzionano i maschi. In questa avventura, il personaggio di Claudio Santamaria — fatalmente soprannominato “Sopravvissuto” — gioca un ruolo cruciale: è lui che tiene le fila della lunga amicizia. E forse il più vicino a un punto di vista femminile. Un po' come il suo interprete, che nella pausa rubata tra una ripresa e l'altra, prova a prolungare quel momento di rivelazione, elegantemente dissacrante, in perfetto equilibrio tra le barricate di genere.

Claudio Santamaria, 45 anni, dal 14 febbraio è al cinema, accanto a Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti ed Emma Marrone ne *Gli anni più belli*, di Gabriele Muccino.

ELLE intervista

ELLE intervista

Il film di Muccino finisce quando i vostri personaggi hanno tra i 45 e 50 anni e tutti e tre ormai hanno figli. Un po' come voi ora.

«Ha presente quando i padri osservano i propri figli sconsolati perché non li capiscono più, e la cosa è perfettamente reciproca? Ecco, Muccino ha voluto fotografare quel momento straordinario in cui le cose si raddrizzano e finalmente genitori e ragazzi tornano a riconoscersi, a intuire complessità e ragioni dell'altro. Sullo sfondo di questa istantanea ci stanno, neanche troppo lontani, ricordi ed emozioni di quando anche i padri erano ragazzini: in una circolarità in cui tutto assume il giusto senso».

Anche la vostra è un'età di bilanci?

«Sicuramente lo è per Gabriele (Muccino), che gioca spesso su questi temi. Quanto a noi, in effetti abbiamo l'età di quando da ragazzi i genitori dei nostri compagni ci parevano dei vecchi».

Sul set si è ricomposta l'inossidabile squadra di Romanzo criminale, il Dandi, il Freddo e il Libanese.

«Ma siamo amici da una vita noi tre. Pierfrancesco l'ho conosciuto nei laboratori teatrali che entrambi frequentavamo. Io e Kim invece abbiammo studiato per un po' con lo stesso insegnante, mi ricordo che assistette anche a un mio saggio, quand'era? Forse il milleottocento (ride). Avevamo amici in comune e giocavamo a calcetto. Ai tempi Kim era il più noto, aveva fatto questo film mitico, *Il ragazzo dal kimono d'oro*. Negli anni ci siamo visti crescere, ci siamo incrociati a più riprese e mi ha emozionato ritrovarli e constatare che tutti siamo cambiati, abbiamo conquistato una maturità artistica».

Al suo Riccardo è toccata una vita sfortunata. Di disperati ne ha in-

terpretati tanti: è anche lei un sopravvissuto?

«Io sono sopravvissuto soltanto a me stesso. Ma il mio Riccardo alla fine è una roccia. Quello che mi avvicina a lui è la capacità di essere un buon amico, uno che c'è sempre. Anche quando riceve certe telefonate in piena notte, cosa che se non sbaglio è accaduta con Kim. Ma qui scadiamo nel gossip. Era uno scherzo, lo presi a male parole. Ma era tanto tempo fa e forse non era nemmeno lui».

Misteri delle amicizie maschili.

«Un rifugio in cui si coltiva la nostalgia, il film lo racconta bene».

Gloriosi momenti in cui rievocate bravate, partite, donne?

«Siamo sentimentali. Per qualche misteriosa ragione ci attacciamo a ricordi che non sono più attuali. Ci perdoniamo o autoassolviamo in nome di fatti accaduti secoli fa. Un atteggiamento visto con sospetto dalle donne, lo so, quando indulgiamo in questi pensieri ci guardate come casi umani. E spesso avete ragione».

Il suo Riccardo e il personaggio di Favino hanno qualche problema con l'esercizio della paternità. Tempi duri per i padri?

«Capita spesso che dopo le separazioni gli uomini si ritrovino a lottare per riacquistare una funzione genitoriale, un territorio affettivo ed educativo. Non giudico e non ho ricette: quello che personalmente ho imparato è che, anche quando le cose si fanno difficili, non devi mai cedere alla tentazione di voler fare l'amico dei tuoi figli, devi sempre ricordarti che sei un educatore, star loro vicino e dare una direzione. Riccardo, dopo tante velleità frustrate, conquista un equilibrio proprio quando ritrova gli affetti che ha trascurato, il figlio e il padre. È allora che capisce che per vivere deve fare quello che gli riesce meglio e gli restituisce senso, nel suo caso l'agricoltura».

Ha mai avuto rivelazioni di questo tipo?

«Mi è successo tre volte nella vita. Una, tanto tempo fa, con la recitazione, che fortunatamente è diventato il mio mestiere. Un'altra con la regia, quando ho realizzato il mio primo corto, *The millionairs*.

La scoperta più recente è quella della scrittura. Ho scritto *La giostra delle anime* (Mondadori) insieme a Francesca Barra, mia moglie, ed è stato un altro grande salto e un'altra rivelazione».

Qualcuno ha osato chiederle se lo ha scritto davvero.

«Che fa, me lo chiede anche lei? Beh grazie a tutti per la fiducia, ma per me è una questione etica, non mettere mai la firma su qualcosa che non ho fatto, è come barare a carte. Nella vita mi sono sempre sfidato e per me una cosa del genere sarebbe una sconfitta. Poi dovrebbe chiedere a Francesca che cosa l'abbia convinta a propormelo, alla fine ho avuto lei come maestra: ricordo con passione quei momenti in cui eravamo completamente immersi nella scrittura, sotto la pelle dei personaggi. Meraviglioso».

Servono affiatamento e disciplina per scrivere a quattro mani.

«È amore, intimità e complicità. Ma soprattutto sincerità totale».

Un sodalizio pronto a una nuova sfida: parteciperete insieme a un reality show su Amazon Prime Video, di cosa si tratta?

«È uno spy game, *Celebrity Hunted*, saremo una coppia in fuga».

Inseparabili in amore e nel lavoro, non sarà troppo?

«Ma io con Francesca farei tutto». |



Sopra. Un'immagine da *Gli anni più belli*. Da sinistra, Emma Marrone e Claudio Santamaria (che nel film si sposano e poi si separano), Pierfrancesco Favino, Mircale Romazzotti e Kim Rossi Stuart.

Gli anni più belli Una storia di pochi che è la storia di tutti

Il film di Gabriele Muccino: quattro amici da sempre, tre ragazzi e una ragazza, adolescenti nei primi '80 poi via via, fino all'oggi

FILIBERTO MOLOSSI

■ «Io mi rifiuto di essere pessimista». Se c'è una cosa che mi piace (e non ce n'è una sola) nel cinema di **Gabriele Muccino** è la sua incrollabile fiducia nel mondo e nella gente, nonostante tutto, che di tempeste ne ha viste – e tante – pure lui. Ma poi è sempre lì, a inseguire i sogni, quelli grandi: che dentro a quel modo di essere e raccontare c'è sempre una gioia, un buttarsi, un desiderio. Come se quel dinamismo straordinario, quella urgenza, quella grande energia sentimentale avesse a che fare con la voglia di vivere, di esserci, di ricominciare. E' un film vorace e struggente, la storia di pochi che poi è la storia di tutti, «**Gli anni più belli**»: che si accontenterebbe, senza vergognarsi, della leggerezza della gioventù, ma è costretto a fare i conti – come i suoi personaggi – con quell'insoddisfazione che ti logora, con l'amarezza che si specchia nel fallimento, con la delusione dove naufraga il ricordo di chi eravamo e di chi volevamo diventare. Eppure. Eppure le risate, un Capodanno a vedere i botti, una figlia a cui potere insegnare a non fare mai compromessi...

Sulla falsariga di «C'eravamo tanto amati», che è un film chiave per comprendere questo (che comincia non a caso poco più in là dove finiva il capolavoro di Scola), la storia di quattro amici da sempre, tre ragazzi e una ragazza, adolescenti nei primi '80 poi via via, fino all'oggi, giovani uomini, mogli, amanti, padri. Il telefono grigio, quello col filo, le porte col vetro smerigliato, il walkman, i lenti da ballare stretti con «Reality» e «se beccamo»: e poi la cocaina, Tangentopoli, l'11 Settembre, madre Teresa, i 5 Stelle. «E tu come stai?». Che quelli che volevano spacciare il mondo, il mondo li ha spacciati: divisi, allontanati. Ma poi a guardarli bene sono sempre loro: ancora in piedi, ancora insieme.

Muccino attraversa 40 anni di storia di un'Italia smarrita, rimasta un in mezzo al guado (a girare e rigirare senza sapere dove andare per dirla alla Baglioni), realizzando un film sul tempo che passa dove, tra precari per sempre e idealisti pentiti, il privato prevale sul pubblico, l'affetto sull'effetto. E' roba nostra, anche se non mancano gli stereotipi e l'esca-mataggio dei protagonisti

che si rivolgono al pubblico è controproducente (e fastidioso), tanto che il regista da un certo punto in avanti decide più prudentemente di abbandonarlo. Ma i ragazzini sono scelti benissimo, Emma funziona anche da attrice e il quartetto di interpreti principali (Favino, Santamaria, Rossi Stuart e la Ramazzotti), perfettamente a proprio agio l'uno con gli altri, ci mette grande intensità e partecipazione a dare forma a una generazione spaesata che si muove tra le discese (ardite) e le risalite di un destino che riserva falli da dietro e colpi di tacco. Un film sincero, onesto (anche nelle note autobiografiche) a cui se devi perdonare qualcosa lo fai volentieri: forse perché per una sera nemmeno a te va di essere pessimista.

GLI ANNI PIÙ BELLI

Regia: Gabriele Muccino

Sceneggiatura: Gabriele Muccino e Paolo Costella

Interpreti: Pierfrancesco Favino, Kira Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti, Emma Marrone, Nicoletta Romanoff

Italia 2019, colore, 2h e 9'

Genere: Drammatico

Dove: Astra, The Space Campus e Parma Centro

GIUDIZIO ● ● ● ●





PROTAGONISTI Da sinistra, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Pierfrancesco Favino.

Sentimenti e metamorfosi ma a mezze porzioni

“C'eravamo tanto amati”. Ma mezza porzione. Il nuovo film di Gabriele Muccino, “Gli anni più belli”, che richiama alla memoria il capolavoro di Ettore Scola è così, come la trattoria delle mezze porzioni dove mangiavano i tre amici Gassman, Manfredi e Satta Flores. Un film a metà, aggiornato ai nostri tempi e depotenziato nelle radici storiche (lì la guerra partigiana, qui una più anonima turbolezza studentesca).

Muccino sfiora 40 anni di storia italiana, dall'82 a oggi attraverso le vicende di Giulio (Favino), Paolo (Santamaría), Riccardo (Rossi Stuart) e Gemma (Micaela Ramazzotti): dalla caduta del muro di Berlino a “Mani pulite”, da Berlusconi alle Torri Gemelle, fino alle nuove spinte populiste. I cinquantenni di Muccino finiscono per essere a loro modo dei sopravvissuti, scarti di una “metamorfosi socioculturale” che in Scola lasciava l'amaro in bocca e qui, invece, ha un sapore consolatorio e quasi assolutorio. Non che Muccino non sappia costruire sequenze intese, ma la frenesia dei suoi protagonisti, i brindisi alle “cose che ci fanno stare bene” e le allegorie mascherano la fragilità di una riflessione che non fa davvero battere il cuore. Con la sensazione finale di non avere colto lo smarrimento, gli errori di una vita. —

Marco Contino

“Gli anni più belli”
di Gabriele Muccino
Con Pierfrancesco Favino
Micaela Ramazzotti
Kim Rossi Stuart
Claudia Santamaria
Durata: 129'

COMMEDIA

“Gli anni più belli”, di Gabriele Muccino

★★



Un'immagine da “Gli anni più belli”, di Gabriele Muccino



COMMEDIA

Gli anni più belli, un omaggio a Scola quattro amici e quarant'anni di Italia

Cristina Borsatti

Roma, primi anni Ottanta. Giulio, Paolo e Riccardo hanno sedici anni. Giulio e Paolo sono amici da tempo, Riccardo lo diventa dopo una turbolenta manifestazione studentesca. Con loro, c'è anche Gemma. **Gabriele Muccino** trasporta questi quattro amici dal 1982 ai giorni nostri, attraversando quarant'anni di storia italiana e raccontando la propria generazione.

A due anni da quel grande successo di pubblico che è stato "A casa tutti bene", il regista de "L'ultimo bacio" resta fedele al suo linguaggio d'elezione, mettendo insieme un altro film corale, ma questa volta è un omaggio a tutto il cinema che l'ha ispirato. La "commedia all'italiana", ovviamente, "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola in testa: trent'anni di vizi e virtù all'italiana, raccontati attraverso gli occhi di Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Stefania Sandrelli e Stefano Satta Flores.

"Gli anni più belli" gli somiglia nella struttura e nel linguaggio, restando pur sempre un film mucciniano. Si muove, cioè, tra romanticismo e dramma, rincorre i personaggi avvicinandoli con la macchina da presa per coglierne le sfumature.

A parte qualche eccesso, tutto il suo cast è all'altezza: quello giovane (Francesco Centorame, Andrea Pittorino, Matteo De Buono, Alma Noce) e quello più maturo (**Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart** e Claudio Santamaria, **Micaela Ramazzotti**). Il risultato è un grande affresco che, attraverso i cinquant'anni di oggi, racconta il cerchio della vita, sempre uguale nelle dinamiche nonostante cambi lo sfondo.

Quello messo in scena da Muccino è appena accennato. Ci sono gli Anni di Piombo, la caduta del muro di Berlino, Mani Pulite, la discesa in campo di Berlusconi, il crollo delle Torri Gemelle, il presente della nostra politica. Ma questi eventi storici non sembrano toccare i personaggi. Quelli a cui dovranno sopravvivere sono eventi personali, piccole storie di amore e amicizia, ascese e cadute, speranze e delusioni. Perché Muccino usa la storia come un fondale dipinto, un pretesto, per poi cercare la prossimità fisica con i personaggi, uomini e donne che nell'animo sono sempre uguali a sé stessi, a prescindere dal contesto.

La Storia viene accennata perché fa parte della vita, ma è la vita ciò che interessa a Muccino. Piaccia o meno, il suo cinema è realista, quotidiano, melodrammatico co-

me una soap opera, certo, ma in grado di usare i personaggi come specchi, perché vicini alla realtà delle persone comuni, ed è capace di provocare sempre un pizzico di malinconia.

Tra Claudio Baglioni (due successi e un inedito che dà il titolo al film) ed Ettore Scola, c'è l'onnipresente musica di Nicola Piovani, la sempre eterna Roma e tutto il cinema di **Gabriele Muccino**. Gran parte degli attori protagonisti hanno già lavorato con lui, compresa Nicoletta Romanoff. La novità è Emma Maronne, a cui il regista regala un personaggio spontaneo, senza filtri, che non la fa sfigurare.

Forse quelli erano "Gli anni più belli", ma non è mai troppo tardi per cambiare, e in meglio, sottolinea **Gabriele Muccino**, indagando nel frattempo l'inesorabile scorrere del tempo.

Il tempo, tema caro a "C'eravamo tanto amati", omaggiato e citato nella forma e nella sostanza. Qualcuno vedrà "Gli anni più belli" senza averlo mai visto. E chissà che questo omaggio non doni nuova linfa al capolavoro di Ettore Scola. —

Gli anni più belli di Silvio Muccino
Con **Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria**





Emma, [Pierfrancesco Favino](#), [Claudio Santamaria](#), [Kim Rossi Stuart](#) e [Micaela Ramazzotti](#)

Recensione Film

Tre amici, una donna
Pensando
a Ettore Scola

di **Marco Luceri**

Se si riesce a sopravvivere alla prima mezzora (che affastella davvero tutto il peggio del suo stile, con regia e recitazione immotivatamente esagitate), «[Gli anni più belli](#)» di [Gabriele Muccino](#) (che racconta la storia di tre amici e di una donna — a cui i tre sono legati — lungo l'arco di quarant'anni di storia italiana) acquista pian piano una sua solidità, soprattutto nella scrittura dei personaggi. Certo, il modello è quello alto di Ettore Scola e del suo indimenticabile «C'eravamo tanto amati», ma qui non c'è quel pessimismo, perché Muccino imbocca la strada dell'autobiografia: la Storla resta sullo sfondo e il contesto resta quello del riflusso esistenziale. Una scelta che alla fine appare giusta perché più vicina alle corde del regista, che si avvale di un cast affidabile e ben sperimentato (Favino, Santamaria, Rossi Stuart), in cui però a non brillare è purtroppo [Micaela Ramazzotti](#).



[Gli anni più belli](#)
di [Gabriele Muccino](#)



Cinema

Muccino e gli attori prima della proiezione

In occasione dell'uscita del film *Gli anni più belli* (foto) stasera alle 21 al Nuovo Cinema Aquila (via l'Aquila 68. Info: 06.45541398), il regista

Gabriele Muccino e le interpreti

Micaela Ramazzotti e Alma

Noce, con Francesco Centorame, Matteo De Buono e Andrea Pittorino saluteranno il pubblico prima dell'inizio della proiezione.

A introdurre il cast in sala il direttore artistico del cinema Mimmo Calopresti. Alle 19.45 Muccino e gli attori più giovani del cast saluteranno il pubblico dell'Uci Porta di Roma. *Gli anni più belli* racconta la storia di quattro amici, nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi. Attraverso le loro speranze, le loro delusioni, i loro successi e fallimenti si raccontano anche l'Italia e gli italiani.



Prima visione

di Silvio Danese

Bella prova degli attori

**C'eravamo
tanto amati
Ma Muccino non è Scola**



Quattro decenni di intrecci sentimentali, carriere, tradimenti, figli, cadute e resurrezioni di quattro amici ora capelli-bianchi, con errori vistosi storici (nessuno passava dalla discoteca agli scontri in piazza con pistola nel 1982) e di cast (la forzatura delle età). Puntando sulla premiata scioltezza di *filming*, Muccino mette la sua generazione alla prova del cinema di Scola e Monicelli, ma questo personale *C'eravamo tanto amati* ignora che oggi il calco non basta. Attori gagliardi.

**Gli anni
più
belli**

Di Gabriele
Muccino

**

Con
P. Favino,
Michaela
Ramazzotti
Durata: 129'
Commedia
(Italia)



NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

MEMORIE DI UN ASSASSINO di Bong Joon-ho, con Song Kang-ho, Kim Sang-kyung, Kim Roe-ha

Il premio Oscar a "Parasite" – quattro, per contare giusto – ha funzionato come una cartina di tornasole, provocando reazioni e commenti vario-pinti. Non tutti a film visto, il cinema è quasi sempre un pretesto. Chi fa spallucce: un fuoco di paglia, poi Hollywood tornerà a essere la Hollywood di sempre. Chi va di lamenti: un regista coreano che trionfa in una categoria in cui neppure dovrebbe stare (il ghetto dei "foreign film" esiste per qualcosa) non cambia le fortune dei registi e degli attori asiatici, meno che mai degli asiatici che fanno altri mestieri. Chi ne approfitta per la solita tirata antiamericana: finalmente un film esotico che non parla inglese, celebriamo la biodiversità (ma non siamo cresciuti a cinema americano? Pure gli scrittori italiani ebbero un debole per i narratori americani, quando tutto attorno a loro era poesia o prosa d'arte). L'uscita nelle sale di "Memorie di un assassino" – girato nel 2003 e ambientato una ventina di anni prima – era già in programma. Spinta dagli incas-

si americani, dal successo internazionale, dal passaparola anche tra gli spettatori italiani che non avevano visto "Okja", la storia di un supermaiale fabbricato in laboratorio e liberato dagli animalisti. Né avevano applaudito "Snowpiercer", lotta di classe su un treno che alberga gli unici sopravvissuti a un tentativo di raffreddamento del pianeta (sbagliano le dosi). "Memorie di un assassino" (ispirato a un caso di cronaca nera) è il corrispettivo coreano di "Zodiac", 4 anni prima del film di David Fincher. Una ragazza viene trovata morta, sotto la pioggia, vestita di rosso, e altre seguiranno. "Arrestate i soliti sospetti" è la mossa numero uno della polizia locale, non importa se il presunto omicida ha un difetto alla mano che subito lo scagiona. Arrivano i rinforzi da Seul, e il poliziotto di città cerca di indottrinare il poliziotto di campagna sui metodi scientifici. Pausa negli interrogatori: agenti e presunti colpevoli guardano insieme il programma tv. Ci sarebbe una poliziotta sveglia, ma l'accusano di aver letto troppi gialli. E se fosse un monaco buddista? Un po' thriller un po' studio d'ambiente, nero con sprazzi di comicità.



GLI ANNI PIU' BELLI di G. Muccino,
con M. Ramazzotti, P. Favino, K. Rossi
Stuart, C. Santamaria

La versione gabrielemucciniana di "C'eravamo tanto amati", diretto nel 1974 da Ettore Scola: quasi un sequel, al netto dei talenti rispettivi e delle sceneggiature che (inequivocabile segno dei tempi) mordono sempre meno, nel senso della crudeltà.

Ormai l'ex giovane regista è più riconoscibile di Nanni Moretti: basta una scena recitata con energia, che spesso vuole dire "fuori la voce", seguita da un melodrammatico slancio. Il brano di Claudio Baglioni, stesso titolo del film, cerca di trascinare i cinici che son rimasti composti nelle loro poltrone, per dispetto all'inventiva colonna sonora di Nicola Piovani. Come resistere alla "meglio gioventù" che brinda, dopo varie peripezie, "alle cose che ci fanno stare bene"? (chapeau al brillante intreccio tra i consigli della nonna e la New Age). Negli anni 80, sedicenni, andavano alle manifestazioni, due già amici e il terzo che lo diventa dopo essersi beccato un proiettile in pancia. Da grandi sono Pierfrancesco Favino, avvo-

cato di successo. Ma nel frattempo ha perso l'anima, segnatevelo, ha cominciato difendendo d'ufficio i bisognosi e ora sta dalla parte dei corrotti (anche il regista più borghese di tutti, che proprio per questo e per la sua bravura tecnica si era fatto amare, disprezza la borghesia). Kim Rossi Stuart dopo anni di precariato ha finalmente un posto da insegnante (con quel sovrappiù di noia e di tristezza che sempre hanno al cinema i lettori di libri). Claudio Santamaria aveva ambizioni da critico cinematografico (comincia su una rivisita chiamata Zapruder) e dopo molta disoccupazione si fa grillino, perdendo le elezioni. Donne, una soltanto: Micaela Ramazzotti (già da piccola, quando l'attrice è Alma Noce, ha tutti i birignao che svilupperà da grande). Dallo stereotipo "fragile, svampita, poco amata da piccola, sempre sull'orlo della crisi di nervi, pasticciona nelle relazioni e generosa delle proprie grazie" proprio non si esce. Sullo sfondo, il crollo del Muro di Berlino, Mani pulite, la discesa in campo di Berlusconi, le Torri gemelle. Per festeggiare il centenario di Federico Fellini, un bagno nella fontana di Trevi.



ALICE E IL SINDACO di Nicolas Pariser, con Fabrice Luchini, Anaïs Demoustier, Nora Hamzawi, Léonie Simaga

Pura fantascienza, per gli spettatori italiani. Il primo cittadino di Lione, esaurito dopo trent'anni di politica, offre ad Alice, che ha insegnato filosofia a Oxford, un incarico (pagato) al palazzo comunale. Il sindaco socialista Fabrice Luchini si fa guardare anche quando si infila le ciabatte Birkenstock. La filosofa Anaïs Demoustier porta scarpe maschili, camicia e jeans. La capo di gabinetto ha il tubino e i tacchi alti: al reparto guardaroba ogni originalità si spegne. "Modestia", dice il primo memorandum di Alice al sindaco, che subito si dimostra interessato - l'avevamo detto: fantascienza. Lui crede nella crescita e nell'ingegnosità umana, lei ribatte che "possiamo solo gestire la scarsità". Alla casella "sposata o fidanzata?" lei risponde No e No. Lui si dichiara separato: "La politica è come la musica e la pittura, prende tutta la vita". Arriva uno stampatore di libri che sta per chiudere bottega (colpa dei kindle, ovvio). E un'artista che spiega: "Siamo tutti licheni". Di tanto in tanto la ricoverano, e l'amico dice: "Non so se è la verità che la rende folle, o la follia che le fa vedere la verità". Fantascienza morale con comiche.

IL LAGO DELLE OCHE SELVATICHE di Dhiao Yinan, con Hu Ge, Gwei Lunmei, Regina Wan

Wuhan com'era, prima del coronavirus: questo bel noir Made in China è girato alla periferia della città. Unico squarcio leggiadro, il Lago delle oche selvatiche, dove le prostitute vanno in barchetta, riparate dall'ombrellino (si fanno chiamare "bellezze al bagno"). Se lo avesse girato un regista americano, sarebbe un catalogo delle tappe obbligate in materia di noir. Diretto da un regista cinese, è un fascinoso tentativo di trasferire tutto quel che definisce il genere - bassifondi della città, incontro con sigaretta sotto la pioggia, tavola calda, doppi giochi, fascinosa dark lady - in un ambiente per noi esotico, e qui sta il divertimento. Zhou Zenong ha alle calcagna i gangster rivali e pure i poliziotti (nella mischia ha fatto confusione). Flashback: è accaduto dopo un corso su come si rubano le moto, finito male. Ha una taglia sulla testa e vorrebbe farla incassare alla moglie (insomma, la futura vedova: un tradimento calcolato, ma c'è il sospetto che lei ci avesse fatto un pensierino). La trama non è facile da seguire, altro contrassegno del noir. La notte è rischiarata da fantastici neon: sugli alberghi, nei locali, sulle suole delle scarpe indossate per andare in balera.

BIRDS OF PREY E LA FANTASMAGORICA RINASCITA DI HARLEY QUINN

di C. Yan, con M. Robbie, E. McGregor

Dai che potete farcela, a produrre una supereroina per cui fare il tifo. Questa Harley Quinn, comunque, non va tanto bene. Ha studiato psichiatria, al manicomio di Gotham City si innamora del paziente (in senso clinico) Joker, fuggono insieme e lui subito la lascia. Lei reagisce con la furia delle donne abbandonate ("Non c'è inferno che regga il confronto", scriveva il poeta nel Seicento, e già Medea non aveva cercato il dialogo, semmai la vendetta). Per quieto vivere e protezione, l'Arlecchina finge che con Joker non sia mai finita (chi ha visto il film di Todd Phillips si chiede: gli avrà comprato un paio di boxer decenti?). Sappiamo i retroscena dai titoli di testa, in animazione, come le schede segnaletiche dei cattivi. Cathy Yan – prima asiatica a dirigere un film di supereroi, per le statistiche – e la sceneggiatrice Cristina Hodson sono state scelte dalla produttrice e protagonista Margot Robbie. I codini le stanno bene, le calze a rete pure, scambia teneri baci con la sua iena di compagnia. Trama scarsa, suppliscono altre signore con i superpoteri: una spacca i vetri quando canta, l'altra infilza i cattivi con la balestra.

JUDY di Rupert Goold, con Renée Zellweger, Finn Wittrock, Rufus Sewell, Bella Ramsey, Jessie Buckley

Genere biografico-nostalgico-lacrimevole. Con Judy Garland e i suoi spettacoli al Talk of the Town di Londra, trent'anni dopo il trionfo con le scarpette rosse di Dorothy nel "Mago di Oz". Medicine, alcol, dimenticanze, entrate in scena barcollando, un quinto e molto avventato matrimonio. All'inizio della carriera le pasticche gliele davano sul set per stare sveglia e per placare la fame. Tutta colpa degli orchi di Hollywood, che mettono gli occhi sulla ragazzina – il clima da #MeToo esagera un po' le cose. Il regista Rupert Goold adatta un testo teatrale, "End of the Rainbow" di Peter Quilter. Siamo nel 1968, Judy Garland vorrebbe strappare al marito la custodia dei figli piccoli (la figlia grande Liza, di cognome Minnelli, va già alle feste in minigonna). Renée Zellweger fa rivivere l'ossuta Judy Garland con la sua schiena curva, la bocca carica di rossetto, le mosse ancora da ragazzina, la pettinatura da folletto, la tendenza a fidarsi della gentilezza degli estranei. Una performance impressionante, a misura di Oscar. I giurati hanno sempre un occhio di riguardo per le donne infelici e per le attrici che interpretano personaggi esistiti e molto amati.

Muccino e la generazione dei cinquantenni cresciuti fra delusioni, successi e fallimenti

MARIA LOMBARDO

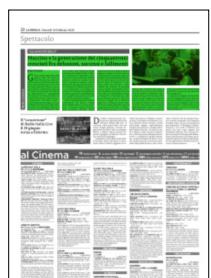
Giulio, Gemma, Paolo, Riccardo: quattro amici dei quali Gabriele Muccino racconta l'evoluzione nell'arco di 40 anni spinto dalla sua solita passione per lo scorrere del tempo sulla vita intima e sui rapporti amicali e sentimentali. Sulla scia di "Come te nessuno mai", Ricordati di me, "Baciami ancora". I protagonisti principali de "Gli anni più belli" (interpreti Pierfrancesco Favino, Michaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria) vengono raccontati dagli anni Settanta ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta fra speranze, delusioni, successi e fallimenti. Amicizia e amore sullo sfondo di avvenimenti epocali: caduta del Muro di Berlino, Mani Pulite e 11 Settembre. Un affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche chi saranno i nostri figli. Le dinamiche comuni a tutte le generazioni ma qui in un'epoca preci-

sa. Un'epoca che riflette la generazione di cinquantenni cui il regista appartiene. E c'è dunque innegabilmente anche qualcosa di autobiografico: certo i rapporti fra le persone sono filtrati dalla sensibilità del regista.

Giulio di famiglia umile ha ceduto al compromesso del denaro, Gemma donna fragile sempre a rischio di perdersi, col tempo acquista sicurezza, Paolo professore idealista rimane sempre tale, Riccardo figlio di hippies, sognatore sposato con Anna (una incredibilmente brava Emma Marrone), Margherita (Nicoletta Romanoff) moglie di Giulio, figlia di un onorevole, sono al centro di delusioni e tradimenti. Valori che univano e valori cambiati che dividono. La macchina da presa sempre mobilissima di Muccino sta addosso ai protagonisti, dà un ritmo alla storia ambientata a Roma. La fotografia e l'intensità dei colori danno corpo alle emozioni. Amori che

finiscono, famiglie che si dividono, sogni che si realizzano come la cattedra al liceo classico di Paolo, il salto di categoria sociale di Giulio. La Ramazzotti è molto espressiva e vera, più di tutti gli altri. Modellati dal tempo, le vite governate da un grande burattinaio che modifica lentamente. Non è un film triste perché l'incanto dell'adolescenza può riapparire in maniera diversa anche in età matura. Gli anni scivolano via mentre si cerca di cavalcare gli eventi, spesso senza riusciri. Apparentemente ripetivi e scontati i film di Muccino, non lo sono mai perché scavano nell'intimo dei personaggi facendo riconoscere gli spettatori nei protagonisti.

La musica nostalgica di Nicola Piovani accompagna lo scorrere del tempo e dei sentimenti assieme alla canzone di Claudio Baglioni dallo stesso titolo del film. C'è molto melò ma un melò asciutto e sociale: la novità dell'ultimo Muccino. ●



Il coro nostalgico de "Gli anni più belli"

Giorgio Gosetti

ROMA

Sono più o meno direttamente orientate alla festa degli innamorati le proposte cinematografiche

ria comincia molto prima, con i loro «cloni» giovanili (quattro attori emergenti di buon talento) alle prese con i sogni, gli amori, le passioni di quando lo stesso Muccino era ragazzo. Poi si passa all'oggi con le delusioni, le emozioni, i ricordi di quei ragazzi diventati adulti e ancora legati da un'idea indistruttibile dell'amicizia. **FANTASY ISLAND** (foto sopra) di Jeff Wadlow con Mi-

fuga: un criminale in cerca di riscatto pronto a tutto per la sua famiglia e una prostituta che vorrebbe liberarsi dal suo crudele destino. Inseguiti dalla polizia e dalla malavita, i due si associano per sfuggire a una mortale caccia all'uomo.

SONIC di Jeff Fowler con James

del weekend, ma si può scommettere che la battaglia del box office sarà vinta da chi riuscirà a mettere insieme i gusti di genitori e figli. E per chi ama lo spettacolo intelligente merita segnalazione il bellissimo documentario di Giancarlo Soldi **CERCANDO VAMENTINA** dedicato alla figura ormai mitica di donna moderna creata dalla matita di Guido Crepax nella Milano degli anni 70.

In sala: **GLI ANNI PIU' BELLI** di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff. È possibile rivisitare il clima di un film entrato nella storia del cinema come «Ceravamo tanto amati» di Ettore Scola adattandone la struttura alle generazioni successive attraversando ere diverse della società italiana e senza rinunciare al gusto agrodolce della migliore commedia all'italiana? È questo l'ambizioso (e riuscito) proposito di Gabriele Muccino che, arrivato al capo dei 50 anni, riguarda i ragazzi della sua generazione e riflette sul passare del tempo affidandosi a quattro moschettieri del buon cinema italiano di oggi. La sto-

chael Pena, Portia Doubleday e Maggie Q. All'origine del film c'è una serie tv che fece sconquassi negli anni 70 e arrivò in Italia col titolo di "Fantasilandia". Oggi viene rivisitata in chiave più horror che fantasy.

MEMORIE DI UN ASSASSINO (foto precedente) di Bong Joon Ho con Kang-ho Song e Kim Sang-Kyung. In un distretto provinciale della Corea del Sud due donne vengono orrendamente massacrati. I rudi poliziotti locali non vengono acapo dell'enigma e toccherà allo spaesato investigatore mandati sul posto dal governo di Seoul mettersi sulle tracce di colui che presto si rivela come un micidiale serial killer. **IL LAGO DELLE OCHE SELVATICHE** (foto sotto) di Yi Nan Diao con Ge Hu e Kwai Lun-me. Questo film autentica rivelazione dell'ultimo festival di Cannes evisto in anteprima italiana all'ultimo Noir in Festival è uno stupefacente melodramma a tinte noir che mette insieme due esseri in

Madsen e Ben Schwartz. Una delle serie animate più popolari tra i bambini e i giocatori di videogames conosce per la prima volta l'onore del grande schermo.

ALLA MIA PICCOLA SAMA di Waad Al-Khateab e Edward Watts. Con la voce italiana di Jasmine Trinca la commovente storia di una coppia di giovani coniugi siriani che si battevano contro il regime di Assad. Ne viene una sorta di video-diario di un tempo in cui guerra, rivoluzione, speranze e terrore si sommano in un ritratto sconvolgente della Siria raccontato dall'interno di una società in drammatica trasformazione.

CATERINA di Francesco Corsi. L'ultima proposta del fine settimana arriva in ritardo (domani) e si orienta a chi ama il documentario che apre nuove pagine alla conoscenza. In questo caso si tratta della vita di Caterina Bueno, cantante e musicologa che ha dedicato la vita al recupero delle tradizioni popolari della nostra civiltà contadina.





Una scena tratta da "Gli anni più belli" Il nuovo film di Gabriele Muccino

"GLI ANNI PIÙ BELLI" DI GABRIELE MUCCINO AL DEBUTTO IN SALA

È già in sala il film di Gabriele Muccino "Gli anni più belli", la storia di quattro amici Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo, (Kim Rossi Stuart), Riccardo (Claudio Santamaria), raccontata nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi.



Arriva in sala l'ultimo film di Muccino sulle disillusioni di una generazione che guarda a Scola, ma resta ancorato alle emozioni più facili e immediate

Amarsi e poi tradirsi

La nostalgia delle illusioni, il rimpianto delle scelte fatte, la maturità così distante dalla giovinezza, dalle sue speranze, i tanti errori di una generazione che ha attraversato gli ultimi decenni: l'ultimo Muccino sembra chiudere tutti i suoi discorsi precedenti, affondando i propri cliché in una summa di intrecci amicali e amorosi, con una riflessione sempre costipata di situazioni burrascose, sentimentali, tra inganni e tradimenti, innamoramenti e ferite.

"Gli anni più belli" è ambiziosamente sintonizzato verso "C'eravamo tanti amati", nello specchiarsi in un racconto corale, dove ognuno sembra perdersi, ritrovarsi e perdersi ancora. Raccontato in un lungo flashback è la storia di tre amici: Giulio (Favino), Paolo (Rossi Stuart) e Riccardo (Santamaria), attorno ai quali ruota Gemma (Ramazzotti), che ne rappresenta il perno centrale, ma anche quello

più insicuro e debole, ruotando da un cuore all'altro e sistematicamente incapace di trovare un proprio posto. Il primo cambia radicalmente la visione della vita, passando dalle lotte studentesche alla più confortevole vita da avvocato senza scrupoli (dopo aver fatto assolvere un ministro colpevole); il secondo è un intellettuale sincero e onesto, che finisce col pagare le bizzarrie altrui; il terzo è un aspirante giornalista, che vede distruggersi la propria famiglia, per la sua incapacità di essere pragmatico.

Il mondo ruota attorno a loro: cade il Muro, vengono colpiti le Torri Gemelle, avanza Berlusconi, in frammenti epocali che sfiorano per un attimo lo schermo; ma Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma sembrano quasi non accorgersene, dentro il loro perenne sbandamento esistenziale. A Muccino basta scatenare l'emozione più facile e immediata e in questo ha indubbiamente del tatto: il film incita al lacrimone

(chi non si rivede in qualche personaggio e nei suoi errori?), ma manca un'introspezione profonda, soprattutto in Gemma, che rappresenta ancora una volta uno sguardo sull'universo femminile poco generoso.

Scritto dallo stesso regista con Paolo Costella, il film paga qualche simbolismo eccessivo (il canarino, che poi torna in teatro), qualche richiamo evitabile (la fontana di Trevi), ma ha un cuore pulsante che accende un pathos continuo da romanzone popolare, fervido e melodrammatico, come nella salita rapida delle scale di Gemma, forse la scena migliore. E si accasa nelle canzoni di Baglioni, perché di piccoli, grandi amori (e inganni) è fatta questa storia, senza essere di più. Un cinema che sfiora come sempre tutto senza toccarlo mai sul serio, inebriente, effervescente fino a sgasarsi facilmente, amaro e dolciastro, con un finale consolatorio.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ANNI PIÙ BELLI
Regia: Gabriele Muccino
Con: Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Claudio Santamaria
COMMEDIA

★★ 1/2



GLI ANNI PIÙ BELLI Una scena del film diretto da Gabriele Muccino con Micaela Ramazzotti e Claudio Santamaria

- ★ meglio fare altro
- ★★ avendo tempo
- ★★★ una buona scelta
- ★★★★ peccato non vederlo
- ★★★★★ imperdibile

FLASH

Muccino e i "suoi" attori al Nuovo Cinema Aquila

FILM Il film Gli anni più belli domani alle 21, al Nuovo Cinema Aquila, col regista Gabriele Muccino e le attrici Micaela Ramazzotti e Alma Noce, con Francesco Centorame, Matteo De Buono e Andrea Pittorino che saluteranno il pubblico prima della proiezione. Introduce: Mimmo Calopresti.



LA GUIDA

GRANDE SCHERMO

di ENRICO CAIANO

QUANTO SONO BRUTTI

GLI ANNI PIÙ BELLI

Si invecchia. Male. Gli amici trentenni dell'*Ultimo bacio*, a vent'anni di distanza diventano i cinquantenni di *Gli anni più belli*, presi per mano nel 1982 e portati ai giorni nostri. **Altre storie, altri personaggi, ma sempre nel film generazionale siamo. Solo che invecchia anche Muccino**, regista di entrambi. E non migliora. Anzi, si fa (purtroppo) più scaltro. Così quel film del 2001, dal clamoroso e meritato successo, sembra un miracolo di compattezza, un "classico" rispetto alla sbracata replica in farsa in cui scivola da subito il succedaneo del 2020, a tratti mortificante per gli attori bravi e importanti che vi sono coinvolti. L'ambizione di aggiornare *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, capolavoro assoluto del

cinema italiano, fallisce clamorosamente. **Le storie dei tre ragazzi e una ragazza che nello spazio di 129 lunghissimi minuti diventano grandi ma non necessariamente maturi, sorprendono solo per banalità e inconsistenza;** i dialoghi sfigurerrebbero anche sulla carta oleata dei baci Perugina; la Storia in cui i protagonisti vengono immersi attraverso passaggi standardizzati (Muro di Berlino-Tangentopoli-discesa in campo di Berlusconi-11 Settembre, ma dai!)

scivola loro addosso senza aprire una minima riflessione. Vincono la finta poesia (no, la metafora dell'uccellino, no!) e la comicità involontaria. Ma che bisogno c'era di sprecare tanti talenti di ogni genere in un film così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNI PIÙ BELLI

LA FRASE

«Brindiamo! Alle cose che ci fanno stare bene»

Regia di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria



Inseparabili Da sinistra a destra in primo piano, Giulio (Favino, 50 anni), Paolo (Rossi Stuart, 50), Gemma (Ramazzotti, 41) e Riccardo (Santamaria, 45)

Il film della settimana

Muccino, il menu sempre fisso anche se rievoca 40 anni di vita

Valerio Caprara

Muccino, uno dei pochi registi italiani in grado di essere identificato da larghe fasce di pubblico, ha dichiarato presentando «Gli anni più belli» che i suoi film migliori sono quelli in cui ha avuto la possibilità di non avere nessun pudore. Appunto. Acciاراتo che sin dall'esordio sa tenere in pugno ritmo e scorrevolezza del prodotto e che gli attori con lui rendono spesso al meglio e preso atto del fallimento della trasferta oltreoceano (quattro brutti film) in seguito addossato con scarsa eleganza allo "spietato sistema hollywoodiano", è d'obbligo premettere che il suo menu risulta nel bene e nel male deliberatamente fisso. Il pedale del melodramma spinto al massimo (con riflesso cinefilo incorporato dei cult spudorati dei Sirk e degli Haynes), le emozioni sparate senza controllo, la Storia piazzata sullo sfondo con lo stesso semplicismo con cui vi sono incastonati i personaggi, il costume nazionale repertoriato da vestiti, pettinature canzoni, balli con uno spirito un po' piagnucoloso, la moraletta semi-progressista sempre in canna (però, deo gratias, il passato non viene fatto passare per migliore del presente). Ingredienti che non rappresentano certo un handicap in se stessi, ma che rimarcano la distanza, ai nostri occhi abissale, che separa l'autore di "L'ultimo bacio" e "La ricerca della felicità" dai maestri della commedia all'italiana -gli scorretti, sarcastici, intemperanti, cattivisti Germi, Risi, Monicelli a cui s'ispira dichiaratamente. Il caso del suo undicesimo titolo, «Gli anni più belli», sceneggiato con Paolo Costella, è in quest'ottica lampante: ricalcato su "C'eravamo tanto amati" di Scola (di cui non a caso ha acquistato i diritti), Muccino prova a rievocare gli eventi clou degli ultimi quarant'anni, dall'82 ai giorni nostri, in cadenzato contrappunto alle peripezie dei quattro protagonisti. Tre uomini avvicinati e allontanati da una donna: Giulio, Paolo, Riccardo e

Gemma si conoscono adolescenti, scoprono e praticano l'amore, convivono, si perdono di vista, si ritrovano e si separano nuovamente inseguendo scelte sbagliate, scontando destini beffardi, contribuendo, ciascuno nel loro piccolo, ai mutamenti antropologici, culturali, politici e societari che hanno via via stravolto il panorama nazionale e internazionale ma, al termine degli inevitabili cicli della vita, restando strenuamente, commoventemente amici. A questo punto entra in ballo il gusto individuale degli spettatori: "senza nessun pudore", come sopracennato, «Gli anni più belli» ha il coraggio di frammentare i numerosi versanti della personalità di Muccino in altrettanti alter ego che solo per ragioni di comodità romanzesca s'incarnano nell'avvocato prima idealista e poi disonesto, il bravo e buono insegnante, il cinematografaro senza soldi in tasca e persino l'irrequieta, sensuale e indecifrabile Gemma. Non possiamo non inchinarci, in definitiva alla frenetica versatilità di messinscena e le acrobatiche connessioni filmiche sciorinate lungo centotrenta minuti di proiezione che in ogni caso -merito incontestabile dovuto alla consumata abilità dei Favino, Rossi Stuart, Santamaria e Ramazzotti - non correranno il rischio d'annoiare gli spettatori. Solo che certe volte il troppo stroppia e quando, per esempio, i personaggi parlano in camera, la musica di Piovani deborda, Baglioni canta a squarcia gola la canzone scodellata per l'occasione e l'ennesima strizzatina d'occhio al cinema di papà prevede un bagno nella fontana di Trevi alquanto imbarazzante si può essere assaliti da un incontentibile moto di stizza che induce ipso facto ad abbassare il grado del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNI PIÙ BELLI

COMMEDIA DRAMMATICA, ITALIA, 2020 ★★

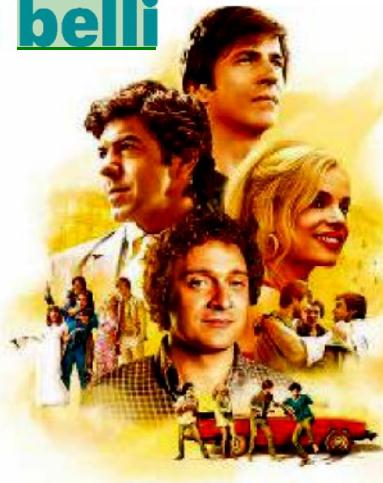
Regia di Gabriele Muccino. Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Emma Marrone



Gli anni più belli

ON CINEMA

Da ieri in sala, "Gli anni più belli", commovente ritratto di una generazione che il regista Gabriele Muccino ha messo a fuoco insieme ad un grande cast composto da Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria ed Emma Marrone (al debutto cinematografico), storia di quattro amici, dall'adolescenza all'età adulta.



Gli anni più belli

Muccino racconta l'Italia che cambia tra i sogni infranti



Rossi Stuart, Favino, Santamaria, Ramazzotti nel film di Muccino

La storia di quattro amici tra amori, speranze e tradimenti Come cambiano le persone e la società in cui vivono dagli Anni Ottanta ai giorni nostri

Gian Pietro Zerbini

Generazione in cerca d'autore. È quella raccontata senza sconti in maniera dapprima un po' compulsiva, poi via via più ragionata da Gabriele Muccino, nel suo ultimo film "Gli anni più belli". Si parla del tempo, quello cronologico, con una storia che sembra un romanzo della Alcott e si sviluppa nell'arco di quarant'anni. Si parte dagli Anni Ottanta e attraversando i fatti salienti del costume

e della cronaca italiana, si intrecciano le storie dei protagonisti, tra ragazzi e una ragazza. Da adolescenti si vedono crescere fino a raggiungere l'età adulta, in un cerchio della vita che pone ognuno a fare un bilancio di quello che è stato e di quello che sarà. Una narrazione che può ricordare "La meglio gioventù" di Giordana, anche lì con una storia italiana nell'arco di quarant'anni, o se vogliamo sconfinare, anche le incredibili avventure di Forrest Gump nel capolavoro di Zemeckis. Un film meno corale del solito, un tantino meno cinico rispetto al tradizionale cliché mucciniano, dove l'amore, l'amicizia, i tradimenti e i sogni infranti fanno da contorno ad un romanzo italiano specchio dei tempi. Il regista ha il merito di sfruttare al meglio le grandi potenziali-

tà di Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria, una band molto ben assortita (così come sono bravi i giovani attori che interpretano i loro personaggi in età giovanile), un poker d'assi al quale si aggiunge Emma Marrone, al suo debutto al cinema dopo una carriera ricca di successi come cantante. E a proposito di canzoni, è Claudio Baglioni a scandire i tempi musicali, ricordandoci che la vita è adesso.

LA SCHEDE

Titolo: *Gli anni più belli*. Un film di Gabriele Muccino. Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Emma Marrone, Francesco Centorame, Alma Nocce. Commedia, durata 129 minuti - Italia, 2020. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anni più belli

Un romanzo popolare fra corsi e ricorsi dell'amore

Nei primi anni Ottanta a Roma Giulio, Paolo e Riccardo hanno 16 anni e tutto il tempo per diventare ciò che sognano. Al terzetto si aggiunge Gemma, perdutamente innamorata di Paolo, ma costretta a trasferirsi a Napoli. Gli anni passano e ognuno di loro dovrà fare i conti con successi e fallimenti, segreti, bugie e sensi di colpa. Sempre alla ricerca delle «cose che fanno stare bene». Ne *Gli anni più belli* interpretato da Piefrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Michaela Ramazzotti e la cantante Emma, Muccino torna a raccontare la propria generazione in un romanzo popolare che chiama in causa le canzoni di Claudio Baglioni e mette in scena corsi e ricorsi dell'amore. Eppure il regista non riesce a smarcarsi dai consueti cliché che affliggono soprattutto i personaggi femminili, quelli scritti peggio, i più nevrotici e sopra le righe senza un vero perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì, ci siamo amati E Muccino “reinventa” Scola

Cinema. Arriva nelle sale “Gli anni più belli”: una storia lunga quattro decenni con un modello dichiarato

■ Un film maturo e convincente che, restandone distante, non sfigura rispetto all'originale

NICOLA FALCINELLA

Due anni dopo “A casa tuttibene”, che segnava anche il suo ritorno in Italia dopo l'esperienza americana, Gabriele Muccino porta sullo schermo “Gli anni più belli”. Si tratta del dodicesimo lungometraggio di una carriera iniziata con “Ecco fatto” (1998) e proseguita con grandi successi come “L'ultimo bacio” o “La ricerca della felicità”.

Se il ritratto generazionale è una caratteristica ricorrente del cinema del regista classe 1967, già dalla sua seconda prova “Come te nessuno mai”, qui si cimenta con il bilancio esistenziale che aveva già sbozzato in “Baci mi ancora”, seguito dieci anni più tardi dell'opera che lo fece conoscere. Il rendi-conto riguarda stavolta quattro amici appartenenti alla generazione dei nati tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, cresciuti nell'ombra dei più grandi, e abbraccia quattro decenni.

Manifestazione

Il modello dichiarato è “C'eravamo tanto amati” di Ettore Scola, ripreso per la struttura circolare del racconto, l'intreccio tra i personaggi e alcuni momenti clou. Si comincia nel 1982, quando, durante una manifestazione studentesca, l'adolescente Riccardo è colpito per caso da una pallottola: soccorso dai coetanei Paolo e Giulio, sarà

per questo soprannominato “Sopravvissuto”. I tre diventeranno amici inseparabili e festeggeranno le lauree nel periodo della caduta del Muro di Berlino. Ai tempi di Mani pulite e della discesa in campo di Silvio Berlusconi le loro strade cominciano a definirsi. Giulio (Pierfrancesco Favino), diventato avvocato, assume la difesa di un ex ministro della Sanità, accusato di non aver predisposto adeguati controlli sulle trasfusioni di sangue per evitare la trasmissione dell'Aids.

Riccardo (Claudio Santamaria) è un sognatore che fa la comparsa a Cinecittà e vuole scrivere di cinema. Paolo è quello più con i piedi per terra, desidera fare l'insegnante ma deve affrontare anni di precariato e assistere la madre malata.

Nel mezzo c'è la bella Gemma (Micaela Ramazzotti) che aveva fatto innamorare Paolo ragazzino, prima di rimanere orfana e doversi trasferire a Napoli. La giovane tornerà a Roma e si ritroverà coinvolta in vicende amorose con i tre. Passando attraverso tappe come l'11 settembre, la crisi del 2008 e la nascita del “Movimento del cambiamento”, si arriva ai nostri giorni seguendo gli alti e bassi e le vicissitudini del quartetto, che si allontana e si ritrova. “Gli anni più belli”, che è anche il titolo della canzone conclusiva scritta e cantata da Claudio Baglioni, sono quelli vissuti insieme ma pure quelli che devono ancora venire. Il film di Muccino è l'affresco di una generazione irrisolta: al contrario dei protagonisti di Scola, questi non

hanno vissuto grandi ideali e forse non vivono altrettante disillusioni politiche e sociali. Il regista romano racconta una storia di amicizia che resiste e di tempo che passa, alternando commedia e melodramma dentro il cerchio della vita.

Sullo sfondo

Rispetto all'originale la politica resta più sullo sfondo, i momenti storici sono messi più a segno: il trascorrere del tempo che a costituire svolte importanti per i personaggi, c'è meno contesto, meno società intorno e prevale la componente sentimentale. Giulio è chiaramente il Gianni interpretato da Gassman, mentre gli altri due uomini sono più una mescolanza tra gli originali, anche se Paolo è vicino ad Antonio (Manfredi) e Riccardo a Nicola (Satta Flores). Elementi che erano di Luciana (Sandrelli) passano qui ad Anna, la donna che sposa Riccardo e che sogna di fare l'attrice, mentre Gemma è priva di grandi ambizioni e si fa trascinare da un temperamento molto emotivo.

Tra le scene che più marcatamente ricordano l'opera di Scola emergono: l'incontro alla fontana dei Trevi e la citazione de “La dolce vita”; la cena di riappacificazione dei tre amici; il rapporto tra l'avvocato e l'in-



fluente suocero; la comunicazione di Giulio a Paolo che «con Gemma ci vogliamo bene». Quest'ultima, girata in un virtuosistico piano sequenza, è il momento tecnicamente più muciniano di tutti, mentre per il resto il regista mette la propria padronanza del mezzo più al servizio della storia senza farla notare in modo troppo eclatante. Naturalmente ci sono le grida e il vociare, ma le urla si attenuano con il tempo che passa, e insieme a loro il pessimismo si dirada, forse subentra l'accettazione dell'età matura o è la stanchezza verso le cose poco importanti. Il film lascia un sapore consolatorio senza diventare mai banale, è ricco di situazioni nelle quali ciascuno può riconoscersi, ma non inserite in maniera ricattatoria come spesso succede nel cinema italiano commerciale. L'unico personaggio che ha una parentesi politica è Riccardo, che diviene un grillino della prima ora e si candida alle elezioni municipali di Roma: questo passaggio rappresenta un po' la partecipazione a "Lascia o raddoppia" del Nicola di Scola. Giulio agli inizi è un avvocato che vuole cambiare il mondo e diventa presto un pezzo del sistema arricchendosi. Il più idealista e coerente, e il più semplice, è Paolo che a un certo punto sembra non riuscire a ottenere nulla di ciò che auspica. È egli il protagonista di una delle scene più belle e inventive, quando sull'aria della "Tosca" eseguita al Teatro dell'Opera si lascia andare all'immaginazione e rivede l'addio a Gemma da ragazzini. Grazie anche al cast, ne risulta un film maturo e convincente che, pur restandone distante, non sfigura rispetto all'originale, anche per la scelta saggia di non insistere fino in fondo nel confronto, forse perché pure i tempi sono imparagonabili.



Gli anni più belli (2020)

DURATA
129 minuti

REGIA
Gabriele Muccino

GENERE
drammatico, sentimentale

SCENEGGIATURA
Gabriele Muccino,
Paolo Costella

PRODUTTORI
Marco Belardi, Paolo Del Brocco, Raffaella Leone

MONTAGGIO
Claudio Di Mauro

FOTOGRAFIA
Elio Moll

INTERPRETI
Pierfrancesco Favino, Micaela
Rizzozotti, Kim Rossi Stuart,
Claudio Santamaria, Emma
Marrone, Nicoletta Romanoff,
Francesco Acquarelli

MUSICHE
Nicolà Piovani

SCENOGRAFIA
Tonino Zera



Un quartetto di vecchi amici tra fatti storici e personali

Da sinistra: Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti e Claudio Santamaria: i protagonisti del film.

PRIMECINEMA / In «*Gli anni più belli*» il regista italiano Gabriele Muccino disegna le traiettorie di un gruppo di cinquantenni – Ripercorre il loro percorso esistenziale sullo sfondo degli eventi più importanti che hanno caratterizzato l'attualità dell'ultimo trentennio a livello mondiale

Max Armani

All'inizio doveva esserne il remake e invece *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino è diventato un «omaggio innamorato» a *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, poiché raccontando la generazione dei cinquantenni di oggi, dà spazio soprattutto a quello che è sempre stato il punto di vista privilegiato del regista sui suoi personaggi: la voglia di mostrare «il lavoro del tempo e degli imprevisti» sulle loro speranze, i loro ideali e le loro illusioni. I quattro amici al centro di *Gli anni più belli* a differenza dei protagonisti di Scola, non hanno conosciuto la guerra, ma altri eventi che tuttavia hanno avuto un impatto decisivo sulla loro esistenza.

La forza degli imprevisti

«Il tempo ti trasforma - ha chiosato Muccino alla conferenza stampa dopo la presentazione del film a Roma -. Gli imprevisti ti costringono a fare delle scelte che ti definiscono, chissà forse anche tuo malgrado». Così Paolo (Kim Rossi Stuart) ti-

mido e sensibile, amante degli uccelli e della lettura; Riccardo (Claudio Santamaria) l'idealista che quasi ci lasciava la pelle in uno scontro con la polizia e Giulio (Pierfrancesco Favino) figlio di un carrozziere losco e violento che non vede l'ora di costruirsi una vita diversa, sono amici sin dall'adolescenza e a loro presto si aggiunge Gemma (Micaela Ramazzotti), dolce e vulnerabile, amata da Paolo, da sempre. E il terzetto inossidabile diventa un quartetto più fragile, che aborda la vita in balia dei sentimenti, di desideri nascosti e di ambizioni inconfessabili.

Roma, anni Ottanta

Ambientata a Roma, la storia inizia negli anni '80 e, alle vicende personali dei protagonisti, fanno da sfondo i fatti storici che segnarono quell'epoca: «La grande Storia c'influenza anche se non ce ne accorgiamo», - ha spiegato Muccino - penso all'ubriacatura di gioia che seguì la caduta del Muro di Berlino che ci fece credere nell'avvento di un mondo migliore; all'inchiesta di Mani Pulite, una

rivoluzione che finalmente toccava la classe politica; alla «discesa in campo» di Berlusconi e poi all'attentato alle Torri Gemelle che fu un cambiamento di segno inverso, quasi a ricordarci che il nostro orizzonte non riusciva ad abbracciare tutta la realtà globale. E intanto nelle loro esistenze i miei personaggi s'impegnano, si tradiscono, si allontanano, lottano per quel futuro che hanno sognato. Ma non sempre le cose vanno come dovrebbero. L'imprevisto detta una scelta che ti cambia il destino.».

Cambiare il proprio destino

O forse no. Giulio, che da sempre vuole cancellare il suo miserabile passato, ha un'occasione e molla la professione di difensore d'ufficio *pro bono* e, un compromesso dopo l'altro, si trasforma in uno scaltro e ricco avvocato. Riccardo invece, il primo a mettere su famiglia con Anna (Emma Maronne), finché può si lascia condurre dalla passione: fa il giornalista e il critico cinematografico e, come Paolo, colto precario della scuola, affron-



ta sconfitte e tradimenti, fedele ad una idea di se stesso fuori dal tempo. Gemma è la vera cartina di tornasole di questo quartetto, il suo bisogno di amore e di sicurezza la porta a fare le scelte sbagliate, peccato che sia il personaggio del film più irrisolto.

Vaghi rimpianti

Senza quella graffiante lucidità che animava *C'eravamo tanto amati*, e pure senza la sua verve, *Gli anni più belli* è intriso di un vago rimpianto, un po' come tutti i film di Muccino dove i personaggi sono sin troppo consci dell'«attimo fuggente» e questa consapevolezza li rende melodrammatici, sempre un po' sopra le righe nella loro ansia divivere, come Paolo, Riccardo, Giulio e Gemma adolescenti, interpretati da giovani attori non solo somiglianti, ma anche bravi.

«*Gli anni più belli*», Regia di Gabriele Muccino. Con Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria, Michaela Ramazzotti, Emma Marrone (Italia 2020). ●●●○○

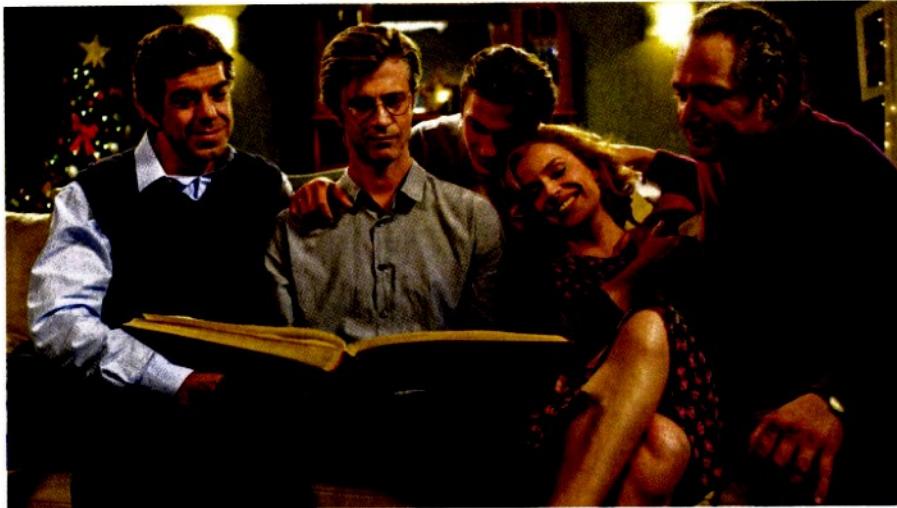
Il personaggio

Nella sua carriera c'è anche Hollywood

Il debutto nel 1998

Nato a Roma nel 1967, Gabriele Muccino ha iniziato a lavorare nel cinema lavorare come assistente alla regia per Pupi Avati e Marco Risi. Nel 1998 dirige il suo primo lungometraggio, *Ecco fatto*, seguito nel 1999 da *Come te nessuno mai*. Il grande successo arriva nel 2001 con *L'ultimo bacio*, che vince il premio del pubblico al Sundance Film Festival. Nel 2002 Muccino dirige *Ricordati di me*, e si trasferisce a Hollywood dove nel 2006 dirige *La ricerca della felicità* con Will Smith; protagonista anche di *Sette anime* (2008). Dopo il suo ritorno in Italia gira: *Baciarmi ancora* (2010), *Quello che so sull'amore* (2012), *Padri e figlie* (2015), *L'estate addosso* (2016) e *A casa tutti bene* (2018).

Sotto, un momento del film "Gli anni più belli"; in basso, a sinistra, John Cassavetes e a destra, una sequenza de "Il filo dell'alleanza"



COSÌ LE SALE

Al cinema: Andromeda, Intrastevere, Lux, Odeon, Eurcine, Giulio Cesare, Barberini, Alhambra, Jolly, Roxy da giovedì 13.

allo scorrere del tempo è l'amicizia che lega i quattro protagonisti. Le somiglianze con "C'eravamo tanto amati" sono talmente evidenti da poter considerare il film una sorta di moderno, aggiornato remake del film di Ettore Scola. In comune ci sono la struttura della storia; il quartetto dei protagonisti, tre uomini e una donna; il personaggio di Giulio (Pierfrancesco Favino), che rimanda a quello di Gianni, interpretato da Vittorio Gassman; quello di Gemma (Micaela Ramazzotti), nuova incarnazione della Luciana di Stefania Sandrelli; di Paolo (Kim Rossi Stuart), che condivide la pazienza e la perseveranza dell'Antonio di Nino Manfredi e di Riccardo (Claudio Santamaria), il reietto del gruppo, esattamente come il Nicola di Stefano Satta Flores. Ad ulteriore sottolineatura, si aggiunge una nuova incarnazione del Romolo Catenacci di Aldo Fabrizi, nel personaggio di Sergio Angelucci affidato a Francesco Acquaroli. "Gli anni più belli", titolo provocatorio giacché il film è pervaso da un sentimento di amarezza, è una commedia melodrammatica in perfetto stile Muccino. Un film gridato, esasperato, soprattutto nella parte adolescenziale, quando i protagonisti sono impersonati da quattro attori giovanissimi. E tuttavia il film funziona meglio quando l'atmosfera sterza progressivamente verso la malinconia e la commozione. ♦

IN SALA

L'ALBUM DEI RICORDI

ESCE "GLI ANNI PIÙ BELLI" DI GABRIELE MUCCINO CON PIERFRANCESCO FAVINO
MICAELA RAMAZZOTTI, KIM ROSSI STUART E CLAUDIO SANTAMARIA

di FRANCO MONTINI

Quarto amici raccontati nell'arco di quarant'anni. La storia di Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma dall'adolescenza alla maturità, dagli anni '80 ai nostri giorni. Con "Gli anni più belli", Gabriele Muccino propone un film generazionale che, sul modello di "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola, ambisce a tracciare il bilancio esistenziale di una serie di pro-

totipi umani e insieme offrire una riflessione su un lungo periodo storico. La trama, punteggiata di canzoni d'epoca e flash sugli eventi simbolo dell'epoca presa in esame, è un succedersi di amori, passioni, tradimenti, successi, fallimenti, illusioni, rimpianti, smarrimenti, amarezze, speranze, nostalgia: un tourbillon di sentimenti dove l'unico elemento che resiste immutabile

NOVITÀ AL CINEMA

Gli anni più belli le oche selvatiche e Valentina

di Anna Fusaro

Le storie private sullo sfondo della storia collettiva nell'arco di un quarantennio nel nuovo film di Gabriele Muccino, la corale commedia sentimentale "Gli anni più belli", in sala da oggi. Nel suo 12esimo lungometraggio il 52enne regista e sceneggiatore romano guarda dichiaratamente al "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola nel raccontare attraverso lo scorrere del tempo l'amicizia tra Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo, dalla fine degli anni Settanta a oggi, dall'adolescenza all'età adulta, tra sogni, delusioni, amori, affermazioni e sconfitte. Attori amati dal grande pubblico per i quattro personaggi scelti da Muccino per rappresentare una generazione: Pierfrancesco Favino (Giulio), Mi- caela Ramazzotti (Gemma), Kim Rossi Stuart (Paolo), Claudio Santamaria (Riccardo), con l'aggiunta di Nicoletta Romanooff (Margherita) e la cantante Emma Marrone (Anna, moglie di Riccardo). La trama prende le mosse con Giulio, Paolo e Riccardo liceali 16enni (i giovanissimi Francesco Centorame, Andrea Pittorino, Matteo De Buono). A loro si unisce Gemma (Alma Noce), della quale Paolo è innamorato. Alle vicende personali si accompagnano i grandi snodi della storia, dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dalla discesa in campo di Berlusconi agli attentati alle Torri Gemelle. Colonna sonora curata da Nicola Piovani, con le famose

canzoni d'epoca e l'inedito di Claudio Baglioni "Gli anni più belli" che dà il titolo al film.

Dalla Cina arriva il noir efferato "Il lago delle oche selvatiche" di Yi'nan Diao, già autore dell'Orso d'oro 2014 "Fuochi d'artificio in pieno giorno". Appena uscito dal carcere Zhou Zenong (Ge Hu) ha la sfortuna di trovarsi in mezzo a un violento scontro tra gang che si conclude con l'uccisione di un poliziotto. Braccato dalla legge e dai rivali, Zhou è costretto a fidarsi della prostituta Aiai Liu (Kwei Lun-meï), forse innamorata di lui. Dall'Oriente arriva anche "Memorie di un assassino", film del 2003 di Bong Joon-ho, rimesso in distribuzione da Academy Two dopo il trionfo agli Oscar del regista sudcoreano con "Parasite". Per la sua opera seconda Bong si ispirò a fatti avvenuti tra il 1986 e il 1991 nella provincia di Gyeonggi. Il ritrovamento del corpo di una ragazza violentata e uccisa fa pensare a un maniaco; nella stessa zona e nel arco di pochi anni altre nove vittime, mentre l'inadeguata polizia locale si preoccupa più di trovare un capro espiatorio che il vero colpevole.

Per gli amanti dell'horror ecco "Fantasy Island" di Jeff Wadlow. In un'isola tropicale del Pacifico chiunque può veder esauditi i propri desideri dall'enigmatico Mr. Roarke (Michael Peña), anfitrione di un lussuoso e sperduto resort. Ma presto le fantasie si trasformano in incubi, e per lasciare l'isola e salvarsi gli ospiti dovranno risolvere il

mistero. Dalle serie tv horror degli anni '70-80 "Fantasilandia".

Animazione e live action in "Sonic - Il film" di Jeff Fowler, dal celebre videogioco con il riccio supersonico. Stavolta Sonic e l'amico sceriffo Tom (James Marsden) si alleano per difendere la Terra dal genio malvagio del nemico storico del riccio, il Dr. Robotnik, impersonato da Jim Carrey.

Candidato agli Oscar 2020 e vincitore di molti premi, tra cui un Bafta, un Efa e quattro British Independent Awards, arriva nelle sale il documentario "Alla mia piccola Sama" di Waad Al-Khateab e Edward Watts. Il film è il videodario girato dal 2012 e per cinque anni da Waad per la figlia Sama (cielo). Studentessa universitaria nel 2011, quando sull'onda delle primaveri arabe la gioventù di Aleppo insorge contro la dittatura, Waad racconta (nell'edizione italiana le dà voce Jasmine Trinca) la lotta per la sopravvivenza della città. Da ieri in sala "Cercando Valentina - Il mondo di Guido Crepax", docufiction di Giancarlo Soldi. Tra presente e passato, e tra animazione, documentario, fiction, interviste, materiali d'archivio il film si affida a Philip Rembrandt (Riccardo Vianello), il critico d'arte amante di Valentina, per guidare lo spettatore alla ricerca della creatura di Crepax, icona anticonformista e seduttiva, sogno erotico per gli uomini e simbolo per le donne di indipendenza e libertà di desiderio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA





Gli amori sono cicatrici degli anni più belli

GLI ANNI PIÙ BELLI (Italia, 2020, 129') di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti, Multisala Roma, The Space Cinema Le Piramidi, Charlie Chaplin Arzignano, Lux Asiago, Metropolis Bassano, Eliseo Lonigo, Starplex Marano. Paolo (Andrea Pittorino da giovane poi Kim Rossi Stuart) e Giulio (Francesco Centorame/Pierfrancesco Favino) sono "incollati" da sempre: il primo orfano di padre, ornitologo per passione e infine professore di lettere, il secondo figlio di un modesto gommista ossessionato dal denaro che cerca come avvocato. Agli amicissimi s'aggiunge Riccardo (Matteo De Buono/Claudio Santamaria) ferito in una manifestazione e salvato dai due. Il trio mette in comune sogni, aspirazioni, illusioni, avventure della generazione-'68. Ma è scompigliato a più riprese dalla coetanea, orfana, Gemma (Ama Noce/Micaela Ramazzotti) di cui Paolo è da sempre innamorato. Gli amori sono cicatrici che segnano i 4 protagonisti de *Gli anni più belli* ma non infrangono un'amicizia 40ennale scandita dai più vari fatti epocali (Mondiali '82, Caduta del Muro, Torri Gemelle...) Nell'11° lungo Gabriele Muccino ha per dichiarati ispiratori Ettore Scola e Claudio Baglioni. Fluido, talvolta forsennato, il guazzabuglio sentimentale trova buoni attori ma poggia sul fragile fondamento d'una nostalgia insensata, su un personaggio femminile che muove l'intreccio ma è poco approfonidito. Scarseggia l'autenticità.

Giudizio: *Bravi attori, il mestiere non manca ma tutto suona poco autentico.*

Voto ★ ★ ♀



Quattro amici, una vita Sulle note di Baglioni

Il ritorno Gabriele Muccino si conferma la voce di un'intera generazione
Cast eccezionale per un film che attraversa quarant'anni di storia

Gli anni più belli

di Gabriele Muccino
con Pierfrancesco Favino,
Micaela Ramazzotti, Kim Ross
Stuart, Claudio Santamaria,
Francesco Centorame

Commedia, 129 minuti
Italia 2020

MARCELLO BANFI

Noi che volevamo fare nostro il mondo e vincere o andare tutti a fondo [...] Ma il destino aspetta dietro un muro e vivere è il prezzo del futuro.

Le note avvolgenti e malinconiche de "Gli anni più belli" di Claudio Baglioni, primo inedito dopo quattro, fanno da colonna sonora e prestano il titolo al nuovo lavoro di Gabriele Muccino.

Quarant'anni. Quasi un'esistenza intera lasciata al racconto per immagini che Muccino ci consegna nel suo ultimo film. Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo si conoscono da quando sono bambini. Amicizie strettissime, prime cotte, progetti di conquistare il mondo e che creano legami indissolubili. Il tempo però passa, le aspirazioni cambiano, i programmi vengono modificati dalle contingenze ed ecco che

ci si ritrova a fare un bilancio di cosa si è combinato in tutto questo tempo. Di questi quarant'anni il regista romano ci fa vivere i momenti belli e brutti che hanno contribuito a formare la donna e i tre uomini che sono oggi.

La canzone del cantautore funge da perfetto cappello alla sua produzione musicale, sensazioni dolci-amare che non vogliono intristire ma portare alla bocca un malinconico sorriso. Così anche il film di Muccino va a porsi a coronamento della sua carriera, dopo "A casa tutti bene", con un film fatto di umanità, racconti e ricordi. Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti, Pierfrancesco Favino e Kim Rossi Stuart sono i volti che ci accompagnano in questo viaggio. Nel loro bilancio personale è possibile rivedere tutta l'Italia della seconda metà del Novecento. Un'Italia che passa dal boom economico a periodi meno felici, ma un'Italia che si realizza che ha la forza di rialzarsi e non lasciarsi abbattere.

Gabriele Muccino torna ad omaggiare il maestro Ettore Scola, come già fatto nel suo precedente lungometraggio. In questa versione contemporanea di "C'eravamo tanto amati", il coraggio del regista viene a galla, avendo la forza di rendere sua una storia, forse, già vista. La coralità del quartetto di attori è totalizzante, con un effetto splendido su tutta la pellicola.

Il coinvolgimento dell'autore nelle storie dei suoi personaggi è assoluto, con una situazione quasi inedita nei rapporti familiari dei suoi film. Questi, stavolta, resistono al tempo e alle intemperie, lasciando una via di fuga ai suoi protagonisti, che non soccomberanno alla distanza e alle difficoltà.

Una prova convincente e coinvolgente che non si soffre ma ad approfondire questo o quel momento storico.

Menzione speciale per i giovani attori scelti per interpretare i primi anni dei personaggi, sulla colonna sonora confezionata dal maestro e Premio Oscar Nicola Piovani. ●

Perfetti Claudio
Santamaria,
Micaela
Ramazzotti,
Pierfrancesco
Favino e Kim
Rossi Stuart





Kim Rossi Stuart

“Basta vittimismo Serve luce nei film”

*Per girare il film
di Muccino ho voluto
rivedere “C'eravamo
tanto amati” di Scola
Il candore nascosto
di Manfredi
mi ha commosso*

*Dirigerò un nuovo
film, sto ritoccando
la sceneggiatura:
porto sullo schermo
uno dei cinque
racconti del mio libro,
“Le guarigioni”*

di Arianna Finos

Tra i quattro amici che Gabriele Muccino racconta dagli Ottanta a oggi nel film *Gli anni più belli* (800 copie oggi in sala) Kim Rossi Stuart è il più coerente e commovente. Un ragazzino che ama gli uccelli, s'innamora una volta e per sempre, da adulto diventa un docente che insegna a non vivere per compiacere gli altri, si prende cura della madre malata, sa perdonare.

Il suo personaggio, come l'infermiere di Nino Manfredi in "C'eravamo tanto amati", incarna uno zoccolo duro di begli italiani solo apparentemente perdenti. «Non le nascondo che, per quanto Gabriele giustamente tenga a sottolineare la libertà di approccio, io ho voluto rivedere il film di Scola. Il candore e la forza in qualche misura nascosta di uno pseudoperdente come Manfredi mi ha commosso e catturato. Mi ha dato il viatico emotivo e intellettuale per affrontare questo personaggio. Il timone si è settato su quell'immagine là».

Si tratta di un candore consapevole. «Sì. È un uomo che fa una scelta di campo precisa, quella di non piangere addosso e non misurarsi con il riconoscimento degli altri. Inseguire il consenso e non sentirsi mai giustamente riconosciuti porta a un vicolo cieco. La soluzione è accettare ciò che viene dalla vita, anche le cose sgradevoli e le "irriconoscenze" altrui, facendone spunto di crescita per arrivare alle cose vere».

Lei ha citato "Joker" come

emblema del vittimismo.

«Il film è bello e seducente, ma per me da vietare ai minori di cinquant'anni per il potenziale di empatia verso il vittimismo. Mi pare paradossale che oggi si punti su questo eroe qui, più attraente di Batman. Molti film degli ultimi tempi mi pare godano nel raccontare un panorama senza luce. Invece dobbiamo sforzarci di trovarla, questa luminosità. Sennò, come i depressi, ci si accartocca sulla disperazione perdendo di vista la possibilità di distinguere il bene dal male».

C'è qualcosa di lei anche negli altri personaggi del film?

«L'autocritica e la ricerca del difetto è la mia ossessione. Nel personaggio di Favino riconosco l'ambizione, una voglia di affermarsi che conosco. Non mi appartiene quel vivere rotolando in libertà di quello di Santamaria, né ho mai avuto l'indecisione sentimentale e sessuale profonda di quello di *Micaela Ramazzotti*».

Il set con Muccino?

«Fin dalle prove ho visto che Gabriele ha un approccio alla recitazione che consiste nel mostrare all'attore cosa vuole, recitandolo lui. Ho dovuto farci i conti e non è stato facile. Ma un attore deve adeguarsi e plasmarsi in base alla cifra del regista. Sono contento del risultato».

I suoi anni migliori, finora?

«Non sono nostalgico, mi è capitato nella vita di pensare "com'ero soddisfatto in quel periodo, invece mi mancavano le cose che ho oggi,

che sto molto meglio"».

Al sé stesso quindicenne cosa direbbe?

«Take it easy. Ero raggomitolato su me stesso, impaurito. Vorrei prendere quel ragazzo per mano e aiutarlo a lasciarsi andare, aprirsi, amare».

Il decennio che le manca meno?

«Gli Ottanta. Ne ho un ricordo cupo. Ero un ragazzino che si affacciava nel mondo del lavoro, ricordo la rabbia e l'impotenza di fronte alla regola della bustarella, della raccomandazione».

Da regista è andato avanti senza pelle, "Tommaso" fu accolto in modo controverso alla Mostra di Venezia. Ora prepara un nuovo film.

«Sto ritoccando la sceneggiatura, girerò a giugno. Porto sullo schermo uno dei cinque racconti del mio libro, *Le guarigioni*. Sono sereno, in pace con il mio lavoro, malgrado sia complicato portare avanti qualcosa di sensato. Siamo sommersi da prodotti, pacchetti... Lei ha citato *Tommaso* che nel suo midollo ha la voglia di non compiacere e di mettere a nudo un personaggio e forse anche l'autore, in un gesto intenzionale e preciso. La mia strada resta ancora questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul sito di Repubblica

Gabriele Muccino ospite negli studi di Repubblica: sul nostro sito la videointervista al regista di *Gli anni più belli*. Il progetto, la scelta degli attori, il racconto di una generazione. Online anche le clip in anteprima e le foto di scena



▲ **Ciak, si gira**
Gabriele Muccino, 52 anni, durante le riprese di *Gli anni più belli*, da oggi nelle nostre sale



Commedia
Gli anni più belli

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH



L'affresco di Muccino è un melò un po' esagitato

Nell'arco temporale che va dagli Anni 80 al Duemila, bravi Favino, Rossi Stuart e Santamaria. Ma si sente la mancanza di pause e silenzi

 Non sarà un vero e proprio remake di *C'eravamo tanto amati*, ma ci va molto vicino. Classe 1967, Gabriele Muccino deve aver fatto uno studio attento del capolavoro di Ettore Scola (classe 1931) prima di spostare in avanti l'orologio del tempo trasferendo l'affresco originario, giocato sul trentennio 1944-74, al periodo che generazionalmente gli appartiene, fra gli anni '80 e l'ingresso nel Duemila. Con qualche variante i personaggi sono gli stessi: tre amici - Favino, Stuart, Santamaria - che cementano un rapporto fraterno sulle barricate, della resistenza nel caso di *C'eravamo*, della ribellione studentesca nel caso di *Gli anni più belli*; e una donna di cuori, Micaela Ramazzotti, che del gruppo diventa elemento di

coesione e divisione. Insieme i quattro condividono i vitalistici giorni di una giovinezza pur afflitta da problemi; ognuno crescendo si inerpica per la sua strada confrontandosi con il compromesso, l'errore, il tradimento, le delusioni.

E mentre - sullo sfondo di svolte della Storia come la caduta del Muro, e l'11 settembre - gli anni scorrono, gli ormai maturi protagonisti si ritrovano di nuovo insieme a festeggiare il Capodanno, con la sorta di serena consapevolezza di essere riusciti a sopravvivere, seppur malconci, alle imboscate della vita.

«Il futuro è passato e non ce ne siamo neppure accorti»: la fulminante battuta scritta da Age e Scarpelli per *C'eravamo tanto amati* condensa bene il senso di entrambi i film. Ma se la commedia amara di Scola, raccontando lo sfaldamento dei destini individuali in rapporto allo sgretolarsi degli ideali politici nell'Italia del

boom, assumeva una sottesa, graffiante valenza politica, *Gli anni più belli*, in sintonia con un'epoca caratterizzata dal personalismo e del pensiero liquido, lascia la Storia sullo sfondo puntando sulla sovraeccitata chiave di melò tipica del cinema di Muccino. Niente di male, però questo regista di sicuro talento dovrebbe imparare a tener conto dell'importanza delle pause e dei silenzi; e se gli interpreti maschili riescono comunque a calibrare i toni, l'ansimante Ramazzotti gioca in area di mero cliché. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNI PIÙ BELLI

Di Gabriele Muccino; con Favino e Micaela Ramazzotti. Italia '20

★★★



“Gli anni più belli”, il ritorno di Gabriele Muccino

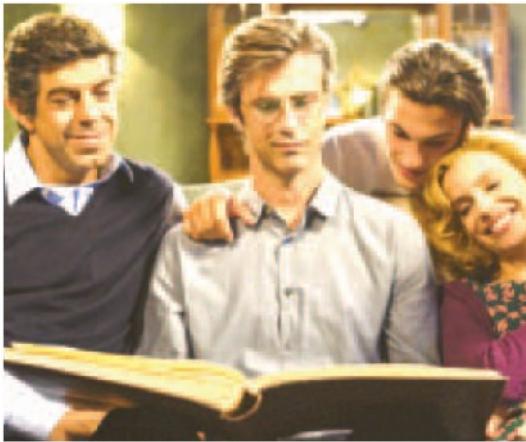
C'è Favino, c'è Santamaria. Può bastare questo per spingerci ad acquistare il biglietto. È nelle sale “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino, nel cast anche Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Francesco Centorame, Emma Maronne, Nicoletta Romanoff.

LA TRAMA. Roma, primi anni Ottanta. Giulio, Paolo e Riccardo hanno 16 anni e tutta la vita davanti. Giulio e Paolo sono già amici, Riccardo lo diventa dopo una turbolenta manifestazione studentesca, guadagnandosi il soprannome di Sopravvissuto. Al loro trio si unisce Gemma, la ragazza di cui Paolo è perdutamente innamorato. In realtà tutti e quattro dovranno sopravvivere a parecchi eventi, sia personali che storici: fra i secondi ci sono la caduta del muro di Berlino, Mani Pulite, la “discesa in campo” di Berlusconi e il crollo delle Torri Gemelle, per citarne solo qualcuno. E dovranno imparare che ciò che conta veramente sono “le cose che ci fanno stare bene” e che certi amori - così come certe amicizie - “fanno giri immensi e poi ritornano”.

IL REGISTA. Classe 1967, Muccino ha esordito con “Ecco fatto” nel 1998, poi il successo nel 2001 con “L’ultimo bacio” che conquistò 5 David di Donatello tra cui miglior regia. Sbarca a Hollywood per dirigere “La ricerca della felicità” (2006) e “Sette anime” (2008), entrambi con Will Smith.

GENERE: Commedia
USCITA: 6 febbraio
DURATA: 129 minuti





BOX OFFICE

(INCASSI DAL 3/2 AL 9/2/2020)

1. **ODIO L'ESTATE**
INCASSO € 2.472.301
SPETTATORI 389.064
2. **DOLITTLE**
INCASSO € 1.522.813
SPETTATORI 246.475
3. **1917**
INCASSO € 1.281.935
SPETTATORI 200.226
4. **BIRDS OF PREY**
INCASSO € 1.198.047
SPETTATORI 171.112
5. **JOJO RABBIT**
INCASSO € 543.063
SPETTATORI 87.629

Visti da Roberto Nepoti**Gli anni più belli
di G. Muccino, con
P. Favino, K. Rossi Stuart**

Un quarto di attori noti, tre quarti di nostalgia. Un'overdose: al punto da far intitolare il film *Gli anni più belli* anche se tanto belli, poi, non sono.

Le prime scene raccontano la grande amicizia fra tre adolescenti - Giulio, Paolo e Riccardo - più una biondina che sarà un po' amica, un po' amante degli altri. Quindi la drammaturgia intenderebbe variare tra le illusioni della gioventù e le disillusioni dell'età matura; dove ciascuno imbocca vie diverse: qualche imbarazzante scena di laurea (con laureandi cinquantenni), poi Giulio sceglie la carriera e i quattrini, Paolo entra in ruolo al liceo dopo il precariato, Riccardo rinuncia al giornalismo per la campagna. In mezzo c'è sempre Gemma: per cui amori, gelosie, riconciliazioni, tradimenti e quant'altro. Muccino punteggia la vicenda con riferimenti "epocali" assortiti. (**Anteo, Arcobaleno, CityLife Anteo, Colosseo, Ducale, Eliseo, Gloria, Odeon, Orfeo, Plinius, Uci Bicocca, Uci Certosa**)



▲ **Nostalgico** Tre amici e una ragazza nel corso degli anni



Romanoff: «Gli anni più belli? Non sono stati quelli più felici»

L'ATTRICE NELL'ULTIMO FILM DI MUCCINO: «ALL'INIZIO GABRIELE NON MI VOLEVA. L'HO TAMPINATO PER AVERE UN PROVINO»

L'INTERVISTA

Fino ai 18 anni avevo una vita apparentemente perfetta. Non conoscevo la sofferenza. Erano gli anni più belli, quelli dell'adolescenza, quando pensi che niente possa capitarti e invece, all'improvviso, qualcosa capita. La vita ti mette davanti a una prova dolorosissima e quando ti trovi in acque profonde hai due scelte: o affoghi o diventi nuotatore». Nicoletta Romanoff, 40 anni e 4 figli - tra le protagoniste dell'ultimo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli* (nelle sale da oggi con 800 copie), nella tempesta della propria esistenza ha scelto sempre di rimanere a galla. Alla morte del fratello maggiore, scomparso a 20 anni, ha reagito con la vita diventando mamma giovanissima a soli 19 anni. Di anni più o meno belli, poi, ne sono seguiti tanti: un divorzio, altre due figlie avute da compagni diversi. E un matrimonio lo scorso novembre. **Lei è la dimostrazione che si può ricominciare ogni giorno.** «La vita è imprevedibile. Ho capito solo crescendo che i miei anni più belli non sono stati in realtà i più felici. Ero una maniaca della perfezione. Oggi invece so che nella vita si può sbagliare e che proprio gli errori che ho fatto mi hanno portato alla felicità piena che vivo oggi».

Come si sopravvive al dolore? «Le cicatrici rimangono dentro di noi per sempre. A me ha aiutato la fede. Sono credente. Ma è il mio percorso personale».

Dopo 17 anni torna a recitare con il regista che l'ha scoperta. Com'è nata questa collaborazione?

«Avevo appena partorito la mia ultima figlia Anna. Gabriele mi

scrisse per farmi le congratulazioni e gli risposi: "Fra tre mesi sono in piedi". Lui mi raccontò che stava scrivendo un film e che forse aveva un personaggio per me. Iniziò a tappinarmi per fare un provino (ride)».

E lui la chiamò subito?

«No, all'inizio non mi voleva. Mi disse che aveva cambiato il personaggio, l'aveva reso più grezzo e che io ero troppo sofisticata per quel ruolo. Gli risposi: "Mettimi alla prova". Lo ringrazio per la fiducia».

Margherita è la ricca figlia di un onorevole che conosce Giulio, avvocato, negli anni di Mani Pulite: cosa ricorda di quel periodo?

«Come Sveva, mia figlia nel film, anche mio padre è un avvocato che si è trovato a difendere politici e imprenditori nell'epoca di tangentopoli. Io quel mondo l'ho visto, ho conosciuto quell'ambiente. E questo mi ha aiutato a non far cadere il mio personaggio nei cliché della figlia di papà, rendendola più umana».

Quant'è cambiata Nicoletta dalla velina di "Ricordati di me"?

«All'epoca il cinema entrò nella mia vita inaspettatamente. Fu una sorpresa. Avevo 23 anni e pensavo che avrei fatto la mamma. Da allora ho capito che bisogna essere sempre preparati all'imprevisto. Ognuno deve trovare la propria strada».

Lei l'ha trovata con Federico, suo marito?

«Io e Federico ci conoscevamo sin da ragazzini. Lo rincontrai tempo fa sul campo di rugby dove giocavano i miei figli. Siamo diventati amici, poi ci siamo innamorati. È una persona sui cui ho sempre potuto contare».

Ha girato un cortometraggio presentato a Sanremo sul cyberbullismo. Da madre questo tema la preoccupa?

«Moltissimo. Anche i miei figli ne sono stati vittime. Oggi i ragazzi si chiudono in camera con il cellulare e tu pensi siano al sicuro, invece è proprio lì dentro che può succedere di tutto».

Veronica Cursi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romanoff al Messaggero (TOIATI)



Cineprima/«Gli anni più belli»

RAMAZZOTTI TANTO AMATA

Nel film la protagonista Micaela è oggetto del desiderio di Favino, Stuart, Santamaria. Muccino imita Scola e sfrutta 4 personaggi per raccontare 40 anni della nostra storia

GIORGIO CARBONE

■ **Gli anni più belli** sono quelli in cui l'adolescenza finisce (e quindi scopri le donne, e fai sogni sul tuo avvenire) fino al momento in cui termina la giovinezza, quando hai cinquant'anni e hai combinato quello che potevi, e spazio per i sogni non ne è rimasto più.

Gli anni che vediamo sono quelli dal 1980 a oggi. Vissuti da quattro personaggi qualunque, in cui tutti più o meno volentieri possiamo specchiarci. Giulio (che dai 30 ai 50 ha il volto di Pierfrancesco Favino) è il più duro e determinato. Deve esserlo, dal momento che è il figlio di un fallito. Studia legge con l'obiettivo di diventare un grande penalista, ma lo aspetta una gavetta molto dura. Riccardo (Claudio Santamaria) al contrario è mosso da grandi ideali. E difatti, all'inizio, lo vediamo coinvolto in uno scontro tra studenti a polizia (gli altri no, sono gli anni "da bere" la contestazione è stata archiviata). Nella rissa, Riccardo si prende anche una pallottola nello stomaco. Sono i futuri amici a raccoglierlo e nel gruppo Riccardo sarà sempre ricordato come il "sopra-

vissuto". Paolo (Kim Rossi Stuart) è il più sensibile dei tre (non ha le tensioni degli altri due) legge tanto e s'innamora spesso. Quando però s'innamora di Gemma (Micaela Ramazzotti) è l'amore che dura una vita. Gemma è cooptata nel gruppo e sarà amata anche dagli altri. Ma è troppo sciroccata per essere la donna di Giulio e Riccardo. Riccardo si sposa con Anna e Giulio è troppo preso dalla carriera.

Gli anni (sempre meno belli) passano. E tutti chi più chi meno sono costretti ad abbandonare molte illusioni giovanili. Giulio ha cercato di fare il leguleio idealista, "dalla parte dei deboli". Non ce l'ha fatta. Ha dovuto optare per una carriera fatta di cause clamorose e di clienti ricchi. Ma per questo ha dovuto sottostare a mille compromessi, alienandosi quasi l'affetto degli altri. Riccardo è fallito in tutto. Nelle aspirazioni come giornalista (critico cinematografico, ma si può?) e nella politica (il suo partito ricorda il Cinquestelle). Paolo, nel suo piccolo, ce l'ha fatta. È diventato professore di ruolo, uno di quegli insegnanti che gli studenti ricordano con affetto tutta la vita.

PIACERÀ

Un bel po' a coloro che erano ragazzi negli anni 80 e ora sono entrati e intrappolati nella mezza età. La generazione che non è stata protagonista (arrivata troppo tardi per vivere le grandi stagioni della guerra e del '68). La generazione, certamente quella di Gabriele Muccino, che agli avvenimenti ha solo assitito: davanti ai suoi occhi passano Mani Pulite e il Muro di Berlino, Berlusconi e le Torri gemelle. Assistete, ma non partecipa e ogni ribaltone della storia lascia Giulio, Riccardo e Paolo col magone di qualcosa che sembrava stesse per realizzarsi e non s'è realizzato. Un magone che è anche il suo di Muccino, che però per fortuna (anche nostra di spettatori) non s'è dimenticato di essere un bravo regista e un consumato narratore di storie di personaggi senza qualità. Certo, lui non è Ettore Scola (il richiamo a *C'eravamo tanto amati e sempre presente*) ma la chimica del divertimento e del dramma, Muccino sa ancora e sempre centellinarla a meraviglia. Anzi è forse l'unico ormai in Italia a centellinarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anni più belli

REGIA Gabriele Muccino

CAST Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti e Kim Rossi

Stuart

GENERE commedia

DURATA ore 2.15

VOTO ★★★





Micaela Ramazzotti (41 anni) in una scena de «Gli anni più belli» del regista Gabriele Muccino, nelle sale italiane da oggi

prima visione

L'Italia di Muccino? Un Belpaese da buttare



Stefano Giani

Vangelo secondo Muccino, capitolo 1. Tutte le femminucce esercitano il mestiere più vecchio del mondo, quando non nei costumi, certamente nella cattiveria. C'è chi calpesta il marito e gli nega di vedere il figlio e chi se la spassa con tutti gli amici della compagnia. La mogliettina che tradisce e la compagna di scuola «allegra».

Vangelo secondo Muccino capitolo 2. I maschietti non hanno nulla da ridere. Trattasi di corruttori, falliti, ambiziosi disposti a scendere a ogni patto, ladri di fidanzate agli amici più cari. E, per soprammercato, sfaccendati incapaci di trovare lavoro. Si noti bene che i tangentisti sono rigorosamente di destra e - nemmeno a dirlo - la più becera. Con tanto di mussoliniani riferimenti.

Gli anni più belli racconta l'Italia più brutta con un saluto caro a sessismo, donne oggetto e retorica. Per non farsi mancare nulla, neppure strafalcioni storici. Di scontri di piazza tra polizia e manifestanti ambientati dal regista nel 1982, nell'anno di Tardelli e Paolo Rossi non ce n'era ombra. Per trovarli bisogna retrocedere di un lustro abbondante. Diciamo al '76. Ma tant'è. Muccino racconta quarant'anni della nostra vita passeggiando tra il crollo del muro e Tangentopoli, Forza Italia e l'11 settembre fino ai sogni grillini del pentastellato pentito Claudio Santamaria che, con quattro amici dai tempi della scuola, rincorre sogni e ambizioni, più spesso scivolando che non raccogliendo successi per poi ritrovarsi a un capodanno dei giorni nostri a festeggiare tutti insieme tra figli persi e recuperati.

Litigi superati e amori ricostruiti. Un film che piacerà alla gente che piace ma poco si preoccupa di guardare al prestigio di un Belpaese, ancora una volta svilito tra le facce vuote e opportuniste, mercenarie e traditrici di un'Italia che vivadìo sa essere anche diversa. Una narrazione che abbandona l'orizzontalità dello schema seguito in *A casa tutti bene* per riprodurre uno spaccato verticale che affonda le radici nel passato.

GLI ANNI PIÙ BELLI

di Gabriele Muccino

con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart



Una scena da «*Gli anni più belli*» di Gabriele Muccino

«GLI ANNI PIÙ BELLI», GENERAZIONE MUCCINO

Quattro amici nel tempo tra amori e tradimenti

ANTONELLO CATACCIO

■ *Gianni più belli* recita il titolo del nuovo film di Gabriele Muccino. Bello. Poi c'è anche Claudio Baglioni che ha confezionato l'apposita omonima canzone a suggellare la suggestione. E allora ci si lascia sprofondare nel racconto che Muccino ha scritto con Paolo Costella e che ci trascina nei tardi anni 80, quando durante uno scontro di piazza due adolescenti, Giulio e Paolo, soccorrono un terzo ragazzo, Riccardo, colpito da un proiettile vagante. Strana storia, viene da pensare, ma va bene così, perché Riccardo supera la faccenda e da quel momento diventa «Sopravvissù», amico fraterno degli altri due, cui si aggiunge Gemma per formare un quartetto apparentemente invincibile.

IN REALTÀ, suggerisce Muccino, sono tutti sopravvissuti alla generazione dei nonni che ha visto la guerra, a quella dei genitori che ha visto i giovani cercare di prendere in mano il proprio destino. Loro no, non riescono a diventare protagonisti a livello generazionale, si devono barcamenare con padri gretti, genitori hippy, mamme possessive o affidamenti ai parenti da orfani controvoglia (rispetto all'affidamento, non alla condizione involontaria). Intanto il mondo va avan-

ti, crolla il muro di Berlino e la Guerra Fredda, loro cercano una propria strada. Improbabile quella di Giulio, divenuto avvocato, pronto a schierarsi inizialmente con gli ultimi, ma altrettanto pronto a divenire difensore di un autentico criminale dal colletto bianco per cambiare condizione sociale. Paolo invece studia e sogna di diventare insegnante di ruolo, ambizione modesta eppure esagerata per il nostro paese, nel frattempo si innamora ricambiato di Gemma. Riccardo, invece, arrotonda come comparsa a Cinecittà, trova moglie e ha un figlio, poi però non riesce più a mettere insieme il pranzo con la cena e viene scaricato, con l'aggravante di vedersi sottratto anche qualsiasi rapporto con il bimbo. Le vicende dei nostri proseguono per decenni senza aggiungere molto. Lo scorrere del tempo è dato dal crollo delle torri gemelle e dall'ultimo dell'anno che apre e chiude il racconto.

A QUEL PUNTO è inevitabile, e dichiarato, l'omaggio citazione di *C'eravamo tanto amati* di Scola, con il quartetto di protagonisti che le vicende personali portano su strade diverse. Già, ma qualche in Scola era poderoso affresco di una generazione qui suona come bozzettismo, la storia, quella vera, non pulsante e le storie dei nostri sono anemi-

che e singhiozzanti. Muccino è un regista capace di raccontare le dinamiche familiari, il quotidiano spicciolo, i tradimenti che nascono dall'emozione del momento, dalle pulsioni incontrollate. Piaccia o non piaccia questo è il suo registro, corale, fatto di sfaccettature in cui ognuno potrebbe trovare traccia di se stesso. Ma quando si vuole trasformare questa dimensione in epopea, tutto sembra sfarinarsi. Compresi gli attori, tutti personaggi importanti del nostro cinema, da Favino e *Kim Rossi Stuart*, da Santamaria a *Micaela Ramazzotti*, compresi i giovani cloni così somiglianti ai loro personaggi adulti. Alla fine, molto telefonata, resta un po' di disappunto per l'inutile monumento generazionale avvolto in una confezione plastificata, così difficile da smaltire.

■ GLI ANNI PIÙ BELLI
DI GABRIELE MUCCINO
ITALIA 2020, 129'





IL BATTICUORE CI INSEGUE TUTTA LA VITA

A quasi vent'anni da *L'ultimo bacio*, Gabriele Muccino torna a raccontare i sentimenti. E con il film *Gli anni più belli* fa il ritratto di una generazione che è alle prese con passioni, amicizie, errori del passato. Scoprendo che anche l'adolescenza, a volte, ritorna

DI VALERIA VIGNALE

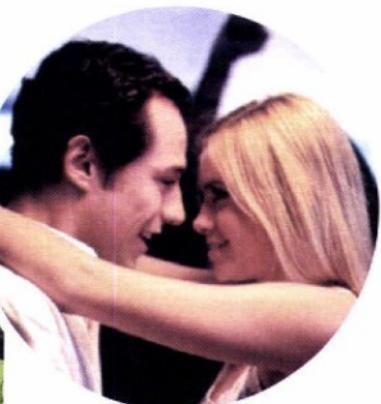
QUARANT'ANNI INSIEME

Con *L'ultimo bacio*, nel 2001, aveva intercettato le inquietudini della sua generazione: quei 20-30enni incapaci di entrare nei binari di una vita fatta di matrimonio, routine, figli, impegni... e addio ai batticuori. Ora il 52enne regista Gabriele Muccino – *Ricordati di me, La ricerca della felicità, Padri e figlie* – torna a raccontare la vita sentimentale di oggi con *Gli anni più belli*, nei cinema il 13 febbraio. È la storia di quattro amici che, inseparabili negli anni 80, prendono strade diverse: Giulio (Pierfrancesco Favino) si rivela arrivista e insegue il denaro, Gemma (Micaela Ramazzotti) è vittima delle sue carenze affettive, Riccardo (Claudio Santamaria) è troppo sognatore per riuscire a mantenere moglie e figlio, Paolo (Kim Rossi Stuart) cerca di restare un puro studiando e insegnando letteratura. Si perdono e si ritrovano, a volte si amano e altre si odiano (Paolo e Giulio si innamorano entrambi di Gemma), ma nel loro slalom tra sogni e delusioni molti possono riconoscersi, come in quell'amicizia che si rivela una risorsa nel tempo. Quali sono gli "anni più belli"? «Non coincidono con un'età precisa» risponde Muccino a Tustyle. «Sono quelli in cui siamo tesi verso un traguardo e, pur sapendo che la vita è fatta di cicli, di crolli e ricostruzioni, non ci siamo rassegnati: si può essere vitali anche a 50 o 60 anni». Sarà perché ha attraversato anche lui parecchie turbolenze – tra due matrimoni, tre figli, un pezzo di vita a Hollywood, il ritorno in Italia «dove come regista ho una libertà impagabile» – Gabriele Muccino è un monitor di emozioni e umori collettivi.

L'INCANTO DELL'ADOLESCENZA

Nei suoi film c'è sempre una vena di nostalgia per gli anni delle prime amicizie, dei primi amori ed entusiasmi. Come se fosse difficile arrivare a una maturità piena. «In realtà la nostalgia è per quello

GABRIELE MUCCINO
(52) è il regista di *Gli anni più belli* con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria, al cinema il 13 febbraio. Racconta la storia di quattro amici in quarant'anni di vita.



A sinistra, Gabriele Muccino con Micaela Ramazzotti e Kim Rossi Stuart sul set di *Gli anni più belli*. Sopra, Stefano Accorsi e Martina Stella in *L'ultimo bacio* (2001). Sotto, Will e Jaden Smith in *La ricerca della felicità* (2006).

che provi in quel periodo della vita» dice il regista. «Per lo sguardo impaurito e al tempo stesso spaaldo. Per l'incanto che hai perduto. Allora ti sentivi padrone del tuo destino, ti illudevi di poterlo controllare, ma poi la vita ti sconfessa, ti mette davanti a un bivio e non sempre scegli la strada giusta. L'età adulta non è più saggia ma solo più segnata dagli eventi. La nostra anima adolescenziale può risvegliarsi quando meno te lo aspetti, fare scherzi curiosi, provocare batticuori che non avevi da tempo. E in quei momenti non ci ferma neppure la memoria degli errori commessi. Ricaderci è inevitabile, nella grande storia e in quella piccola di tutti noi. Basta vedere i cicli di guerra e pace. Oppure le cose che i figli ci rimproverano, identiche a quelle che noi abbiamo rinfacciato ai nostri genitori».

GLI AMICI, CHE SALVEZZA

Gli anni più belli si ispira a un classico degli anni 70: C'eravamo tanto amati di Ettore Scola. Ma se allora l'amicizia era legata a ideali politici e sociali, chi è cresciuto a cavallo del nuovo secolo la vive su un versante più intimo. «La mia generazione è cresciuta con un complesso di inferiorità per chi ha fatto il '68 o il '77. Non abbiamo fatto politica, ma forse per questo siamo più focalizzati sulle emozioni e abbiamo meno pudore nell'esprimerle» continua Muccino. «Il miglior antidoto alla solitudine dell'età adulta, alle delusioni e al disincanto, sono gli amici di più vecchia data. È con loro che rivivi l'entusiasmo e lo spirito che avevi crescendo insieme. Ti fa stare bene ritrovare il punto di partenza, chi ti conosce da sempre e ti accetta anche dopo sfortune e batoste, che tu abbia fatto scelte vincenti o sbagliate. La felicità è nelle cose più semplici».



AMORI ED ERRORI

«Un giorno capirai quant'è facile sbagliare» dice nel film Riccardo al figlio che non vuole perdonarlo. È sempre così difficile proteggere la vita di coppia e di famiglia dagli errori? «A quest'età non mi sento molto più lucido e maturo di quando avevo 30 anni. In generale non lo siamo né con il nostro partner né coi figli, gli unici per i quali forse abbiamo un amore incondizionato: loro incarnano le nostre responsabilità verso il futuro» risponde il regista. «E poi l'arrivo del digitale, negli ultimi anni, non ci aiuta a parlare. Ci ha impoveriti nei dialoghi, affidati a mezzi freddi come lo smartphone. E come si fa a esprimere i sentimenti su WhatsApp?».

QUESTO SENTIMENTO È COME UN TESORO, IN CUI BISOGNA INVESTIRE TUTTA LA VITA. MADURA SOLO SE SAPPIAMO RISPETTARE GLI SPAZI E LE ESCELTE DELL'ALTRO

MILANO, FEBBRAIO

E il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante», scrive, nel *Piccolo Principe*, l'aviere Antoine de Saint Exupéry.

Un'amicizia, affinché duri nel tempo, necessita di impegno, costanza, volontà, autenticità. L'amicizia è un legame speciale che per resistere alle intemperie della vita ha bisogno di cure costanti e continue. Come in tutti i legami è essenziale costruire la relazione all'interno di uno scambio autentico, libero da gelosie, chiaro e trasparente, dove ci sia scambio e non rivalità.

Come nelle relazioni di coppia anche nel rapporto amicale, come mostra anche la trama del film *Gli anni più belli*, di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente, ci sono alti e bassi durante l'andare della vita. L'importante è stare ancora più vicini quando questa è a rischio di rottura o di incomprensione. Esserci per l'altro (l'amico o l'amica) è il pilastro fondante un rapporto solido di amicizia.

Oggi però all'epoca dei social, della vita 2.0, anche le amicizie hanno avuto una profonda trasformazione. Se un tempo il rapporto amicale si costruiva con l'esserci reale, oggi esiste un'infinità di relazioni amicali tra persone che spesso nemmeno si sono incontrate.

18 **Visto**



Amore
epsiche

di Barbara Fabbroni

Cosa ci insegna
il film di Muccino
**L'amicizia
vera
è rispetto
e libertà**





GLI INSEPARABILI PAOLO E LUCA

Paolo Bonolis, 58 anni, con l'amico di sempre Luca Laurenti, 56. A destra, Federica Nargi, 30 anni, e Costanza Caracciolo, 30, le due ex "veline" rimaste amiche inseparabili.



te nella realtà. Tutto è confinato a una rete sociale, affettiva, solidale che viaggia in un mondo altro, dove ci si contatta attraverso un click. Nonostante tutto si è totalmente informati sulle persone che frequentiamo on line. La nostra società ha perso, almeno in parte, la bellezza dell'incontro persona-a-persona, puntando invece sulla virtualità.

Se pensiamo a quanto sia importante l'amicizia nel periodo adolescenziale ci rendiamo conto di quanto, in ogni età, gli amici definiscono chi siamo, cosa facciamo, talvolta persino il nostro stile e i nostri gusti. Però le amicizie sono spesso destinate a concludersi, a lasciare spazio ad altro, soprattutto quando nel corso della vita, l'individuo fa scelte di vita, lavorative e affettive che lo portano a vivere in territori diversi. Con l'esperienza lavorativa, il matrimonio, i figli le cose si modificano. Inevitabilmente ci si allontana, la frequenza degli incontri si dirada, e persino telefonate e messaggi diventano meno assidui. Così c'è un arco temporale in cui le amicizie si diradano, perdono rilevanza, vanno in "soffitta".

E però il detto: "chi trova un amico trova un tesoro" chiarisce bene il significato profondo di questo tipo di rapporto. Tuttavia, le amicizie vere hanno una storia lunga di appartenenza, condivisione, scambio, per coltivarle necessita l'andare del tem- ►►



ELI E MADDALENA PIÙ LONTANE

**Elisabetta Canalis,
41 anni e, a sinistra,
Maddalena Corvaglia,
40: la loro grande
intesa pare si sia
incrinita alcuni mesi
fa, per questioni
d'affari.**

►►► po, coltivarla e mantenerla viva lungo l'arco della propria vita, fa un bell'investimento.

Grandi e vere amicizie ci sono anche nello sfavillante mondo delle celebrità. Da non crederci vero? Anche chi ha una vita a cinque stelle, cercato, adorato, imitato, ha bisogno di qualche vero amico. In Italia, il caso più noto è quello di Paolo Bonolis e Luca Laurenti, che da una trentina d'anni ormai fanno coppia fissa in Tv e anche fuori, insieme alle rispettive famiglie. A anche Amadeus e Fiorello, amici fraternali e compagni "di tifo" per l'Inter, al punto che il secondo ha dato un importante aiuto al primo nel momento della difficoltà, per garantire il successo del Festival di Sanremo presentato proprio da Amadeus. Missione riuscita, dicono gli ascolti.

Una bella storia di amicizia è anche quella tra Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni, e Giorgio Panariello, insieme da quando erano ragazzi e mai divisi dal successo, su cui leggeremo in un articolo a pagina 26 di questo stesso giornale.

Ma grandi amicizie ci sono anche tra le star internazionali, anche quelle tra cui si potrebbe immaginare correnza o invidia reciproca. Un esempio sono Katy Perry e Rihanna. Oppure Ben Affleck e Matt Damon, che insieme

me hanno affrontato gavetta e successo, e sono tanto legati da vivere persino vicini, se non è amicizia questa. Lo stesso vale per Leonardo Di Caprio e Tobey Maguire sono amici da più di 25 anni. I due attori si sono conosciuti a un provino da lì hanno iniziato a frequentarsi.

Come tutte le cose della vita anche le amicizie vivono il rischio di finire o cambiare. Ci sono dei momenti dove le persone cambiano così tanto da non avere più nulla in comune. A volte è temporaneo, altre volte no. Come è capitato a Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis che, dopo aver condiviso lo schermo su *Striscia la Notizia* erano rimaste molto amiche, tanto che sono state testimoni di nozze l'una dell'altra. Da qualche mese però tra loro c'è freddezza, pare a causa di una questione d'affari legata a una palestra che avrebbero dovuto gestire in comune negli Stati Uniti. Non sempre le amicizie resistono alla forza corrosiva del denaro e dell'interesse. Al contrario, le loro "colleghe" Federica Nargi e Costanza Caracciolo hanno mantenuto, dopo la comune esperienza in Tv, un saldo rapporto di amicizia rafforzato anche dal fatto di essere diventate madri più o meno nello stesso periodo.

Insomma l'amicizia vera non teme distanze, successo, fama, anzi se è profonda riesce a mantenersi intatta e

**NON BISOGNA MAI
PRETENDERE DALL'AMICO
QUELLO CHE NOI STESSI
NON RIUSCIAMO A DARGLI**

incontrastata per sempre. in *Gli anni più belli*, il film di Muccino a cui abbiamo già accennato, nonostante l'allontanamento in un periodo della vita dedicato alla propria affermazione professionale, i protagonisti, amici in giovinezza, si ritrovano con la maturità, scoprendo che quell'antico legame non si è assolutamente consumato ma è rimasto forte e saldo. Un messaggio senza dubbio coinvolgente che apre l'animo e fa vedere le relazioni costruite sin da piccoli con affetto e autenticità, qualcosa di assolutamente solido che il tempo, nonostante tutto, non riesce a erodere.

Come si può continuare a nutrire un'amicizia e farla attraversare indenne le svolte che la vita ci costringe ad affrontare? L'aspetto più importante, affinché un'amicizia duri nel tempo, è avere la fortuna di scegliere e incontrare persone che ci fanno sentire davvero bene. Gli amici si scelgono, a differenza della famiglia. Proprio perché siamo noi a sceglierli gli amici è importante trattarli esattamente come vorremmo che loro facessero con noi. Le attenzioni che ci piacerebbe ricevere è importante rivolgerle verso quelle persone che sentiamo particolarmente vicine. Da un'amicizia non bisogna mai pretendere ciò che anche noi non siamo in grado di offrire, l'amicizia è uno scambio alla pari senza alcun sbilanciamento.

Gli amici vanno accettati per quelli che sono senza avere la pretesa di cambiarli. Così come bisogna rispettare i confini dell'individualità di ognuno. La sincerità è una cosa, l'invasività (anche solo verbale) è un'altra. La critica non ha mai portato da nessuna parte, un'amicizia non deve essere critica ma costruttiva.

In poche parole, se vogliamo che una persona a noi vicina ci resti amica dobbiamo dedicarle tempo e attenzioni, prestarle aiuto e rispetto, dobbiamo farla sentire speciale per noi.

L'amicizia è come l'amore va protetto, curato e voluto. ■

Emma Marrone

Stupida a chi?



di Tiziana Cialdea
Giornalista esperta
di spettacolo e costume

**LA CANTANTE, DOPO
IL SUCCESSO DEL
BRANO "STUPIDA
ALLEGRIA",
ESORDISCE COME
ATTRICE NEL FILM
DI MUCCINO: «NON
E' STATO FACILE
PER ME FARE LA
DONNA INNAMORATA
E SUCCUBE DI UN
UOMO. PERCHÉ IO
NON SONO COSÌ»**



L'HA VOLUTA IN "GLI ANNI PIU' BELLI"

Emma Marrone, 35 anni, con Gabriele Muccino, 52, il regista che l'ha voluta come attrice in *Gli anni più belli*, il suo ultimo film nelle sale dal 13 febbraio.

a chi?

ROMA, FEBBRAIO

Dalla musica al cinema, dal live al set. Sempre con successo. Martedì scorso Emma Marrone ha calcato il palcoscenico del Teatro Ariston per festeggiare i suoi dieci anni di carriera.

L'artista salentina, che ha vinto il Festival nel 2012 e tre anni dopo ne è stata co-conduttrice insieme a Carlo Conti, per la prima volta è stata ospite dell'evento televisivo dell'anno in doppia veste. Oltre ad aver cantato Stupida allegria, un brano estratto dal suo ultimo album *Fortuna*, e un mix dei suoi più grandi successi, Emma ha presentato il film che la vede protagonista al cinema. Insieme a [Micaela Ramazzotti](#), [Claudio Santamaria](#), [Kim Rossi Stuart](#) e [Pierfrancesco Favino](#) la Marrone è uno dei punti di forza di *Gli anni più belli*, diretto da [Gabriele Muccino](#), nelle sale dal 13 febbraio. «Non l'ho scelta perché sono pazzo» ha detto il regista. «L'ho scelta perché ha talento. Ho creduto da subito in lei che ha dimostrato che avevo ragione». La diretta interessata, la sorpresa più piacevole di un film intenso e commovente, non ha sfigurato in un cast d'eccellenza. E forse per lei si apre da oggi una nuova strada. «Sono Anna, una ragazza piena di aspettative e sogni che non vanno a buon fine e finisce intrappolata in una vita che non voleva», racconta Emma. «Mentre pensavo a lei scoprii, dei lati di me che non mi erano mai saltati all'occhio. Preparavo Anna e conoscevo Emma».

Com'è stato il debutto sul set?

«Non saprei dirlo, perché non ho un termine di paragone. Non avevo mai fatto niente di simile nella vita, per dire: non avevo recitato nemmeno a scuola, nelle recite. Devo dire che ho accettato volentieri la sfida che mi ha lanciato [Gabriele Muccino](#), mi ha convinta a tentare e ho voluto vivere questa possibilità. Ed è stato meraviglioso, perché lui sul set è un regista comprensivo: quello che mi ha colpito maggiormente è stato il suo modo di fare, sempre con dei modi garbati nei confronti di chiunque, che fossimo noi del cast o le persone che lavoravano dietro la macchina da presa. La sua educazione è fuori dal comune e potrà sembrare banale che io lo sottolinei, però nella vita ho visto persone ur- ►►►

13

«MI SONO COMMOSSA INVECE RECITANDO LA SCENA IN CUI DOVEVO PARTORIRE»

»» «fare ed alterarsi per un niente. Così ho apprezzato il suo approccio gentile nei confronti di tutti e non solo nei confronti degli attori».

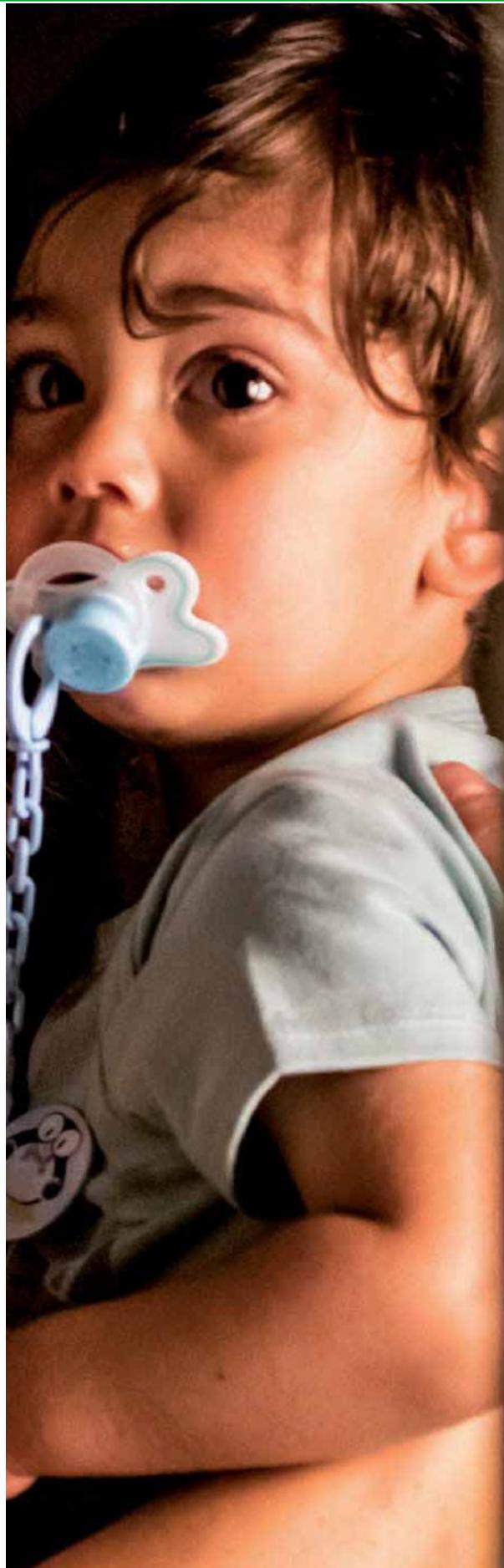
Come si è sentita nei panni di una madre?

«In generale mi sentivo piccola piccola in mezzo agli altri attori, veri e propri giganti del cinema italiano, che però tutti i giorni mi hanno sorretta, sostenuta e non mi hanno mai fatta sentire a disagio, fuori luogo o inadeguata. Questo mi ha aiutato tantissimo. Al mio personaggio, Anna, mi sono avvicinata in maniera molto ludica, come se fosse un gioco. Mi sono ritrovata a pensare come quando ero bambina e giocavo a mamma e figlia. Era l'unico modo che avevo che per salvare il progetto di Gabriele. Ho giocato a fare la mamma, non avendo figli ho immaginato come sarebbe stato averne».

Qual è stata la scena più difficile da affrontare?

«Quella del matrimonio, dove dovevo fingere di essere innamorata: mi ha mandato in crisi perché io sono romantica, ma





**SARA' LA MOGLIE
DI SANTAMARIA**

Sopra, una immagine pubblicitaria di *Gli anni più belli*, che mostra Emma sposa di Claudio Santamaria, 45 anni. A sinistra Emma giovane madre in una scena del film. Più a sinistra, nell'altra pagina, il cast completo, che comprende, tra gli altri, anche

Pierfrancesco Favino, Kim Rossi

Stuart e Micaela Ramazzotti.

a modo mio. Anna è tanto tanto romantica, tanto tanto innamorata e tanto tanto dipendente dal suo uomo. Io non sono così. Io sono una donna molto indipendente che non si aggrappa alla vita dell'uomo per cercare di emergere. Quindi è stato difficile fare la gattona innamorata. Anche la scena del parto è stata abbastanza complicata. Non avendo mai partorito in vita mia è stata dura: non so come facciano le donne in sala parto. Devo ammettere che non mi sono commossa quando ho indossato l'abito bianco, non è qualcosa che sento nelle mie corde. Mentre al contrario partorire è stato commovente, sì. Anche in quel caso ho immaginato, ci ho provato. Ed è stato un viaggio incredibile».

Le piacerebbe continuare a recitare dunque?

«Non mi sono mai creata dei preconcetti né ho mai messo paletti nella vita. Lo rifarò dunque, nel momento in cui qualcuno mi proporrà qualcosa che sarò in grado di fare, almeno spero. Ovviamente si deve trattare di un progetto in cui credo, che mi lasci qualcosa, che abbia un ►►►

15

»»» senso con quello che sono, con tutta la mia vita, personale e artistica. Però sì, perché no? Credo che non ci sia nulla di male nell'afferrare una possibilità e farla diventare un bagaglio di vita, perché si vive una volta sola e quindi tirarsi indietro di fronte a quello che vorrebbero fare tutti è sbagliato. Sono una privilegiata, lo so».

Sempre sincera, Emma, nel bene e nel male. La sua prova da attrice è un regalo a tutte le persone che la seguono con affetto da anni e che la amano non solo per le sue indubbi qualità artistiche, ma soprattutto umane. Emma non ha filtri, e non li ha avuti nemmeno quando ha scelto di condividere con il suo pubblico le sue condizioni di salute che in autunno l'hanno portata a subire un nuovo intervento a distanza di oltre dieci anni da quando aveva scoperto un tumore alle ovaie. «Non potevo non dirlo», ha spiegato in un'intervista a *Sette*, in cui ha raccontato una delle conseguenze dell'ultima operazione: «Potrei anche non tornare più bionda. Mi basta sapere che sono bionda dentro». Sono stati i medici a consigliarle la tintura e lei l'ha raccontato con sincerità. «Non mi piace trattare il pubblico come un gregge. Offro la verità e in cambio sono libera. Così se una mattina mi sveglio e quello che faccio non mi va più, il pubblico non si sente tradito. La gente



BACIATA DA RENATO ZERO

A sinistra Emma baciata da Renato Zero, 69 anni, in un'altra foto tratta da Instagram. La cantante, dopo l'uscita del suo nuovo album *Fortuna*, ha in programma un grande concerto all'Arena di Verona il 25 maggio.



**TRA FERRO
E PARADISO**

Emma Marrone con Tiziano Ferro, 39 anni, e Tommaso Paradiso, 36, in una foto tratta da Instagram: sono a Los Angeles, dove hanno incontrato anche Elisabetta Canalis, 41 (a destra). Sotto, Emma con Fiorello, 59 anni, e Amadeus, 57, poco prima della sua esibizione a Sanremo.



**«NON VOGLIO AVERE
SEGRETI PER I FAN:
DEVONO AMARMI
PER QUEL CHE SONO»**

re o il filtro perfetto. E ai fan che si lamentano per lo scatto senza trucco chiedo: «Preferireste una cosa costruita alla verità?». Anche mia mamma spesso mi dice: «Questa non me l'aspettavo da te». Se non mi conosce lei che mi ha messo al mondo come possono pretendere di farlo gli altri?».

Mamma Maria, con papà Rosario e suo fratello Francesco sono i suoi amori più grandi: il 25 maggio, giorno del suo compleanno, ci saranno anche loro tre a festeggiarla mentre si esibirà all'Arena di Verona. I biglietti del concerto sono andati polverizzati in pochissimo tempo. La vera emozione, per Emma, sarà far vedere l'Arena piena proprio ai suoi cari. «Un po' come i figli quando mostrano ai genitori mostrano master e lauree».

non è più abituata alla verità».

Ed è per questo che ha fatto una scelta ben precisa, in tempi strani come quelli che stiamo vivendo, relativa alla sua presenza sui social: «Li gestisco direttamente, senza un social media manager che sceglie l'orario giusto per pubblicare

■

17

GLI ANNI PIÙ BELLI

©QI DISTRIBUTION

Gli anni più belli (tre uomini, amici perché e benché diversi, lungo quarant'anni di storia italiana, uniti e divisi da una donna) è *C'eravamo tanto amati* (con il cast maschile di *Romanzo criminale*). Quasi in carta carbone, in un gioco di simmetrie pervicacemente ricercato (ma non chiuso, per un soffio: Santamaria/Manfredi non amerà Ramazzotti/Sandrelli, almeno non come Rossi Stuart/Satta Flores e Favino/Gassmann), persino nei caratteri minori. Gioco scoperto, e doloroso, perché ammette che quel cinema italiano lì non può più esserci, come nella sequenza alla fontana di Trevi, dove si dice chiaro e tondo che tocca accontentarsi (di Muccino, dei suoi attori, del cinema italiano di oggi). Piuttosto, è interessante come il Muccino post-hollywoodiano senta il bisogno di riscoprire le radici, attraverso film-cover dei nostri classici: in fondo *A casa tutti bene* non era una commedia amara di famiglia à la Monicelli? Poi lui ci mette la solita temperatura emotiva sparata, con sbraitamenti e isterie, qui meno incontrollati del solito. E, in effetti, *Gli anni più belli* ha una sua innegabile forza, benché tutta di superficie, con schegge di Storia (rigorosamente in tv) che valgono né più né meno dei balli a scuola su *Reality*, delle canzoni di Baglioni, di certi vestiti e pettinature. Ovvio, se si pensa alla morale: quelli sullo schermo siamo (stati) noi, ma ci guardano senza turbarci, senza giudicarci. Al massimo c'è la consapevolezza - un mantra - che è facile sbagliare (anche i film?). Però, si può sempre ricominciare (leggasi: riamare). Altro che scacco esistenziale! Forse, però, neanche noi siamo più gli spettatori di una volta. **ROCCO MOCCAGATTA**

VEDI SERVIZIO DA PAGINA 10**IN SALA DAL 13 FEBBRAIO**

PROD. Italia 2020 REGIA Gabriele Muccino SCENEGG.
Gabriele Muccino, Paolo Costella CAST Pierfrancesco
Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio
Santamaria, Emma Marrone DISTR. Q1 Distribution

COMMEDIA DRAMMATICA DURATA 129'

••	••	•	••	
HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO

INTERVISTA A **GABRIELE MUCCINO**

Gli anni più belli narra vita, amore e amicizia di quattro personaggi attraverso quarant'anni di storia italiana. Se *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola ne costituisce il dichiarato punto di partenza, da esso si diramano altre suggestioni. Il regista **Gabriele Muccino**, finita l'intervista, ne suggerisce una spiazzante: *Forrest Gump*. Perché, come in quel caso, «c'è la crescita, c'è l'amore incrollabile per una donna, c'è un sogno che accompagna il protagonista fino alla fine del film. E, sullo sfondo, la storia di un paese». Ma riavvolgiamo il nastro.

Gli anni più belli condensa molti dei suoi motivi prediletti, ma rende anche omaggio al cinema italiano.

Il film nasce da una pacificazione raggiunta, dall'osservazione della vita che passa, dei segni fisici che lascia: c'è il mio vissuto, ciò che mi ha nutrito e di cui sono composto. E quindi c'è anche il cinema italiano che ho amato. Non solo *C'eravamo tanto amati*: tanto altro Scola, *Una vita difficile* di Risi, Fellini, luoghi riconoscibili. Un discorso ambizioso che mi rende attaccabile: il confronto con il film di Scola presta facilmente il fianco a critiche. Ma quando ho pensato a quella vicenda, riambientata negli anni della mia generazione, ho compre-

so che sarebbe stato un film diverso, su una generazione schiacciata da quelle precedenti che avevano fatto la Storia. Una generazione transitoria, post-impegnata, che la Storia non ha mai avuto la presunzione di farla: questo è in antitesi con i fondamenti dell'opera di Scola, Age e Scarpelli. Il mio è un film in cui non c'è morale politica, in cui l'ideologia è scomparsa.

Il soprannome di Riccardo, "Sopravvissù", ha dunque un valore simbolico: ci ricorda da quale epoca provengono i personaggi.

Vengono da quella stagione alla quale è sopravvissuto il paese: gli anni della Guerra fredda e dei missili puntati, della tensione sociale e dell'imminente apocalisse nucleare. In senso più largo i miei personaggi sono sopravvissuti alla vita, hanno percorso strade impervie per trovare la propria identità, a volte riuscendoci, a volte no, rimanendo integri o accettando compromessi. **Usa, nei suoi film, soluzioni sempre diverse per punteggiare la narrazione: la cornice di Ecco fatto, la voce over del protagonista in L'ultimo bacio, il narratore onnisciente in Ricordati di me. In quest'ultimo lavoro i personaggi parlano in camera.**

La rottura della quarta parete era un'idea che avevo da molto tempo e che avevo già accennato in *Come te nessuno mai*. Appartiene ➤

FILMOGRAFIA EMOTIVA 11 FILM COMMENTATI DALL'AUTORE

a cura di **LUCA PACILIO**

ECCO FATTO

[1998]

«È il mio debutto nel lungometraggio, un esordio a tratti naïf che racconta soprattutto dell'abilità tecnica che avevo raggiunto sulla scorta dei tantissimi cortometraggi che avevo girato dopo il liceo. Un film che mi ha fatto comprendere che il cinema poteva e doveva parlare a un pubblico».

COME TE NESSUNO MAI

[1999]

«Partendo da storie vere, metto la mia abilità drammaturgica al servizio di un piccolo racconto che, nel suo intimismo, diventa epico perché epico è il modo in cui racconta l'amore e la conquista di ideali fasulli. E perché epico è il modo in cui gli adolescenti vivono e vedono il mondo».

L'ULTIMO BACIO

[2001]

«Mi ispiro a *I vitelloni*. La mia personalità e le mie inquietudini si esprimono in un racconto corale, rispecchiandosi in otto personaggi, maschili e femminili. Un modo per raccontarmi nella mia complessità e rendere tutte le angolazioni attraverso le quali guardo il comportamento degli uomini e le loro relazioni».

LA RICERCA DELLA FELICITÀ

[2006]

«Will Smith, che aveva visto i miei film italiani, mi chiama a dirigerlo. Grazie a lui riesco a riscriverlo facendolo virare verso il cinema di Zavattini e De Sica: è il mio film neorealista, ambientato nell'America degli anni 80, su un afroamericano che doveva sopravvivere. Come *Rocky*, ma senza guantoni».

RICORDATI DI ME

[2003]

«Qui mi ispiro a *Bellissima* di Visconti e racconto di una nevrosi, quella di chi preferisce apparire e non essere. Si è rivelato un film profetico, perché ha disegnato, in anticipo sui tempi, la deriva narcisistica di questi anni. Allora non fu capito fino in fondo, ma si è rivelato un film molto lucido».

SETTE ANIME

[2008]

«Una sfida narrativa, una storia complessa e destrutturata: prima di girarlo lo consideravo il film più difficile, ambizioso e scivoloso che avessi mai affrontato. Nonostante questo ebbe un buon successo in America e andò molto bene in tutto il resto del mondo, ancora non funestato dalla grande crisi dei mercati».

IL CINEMA, LA LIBERTÀ E LA RICERCA DELLA FELICITÀ

IN SALA CON *GLI ANNI PIÙ BELLI*, L'AUTORE ROMANO RIPERCORRE LA SUA CARRIERA: GLI ESORDI, I SUCCESSI, L'AVVENTURA AMERICANA, GLI ATTORI, I PRODUTTORI, I CONFRONTI CON LA CRITICA E CON IL CINEMA ITALIANO di **LUCA PACILIO**





©01 DISTRIBUTION

INTERVISTA A **GABRIELE MUCCINO****BACIAMI ANCORA**

[2010]

«L'ho girato di corsa, avrei voluto farlo meglio, con la calma necessaria: vivevo un momento particolare della mia vita perché stavo attraversando il tunnel di un divorzio molto doloroso. Contemporaneamente stavo curando il progetto di un altro film in America. Avrei voluto avere meno pressione».

QUELLO CHE SO SULL'AMORE

[2012]

«Il mio film peggiore. Nato come dramedy alla *L'ultimo bacio*, i produttori lo fecero virare verso la commedia romantica, pur non avendone affatto la struttura. Da autore con una visione fui trasformato nell'esecutore di un progetto deragliato. Disastro annunciato: un'esperienza frustrante che mi fece molto male».

PADRI E FIGLIE [2015]

«La sceneggiatura era molto bella, con un motore enorme - restiamo quello che siamo stati nella nostra infanzia: un'equazione potente. I produttori ne intaccarono l'equilibrio insistendo sul lato strappalacrime, a discapito della sobrietà, di un'onestà intellettuale che però a tratti vi si può ritrovare».

L'ESTATE ADDOSSO [2016]

«Non ne potevo più dell'America, dove ero considerato un continuo esordiente: torno in Italia con un film volutamente piccolo. Un viaggio di crescita e di formazione che ho avuto la presunzione di girare in due lingue. Questo ne ha favorito la vendita (ora è su Netflix), ma è stato un ostacolo per le sale».

A CASA TUTTI BENE

[2018]

«Una valvola di sfogo, un quadro delle delusioni che stavo vivendo in famiglia. E che poi hanno fatto cronaca, purtroppo. Un film che trovo molto onesto, senza indulgenze, pieno di amarezza e nichilismo. In cui la famiglia è un labirinto nevrotico nel quale è facile perdersi e dal quale è difficile uscire».

FILMOGRAFIA EMOTIVA 11 FILM COMMENTATI DALL'AUTORE

■ alla storia del cinema, dagli anni 20 fino a Scorsese. Lo stesso Scola ne fa uso! È un utensile che mi permette di esporre le riflessioni dei personaggi e di coprire agevolmente spazi narrativi.

Come lavora con gli interpreti?

Faccio prima delle letture con l'attore per fargli comprendere qual è il passo della scena. Voglio che si spogli dei metodi, che perda il controllo del corpo, che esista come essere vivente reale, permeato dalle emozioni che in quel momento rappresenta. È uno dei motivi per cui ricorro spesso al pianoseguenza o uso fino a cinque macchine da presa: non voglio ostacolare quella pulsione per un puro tecnicismo. C'è un grande lavoro per condurre gli attori a una certa temperatura emotiva, non posso interrompere quell'energia.

In questo senso mi impressiona sempre il ritmo che infonde alla narrazione.

È come scrivere musica: hai una ritmica musicale interna e scrivi le scene rispettandola. Quando senti che quel ritmo è interrotto da una cadenza in più o da un incedere non necessario li elidi. C'è un linguaggio metrico, quasi.

La musica ha un ruolo decisivo. Dal film precedente collabora con Nicola Piovani.

Per me non è solo il musicista che ha sostituito Nino Rota, ma anche colui che ha arrangiato due dischi di De André e l'autore delle musiche di *La notte di San Lorenzo*, colonna sonora della mia post-adolescenza, quando sognavo di fare cinema. Si muove preferibilmente su tonalità in minore, ma per *Gli anni più belli*, rompendo quella lieve inibizione che avevo nel parlare di musica con lui, ho insistito per una colonna sonora in tonalità maggiore. La musica è ottimistica, speranzosa, perché non accompagna la storia, ma lo sguardo dei personaggi: loro guardano avanti, e questa propensione al futuro era per me fondamentale, perché è ciò che li rende forti, instancabili.

Personaggi con nomi o cognomi ricorrenti fanno pensare alla sua filmografia come a un autoritratto in costante aggiornamento.

Tutto è nato con i nomi e cognomi dei miei compagni di classe: Ristuccia, Incoronato, Giulio, Paolo ricorrono fin dall'esordio. Sono riuscito a infilarli persino nei film americani. È un *passe-partout* per arrivare ai miei personaggi. Un motivo affettivo, emotivo. Certo, c'è anche l'eco dell'Antoine Doinel di Truffaut o del Michele Apicella di Moretti. Ma non solo. Nell'ultima scena di *I vitelloni*

Moraldo parte e saluta il bambino sulla banchina della stazione, «Addio Guido»: nei panni di un Guido ritroveremo Mastroianni. È impressionante, in *Gli anni più belli*, l'aderenza ai ruoli degli interpreti dei personaggi da giovani.

Merito di chi ha curato il casting. E della fortuna di trovarli così somiglianti. Poi lo studio: i ragazzi hanno recitato dopo i protagonisti e hanno avuto modo di osservarli; li guardavano come gatti affamati, ne hanno assimilato la mimica, i comportamenti.

Il vero protagonista del film è il tempo. Ma c'è anche una riflessione sulla sua ciclicità: alla fine i figli dei protagonisti ripropongono lo schema a tre dell'inizio. Anche in *A casa tutti bene* la relazione dei due adolescenti sembrava l'implicito prequel della storia della coppia adulta.

È così. Da sempre l'uomo si inganna dicendosi straordinario, laddove replica sempre gli stessi, prevedibili modelli comportamentali. Gli errori, le guerre si ripropongono sempre uguali. L'uomo non supera questa coazione a ripetere, pur avendone l'ambizione: evolve solo in termini tecnologici o di conoscenze scientifiche, ma umanamente non progredisce.

Lei propone sempre ritratti di personaggi precari, esistenze in bilico, coppie fragili.

L'uomo non è fedele: è volubile, non può legarsi a un'idea da perseguire tutta la vita. È un mammifero che deve procreare, il cui richiamo primordiale è quello di assicurare la conservazione della specie. Ma la monogamia è una forma di utopia.

Molte delle crisi dei suoi personaggi nascono dalla consapevolezza di poter morire senza aver realizzato un sogno o superato una frustrazione.

Il timore della mediocrità ci fa cadere nella paura foscoliana di essere dimenticati. Una cosa che riguarda profondamente la mia vita, il mio approccio con la mortalità, è che racconto nei film, attraverso le fragilità dei miei personaggi.

L'avventura americana riprenderà?

Sono contento di essere tornato in Italia, di fare film in libertà, lontano da un sistema in cui una schiera di produttori mette bocca sulla tua visione. Non ho nessuna nostalgia per gli Usa, nonostante abbia avuto la fortuna di fare due film di grande successo. Lavorando sotto l'ala di Will Smith, ho vissuto l'illusione che Hollywood fosse un campo da gioco accessibile, ma non è affatto così: è un meccanismo terribile, disumano.



I FILM DELLA VITA di [Gabriele Muccino](#) ► **LADRI DI BICICLETTE** e **UMBERTO D.** di Vittorio De Sica, **LE NOTTI DI CABIRIA** e **8 1/2** di Federico Fellini, **2001: ODISSEA NELLO SPAZIO** di Stanley Kubrick

Che ricordo ha di *Sette anime*? Lo trovo un film bello e coraggioso, con un impianto sperimentale, se si tiene conto del fatto che era destinato al grande pubblico.

Nacque dopo l'euforia del successo di *La ricerca della felicità*. Will Smith era campione di incassi, aveva grande fiducia in se stesso e la spavalderia necessaria. Sì, era davvero un esperimento perché per tanta parte del film lo spettatore non sa chi sia il personaggio. D'altra parte bisognava anche agganciare il pubblico, tenerlo dentro la storia. L'America non aveva le basi per decodificare un film così ardito, l'approccio era decisamente avanguardistico.

Il suo, in generale, è un cinema sul quale la critica litiga molto.

Ho capito che a dare fastidio è l'emotività che racconto, questo esporre se stessi, la propria pancia: è come se i critici si sentissero imboccati, non liberi di esporre il proprio pensiero. Quello che mi fa arrabbiare, almeno di certa parte della critica, è che i miei film, che sono molto stratificati - ed è per questo forse che sono durati così a lungo -, vengano trattati pigramente, senza addentrarsi nella decodifica delle chiavi di lettura: i vari livelli sono puntualmente ignorati. In generale, poi, latita l'analisi filmica: in troppi casi ci si sofferma sulla narrazione, senza affrontare il discorso tecnico, la messa in scena, le scelte operate con la macchina da presa, il teorema filmico etc. Dispiace perché quel linguaggio superficiale va a discapito di una categoria

IN SALA DAL
13 FEBBRAIO

[GLI ANNI PIÙ BELLI](#)
di Gabriele Muccino

Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria) sono amici da 40 anni: si sono conosciuti negli anni 80, adolescenti, e da allora hanno intrecciato le proprie vite e gli amori con la storia d'Italia.

Vedi recensione
a pagina 22



A pagina 10, un ritratto di [Gabriele Muccino](#) (Roma, 20 maggio 1967). In alto, una scena di [Gli anni più belli](#), con [Claudio Santamaria](#), [Kim Rossi Stuart](#) e Pierfrancesco Favino. Qui sopra, da sinistra, scene di *L'ultimo bacio*, *Padri e figlie* e *Quello che so sull'amore*

L'attore, a Torino su un nuovo set, stasera è all'Ambrosio per l'anteprima di "Gli anni più belli". Il regista Gabriele Muccino lo considera il suo volto di riferimento dal debutto ne "L'ultimo bacio".

Favino, da Craxi alla commedia In fondo resta sempre "Picchio"

EVENTO

TIZIANA PLATZER

E lui su tutti. Solo nelle ultime 48 ore lo abbiamo visto cantare con i compagni di set «E tu come stai», felice di essere di nuovo, per un momento, sul palco dell'Ariston, che proprio con Claudio Baglioni gli diede tante soddisfazioni da conduttore e valletto superlusso. Stessa immagine e stesso divertito giogoneggiamento su un'amicizia di lungo corso con Claudio Santamaria, Favino è andato in onda domenica nello studio di Fazio, dove tutti lo hanno affettuosamente chiamato e richiamato Picchio.

Sì, perché Pier Francesco Favino è Picchio, fin dai tempi del primo film con Gabriele Muccino, «L'ultimo bacio». Era il 2001 e quella pellicola gli portò gran fortuna. Il regista da allora ha fatto dell'attore romano uno dei suoi volti di riferimento. Non poteva dunque non essere fra i protagonisti del suo amarcord degli ultimi 40 anni «Gli anni più belli», che alle 20,30 al Cinema Ambrosio sarà proiettato in an-

teprima nel nuovo corso di anticipazioni ad ampio raggio della Film Commission: la sala da 440 posti è già esaurita.

Un super pubblico che accoglierà Favino alla fine del film. L'evento fa parte della campagna promozionale per l'uscita in sala di giovedì 13, ma ancor più coincide con i nuovi progetti dell'attore: in questi giorni è a Torino per il prossimo film, di cui ufficialmente non è ancora stata data notizia. Ma così sarà, anche se per ora, dopo averlo sentito raccontare la sua esperienza di resurrezione cinematografica di Craxi in «Hamma-met» di Gianni Amelio, gli spettatori godranno della narrazione degli anni più belli di Giulio, il personaggio che gli ha cucito addosso Muccino, un avvocato disposto a molto per allontanarsi dalle origini umili della famiglia, per ottenere denaro facile. Una figura non facile, che non si fa amare troppo, ma che porta sulle spalle la riflessione sul passaggio delle 40 stagioni, i cambiamenti della storia italiana, la durezza del crescere. Nella trasformazione dei 4 giovani inseparabili amici di cui Giulio

è una delle radici: erano un pugno solo, stretto, lui, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti. L'unica donna, la donna che ama, ovviamente, due uomini. Due dei suoi migliori amici, Picchio e Kim-Paolo. In realtà c'è l'esordio davanti alla macchina da presa di Emma Marrone, che Muccino ha voluto per la sua irruenza emotiva.

Un coro per discutere l'immobilismo dei cinquantenni di oggi, e pure l'infelicità se esiste. Tanto che il pregio del regista è stato di trovare quattro ragazzi che negli Anni Ottanta avrebbero potuto essere i quattro attori portati indietro nel tempo. Visti in tv uno accanto all'altro Favino e il suo se stesso adolescente, Francesco Centorame, si potrebbe scommettere siano padre e figlio. Un rewind reale, che nel presente del 2020 Riccardo-Santamaria esalta con la battuta «A me sembra ieri che stavamo sempre insieme! Appiccati da mattina a sera!». E Gemma-Ramazzotti sigilla: «Eravamo così affamati di vita». Giulio-Favino alza il bicchiere, cerca un appiglio: «Alle cose che ci fanno stare bene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film «Gli anni più belli» di Gabriele Muccino

Favino a Sanremo con il giovane attore Francesco Centorame

LAPRESSE

DIALOGO TRA LO SCRITTORE DI PAOLO E LO STORICO MORANDO

Perché siamo tutti pazzi per gli anni Ottanta?

Film, programmi, musica e libri si ispirano al decennio dell'effimero

Ma non è solo una questione di nostalgia: fu l'inizio della società dell'odio?

Biagio Castaldo

In occasione dell'uscita dell'ultimo romanzo di Paolo Di Paolo, *Lontano dagli occhi*, (Feltrinelli, € 16, pp. 189), la storia di formazione di tre donne nella Roma di inizio anni Ottanta, l'autore conversa con il giornalista e saggista, Paolo Morando. L'ambientazione cronologica del romanzo funge da pretesto per una riflessione sulla moda e mania contemporanee di guardare a quegli anni con una "sindrome dell'età dell'oro". Esempi di questa "retro-mania" generalizzata, anche l'ultimo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli* e le recenti performance sanremesi: la nostalgia dei Boys boys boys di Sabrina Salerno e dei grandi successi di Albano e Romina.

Di Paolo: La nostalgia porta sempre fuori strada. C'è una scena di *Midnight in Paris* di Woody Allen in cui al protagonista (contemporaneo) piombato negli anni Venti qualcuno dice: il presente è noioso, insoddisfacente. E dire che lui aveva idealizzato quell'epoca. Per gli anni Ottanta sta succedendo qualcosa che chissà - magari accadrà anche per questi "insoddisfacenti" anni Dieci del ventunesimo secolo. C'è una sorta di retromania applicata a

quella stagione apparentemente innocente. Da *Stranger Things* ai recuperi nella moda, una vera e propria passione per quel decennio. Tu la spiegheresti anche in altro modo? Detta meglio: oltre la nostalgia c'è di più?

Morando: Forse c'entra anche una questione banale. Io negli anni '80 ero al liceo, oggi ho 51 anni. E chi allora ha attraversato quel decennio da ragazzo, oggi si trova esattamente a quel punto della vita in cui riemerge la nostalgia: perché l'età avanza, e con essa gli acciacchi, o perché magari del proprio quotidiano non si è del tutto appagati. È anche il tempo dei primi bilanci. Aggiungi poi il fatto che chi oggi occupa posti importanti nel mondo dell'informazione, e della comunicazione più in generale, è appunto sulla cinquantina. Ad accrescere la retromania è poi anche un'altra questione forse sottovalutata: il reddito disponibile. Il gran fiorire ad esempio di costosi cofanetti musicali o cinematografici retrospettivi di quell'epoca, e ancor più degli anni '70, cerca come pubblico proprio coloro i quali oggi se lo possono permettere: appunto i cinquantenni o giù di lì. Poi, certo, c'è tutto il resto che attiene al merito della questione: gli 80 come l'ultimo decennio felice delle nostre vite. Il terrorismo si spegneva, il Pil cresceva e con esso l'occupazione, la Borsa galoppava, vincevamo inaspettatamente i campionati del mondo di calcio, il *made in Italy* imperava nel mondo, Madonna indossava la maglietta "Italians do it better", e potremmo proseguire a lungo. Shakera il tutto, ed eccoci qui. Senza dimenticare che i cinquan-

tenni di oggi hanno figli che iniziano ad avere l'età che avevano appunto i loro padri negli anni 80. E proprio a proposito di genitori e figli, mi incuriosisce il fatto che tu abbia deciso di collocare *Lontano dagli occhi* proprio negli anni 80: perché ti sembrava il periodo più adatto per tre storie così personali e di per sé irriducibili a una singola epoca? Che cosa ti è "servito", degli 80, per dare corpo ai tuoi personaggi?

Di Paolo: Il fatto nudo e crudo di essere nato in quel decennio mi ha "obbligato" a quella ambientazione. Così, è stato come esplorare un paesaggio di cui sono stato testimone incosciente.

Mi sono divertito a creare connessioni fra vita pubblica e vita privata, a far sì che il personaggio di Luciana, giornalista di un quotidiano della sera che sta per chiudere, si trovasse alla celebrazione per i quarant'anni di carriera politica di Giulio Andreotti (e anzi sviene prima ancora di assistere); o che un giovane uomo, Ettore, fosse attrezzista su un film di Fellini come al solito profetico (*E la nave va*, 1983).

Ma c'è anche il padre della diciassettenne Valentina che si stizza ascoltando il motivetto di un'estate spensierata, *Tropicana*. Lo trova stupido, e si dice, con severità: «È così che vengono fuori le cose peggiori: nella distrazione». Sta parlando di sé stesso? Di sua figlia? O dell'Italia? Ora ti chiedo: nel tuo 80. *L'inizio della barbarie* (Laterza, € 16, pp. 231)



passi da lampi di razzismo a sfoghi di risentimento e rabbia primitivi rispetto ai social (Radio Parolaccia). Quanto si sbaglia quando si prova a individuare in certe "tendenze" del passato recente una connessione con le malattie sociali dell'attualità?

Morando: Non si sbaglia affatto. È cambiato il mezzo, dal telefono fisso ai social, ma il messaggio è esattamente lo stesso. Allora, nell'estate del 1986, quando Radio Radicale aprì per la prima volta i microfoni senza filtro, scoprimmo che l'Italia più che un popolo di santi, eroi e navigatori, era un popolo di misogini e bestemmiatori. Oggi li chiamiamo hater, ma è esattamente la stessa cosa. Cambia la dimensione, che oggi è straordinariamente amplificata dalla pervasività dei social e del digitale, e con essa le conseguenze nel discorso pubblico e

nella politica, attenta a ogni fibrillazione virtuale istante per istante, per ragioni di consenso. Da questo punto di vista, la bestialità di Radio Parolaccia scoperchiava un calderone ri-

bollente di odio represso, ma tutto più o meno finiva lì. Oggi non è più così: c'è chi di quell'odio fa la propria ragion d'essere elettorale, dunque la nutre in maniera spregiudicata, alimentando un circuito incessabile di barbarie, appunto.

E non mi sembra di vedere alcuna luce in fondo al tunnel. Tu piuttosto che ne dici? Hai narrato una storia tutto sommato di speranza, di vita che nasce, di futuro. Tu che futuro vedi per questo nostro improbabile Paese?

Di Paolo: Domanda troppo impegnativa! Mi sforzo di essere ottimista. D'altra parte, raccontando tre vicende personali, e tre vite nuove, non potevo che aprirmi a qualche speranza. Tuttavia, sento da troppi anni una implacabile delusione: rispetto al paesaggio politico; rispetto a quello che potremmo essere non siamo. Dunque non soffro di nostalgie vere e proprie, scimmiai di una nostalgia di futuro. Mi sono sentito ripetere per anni «Voi giovani siete il nostro futuro», e ora che ho trentasei anni mi dico: è passato il mio futuro e non me ne sono accorto? In un mio romanzo di qualche anno fa, *Dove eravate tutti*, facevo i conti con la mia infanzia negli anni declinanti della prima Repubblica, con la tarda infanzia e adolescenza che ha avuto per fondale gli anni di Berlusconi. E poi? Poi niente. Il niente. E non è un caso che a questo punto qualcuno guardi addirittura con rimpianto agli anni di Craxi...

Morando: Il rimpianto di Craxi ha ragioni politiche vere, su cui si può discutere, ma anche strumentali. Voglio dire: benissimo ragionare e confrontarsi sulla vicenda storica del Craxi uomo di partito e di governo, e dunque di Stato, su come e quanto l'Italia è cambiata in quel periodo. La di-

stanza del tempo allunga la prospettiva e con essa la possibilità di riflessione da parte degli storici. Poi però c'è appunto il pericolo della strumentalizzazione, sempre in agguato, delle schermaglie giornalistiche per tirare l'acqua al proprio mulino: il che ci dice che forse tempo deve trascorrerne ancora. Per essere più chiari: della vicenda politica di Craxi fa parte a pieno titolo anche Tangentopoli, il metodo storico non può procedere come quando si va al ristorante, ordinando alla carta. Io ho una quindicina di anni più di te, negli anni del craxismo ero interessato solo al rock e non mi accorgevo di tante cose.

Ora però ho tre figli, equamente distribuiti tra medie superiori, inferiori e scuole elementari. E tremo pensando al loro futuro, alle loro spalle sui cui, banalmente, graverà il peso del debito pubblico esploso esattamente in quegli anni. E sempre a proposito del rimpianto di Craxi, rispolvero un episodio che ho riportato nel mio primo libro, *Dancing Days*: di quando all'inizio del 1979 una pubblicazione del Psi, Garofano, se ne uscì con una fanciulla a seno nudo che beveva una bibita, a piena pagina, e la scritta *Io voto socialista, e tu?*. Pagina che venne quasi subito ritirata, dopo la protesta delle donne del partito e una discreta polemica giornalistica. Ma intanto il sasso era stato lanciato. E come per gli hater ante litteram di Radio Parolaccia, mi pare che da allora siamo rimasti sempre lì, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto
Paolo di Paolo
 esordisce
 nel 2004
 con i racconti
 "Nuovi cieli,
 nuove carte"
(Empiria),
 per i quali è
 stato finalista
 al Premio
 Italo Calvino
 per l'inedito
 e finalista
 al Premio
 Campiello
 Giovani.

Nel 2011 è
 uscito "Dove
 eravate tutti"
(Feltrinelli),
 vincitore
 del Premio
 Mondello e
 Superpremio
 Vittorini;
 mentre nel
 2013 è uscito
 "Mandami
 tanta vita"
(Feltrinelli),
 finalista
 Premio
 Strega.
 Il suo ultimo
 romanzo,
 "Lontano
 dagli occhi"
 è uscito per
 Feltrinelli

In alto
Paolo
 Morando è
 uno storico,
 saggista
 e giornalista.
 Ha scritto
 "Dancing
 Days
 1978-1979"
(Laterza,
 2009) e nel
 romanzo,
 "Lontano
 dagli occhi"
 è uscito per
 Feltrinelli

2016, "80.
 L'inizio della
 barbarie"
(Laterza).
 Il suo ultimo
 libro, "Prima
 di Piazza
 Fontana.
 La prova
 generale",
 è uscito per
 Laterza
 nel 2019



A lato

**Il cast del nuovo film
di Gabriele Muccino,
“Gli anni più belli”**

GUIDA

FOTO DI GRUPPO
Da sinistra, Emma Marrone (35), Pierfrancesco Favino (50), Claudio Santamaria (45), Micaela Ramazzotti (41) e Kim Rossi Stuart (50) in una scena del film.

Noi, amici da una vita...

Gli anni più belli

ATTORI Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Emma Marrone
GENERE Drammatico **DURATA** 100' **REGISTA** Gabriele Muccino

NELLE SALE dal 13 febbraio

★★★

L'ITALIA DEGLI ULTIMI 40 ANNI vista con gli occhi di quattro amici, che si conoscono adolescenti negli Anni 80 e si ritrovano

oggi, cambiati ma ancora legatissimi. Dopo il successo di "A casa tutti bene" (2018), Gabriele Muccino torna a proporre un affresco corale nel quale passioni e tradimenti si mescolano ai grandi eventi che hanno cambiato la vita di tutti, da Mani pulite all'attentato dell'11 settembre. Il brano portante della colonna sonora è cantato da Claudio Baglioni. ■

Dir. Resp.: Stefano Pacifici

A lezione da Emma Ramazzotti e Santamaria

CINEMA Anteprima oggi, alle 15.30, al Cinema Anteo del film **"Gli anni più belli"** di **Gabriele Muccino**. A seguire "Lezione di Cinema" con il regista, **Micaela Ramazzotti, Emma Marrone e Claudio Santamaria** intervistati dal critico cinematografico **Gian-ni Canova**.



**GABRIELE MUCCINO**
CINEMA ANTEO

Il regista all'anteprima del suo "Gli anni più belli" interviene con Micaela Ramazzotti, Emma Marrone, Claudio Santamaria. Modera Gianni Canova. Il 10 febbraio.

Via Milazzo, ore 15.30
Biglietto 9 euro



DA NON PERDERE AL CINEMA

GLI ANNI PIÙ BELLI AMARCORD MUCCINO

La storia di quattro amici - interpretati da un poker d'attori come Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria - dall'adolescenza all'età matura. Tre ragazzi e un'unica ragazza di cui sono, ovviamente, innamorati tutti loro. La trama è quella classica delle storie di Muccino, che soprattutto nella competizione tra i tre amici ci mette tutta la gamma dei sentimenti che animano i suoi film - tradimento, amicizia, aspettative, desideri nascosti - proponendo stavolta anche un affresco del nostro Paese, ripercorrendo in sottofondo la caduta del Muro di Berlino, la stagione di Mani pulite e l'11 settembre. Una sorta di amarcord romantico per Muccino che in quegli anni era un adolescente.

IL RITRATTO

Emma Marrone e quelli degli "anni più belli" di Muccino

MARIA SCHILLIRÒ

Con la sua spontaneità, il suo carattere tanto forte e ribelle quanto umile e gentile e la sua inconfondibile voce, ha conquistato il cuore di milioni di italiani. Emma Marrone, tra gli ospiti più attesi della serata d'apertura della 70ª edizione del Festival di Sanremo, è tornata a calcare il palcoscenico dell'Ariston.

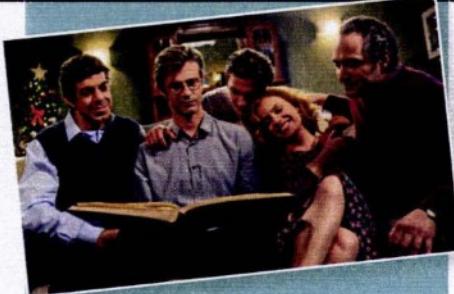
Non sono ancora passati dieci anni da quando, nel 2011, solo un anno dopo aver vinto la nona edizione di Amici, la cantante salentina, in coppia con i Modà, ha fatto il suo debutto alla kermesse musicale, conquistando il secondo posto con il brano "Arriverà". L'anno successivo quello stesso palco l'ha vista tornare vincitrice con "Non è l'inferno" e poi ancora, nel 2015, come co-conduttrice accanto a Carlo Conti e insieme ad Arisa e Rocio Munoz Morales.

Ieri, in occasione del suo decimo anno di carriera, Emma si è presentata nella duplice veste di cantante e attrice del nuovo film di Gabriele Muccino, "Gli anni più belli", nelle sale dal prossimo 13 febbraio e presentato al pubblico del Festival con un'emozionante esibizione insieme al regista e agli altri membri del cast, Micaela Ramazzotti, Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria.

L'artista pugliese ha poi fatto ballare la platea sanremese esibendosi in un medley di alcuni dei suoi maggiori successi, per poi salire sul palco di piazza Colombo. Dopo gli ultimi difficili mesi, segnati dalla malattia e lo stop dalle scene, la cantante salentina è finalmente tornata ad emozionare il suo pubblico, pronta ad affrontare nuove sfide professionali, sempre in grande stile, sempre all'insegna della forza.



FILM DELLA SETTIMANA

**IL CERCHIO DELLA VITA**

Gli anni più belli di Gabriele Muccino (al cinema dal 13 febbraio) racconta la vita di quattro amici nell'arco di 40 anni, dall'adolescenza all'età adulta. Il messaggio va ben oltre la grande storia di amicizia e amore della trama. Il film, infatti, racconta l'Italia e gli italiani: ci spiega da dove veniamo, cosa diventeremo e cosa aspettarci dai nostri figli. (G.C.)

Muccino e Emma

IL CAST. Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti entrano uno alla volta sul palco con monologhi incentrati sulla trama del nuovo film di Gabriele Muccino «Gli anni più belli». Ciascuno dei quattro personaggi rivede se stesso allo specchio nell'attore che lo interpreta da giovane. Impressionante la somiglianza tra Favino, Santamaria, Rossi Stuart e Ramazzotti e i ragazzi, scelti con un casting molto accurato. A chiudere il momento cinematografico arriva Emma Marrone, al suo esordio da attrice nel film «Gli anni più belli», raggiunta sul palco, insieme agli altri, dal regista Gabriele Muccino.





Pierfrancesco Favino, 50 anni

L'UOMO CHE CI PIACE

Carriera impegnata, vita privata felice

Interpreta [Bettino Craxi](#) nel film [Hammamet](#) di [Gianni Amelio](#), adesso al cinema, ed è anche il protagonista di [Gli anni più belli](#) di [Gabriele Muccino](#), nella sale dal 13 febbraio. [Pierfrancesco Favino](#) è un attore bravissimo e molto impegnato. Che non trascura la sfera privata della vita, dedicandosi con amore alla compagna Anna Ferzetti e alle loro due figlie.

SOLO SU 'DIVA'

EMMA MARRONE

LA DOLCE SERATA CON L'AMICO DEL CUORE

di Alessandra Mori

SPENSIERATA Roma. Emma Marrone, 35 anni, davanti alla porta di un locale con una sigaretta in mano accanto a Paolo Riccardi, un bel ragazzo a cui è legata da un forte sentimento di amicizia. A sin., a cena insieme in un ristorante di Trastevere. Più a sin., sopra e sotto, la cantante, in ampio cappotto, capelli col ciuffo da una parte e rossetto scarlatto, e il suo cavaliere camminano a braccetto per le vie della città. Il prossimo 25 maggio Emma festeggerà all'Arena di Verona i suoi 36 anni e i 10 di carriera.



CAMMINANO
FIANCO A FIANCO...

...TENENDOSI
À BRACCETTO



Diva della musica]

In attesa di vederla nel film di Gabriele Muccino "Gli anni più belli", dal 13 febbraio al cinema, ecco la cantante in gran forma - ciuffo laterale e rossetto scarlatto - a passeggio per Roma. Con lei, in queste foto esclusive, al ristorante e per strada, c'è Paolo Riccardi, un ragazzo a cui è molto legata: tra loro c'è una bella atmosfera, allegra e rilassata. In molti però vorrebbero vederla di nuovo innamorata: «Non capita da due anni», ha detto lei

ROMA, gennaio

Bella e serena. Emma Marrone si è lasciata alle spalle i problemi di salute che l'avevano allontanata dal pubblico e, dopo essere tornata alla musica con l'album *Fortuna*, eccola, come mostrano queste foto esclusive, in forma a passeggio per la Capitale con un ragazzo moro dagli occhi chiari. Si chiama Paolo Riccardi e tra i due c'è un bel feeling, tra chiacchiere e sorrisi. Negli ultimi mesi hanno trascorso anche le vacanze insieme e lei lo ha presen-

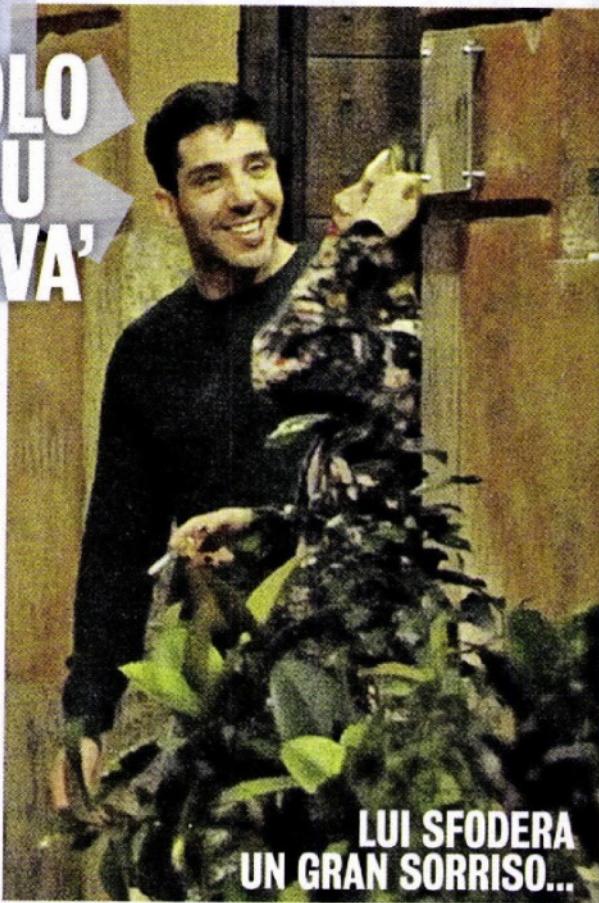
►►

CHIACCHIERE
A TAVOLA



SOLO SU 'DIVA'

IN SINTONIA Roma. A ds., un sorridente Paolo Riccardi guarda divertito Emma Marrone, impegnata a spostarsi un ciuffo di capelli dal viso. Più a ds., sopra e sotto, chiacchiere complice a tavola. Sotto e sotto, a ds., la cantante, che dal 13 febbraio vedremo anche al cinema nel film di Gabriele Muccino "Gli anni più belli", e Riccardi si spalmano a vicenda la crema solare durante una recente vacanza al mare. Negli ultimi otto mesi sono andati insieme a Formentera e in California. Sotto, più a ds., un selfie guancia a guancia postato dalla Marrone sui social con la scritta BFF, ovvero Best Friends Forever, lasciando intuire una bella amicizia: tra i tanti commenti, c'è chi in realtà spera che siano ben più che amici.



LUI SFODERA
UN GRAN SORRISO...

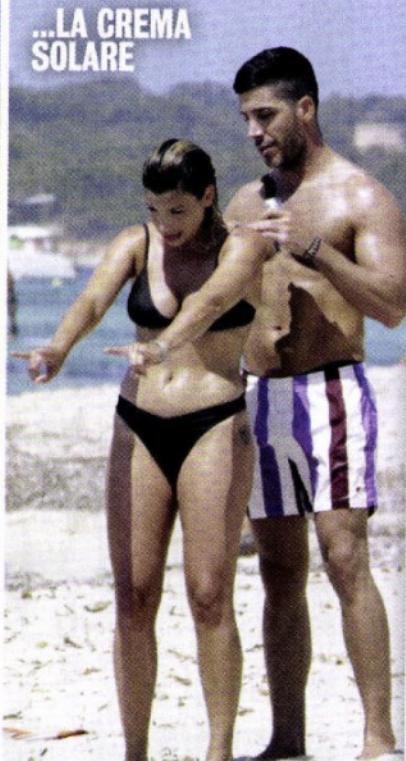


...E LEI LO ASCOLTA
CON INTERESSE

IN VACANZA
SI SPALMANO...



...LA CREMA
SOLARE



tato sui social come un amico speciale, anche se in molti sperano che tra i due possa nascere qualcosa di più. Perché sarebbero felici di vedere la loro beniamina innamorata. Non succede da un paio d'anni, come ha detto lei di recente, confidando di credere nell'amore vero, quello «per cui rischi di mandare a puttane la tua vita perché il tuo fine è amare... Mi manca essere amata».

Alessandra Mori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SELFIE GUANCIA
A GUANCIA

All'Auditorium Conciliazione arrivano Favino, Marrone, Santamaria, Vanzina e molti altri

«Gli anni più belli», red carpet per il nuovo film di Muccino

Film corale e anteprima stellare per il nuovo film di Gabriele Muccino «Gli anni più belli». All'Auditorium Conciliazione sul red carpet va in scena la danza interminabile degli ospiti della première. Sfila Nilufar Addati, volto tv di «Uomini e Donne» e «The Temptation Island», seguita a pochissima distanza da Emma Marrone con super scollatura e accessori Fendi. Ecco Enrico Vanzina, chiamato a gran voce dai fotografi «maestro!». Arrivano Giovanni Minoli e Matilde Bernabei, la produttrice Raffaella Leone, il produttore Marco Belardi con la biondissima Caterina Schulha. Gli influencer sono alla ricerca dello scatto perfetto da postare, e si fotografano davanti alla maxi locandina del film dopo il rito del photocall. Finalmente Muccino: fedele alla t-shirt nera sotto lo smoking, tiene per mano i figli Silvio e Penelope e la moglie Angelica Russo, in abito da gran sera scintillante. Il regista è euforico, e azzarda anche un salto coreografico davanti ai flash. I protagonisti della pellicola arrivano in sequenza. Francesca Barra accompagna Claudio Santamaria che le cinge la vita protettivo. Kim Rossi Stuart è con la moglie Ilaria Spada. Micaela Ramazzotti in abito lungo floreale è un lampo di colore che spezza l'imperativo del nero. E il parterre dei fan entra in fibrillazione davanti all'apparizione Pierfrancesco Favino, mano nella mano con la moglie Anna Ferzetti.

Roberta Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In prima fila

Anna Ferzetti, Pierfrancesco Favino

Cantante

Emma Marrone (foto Carconi/Ansa)



Attrice

Micaela Ramazzotti

Insieme

Claudio Santamaria, Francesca Barra





**L'evento
Flash e selfie
alla prima
del nuovo film
di Muccino**

Quaglia all'interno

Se l'amicizia diventa un film

Gabriele Muccino e il cast al completo presente in sala tra festa e tanti selfie. Passerella glamour nel foyer

L'EVENTO

Première serale a via della Conciliazione, che sembra quasi Hollywood. Folla in fila, in attesa delle star. Si proietta "Gli anni più belli", ultima fatica di Gabriele Muccino. Il cineasta appare all'appuntamento in smoking e sneakers bianche al fianco della moglie Angelica, in romantico lungo argentato, e i figli Silvio e Penelope. Poi, da solo, il regista spicca letteralmente il volo per i fotografi. Con lui lo sfavillante cast: Pierfrancesco Favino in smoking su t-shirt nera con la sua Anna Ferzetti, in velluto nero, Micaela Ramazzotti in modello floreale, Kim Rossi Stuart con Ila Spada, in lungo scuro plissé, e Claudio Santamaria con la moglie Francesca Barra, in rosso. Ecco la bionda Alma Noce, in elegante tailleur nero con bottone gioiello, che nella pellicola interpreta la Ramazzotti da giovane ed è in partenza per Sanremo, assieme a tutto il resto del cast.

Flash impazziti per Emma Marrone, in outfit nero con cappotto in tinta. E' il turno di Enrico Vanzina. Elisa Visari, in lungo scollato dai disegni geometrici e clutch verde saluta Francesco Centorame, in lunga giacca di velluto nero, Andrea Pittorino, in camicia fantasia, e il diciannovenne Matteo Del Buono, in completo nero. E ancora la produttrice Raffaella Leone, in giacca argentata su tacco dodici, e Paolo Del Brocco per Rai Cinema.

Nel foyer la passerella glam prosegue con la giovane Valentina

Romani in bianco, Mariano Rigillo. E poi Nilufar Addati e Giulia Latini, in gonna di velo. Carlotta Rondana, in pantaloni e top monospalla neri, posa con il produttore Marco Belardi. E ancora Caterina Shulha, in décolleté azzurre, Paola Sotgiu, Azzurra Rocchi, Federica Flavonni in sciarpa d'argento. Giacca a righe colorate per Andrea Melchiorre. Elena Santarelli in nero. Buio in sala. Parte il racconto di quattro amici: Giulio (Favino), Gemma (Ramazzotti), Paolo, (Rossi Stuart), Riccardo (Santamaria), narrato nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta. Le loro speranze, le loro delusioni, i loro successi e fallimenti sono l'intreccio di una grande storia di amicizia e amore attraverso cui si dipingono anche l'Italia e gli italiani. Un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno i nostri figli. È il grande cerchio della vita che si ripete con le stesse dinamiche. Il titolo riprende il brano inedito di Claudio Baglioni, uscito il 3 gennaio 2020, e la colonna sonora del film è di Nicola Piovani.

Lucilla Quaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto
da sinistra
**Elena
Santarelli,**
**Pierfrancesco
Favino con
Anna Ferzetti**
e Ilaria Spada
Sopra
a destra
il salto
sul palco
di Gabriele
Muccino
e qui a fianco
**Micaela
Ramazzotti**
abbracciata
da una fan
(foto: TOIATI/VALERI)



FILM IN USCITA IL 13 FEBBRAIO
“Gli anni più belli”
di Gabriele Muccino

● Roma, primi anni Ottanta. Giulio, Paolo e Riccardo hanno 16 anni e tutta la vita davanti. Giulio e Paolo sono già amici, Riccardo lo diventa dopo una turbolenta manifestazione studentesca. Al loro trio si unisce Gemma, la ragazza di cui Paolo è perdutoamente innamorato. In realtà tutti e quattro dovranno sopravvivere a parecchi eventi, sia personali che storici: fra i secondi ci sono la caduta del muro di Berlino, Mani Pulite, la “discesa in campo” di Berlusconi nonché il crollo delle Torri Gemelle, per citarne solo qualcuno. E dovranno imparare che alle fine ciò che conta veramente nella fine sono “le cose fanno stare bene”.



**MARCO BELARDI**

Nelle foto Marco Antonio Belardi nato a Roma nel 1973. Ha cominciato producendo spot pubblicitari negli anni 90 fino ad arrivare alla Tv e al cinema. Sono suoi i successi dei film di Moccia, gli ultimi di Paolo Virzì e, in particolare, di Paolo Genovese.

Nel 2015 la sua Lotus Production diventa una società della company quotata in Borsa, Leone Film Group, dei fratelli Andrea e Raffaella Leone (dei quali è socio).

Con Gabriele Muccino è al

secondo film insieme dopo *A casa tutti bene*, campione d'incassi nel 2018 con 10 milioni di euro al botteghino.

Marco Belardi sostiene "MapMagazine" sin dalla sua nascita, contribuendo allo sviluppo e alla crescita di questo giornale indipendente.

Intervista a Marco Belardi, AD di Lotus Production, produttore de *Gli anni più belli*

«Gabriele, un grande regista»

di PIER PAOLO MOCCI

Marco Belardi con la sua Lotus Production (una società acquisita da Leone Film Group da alcuni anni) è il produttore de *Gli anni più belli*. Con una carriera già

ventennale di film e di successi (è suo il capolavoro *Perfetti Sconosciuti* per la regia di Paolo Genovese, giudicato il film italiano più importante degli ultimi 20 anni), Belardi è considerato uno dei nomi più importanti dell'industria cinematografica.

Il cinema italiano è in buona salute, gli incassi sono in tendenza positiva. E in questo panorama Lotus Production fa la sua parte, cosa dobbiamo aspettarci da questo 2020?

Sarà un altro anno importante. Il primo ad uscire appunto è il film di Gabriele Muccino, un bellissimo film con un cast d'eccezione su cui puntiamo tutti molto. A seguire, dal 19 marzo, ci sarà un

film d'autore di Vincenzo Marra che ha realizzato un piccolo gioiellino, *La volta buona*, con due attori inediti per questo genere: Massimo Ghini, protagonista assoluto, e Max Tortora nei panni di un faccendiere un po' cialtrone. E poi il debutto alla regia di Nicola Abbatangelo, un giovane di grande talento che è attualmente in post produzione con un film che stupirà, *Land of dreams*. Infine, attualmente in post produzione, il film di Paolo Genovese *Supereroi* che ha girato un nuovo capolavoro, una storia d'amore che farà commuovere milioni di italiani. Questo per quanto riguarda le uscite, tanti altri progetti interessanti vedranno la luce sul set quest'anno e altrettanti ne abbiamo in sviluppo.

Quando un produttore lavora con un autore come Gabriele Muccino che tipo di rapporto si instaura?

Con grandi autori come Gabriele non si possono che instaurare rapporti di grande stima reciproca e di stretta collaborazione. Si lavora al film a braccetto sin dall'idea, condividendo, discutendo a volte anche scontrandosi, per arrivare ad un film che convince tutti. Vederlo lavorare sul set poi è la soddisfazione più bella! La sua maestria con gli at-

tori e il modo in cui muove la macchina da presa sono davvero unici.

Quali obiettivi si pone Lotus per il futuro?

L'obiettivo più ambizioso al momento è aprire la Lotus al mercato internazionale. Sia con progetti pensati per il mercato globale, sia con collaborazioni col cinema straniero che ci schiudano nuovi orizzonti. La nostra nuova sfida è anche, in quest'ottica, aprirci a nuovi generi che fin'ora non abbiamo affrontato.

Che effetto fa aver realizzato *Perfetti Sconosciuti*, miglior film italiano del nuovo millennio, titolo che resterà nella storia del cinema per aver raccontato prima di tutti e meglio di tutti la nuova era digitale, con record di vendite all'estero e remake in tutto il mondo?

Una soddisfazione immensa! Anche perché condivisa con Paolo Genovese che è il regista con il quale posso dire di avere iniziato. Ne vado molto orgoglioso anche perché ogni volta che devo presentare la mia società, basta fare il nome di *Perfetti Sconosciuti* per accendere l'attenzione del mio interlocutore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COVER STORY

GLI ANNI PIÙ BELLI

Claudio Santamaria

«Ogni giorno è sempre più bello»

Intervista all'attore romano, tra i protagonisti del nuovo film di Muccino

«Un set di amici e grandi professionisti, con Gabriele lavoro dal '97.

Emma ha un talento naturale, sa come stare in scena. Con Kim Rossi Stuart

gioco a calcetto. I miei idoli? Marlon Brando, Volonté e Mastroianni»

di VALERIA SCAFETTA

Attore di cinema, teatro, tv, cantante, scrittore e anche regista: **Claudio Santamaria** è eclettico, ama esprimere il suo amore per la creatività e per il pubblico attraverso diverse forme espresive. In tv è stato Rino Gaetano nella fiction Rai dedicata al cantautore calabrese e, qualche anno dopo, il maestro Manzi che ha sclarizzato l'Italia del dopoguerra. Ha presentato il Concerto del Primo Maggio nel 2008 e cantato, l'anno successivo, sul palco di Sanremo, una versione unica di "Bocca di Rosa" di Fabrizio De Andrè con Stefano Accorsi e la PFM. Diverse le stagioni teatrali che lo hanno visto protagonista, riscuotendo successo di critica. Si è dedicato anche alla realizzazione di audiolibri e al doppiaggio: sua la voce di Batman nei film d'animazione *LEGO*, senza tralasciare l'impegno sociale: è in prima linea nell'associazione "Artisti 7607", per la tutela dei diritti dei lavoratori dello spettacolo. Pochi mesi fa ha pubblicato il suo primo romanzo "La Giostra delle anime", scritto a due mani con sua moglie Francesca Barra per Mondadori. La versatilità di Santamaria è poi evidente nel suo curriculum cinematografico: a pellicole con registi del calibro di Pupi Avati (a cui si deve la sua passione per la tromba, suonata "dal vero" in *Ma quando arrivano le ragazze?* dopo mesi di studio) e Ermanno Olmi, si alternano inter-

pretazioni in opere prime di autori esordienti e produzioni indipendenti. Dal ruolo del Dandy nel *Romanzo Criminale* di Michele Placido che gli ha fatto vincere il Nastro d'Argento, a quello di Jeeg Robot nel pluripremiato film di Gabriele Mainetti per cui ha vinto il David di Donatello come migliore attore protagonista. In questa panoramica ha un posto speciale la solida collaborazione con **Gabriele Muccino**: nel 1997 in *Ecco fatto*, opera prima del regista romano, ha uno dei suoi primi ruoli rilevanti; a seguire *L'ultimo bacio e Baciami ancora*. **Glì anni più belli** è il quarto film che li vede lavorare insieme.

Santamaria, cosa rende il vostro sodalizio speciale?

La storia reciproca: l'affetto e l'amicizia che sono nate nel 1997 ai tempi del suo esordio. Eravamo ragazzi entrambi, alle nostre primissime esperienze nel cinema. Da allora ci lega una grande stima professionale che mi rende felice di tornare a lavorare con lui ogni volta.

Pier Francesco Favino e Kim Rossi Stuart, con i quali ha dato vita ad un memorabile *Romanzo Criminale*, rappresentano, insieme a lei, alcuni degli attori di riferimento del cinema italiano. Avverte una certa responsabilità?

Piuttosto un grande privilegio che mi rende fiero. Quando mi sono ri trovato sul set con loro ho provato una sensazione fortissima di orgoglio. Con Kim abbiamo frequentato la stessa scuola di recitazione oltre al campo di calcetto; con Picchio abbiamo condiviso un laboratorio per attori.



Claudio Santamaria fotografato da sua moglie Francesca Barra, anche ufficio stampa personale dell'attore, che ringraziamo per la gentile concessione e collaborazione



COVER STORY

GLI ANNI PIÙ BELLI

Claudio Santamaria e Pierfrancesco Favino, sotto un'altra scena de *Gli anni più belli*

Negli anni abbiamo lavorato spesso insieme, ma preparando questo film, diretti da Gabriele, ho percepito la comune crescita e acquisizione di esperienza. Stanislavskij diceva "Nella vita come nell'arte non si sta mai fermi, o si va avanti o si va indietro". Noi siamo "avanzati", mantenendo fede alla promessa a cui il pubblico ha creduto sin dai nostri inizi. Non abbiamo tradito le aspettative: sono onorato che si scelga un film per il fatto che io sia tra i protagonisti: è una fiducia che vale il mio percorso, mi inorgoglisce e regala la libertà di scegliere i progetti a cui credo maggiormente.

Ne *Gli anni più belli* si segue l'evoluzione della vita dei protagonisti, rimarcando la nostalgia per il passato. È una sensazione che condivide?

Per natura non sono nostalgico. Penso sempre che il presente sia l'anno migliore in cui vivere. Sin da piccolo sono stato estremamente curioso, preso dalla voglia di apprendere più cose possibili: ogni giorno cerco di trascorrerlo con questo stimolo che diventa gioia quando scopro una nuova conoscenza



e mia competenza. Quando ho girato il mio primo cortometraggio, *The Millionairs* prodotto da Gabriele Mainetti e Lu.Ca., ho vissuto un'esperienza forte: ha sbloccato totalmente tanta creatività che ogni giorno mi ritrovavo, sin dalla mattina mentre facevo colazione, tra le lacrime della felicità e dell'emozione. Non rimpiango nessun periodo, forse solo un po' i cambiamenti del corpo: ormai non potrei più fare il pianista. A livello emotivo, personale e professionale non smetto mai di imparare e provare curiosità. Ora, ad esempio, sto vivendo un periodo molto felice con tanti progetti in preparazione. Non tornerei mai all'incoscienza e inconsapevolezza, fatica costante degli anni giovanili.



Riccardo, il suo personaggio nel film, invece ha un approccio diverso con il suo presente.

Ha avuto dei genitori fricchettoni: c'è una scena nella quale la madre (Federica Flavoni, *ndr*) fa il bagno nuda in un lago davanti agli amici del figlio, mettendolo in imbarazzo. Ha quindi una grande voglia di normalità. È il primo che si sposa anche se non ha i mezzi economici per sostenere la famiglia. Pensa a mille idee che non mette mai in pratica fino in fondo. Scrive il suo romanzo da una vita, mentre continua a collaborare come giornalista cinematografico con "Il Messaggero", senza contratto. La sua è una precarietà anche sentimentale, l'unica certezza la cerca, e trova, tra i suoi amici.

Riccardo sposa Anna, interpretata da Emma Marrone, alla sua prima prova cinematografica. Come è stato lavorare con lei?

Emma è abituata a stare in scena. Non ho mai pregiudizi quando un artista sceglie un modo diverso di esprimersi. Considerando la mia carriera, non potrei proprio permettermelo: ho recitato, cantato, scritto, diretto. La differenza che c'è tra fare il musicista e recitare in un film, sta nella possibilità di gestire il proprio tempo. Si può decidere in autonomia quando scrivere e registrare un brano.

Quando giri, invece, devi rispettare una disciplina con tutti quelli con cui condividi il lavoro: alle sette di mattina sul set, ore al trucco, imparare a memoria la tua parte... Emma è stata bravissima, sa bene cosa sia l'impegno, ha provato varie volte con Gabriele, tanto da essere sicura e perfetta mentre si girava.

Perfetta come la colonna sonora curata da Nicola Piovani e la canzone che ha donato al film Claudio Baglioni?

Quando si partecipa ad un progetto nel quale si è circondati da professionisti eccellenti viene esaltato il lavoro di tutti, di questo non si può che essere fieri. I temi che ha scritto Piovani sono meravigliosi, è stato come avere "un attore in più". Rappresentano una melodia vivente che attraversa il film. Baglioni poi ha fatto una pezzo



«Il mio personaggio è un giornalista cinematografico precario. Baglioni ha fatto un brano perfetto per il film. Ci sono nuovi progetti ma non rinuncio alla scrittura, una grande passione»

straordinario, su misura per il film. Da ragazzino, benché fossi un roccettaro, lo ascoltavo. Questa sembra una canzone che avrebbe potuto scrivere anni fa: è un brano "giovane" come riesce a rimanere sempre chi l'ha composta.

Baglioni ha ispirato generazioni di cantautori. C'è un attore che per lei ha rappresentato una traccia da seguire?

Ce ne sono diversi, mi viene in mente un film che racchiude tre icone: *Todo Modo* di Elio Petri. Il regista è uno dei miei preferiti. E poi: Gianmaria Volontè e Marcello Mastroianni, due mondi opposti che insieme esplodono. Il primo che riesce a scomparire nei suoi personaggi, entrandoci completamente con mesi di studio, intervenendo anche sulla sceneggiatura. Il secondo con una personalità così forte da essere ipnotico in scena. A livello mondiale c'è Marlon Brando, per me il più grande attore in assoluto: tecnica e infinita personalità. Rappresentano dei modelli che non si deve cercare di copiare, anche perché sarebbe impossibile. Ciò che li ha resi così speciali è che non hanno, a loro volta, imitato nessuno. Un attore deve trovare la sua strada che lo renda unico.

Nella sua carriera cinematografica ha impresso la sua cifra in commedie, film drammatici, thriller senza negare la sua presenza in produzioni indipendenti di impegno sociale. Cosa la guida nella scelta?

Il mio gusto personale. Mi chiedo: andrei a vedere il film a cui sto lavorando? Scelgo poi in base al regista: se è un grande di cui mi fido, accetto anche senza leggere la sceneggiatura. Di Gabriele Muccino, ad esempio, amo il modo con il quale sa dirigere gli attori. Se è un esordiente, studio cosa ha fatto, magari un corto, leggo quanto mi propone e

mi faccio guidare dalla storia. Sempre per quella mia voglia di imparare e mettermi alla prova.

Penso al *Venditore di Medicine*, opera prima di Antonio Morabito, che mi ha fatto scoprire il mondo dell'industria farmaceutica, toccando il mio senso di giustizia. Ci sono film che ho scelto per il divertimento della trasformazione come *Brutti e Cattivi*, diretto da Cosimo Gomez a fianco di Marco D'Amore. Ci sono poi piccoli capolavori come *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti che mi hanno smosso tutto coinvolgendomi completamente.

Si divide tra cinema, tv, teatro senza dimenticare la musica. Sempre alla ricerca di nuove modalità di espressione.

Se c'è la qualità non ho nessun pregiudizio. Ormai poi il cinema si fruisce sugli schermi del cellulare. Non c'è più la vecchia convinzione per cui un attore debba scegliere tra cinema e tv. Il livello delle produzioni televisive è altissimo. L'avvento delle piattaforme digitali ha portato i broadcaster ad aumentare la qualità per un pubblico sempre più esigente. Il teatro in questo periodo l'ho un po' messo da parte, lo frequento soprattutto per delle letture, tempo fa lo alternavo al cinema. Dopo aver girato il mio primo corto e pubblicato il romanzo con mia moglie, cerco di dedicarmi molto di più alla scrittura.

Quali sono, quindi, i suoi prossimi i progetti?

Sto lavorando ad una serie televisiva diretta da Piero Messina, ispirata alla storia del giornale "L'Orsa" di Palermo. Contemporaneamente, Francesca ed io, stiamo preparando un adattamento, stiamo valutando se cinematografico o televisivo, del nostro romanzo. Di più non posso rivelare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle foto posate **Claudio Santamaria** negli scatti di Francesca Barra, gentilmente concessi per questo servizio

COVER STORY

GLI ANNI PIÙ BELLI

Un film sul passare del tempo, burattinaio delle nostre vite

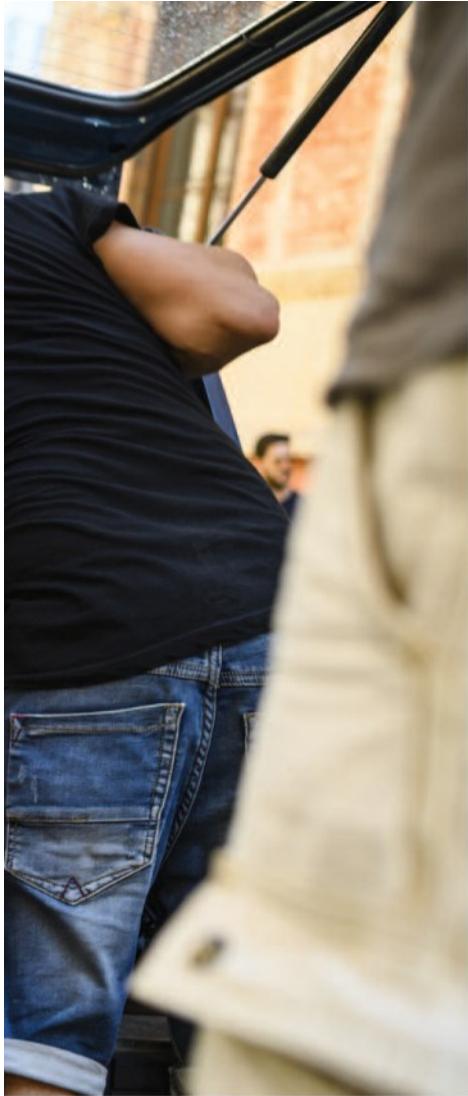
di **GABRIELE MUCCINO**

G*li anni più belli* racconta quarant'anni di vita di quattro adolescenti che diventano uomini. Mostra le loro speranze, le loro delusioni, i loro successi e i loro fallimenti specchio dell'Italia e anche degli italiani dagli anni 80 ad oggi. Il film è un grande affresco su chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno i nostri figli.

È il grande cerchio della vita che si ripete con le stesse dinamiche nonostante sullo sfondo scorrono anni ed epoche differenti.

Il vero motore del film è il tempo, da cui siamo modellati. Crediamo di essere in controllo delle nostre vite quando invece l'unico grande burattinaio è il tempo che passa e ci modifica lentamente, ci fa accettare le cose che ci parevano inaccettabili, ci disillude, ci disincanta eppure poi ci incanta di nuovo all'improvviso facendoci sentire adolescenti anche quando non lo siamo più. Il tempo segna i personaggi del film, li definisce, li trasforma in qualcosa che trascende dal loro stesso controllo. È così che gli anni scivolano via e si susseguono mentre si cerca di ca-

valcare gli eventi, spesso senza riuscirci. Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma sono nati alla fine degli anni 60, sotto l'ombra delle grandi ideologie che hanno accompagnato la crescita e i mutamenti del Paese dalla ricostruzione del dopoguerra alle rivoluzioni studentesche del '68; la loro è una generazione percepita come "nata troppo tardi": troppo tardi per cambiare il mondo, cresciuta col complesso di non essere abbastanza reattiva, abbastanza colta, abbastanza rivoluzionaria. Una generazione che si è arresa sentendosi inferiore ai fratelli maggiori e ai suoi padri. È stata una generazione sostanzialmente passiva e transitoria. Le relazioni umane però non hanno tempo e



Nella foto **Gabriele Muccino**, al suo dodicesimo film da regista. La sua carriera inizia nel 1998 con la commedia *Ecco Fatto* interpretata da **Claudio Santamaria**, seguita l'anno successivo dal cult generazionale *Come te nessuno mai* con protagonista suo fratello **Silvio Muccino**. I suoi film più noti in Italia sono *L'ultimo bacio* e *Ricordati di me*. Il suo capolavoro, di stampo neorealistico, è senza dubbio *La ricerca della felicità*, con **Will Smith**, primo dei suoi quattro film americani. Due anni fa il suo *A casa tutti bene* ha incassato 10 milioni di euro.

all'interno della cornice della grande Storia, la "piccola storia" dei protagonisti narra di una grande amicizia, di un grande amore e di tutte le sue declinazioni: il tradimento, la delusione, la corruzione dei sogni, lo smarrimento delle certezze dell'adolescenza e della realizzazione di ciò che siamo realmente stati, una volta entrati nell'età più adulta.

GEMMA (Alma Noce / **Micaela Ramazzotti**), è la donna che Paolo e Giulio, a fasi alterne ameranno. È rimasta orfana a 16 anni, trapiantata a Napoli dalla zia quando ancora minorenne, la sua formazione di donna sarà definita dalla ricerca costante di un vuoto affettivo da colmare. Nel personaggio di Gemma ho voluto raccon-

tare le fragilità di una donna sull'orlo di un abisso, dato dalla mancanza di confidenza in sé stessa, dalla mancanza di fiducia nel prossimo. Eppure nell'arco della storia, Gemma si evolverà, si centrerà, troverà la sua identità, il posto sentimentale e fisico che la renderà finalmente pacificata e felice.

PAOLO (Andrea Pizzorno / **Kim Rossi Stuart**), contemplativo e lineare, crede nel tramandare cultura come esperienza necessaria alla sua esistenza. Diventa professore di italiano, latino e greco. Non ha ambizioni alte ma semplici e oneste. È un idealista che nemmeno il tempo riuscirà a cambiare nella sua natura a cui resterà sempre fedele. Si innamora di Gemma a sedici anni e l'amerà per tutta la vita, incapace di vivere senza di lei e di ritrovare quello stesso innamoramento in un'altra donna. Rimasto orfano di suo padre quando aveva sei anni, è attaccato alla figura materna dalla quale è schiacciato e dalla quale non riuscirà a staccarsi fino alla sua morte. La presenza ingombrante di sua madre nella sua vita, sarà il motivo principale del fallimento della sua relazione con Gemma.

GIULIO (Francesco Centorame / **Pierfrancesco Favino**), è un uomo cresciuto nella paura della povertà e di diventare un uomo mediocre come il padre. Per questo sarà il più corruttibile tra tutti. È affamato di vita e bisognoso di riconoscimento. Dopo la laurea in legge diventa avvocato d'ufficio nell'ideale di difendere gli ultimi. Ma dietro la sua forza nasconde grande fragilità. Dietro alla sua paura di non riuscire a rischiare la propria vita, si smarrità inseguendo il compromesso nei sentimenti e il possesso del denaro venendo a sua volta soggiogato da quanto riuscirà ad avere.

RICCARDO (Matteo de Buono / Claudio Santa-maria), soprannominato *Sopravvissu* perché sopravvissuto ad un proiettile volante durante una manifestazione politica, coda degli anni di piombo, alla quale si è ritrovato per caso. Riccardo è il collante tra tutti. È un artista senza talento, un uomo buono e un sognatore. Sporserà Anna, avrà con lei un figlio: Arturo. Ma il matrimonio fallirà con lo sgretolamento delle sue ambizioni e i troppi problemi legati al denaro. Cresciuto con genitori ex hippies, dopo la loro morte a lui resterà la casa al lago dove troverà rifugio nei giorni più scuri vivendo nella nostalgia del passato e la necessità di riviverlo, ma anche reinventandosi infine come coltivatore di olio d'oliva.

ANNA (Emma Marrone), venuta a Roma a vent'anni col sogno di fare l'attrice, fa la comparsa. È sul set di un film sulla storia di Gesù che incontrerà Riccardo. Si innamoreranno, si sposeranno e avranno un figlio, Arturo, che in seguito lei porterà via con sé a causa del fallimento del loro matrimonio. La frustrazione dei propri sogni svaniti la porterà a nutrire un risentimento inestinguibile nei confronti di Riccardo arrivando ad impedirgli di frequentare il figlio.

MARGHERITA (Nicoletta Romanoff), figlia dell'Onorevole Angelucci, ex ministro della Sanità alla fine degli anni 80 - inizio 90, incontrerà Giulio in qualità di assistente dell'avvocato Nobili, difensore del padre durante gli anni di Mani Pulite. Lei e Giulio inizieranno a frequentarsi per poi sposarsi e avere

una figlia che chiameranno Sveva. Margherita è ricchissima e questa "dote", sarà più di tutte quella che corromperà l'animo di Giulio aprendogli le porte ad un matrimonio infelice e arido. Nel film *Gli anni più belli* c'è il racconto di tutte le nostre fatiche, sconfitte e vittorie, e delle cose che ci fanno stare bene, che sono quelle più semplici, quelle che avevamo a portata di mano durante l'adolescenza, ma ancora reperibili, se lo vogliamo, nell'età adulta, se riusciamo a trovare la quadra delle cose e ci si accetta per quello che siamo diventati.

Io sono nell'anima di tutti i personaggi che racconto. Soffro con loro, mi emoziono con loro, amo con loro e con loro vivo tutte le curve di questo viaggio. 40 anni di storia scorrono sotto i nostri occhi e ci permettono di aprire una riflessione sulle nostre vite, sui nostri ricordi, sulle nostre proiezioni fatte da ragazzi e le valutazioni arrivate dopo quegli anni di formazione col senso di assoluto in tasca. Giulio, Paolo, Ric-

«Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma sono nati alla fine degli anni 60, sotto l'ombra delle grandi ideologie che hanno accompagnato la crescita e i mutamenti del Paese...»

cardo e Gemma guardano avanti, sono incurabilmente affamati di vita. La musica di Nicola Piovani, tutta in tonalità maggiore, li accompagna con affetto comprendendo le loro transizioni nel tempo e legandole in un immaginario ponte musicale che osserva la storia dall'alto senza mai sottolineare i momenti bui ma avvertendo invece l'instancabile slancio verso un domani migliore che tutti i protagonisti si portano dentro.

Quando il talento di tutti si unisce in una forza comune, allora si veleggia insieme verso una vita parallela a quella reale, che alla fine, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, si trasforma nel film che insieme avremo fatto. Fare film è aprire continui capitoli all'interno di una vita. Il cinema, in questi ventitré anni di carriera, mi ha donato la possibilità di esprimere chi fossi, di raccontare come vedessi il mondo e di riconoscere la mia identità. In qualche modo mi ha salvato la vita. Ho cercato di trovare la mia voce e il cinema me l'ha data. È stato un viaggio febbrale iniziato subito dopo il liceo, illuminato dall'amore verso i Padri del nostro cinema ai quali questo mio dodicesimo film porta tributo e omaggio.

Dobbiamo essere costantemente ispirati per trovare ispirazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COVER STORY

GLI ANNI PIÙ BELLI



di MAURIZIO ERMISINO

Il tempo lenisce ogni cosa. Se una ragazza che ti lascia o un amico che ti tradisce a 16 anni sembrano un dolore insuperabile, il ricordo di quella stessa sofferenza, come diceva Giacomo Leopardi, diventa dolce. Perché in quel periodo si racchiudono, forse, quelli che sono *Gli anni più belli*. Questo è il titolo del nuovo film di Gabriele Muccino, nelle sale dal 13 febbraio. Rappresenta l'atteso ritorno di un autore che, come pochi altri, ha saputo fare un cinema popolare e allo stesso tempo dare vita a un suo stile personale.

La trama racconta le vicende di quattro amici che, dagli anni 80 ad oggi, si sono più volte presi e lasciati. Nel frattempo gli eventi storici scorrono loro accanto, a volte trascinandoli con sé. "La grande Storia è quella che, anche se non vogliamo, ci definisce - dichiara Gabriele Muccino - la caduta del muro di Berlino ci aprì l'orizzonte verso un mondo migliore; Mani Pulite ci diede un'idea di cambiamento, di rivoluzione della classe politica perché ne arrivasse una migliore. L'11 settembre è il momento in cui siamo diventati vulnerabili, fra-

gili, abbiamo visto che il futuro non poteva essere così vasto come pensavamo che fosse. Un altro passaggio è quello vissuto nel 2009, quando si pensò ancora una volta che la classe politica precedente avesse sbagliato tutto e si potesse ricominciare. Questi slanci verso il cambiamento corrispondono per i personaggi a una continua sfida verso il domani. Tutti loro pensano che ci sarà un giorno migliore: nessuno è rassegnato". *Gli anni più belli* è il *C'eravamo tanto amati* di Gabriele Muccino, ovviamente declinato nel suo stile e plasmato sui tempi della sua generazione. Non c'è più quell'innocenzia, non ci sono le ideologie: resta l'amicizia. "Mi sono ispirato al capolavoro di Scola - conferma il regista romano - ma mancano talmente tanti elementi, perché *Gli anni più belli* rappresenta la generazione che è cresciuta all'ombra di quanto veniva raccontato da quel-

film. Viviamo un complesso di inferiorità verso ciò che hanno fatto le generazioni precedenti: il dopoguerra, il '68, il '77 e gli anni di piombo. Siamo stati apolitici, al massimo abbiamo scimmottato chi ci ha preceduto. Siamo stati spaesati dal bagaglio di ideologie e di sapienza politica: tutte esperienze che non abbiamo saputo metabolizzare".

È per questo che, mentre la storia e la politica scorrono, e cambiano, i protagonisti si affannano ad amare, lavorare, litigare, vivere.

"Siamo la generazione silente che aspetta di trovare la propria voce", fa eco Pierfrancesco Favino. "Non solo siamo stati schiacciati, ma continuiamo a essere messi in disparte da coloro che professano: 'noi abbiamo fatto queste cose, voi no e non potete metterci bocca'. Abbiamo trovato una voce laica e non è un caso che al centro del film ci sia



Nella foto grande una scena del film

l'amicizia. Credo sia una storia che riguarda tantissime persone". Ed è proprio così. *Gli anni più belli* mostra differenti sfaccettature, in modo che ognuno, in qualche sprazzo, possa identificarsi. I lavori precari, le difficoltà economiche, le delusioni amorose, le rotture con gli amici, gli incontri inattesi, i figli che si riannodano. Si possono trovare riferimenti a film che hanno segnato varie epoche, da *La dolce vita* e *Stand by me* a *Il tempo delle mele*. Soprattutto, si trovano continui rimandi al cinema di Muccino, come se, oltre a omaggiare i grandi che lo hanno fatto diventare quello che è, il regista romano volesse fare una somma del suo percorso, chiudere un cerchio. Il personaggio di Favino si chiama Ristuccia, un nome che ritorna spesso. Ci sono i matrimoni bucolici e le feste da ballo de *L'ultimo bacio*; i tradimenti, le urla, le scenate, le corse, la frenesia. Piacci o meno, Muccino è un regista che coglie perfettamente i nostri tempi, è il cantore dell'ansia: ansia da prestazione, ansia economica, ansia di vivere. Non mancano, neanche stavolta, personaggi a cui affezionarsi. *Claudio Santamaria* è Riccardo, il "sopravvissuto", per essersi ripreso dopo essere stato colpito da una pallottola della polizia a una manifestazione. "Riccardo cerca una sua identità, è smarrito" racconta l'attore. "Rappresenta una generazione che pensa di aver trovato la sua strada in politica, in un movimento di pancia".



Sopra un momento de *Gli anni più belli* che rievoca la celebre scena [foto in basso] al ristorante "Dal re della mezza porzione" in *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola

Il riferimento è al Movimento 5 Stelle, qui chiamato, senza celarlo troppo, Movimento del Cambiamento. "Ma la sua onestà non è sufficiente per fare politica: serve una competenza che lui non ha. Quando parla della libertà di opinione che ha dato internet si sente che non ha mai avuto modo di esprimersi".

Kim Rossi Stuart è Paolo. "Apparentemente un perdente", racconta. "Si fa portar via la donna, vive ancora con la mamma. Alla fine, però, attraverso una visione della vita scevra da ogni tipo di vittimismo, o da un'esasperata voglia di trovare una conferma fuori di sé, raggiunge un'esistenza piena, bella, che io condivido. Un periodo come questo in cui l'eroe non è non è più Batman, ma un vittimista per eccellenza come Joker, questo personaggio mi è piaciuto molto". Poi c'è lei, la ragazza del gruppo: *Micaela Ramazzotti*, intensa, dolente e adorabile, è Gemma. C'è chi l'ha accostata alla Sandrelli di *Io la conoscevo bene*. "Secondo me il personaggio di Stefania aveva un briciole più di orgoglio: lei scappa", commenta l'attrice. "Quando Gemma a Fontana di Trevi si trova Paolo che la insulta, lei non va via. Ha subito una serie di deprivazioni affettive che l'hanno portata sempre a soffrire, tanto che le basta lo sguardo di un amico, o un flirt che riesce subito a trovare un battito cardiaco".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COVER STORY

GLI ANNI PIÙ BELLI

Ci siamo tanto amati

E ci ameremo ancora

Gabriele Muccino torna dietro la macchina da presa due anni dopo il successo di *A casa tutti bene* per raccontare amori e amicizie nell'arco di 40 anni di vita, tra sogni, dolori, gioie, delusioni, aspettative disattese, momenti di tenerezza e riflessione.

Dal 13 febbraio arriva al cinema **Gli anni più belli**, con un cast eccezionale composto da **Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti**

ed Emma Marrone, per la prima volta sul grande schermo. Un omaggio al capolavoro di Ettore Scola, *C'eravamo tanto amati*, sulle note del premio Oscar Nicola Piovani e con Claudio Baglioni autore del brano che dà il titolo al film

Con un articolo di **GABRIELE MUCCINO**, lo speciale sul film e le interviste a **CLAUDIO SANTAMARIA, LUIGI LONIGRO** e MARCO BELARDI





MapMagazine è gemellato con il blog Tracce Volanti www.traccevolanti.com

MAP

www.mapmagazine.it
MAGAZINE

ANNO 3 - NUMERO 20

FEBBRAIO 2020

COPIA OMAGGIO

CRIK CROK
COMPIE 70 ANNI

INTERVISTA E OMAGGIO A
VERDONE

DIRETTE ITALIANE S.p.A. - SOPENZ/INCA IN AFFIDAMENTO D'ASTA E - ALTA N°21/2010 CTAMC IN DIFESA I LIBERTÀ



Interviste, curiosità, foto, approfondimenti

GLI ANNI PIÙ BELLI dal 13 febbraio nelle sale il nuovo film di **Gabriele Muccino**

io DONNA

**MODA
POP**
Colori forti
a tutta energia

Micaela

Ramazzotti

“Mi piace raccontare
le donne che
vorrei proteggere”

RCS RCS MEDIAGROUP SPA SETTIMANALE DISTRIBUITO IN ABBINAMENTO CON IL CORRIERE DELLA SERA DELL'1 FEBBRAIO 2020 • N. 5
POSTE ITALIANE SPA SPED. IN A.P. - D.L. 253/03 CONV. L. 46/04, ART. I.C. 1. OCB MILANO, CORRIERE DELLA SERA (€ 1,50) + IO DONNA (€ 0,50) € 2





Micaela Ramazzotti,
41 anni, è la protagonista
di *Gli anni più belli*
di Gabriele
Muccino, nelle sale
dal 13 febbraio.

IO DONNA 1 FEBBRAIO 2020

Micaela Ramazzotti

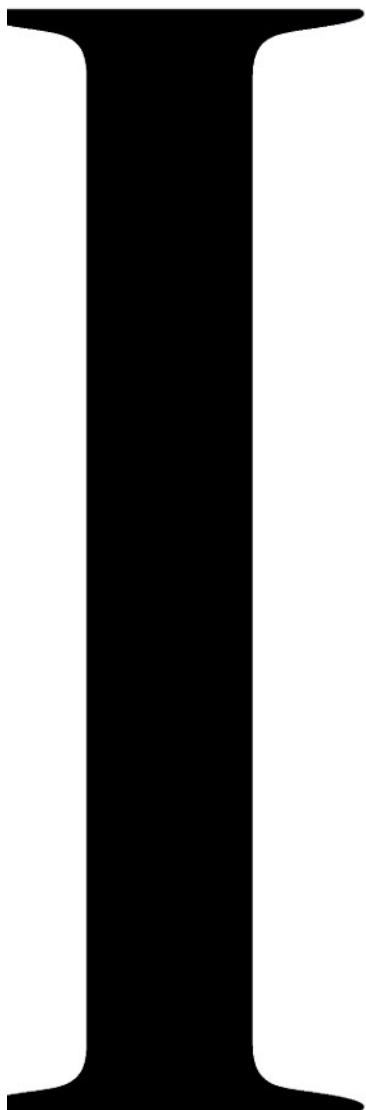
“Sono un’operaia del cinema. In fuga dal red carpet”

I ruoli da coatta,
la crisi
matrimoniale,
il sogno
nel cassetto.
La protagonista
del film di
Muccino racconta
la gavetta.
E guarda al futuro

*di Candida Morillo
foto di Andrea Ciccalè*

Micaela Ramazzotti

“Con mio marito, Paolo Virzì, abbiamo avuto un MOMENTO DIFFICILE, ma è passato in un attimo”



Immaginate Micaela Ramazzotti allo specchio, che scava nei ricordi, cerca lo sguardo che si può avere a vent'anni. «Ho dovuto togliere dagli occhi il bagaglio di maturità e di esperienze, vedere quanto sono cresciuta e dimenticarmene» racconta. Il cinema, per chi lo fa, può essere una macchina del tempo. Quarantunenne, Micaela, ne *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, nelle sale dal 13 febbraio, interpreta Gemma da quando è ventenne fin oltre i 50. In questa storia di amicizia e disillusioni fra quattro amici, è l'unica donna tra Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria e Kim Rossi Stuart, che è un primo amore di quelli che fanno giri immensi e poi ritornano. Coi cambi d'età si era già cimentata ne *La prima cosa bella*, diretta dal marito Paolo Virzì, ma ora, al pari del suo personag-

gio, è stato come fare i conti con chi era e con chi è diventata. «La cosa più difficile non è stata ritrovare lo sguardo vivo dei vent'anni né quella fame di vita» dice «ma calarli in una ragazza di grande tristezza, un'orfana di padre che perde la madre di cancro, che non si vuole bene e non sa amare, che è sempre sconfortata».

La Micaela ventenne, invece, che sguardo aveva?

Inesperto, però grintoso e curioso. Allora come oggi, penso che *gli anni più belli* sono quelli che verranno, perché più cresci, più hai conoscenza e cultura della vita e più cerchi di migliorare. Io ero piccina, ma volevo affermarmi, ero furba, intuitiva come un animale selvatico.

A 13 anni, faceva già fotoromanzi, a 20 era Zora la vampira, accanto a Carlo Verdone.

Lui era il mio mito. Finalmente, nel quartiere, smisero di prendermi in giro. Non ero fra le più gettonate, ero timida, magrolina, tutta denti. E non mi vestivo bene, secondo me. Avevo pochi soldi, gli altri mi sembravano tutti più cool e non capivo che la nostra essenza viene non dal denaro, ma dalla personalità. Mi sentivo in cerca di un riscatto.

Il quartiere è l'Axa, a Roma. Com'era?

Sta fra Palocco e Infernetto, nessuno lo conosce. Erano villette vicino al mare e nient'altro, il cinema era lontano, il teatro lontano. Era come stare in un'altra regione. Andavo al Liceo Artistico in centro e marinavo per sentirmi parte della mia vera città: Roma. Sono stata bocciata due volte, perché me ne andavo al Colosseo, ai musei, pensando che dalla periferia o vai via subito o non te ne vai più.

Qual era il suo motore?

La voglia d'indipendenza. Venendo da una famiglia semplice, papà vigile urbano, mamma impiegata, volevo magari comprare cose. Cercavo una strada, non sapevo quale. Mandai una foto al giornalino *Cioè*. Fare i fotoromanzi non mi piacque, ma era l'unico modo che avevo trovato.

Che cosa non le piaceva?

Mettermi in posa non fa per me: io amo il movimento, la tridimensionalità. Soffro, se non mi posso espri-

SEGUE



Micaela Ramazzotti
ha ottenuto vari premi,
tra cui un David
di Donatello, quattro
Nastri d'Argento
e due Cial d'Oro.

IO · DONNA · 1 · FEBBRAIO · 2020

Micaela Ramazzotti

SEGUITO mere. Dai red carpet, scapperei. Infatti, dopo che mi sistemano, devo scompigliare i capelli, scombinarmi e poi andare. Farei carte false per avere una gemella da mandare al mio posto. Però, facendo foto, scoprii che mi piaceva essere un'altra e poi un'altra ancora. E mi misi a cercare il cinema.

Dopo Pupi Avati, i Vanzina e i Manetti Bros, la svolta non arriva e a 25 anni si ritrova cameriera a Londra. Che fase è stata?

Dovevo pagare l'affitto, pensai di imparare anche l'inglese, ma a differenza di Gemma, che pure in *Gli anni più belli* fa la cameriera, non avevo dismesso la speranza. Dovevo esprimermi, se no la mia vita sarebbe stata una recita continua. Mi chiamarono per il provino di *Non prendere impegni stasera*, lasciai le mie cose a Londra, ma non ci tornai.

Carlo Virzì la vide in quel film e la propose a suo fratello come protagonista di Tutta la vita davanti.

Furono le mie sliding doors. Pensai che, appena lasciai Londra, vi fu l'attentato nella metropolitana e la mia coinquilita era lì. Si salvò per miracolo. Potevo esserci anch'io. La sfida non ha regole precise, diceva Andrea Pazienza. Invece, io dovevo incontrare Paolo, il mio grande amore, mio marito più che un regista.

È questo che vide in lui: il marito, prima che il regista?

Al provino, sentii subito qualcosa in comune, forse un modo di vedere il mondo. Poi, abbiamo fatto insieme tre film bellissimi, due figli bellissimi.

Come avete festeggiato l'undicesimo anniversario, il 17 gennaio, giorno anche del suo compleanno?

In Serbia, con Emir Kusturica, al suo Küstendorf Festival, con una festa improvvisata, in baita, in un ambiente molto hippy, fra persone appassionate di cinema e musica.

L'anno scorso, com'era stato il decimo anniversario, da separati?

Da quando ci conosciamo, io e Paolo abbiamo passato insieme tutti i compleanni, i capodanni e gli anniversari.

Stando alle cronache, lei avrebbe chiesto la separazione nel novembre 2018 e sareste poi tornati insieme a febbraio.

Siamo personaggi pubblici e tutto viene amplificato. Abbiamo avuto un momento difficile, ma è passato in un attimo.

E che ci faceva nel mezzo, ad Halloween, fotografata in un bar, lei con la parrucca e Gabriele Muccino mascherato?

Che storia! Neanche me la ricordavo più. Uscivo dal set di *Vivere* di Francesca Archibugi, ancora truccata di scena, lui era venuto a portarmi il copione del nuovo film. Tutto qui. Il gossip mi fa molto ridere, alle persone piace, è normale che ci ricamino.

Come riparte un matrimonio dopo «un momento difficile»?

Il nostro non si era fermato. L'amore c'è sempre stato e c'è ancora di più. Quando ti sposi, non sai ancora bene con chi hai a che fare, poi ti risposi e ti risposi ancora. Io e Paolo ci ri-



Micaela Ramazzotti con Pierfrancesco Favino e Kim Rossi Stuart in due scene di *Gli anni più belli*.



sposiamo ogni anno, ogni giorno, ogni minuto. Il matrimonio è una Costituzione che riforma ogni istante.

Che dice questa Costituzione?

Che l'altro è la metà che ti supporta, ti difende, ti ama, mentre tu fai lo stesso con lui. I momenti difficili servono per fare un passo avanti. Sono più spaventata quando non

avvengono e si vive nell'autoinganno. Invece, se affronti le cose, c'è autenticità, voglia di costruire, di fare bellezza. Non dirò di più. Di Paolo non parlo mai. Sul mio Instagram, troverà una sola foto di noi due.

Perché proprio quella in cui, abbracciandolo, fa la linguaccia?

Perché ce l'hanno scattata i bambini per gioco, in una serata divertente.

Che genitori siete?

Come tanti, pecchiamo di autorevolezza. Jacopo e Anna sono molto allegri, simpatici, vivacissimi, dolcissimi, non riusciamo a essere severi, siamo sbaciuchioni e coccoloni. Troppo. E non abbiamo tate, li portiamo sempre con noi, erano anche in Serbia. Quando Paolo gira, io non giro e viceversa e, quando abbiamo girato insieme, ci siamo organizzati.

Con lui ha fatto tre film, l'ultimo il pluripremiato *La pazza gioia*. Come decidete se lavorare o no in coppia?

Dipende se lui mi vede in un ruolo, se io mi ci vedo.

Come mai fa spesso la romana un po' cattiva e fragile?

È successo anche ora con Muccino. Mi piace accendere un faro su donne vessate, abbandonate, che vorrei proteggere. Sono donne interessanti anche quelle dei prossimi film: *Maledetta primavera* di Elisa Amoruso, *Caravaggio* di Michele Placido e *Naufragi* di Stefano Chiantini, dove sono protagonista con un'immigrata africana.

Una cosa da fare prima dei 50 anni?

Manca tanto... Diciamo prima dei 42 o 43?

Accordato.

Un documentario su una prostituta che vedo sempre sotto casa. Spesso, mi fermo a chiacchierarci. Vorrei seguirla, conoscere la sua vita. È l'anima più bella che abbia mai incontrato. Ci vedo una purezza, una bontà mai viste in nessun essere umano. Ma temo che non vorrà.

Da dove arriva l'attrazione per le donne fragili?

Non sono nata fighetta né eroina, ho la mia parte nevrotica e insicura, faccio la mia psicoterapia e la farò per anni. Sapere che da una vita la fa anche Woody Allen mi fa sentire bene. Mi sento un'operaia del cinema il cui lavoro è raccontare l'umanità che nessuno vuole più mostrare.

IO

SPECIALE: LE CLASSIFICHE REALI DEI FILM PIÙ VISTI DI SEMPRE

CIAK

V

PRIMO PIANO

- **MUCCINO:**
"I MIEI ANNI PIÙ BELLI"
- **IL CINEMA FRANCESE IN MOSTRA**
- **VERDONE:**
ORA "SI VIVE UNA VOLTA SOLA",
POI UNA SERIE TV SU DI ME
- **TORNA L'AMICA GENIALE**
- **SCAMARCIO:**
"VI RACCONTO COME VIVO"

OSCAR LA SFIDA DEI 4

CHI SONO I VERI AVVERSARI DI JOKER

MARGOT ROBBIE: "LA MIA HARLEY QUINN". STEFANO SOLLIMA, VI SVELO ZEROZEROZERO

EDIZIONE 2020
IN EDICOLA IL 30 GENNAIO

CIAK € 4,50 IN ITALIA
www.ciakmag.it

CIAK

V!

GABRIELE MUCCINO

GLI ANNI PIÙ BELLI



CIAK € 4,50 IN ITALIA

WWW.CIAKMAGAZINE.IT

2 - FEBBRAIO 2020

IN EDICOLA IL 30 GENNAIO



COVER - L'INTERVISTA





Credo che *Gli anni più belli* sia un film al contempo molto "mio" e molto diverso da quello che ho fatto fino a oggi. Ci sono le storie private dei personaggi principali e la Storia d'Italia di diverse epoche. Mi sono un po' rifatto a certi film epici come *Forrest Gump*. Una vita difficile e C'eravamo tanto amati... Personaggi ordinari, ma che sono straordinari, perché ogni vita, ogni persona è letteralmente unica».

Incontriamo Gabriele Muccino dopo avere appena visto in super anteprima il suo nuovo film, forse una delle sue opere più ambiziose e allo stesso tempo più efficaci. Narra la storia di quattro amici d'infanzia, tre ragazzi - Paolo, Giulio, Riccardo, (da adulti: *Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino* e *Claudio Santamaria*) - e una ragazza, Gemma (*Micaela Ramazzotti*). Adolescenti nella fine degli anni Settanta, adulti oggi. Sullo sfondo e in primo piano quarant'anni del nostro Paese, forse incapace di crescere e di comprendere le necessità delle persone. Insomma l'Italia contemporanea... «*Curioso*» aggiunge l'autore «che abbiamo previsto anche "le sardine" molto prima che arrivassero... (nel film si intravede un movimento "di piazza" analogo, Nda). Erano già in sceneggiatura!».

Com'è nata questa storia?

Avevo voglia di fare qualcosa di diverso, una grande storia che non fosse mossa dalle nevrosi individuali, spesso motore dei miei film precedenti. Il vero grande motore di questo racconto è il Tempo. La vita è un traboccare d'imprevisti e qui ne metto a fuoco alcuni. Nel film c'è molto di me, in ognuno dei personaggi principali, anche in quello femminile, Gemma. Il personaggio di Favino, ad esempio, viene a compromessi con il Potere. È un po' quello che mi è capitato di dover fare a Hollywood...

Per esempio?

Hollywood è un'arena spietata, dove si combatte contro tutto e tutti costantemente. Ti toglie l'identità e la memoria di quello che hai fatto. È tipico della cultura americana non avere memoria del passato. Si figuri che la maggior parte di chi fa cinema negli USA non conosce il cinema americano degli anni Settanta, il migliore.

Nel film ci sono alcuni elementi simbolici rischiosi sulla carta (un pappagallino accompagna una sequenza clou, in un crescendo operistico nel prefinale, Nda). Efficaci, perché girati in maniera potente.

Non mi pongo troppe domande quando giro i miei film, altrimenti subentrano il pudore e la paura. Non ho mai girato con questo spirito. I miei film migliori sono proprio



COVER - L'INTERVISTA

quelli in cui ho avuto la libertà di non avere nessun pudore.

Quali sono i suoi film migliori per lei?
 I miei film più "sfacciati". Penso a *Come te nessuno mai*, che ho girato senza neanche l'idea potesse avere un pubblico, ma anche *L'ultimo bacio* e *La ricerca della felicità* sono film sfacciati. *La ricerca della felicità* è stato girato dentro il perimetro di Hollywood, eppure mostra un'America come non si era mai vista. **Da Favino a Kim Rossi Stuart, passando per Santamaria e Micaela Ramazzotti. Come ha lavorato con questo gruppo di "primattori"?**

Come faccio sempre, molte prove in stile teatrale e pochi ciak. Voglio sempre che gli attori metabolizzino la storia, facciano propri i personaggi, molto prima di iniziare a girare. Sono tutti attori bravissimi con cui c'è rispetto reciproco. Favino ha un po' troppo autocontrollo, a volte devo pungolarlo a lasciarsi andare (ride, Nda).

Come ha coinvolto Emma Maronne (interpreta la moglie di Claudio Santamaria-Riccardo)?

L'ho conosciuta tempo fa. Vedendola cantare ho sempre pensato avesse un grande fascino e un volto estremamente "cinematografico". Spesso ho esplorato e coinvolto attori che non erano attori. L'ho fatto con Pietro Taricone in *Ricordati di me* o con il figlio di Will Smith, Jaden, ne *La ricerca della felicità*. A Emma ho proposto un provino di tre ore, dicendole: «Se non va bene spero resteremo lo stesso amici...». Lei ha accettato e il provino è andato benissimo, ha una spontaneità pazzesca.

Le ha chiesto di fare un corso di recitazione?

Affolutamente no. Le ho solo descritto come volevo fosse il suo personaggio. Odio le scuole di recitazione, ripuliscono di tutto quel che è la "vita". La divisione tra regionalismi accentati contraddistingue gli italiani ed è stato un elemento fondamentale del grande cinema italiano anni Sessanta. Poi è subentrata la convinzione che si dovesse cercare una dizione perfetta, un distillato dell'italiano. Questo dogma ha rovinato classi di attori. Il regionalismo è la nostra radice culturale e credo debba esserlo ancora di più in un cinema popolare.

Nel film si mette a fuoco anche il ruolo che dovrebbe avere un insegnante: non creare consenso, ma stimolare il confronto.

Quello è un elemento autobiografico. Mi sono ispirato a una mia professoresca al Liceo Giulio Cesare di Roma. Il personaggio di Paolo (professore pre-

cario al liceo classico, Nda) deve molto a lei, al suo entusiasmo. Se non avessi avuto quell'insegnante probabilmente non sarei diventato regista! Sono rari i professori che ti spingono a confrontarti con il mondo e ad avere una testa davvero libera.

La colonna sonora (di Nicola Piovani) e le canzoni hanno un ruolo fondamentale.

Cominciamo dalle canzoni, segnano come sempre il tempo. Abbiamo usato tanti pezzi che connotano un'epoca precisa: *Just an Illusion* di Immaginazione, *Reality* di Richard Sanderson da *Il tempo delle mele*.

E Claudio Baglioni...

A un certo punto arrivano le canzoni di Baglioni, il cantante che ama Gemma (Micaela Ramazzotti). È il cantante più evocativo di questa storia, perché è un film che parla di persone semplici che desiderano amare. Sono anche persone malinconiche, totalmente prive di ideologia e di preconcetti, proprio come i personaggi delle canzoni di Baglioni. Claudio ha avuto uno stranissimo rapporto con il pubblico, che si vergognava di ascoltarlo e però lo ascoltava...

Perché?

Molta gente si vergognava di ascoltarlo perché ci ha fatto innamorare! E in qualche modo scalfiva la nostra mascolinità. Negli anni delle grandi ideologie e dell'impegno, ascoltare De André o De Gregori ti identificava politicamente come le scarpe che indossavi o la borsa che portavi. Baglioni invece parlava d'amore, ma in quegli anni parlare di sentimenti al popolo non era pensabile, era considerato volgare! **Si è un po' identificato in questo aspetto della musica di Baglioni?**

Moltissimo. È assurdo non poter parlare liberamente di sentimenti in qualsiasi



▲ Claudio Santamaria e Pierfrancesco Favino. A destra Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti.





LA NUOVA (GIOVANE) ITALIA DI MUCCINO

«Gli anni più belli è uno dei miei film più personali, perché mette a fuoco la mia generazione, nata in una finestra di tempo "particolarmente insignificante". Siamo i figli di chi ha vissuto la guerra, siamo cresciuti sentendo come erano stati segnati i nostri genitori dalla fame, ma anche dall'appartenenza politica...». Descrive così, Gabriele Muccino il suo *Gli anni più belli*. Dopo *L'estate addosso* (2016) e *A casa tutti bene* (2018), l'autore romano realizza un ulteriore film "italiano", avendo ormai concluso il proprio percorso americano (quattro film).

Gli anni più belli è in parte accostabile alla sua opera seconda, *Come te nessuno mai* (1999), per freschezza e urgenza di racconto. Inquadra, in larga parte, i personaggi principali anche da adolescenti.

«Abbiamo scovato» riprende Muccino «ragazzi bravi e spontanei che sembrano davvero la versione giovane degli attori adulti.

La "versione giovane" di Kim Rossi Stuart ha dovuto portare ogni sera a casa un pappagallino per interagire con lui, come fa davvero il suo personaggio!».

Tra ottimismo giovanile e adulta disillusione, *Gli anni più belli* inquadra anche l'Italia incattivita di oggi («il garbo della comunicazione di un tempo, il rispetto verso la cultura e le radici sembra s'è stanco dissipando»). Con una speranza finale verso il futuro. Forse. Come te nessuno mai.



Come te nessuno mai (1999)



L'estate addosso (2016)



A casa tutti bene (2018)

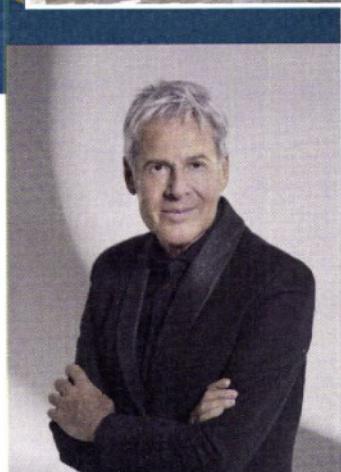
forma, musica o cinema.

Com'è nato l'inedito di Baglioni, che porta il titolo del film?

Ero andato a cena da lui per chiedergli due sue canzoni. Lui ha rilanciato: «Perché non facciamo un inedito?». La canzone *Gli anni più belli* è nata per il film, dopo che ha letto la sceneggiatura. Mi ha fatto sentire la melodia e mi è piaciuta molto. Poi ha visto il film e ha scritto il testo.

Le musiche del film sono di Nicola Piovani come in *A casa tutti bene*.

Avendo preso confidenza dalla precedente collaborazione, gli ho chiesto di abolire gli accordi "minori" che sono un po' una sua peculiarità. Vista la tragicità dei percorsi dei personaggi ho voluto che fosse musicata in modo diverso, cercando positività. Nicola ha fatto un lavoro straordinario. ■



Musica per gli occhi

Gli anni più belli, il nuovo singolo di Claudio Baglioni, è stato realizzato specificamente per il film di Gabriele Muccino dallo stesso titolo. Anche per i film *Baciiami ancora* (2010) e *L'estate addosso* (2016), il regista romano aveva realizzato un'operazione analoga con pezzi inediti di Jovanotti.

Di nuovo insieme

Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino e **Claudio Santamaria** - ovvero Il Freddo, Il Libanese e il Dandi del film *Romanzo criminale* - si sono ritrovati insieme, sul set de *Gli anni più belli* di Muccino. Gli ex protagonisti della Banda della Magliana "seconde Michele Placido" di 15 anni fa, qui interpretano l'intellettuale Paolo (Rossi Stuart), l'avvocato Giulio (Favino), che cede alle lusinghe del potere, e l'idealista fallito Riccardo (Santamaria), che si darà anche alla politica.



FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • COSPLAY • GAMES

N. 2 - FEBBRAIO 2020
MENSILE - 4,90 €

Best

MOVIE

BESTMOVIE.IT



SCORSESE
O TARANTINO?
LA NOSTRA GUIDA
AGLI OSCAR

I GATTI
BALLANO
TOM HOOPER
PORTA AL CINEMA
CATS

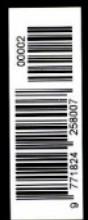
LA RICETTA
DI VERDONE
CON SI VIVE UNA VOLTA
SOLA TORNA ALLA
COMMEDIA CORALE

GLI ANNI
PIÙ BELLI
DI MUCCINO
4 AMICI E 4 DECESSI
DI STORIA ITALIANA
NEL NUOVO FILM

Io non ho
paura

IN L'UOMO INVISIBILE
SI RIBELLA A UNO STALKER.

IN THE HANDMAID'S TALE
A UNA SOCIETÀ VIOLENTE E MASCHILISTA.
ELISABETH MOSS È IL NUOVO SIMBOLO
DEL GIRL POWER



p. 29.01/2020

BEST INTERVIEW

TU COME STAI?

su **bestmovie.it** trovi...

L'INTERVISTA COMPLETA



A DUE ANNI DA A CASA TUTTI BENE, A SAN VALENTINO, GABRIELE MUCCINO TORNA AL CINEMA CON *GLI ANNI PIÙ BELLI*: UNA STORIA CHE ATTRAVERSA QUATTRO DECENTRI CON ATMOSFERE FORTEMENTE LEGATE ALLE CANZONI DI BAGLIONI. NEL CAST TORNANO PIERFRANCESCO FAVINO E CLAUDIO SANTAMARIA, INSIEME A MICAELA RAMAZZOTTI E KIM ROSSI STUART. È LA PRIMA VOLTA CHE IL TEMPO CHE PASSA IRROMPE NELLE STORIE DEL REGISTA DI *L'ULTIMO BACIO*

di Giorgio Viare



Nel nuovo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli*, tre amici attraversano quarant'anni di storia italiana: si conoscono nel 1982, a 16 anni, e continuano a intrecciare le loro vite nei successivi 40, facendo scelte sentimentali e lavorative diverse. Con loro (e tra loro) c'è anche una ragazza, Gemma, la fiamma che accende desideri e aspirazioni, che prima unisce e poi strappa il gruppo. Ci sono tracce evidenti della grande commedia all'italiana, quella di Ettore Scola e Dino Risi, ma la sensibilità per il melodramma del regista di *L'ultimo bacio* resta peculiare e inconfondibile. Nei ruoli principali tornano due grandi attori "mucciniani" come Pierfrancesco Favino e Claudio Santamaria, assieme a Micaela Ramazzotti e Kim Rossi Stuart, che portano nel film il loro particolare talento nel mettere in scena le fragilità del cuore, venando il dramma di un paradossale umorismo. I loro volti ringiovaniscono e poi invecchiano grazie a un uso del digitale che subito richiama alle mente le emozioni e le riflessioni suscite da *The Irishman*. Incontriamo Gabriele Muccino pochi minuti dopo aver visto una versione quasi definitiva del film, con l'epilogo cambiato al montaggio proprio negli ultimi giorni.

Abbiamo appena finito di parlare di deaging per il film di Scorsese, trovo molto interessante che un film italiano si sia commentato quasi contemporaneamente con la stessa cosa. Diciamo che qui gli attori sono ringiovaniti di 20 anni e non di 40, ma il risultato finale è più realistico.

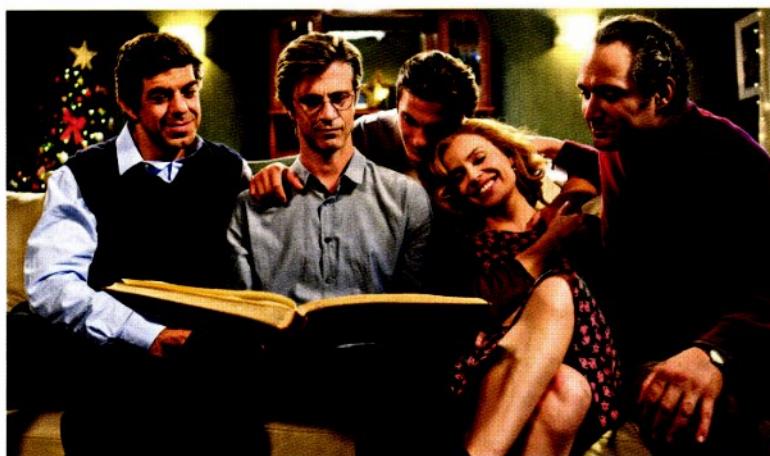
«Beh, sai, era un fatto dettato dalla sce-

GLI ANNI PIÙ BELLI
IN SALA
DAL
13 FEBBRAIO

neggiatura, perché il cast che mi permetteva di realizzare questo film come lo volevo non era un cast di trentenni. Il trentenne con il trucco lo puoi trasformare sia in un ventenne che in un cinquantenne, ma il cinquantenne o il quarantenne non lo puoi ringiovanire fino a essere un laureando con il solo make up. È proprio la laurea che stringe radicalmente i tempi... Non erano sequenze che potevamo girare con facce da trentacinquenni, sarebbe stato straniante. Abbiamo pensato a come fare, ho iniziato a parlarne con degli amici esperti in CGI e ho scoperto che esistevano dei software, sempre più aggiornati – l'ultimo dei quali è uscito lo scorso anno ed è stato anche elaborato, ovvero ha subito una rivisitazione tutta italiana – per cui diventa un sistema molto simile a quello utilizzato da Scorsese ma diverso, perché scansiona il volto e l'espressione degli attori e poi riesce a rimodellare il viso e a restituirllo senza che tu sostanzialmente te ne accorga. Il fatto è che ci credi, li vedi invecchiare davanti ai tuoi occhi nel corso di una storia che diventa sempre più impattante, perché la vita in pratica gli scorre addosso in due ore o poco più. Credo sia proprio una delle componenti forti del film, il fatto che tu realizzi che la tua vita è veloce, che dai vent'anni fino alla vecchiaia è un attimo».

Questa è anche una novità, nel senso che tu sei un autore celebrato per le tue "istantanee", per come sai isolare e fotografare in un film un determinato momento, con certe persone in una certa situazione.

«La grande differenza tra questo film e i miei precedenti credo che sia proprio quella di aver messo al centro non l'individuo nevrotico o l'individuo sotto stress, che agisce quindi di conseguenza, ma di aver scelto come motore dell'intera vicenda il tempo. Il tempo è il grande burattinaio che modella i personaggi creando il loro destino, perché propone continuamente delle situazioni impreviste, e gli imprevisti impongono delle scelte. È il timing con cui arrivano che ci dà l'opportunità di aprire una porta invece che un'altra». »



Un'altra cosa che caratterizza molto il tuo cinema è il modo in cui dirigi gli attori. Inconfondibile. Cioè, se uno guarda un tuo film, anche senza sapere che è tuo, bastano due minuti e lo capisce subito. Per come si muovono, per come li riprendi. Quindi volevo chiederti come lavori sull'energia degli attori, sia quando devono trattenerla, sia quando devo liberarla...

«Il lavoro del regista non consiste nel fare un'opera buona, è simile invece a quello del direttore d'orchestra, che trattiene e rilascia, che comprime e dilata. Richiede una forte leadership, perché gli attori hanno sempre bisogno di un comandante che, come un direttore d'orchestra, detti i tempi sul set. Questa è una dote naturale che mi sono ritrovato, perché è difficile insegnarla o trasmetterla, e sostanzialmente fa di me il regista che poi sono diventato. Ho scoperto col tempo che mi emozionavo solo quando gli attori si emozionavano sulla scena. È successo già col primo film ma è da *Come te nessuno mai* che ho iniziato a sentire questa necessità: prendere attori veri, non impostati dalle scuole di recitazione, che attraverso il loro realismo e la loro emotività mi emozionavano davanti al monitor in fase di ripresa. Questa corrispondenza tra me e l'attore poi si è sviluppata. Ho imparato a capire che cosa poteva essere migliorato e come. Perché ci sono attori che migliorano se tu li fai sentire inadeguati e invece attori che si paralizzano se gli dici che sono inadeguati. Attori che vanno coccolati, altri che vanno rassicurati, eccetera. Ma la cosa più importante di tutte è che gli attori perdano il controllo di quello che stanno facendo. Perché se l'attore ha un piano in testa per la scena, quel piano lo porta già in una zona di deragliamento per quello che è il mio cinema».

Che metodo usi per portarli dove vuoi?
«Scelgo attori molto talentuosi, poi proviamo assieme tutto il film per settimane prima di girare... Per raffinare i dialoghi, per capire il ritmo della scena, per permettere loro di conoscersi e creare una certa chimica, così che quando arrivano sul set è già



esplorata. Io stesso capisco come possono svilupparsi i personaggi rispetto a come li ho scritti, le battute che funzionano meglio e quelle che devo aggiustare. È un processo lungo. Con Will Smith ci siamo seduti per 5 settimane a fare questo lavoro e abbiamo riscritto interamente entrambi i film (*La ricerca della felicità* e *Sette anime*, Ndr), la sceneggiatura diventa un lavoro di work in progress. Con i miei film italiani la sceneggiatura era già molto solida, mentre in quelli americani molto meno». Quindi hai usato lo stesso metodo anche in America.

«Sì, cambia profondamente la macchina industriale ma se sai scrivere e conosci i

meccanismi primari della messa in scena della vita, queste due cose non cambiano. Il cinema è quello, si fa così. Gli attori sono simili, l'anglosassone è agevolato da una lingua più scivolosa, mentre noi siamo facilitati dai nostri regionalismi dialettali. All'attore che parla romano, napoletano, barese diventa impossibile imporre una lingua neutra, perché nella vita non succede mai di sentire qualcuno parlare in un italiano tutto impostato, rovinerebbe la performance. Questa è una lezione che si impara guardando i film di De Sica e tutto il cinema che è venuto dopo, che poi ha innaffiato il cinema degli anni '70 americano».

Che è venuto dopo fino a quando?

«È un cinema che parte con Vittorio De Sica e finisce più o meno con Sergio Leone all'inizio degli anni '70. Gli ultimi film importanti sono di quel periodo, anche se *C'era una volta in America* è del 1984.

**«IL CINEMA È PRIMA DI TUTTO
INTRATTENIMENTO. SE NON INTRATTIENI,
FONDAMENTALMENTE NON ESISTI!»**



Poi inizia un arroccamento degli intellettuali che ha ideologizzato tutto, incluso il cinema, che a quel punto smette di essere una forma di comunicazione popolare, come era sempre stato e come dev'essere. Il cinema è prima di tutto intrattenimento e deve continuare a fare quello, perché se non intrattiene fondamentalmente non esisti. E anche quando parliamo del pubblico di nicchia e di film d'essai, molto piccoli, l'intrattenimento è necessario. Altrimenti diventa una celebrazione sterile, cose che non restano nel tempo. I film di Kubrick ci hanno formato perché emotivamente e narrativamente erano popolari, così come il cinema di Fellini, di De Sica, di Woody Allen... *Kramer contro Kramer...*». Allora colgo lo spunto per andare sul tema della serialità. C'è chi ritiene che un certo tipo di scrittura, di cura dei personaggi e di libertà creativa si sia trasferita lì...

«La serialità ma anche la formula del film unico come *Storia di un matrimonio* o *Roma*. Ciò è quello lì è il futuro, laddove non c'è più la possibilità di fare film che possono creare un grosso evento. Perché ormai il cinema è fatto da eventi, eventi che creano attorno al film un'attenzione forte. Altrimenti il film non esiste. Sulle piattaforme digitali non hai l'ansia dell'incasso del primo weekend, hai solo la necessità di fare un prodotto di qualità, che crescerà molto probabilmente col tempo. Però non stanno rovinando il cinema, lo stanno solamente portando altrove».

Restando al tema della serialità: Frémaux, direttore del Festival di Cannes, due anni fa disse: «*Io evito di selezionare le serie Tv, tranne poche eccezioni, perché le serie Tv sono industria mentre il cinema è arte*». Volevo sapere com'è il tuo rapporto con la serialità, cosa guardi e se ti piacerebbe fare lo showrunner.

«Un'idea per una serie la sto elaborando ma è davvero troppo presto per parlarne, cannibalizzerebbe il film. L'idea in generale è interessante, meno l'idea di entrare in una serie come regista per qualche episodio, come fanno in America: sei sottopagato e devi di fatto clonare lo stile del regista del pilot, è molto frustrante. Lì concordo che di artistico non esiste nulla. C'è solo la presentazione "grammaticale" di un lavoro che, se ben scritto e ben interpretato, diventa una bella serie o altrimenti qualcosa di dimenticabile. Però quello che la crea è chi la scrive e chi l'ha ideata, inclusa la scelta del cast e dei registi che devono portarla avanti con coerenza stilistica. Affidarla a registi che si alternano significa anche non dare troppa priorità al regista, perché è lo showrunner la vera mente dietro al tutto e deve mantenere il potere. Quindi non è molto eccitante come soluzione, a meno che non ti venga chiesto di dirigerla interamente come fa Lynch. Se dirigi tutto è un grande romanzo, come il *Pinocchio* di Comencini, che resta per decadi. Poi ci sono comunque serie che mi hanno molto emozionato, di grande impatto».

Per esempio?

«La prima serie che mi ha impressionato, quella che mi ha fatto capire che il linguaggio e il territorio a cui ci saremmo dovuti rivolgere in futuro stavano radicalmente cambiando, è stata *Breaking Bad*. Era scritta in modo favoloso e diretta bellissimo, anche se i registi erano diversi. Quella mi è rimasta. Poi *House of Cards* è stata importantissima, perché ha sdoganato definitivamente il fatto che gli atto- »



su **bestmovie.it** trovi...

L'INTERVISTA A PIERFRANCESCO FAVINO

ri che facevano la Tv non fossero solo di serie B, oppure ex star. Era come dire: «*Non viene più prima il cinema e poi la Tv. Ci sono il cinema e la Tv*». E poi altri casi ancora come *Narcos*, in cui si parlano due lingue e che quindi ha sdoganato il sottotitolo». Tornando al film... Le canzoni di Baglioni hanno un ruolo importante. Oltre a *Mille giorni di te e di me* e a *E tu come stai?*, mi ha colpito la canzone nuova che si ascolta sui titoli di coda: non l'avevo mai sentita ma era come se la conoscessi. «Si perché è un Baglioni anni '70 e '80, perfetto per il film. Me l'ha proposta e quando l'ho sentita ho deciso anche di cambiare il titolo del film: è stata una coincidenza strana e assoluta. Ero andato da lui a cena a chiedergli di darmi a un prezzo accettabile quelle due canzoni che citavi, perché Baglioni rappresenta in maniera fortissima gli italiani che si sono innamorati durante

questi ultimi 50 anni. Magari a scuola dicevi che ascoltavi De Andrè, ed era anche vero... ascoltavi i Clash, ascoltavi De Gregori. Ma quando stavi da solo a casa poi mettevi Baglioni. Ti innamoravi e cantavi Baglioni... Ma quello non si poteva dire. Quindi è anche un omaggio a quella cultura popolare che, come dicevo per i film di Scola, Fellini e Sergio Leone, poi fu disinnescata come fosse una miccia pericolosa dall'ideologia degli anni '70, con il cinema che iniziò ad agonizzare per poi andare a morire. È accaduto anche nella musica». Nel film i protagonisti hanno 16 anni nell'82. Tu che età avevi all'epoca? «Uguale, la stessa».

Quindi se uno ti dice che il tuo è un cinema generazionale ti riconosci in questa etichetta?

«Io l'ho sempre sentita come una limitazione, perché quando si va avanti con gli anni non è l'età che ci cambia, è il tempo. È normale a 30 anni pensare che il quarantenne sia vecchio, poi a 40 pensi che il cinquantenne sia vecchio... La vita ci inganna su tutti i fronti. Però da quando uscì *L'ultimo bacio* è nata questa terminologia che etichettava le storie in quanto legate a un'età».

Diciamo che se avessi fatto tutti i film in costume ambientati a inizio secolo nessuno si sarebbe sognato di dirti una cosa del genere ma tu sei per me, che sono un cinefilo, fortemente associato a una certa generazione di attori, a un certo modo di ripensare la grande commedia all'italiana riportandola alla contemporaneità. Così questo film mi sembra come la chiusura di un cerchio, perché tornano parte di quegli attori con cui hai lavorato in passato e attraversano la vita con gli stessi anni che tu avevi nelle varie epoche.

«Allora accetterò questa cosa (*ride*). Se parliamo di uomini e donne attraverso il tempo è più che pertinente. Perché parto da lì, non sono mai racconti legati a una generazione. Ad esempio, in questo film è ovvio che lo sguardo di Gemma sul mondo sia estremamente metamorfico. La Gemma cinquantenne è diversissima da quella più giovane della fontana di Trevi, che invece è tesa, incompiuta, irrisolta. E anche da quella poco più che ventenne che tradisce e non sa nemmeno perché, non sa cosa vuole. O da quella adolescente con la madre malata. La vita sembra chiamarti per darti cose migliori, però ti inganna».

«QUANDO BAGLIONI MI HA PROPOSTO IL SUO BRANO HO DECISO DI CAMBIARE IL TITOLO DEL FILM. È STATA UNA COINCIDENZA STRANA E ASSOLUTA»

© 01 Distribution/Andrea Miconi (5)

L'ultimo film di Gabriele Muccino in sala dal 13 febbraio con Pierfrancesco Favino

“Gli anni più belli” e quel tempo che passa inesorabile

Nel cast Kim Rossi Stuar

Micaela Ramazzotti

e Claudio Santamaria

Francesco Gallo

ROMA

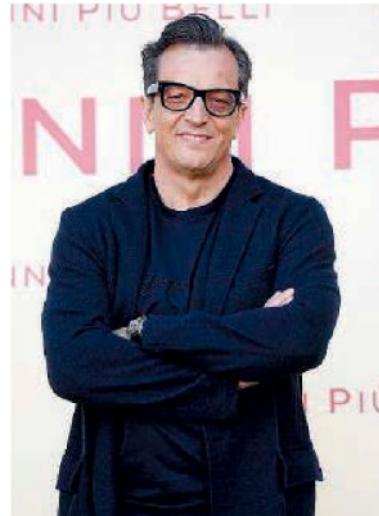
I tempo è il vero protagonista de “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino, quel tempo che macina tutto e non soltanto la giovinezza.

L'ultimo lavoro di Muccino, in sala in 500 copie dal 13 febbraio con 01, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al “C'eravamo tanto amati” di Ettore Scola, con Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti, racconta proprio questo, attraverso la commovente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell'arco di 40 anni (esattamente dal 1980 ad oggi).

Un “C'eravamo tanto amati” rivotato, e con tanto di citazioni - tra cui quella della cena-riempatriata dei tre amici ormai cinquantenni - che però ha al suo interno un gap generazionale: «Rispetto a quello di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c'è una generazione cresciuta all'ombra di quelle che l'hanno preceduta. O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l'ha preceduta».

Tra alcuni filmati d'archivio o ricostruzioni di eventi chiave di questi ultimi quarant'anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre fino alla nascita del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi.

«Il tempo è il grande motore di questo film che è ovviamente anche un omaggio a Zavattini, Risi, Scola e Fellini tutti autori con cui sono cresciuto» dice il regista. E ancora Muccino: «In qualche modo “Gli anni più belli” racconta che la vita va avanti e molte cose che si sono guastate nel tempo possono essere rammendate. La colonna sonora è ancora una volta affidata a Nicola Piovani, mentre il titolo del film è lo stesso di un brano inedito di Claudio Baglioni presente nel nuovo album del cantautore.



Gabriele Muccino In sala con l'ultimo film distribuito in 500 copie



**“Gli anni più belli”
di Gabriele Muccino
un cast stellare
per l’omaggio
a Ettore Scola
e al tempo
che scorre**

FRANCESCO GALLO pagina 20



«Un omaggio a Scola e al tempo»

Cinema. Gabriele Muccino presenta “Gli anni più belli” con un cast d’eccezione Pierfrancesco Favino, Eros Ramazzotti, Claudio Santamaria e Kim Rossi Stuart

► Un “C’eravamo tanto amati” rivisitato e con tanto di citazioni che però rivela al suo interno un gap generazionale

FRANCESCO GALLO

Il tempo, vero protagonista de “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino, macina tutto e non solo la giovinezza. Macina i buoni propositi, gli ideali, le relazioni, (comprese quelle familiari), per far sopravvivere alla fine solo l’amicizia e la speranza di un futuro migliore. L’ultimo lavoro di Muccino, in sala in 500 copie dal 13 febbraio con 01, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al ‘C’eravamo tanto amati di Ettore Scola, racconta proprio questo, attraverso la commovente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell’arco di 40 anni (esattamente dal 1980 ad oggi). Un “C’eravamo tanto amati” rivisitato, e con tanto di citazioni - tra

cui quella della cena-rimpatriata dei tre amici ormai cinquantenni - che però ha al suo interno un gap generazionale: «Rispetto a quello di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c’è una generazione cresciuta all’ombra di quelle che l’hanno preceduta. O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l’ha preceduta».

Tra alcuni filmati d’archivio o ricostruzioni di eventi chiave di questi ultimi quarant’anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall’11 settembre fino alla nascita del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi. Troviamo così Gemma (Micaela Ramazzotti), una ragazza, e poi una donna piena di fragilità, rimasta orfana a 16 anni che si ritrova a dividere nel corso degli anni il suo amore tra due grandi amici come Paolo e Giulio. E questo non senza conseguenze. Poi c’è appunto Paolo (Kim Rossi Stuart), ragazzo anche troppo corretto che vive a casa con un pappagallo. Una persona lineare, ingenua, piena di autentiche speranze anche rispetto al suo ruolo di professore. Stessi ideali di Giulio (Pierfrancesco Favino), ma solo iniziali. Lui, il più povero e smart del gruppo, riscatta presto le sue origini diventando un brillante avvocato, un legale inizialmente disposto a difendere i deboli per poi diventare un pescecane capace di ogni compro-

messo. Infine c’è Riccardo (Claudio Santamaria) soprannominato “Sopravvissù” perché sopravvissuto a un proiettile volante durante una manifestazione politica in cui si è trovato per puro caso. Anche lui come Paolo è un vero sognatore a cui però non riesce nulla ed è sempre senza soldi. Il matrimonio con Anna (Emma Marrone), da cui avrà un figlio, sarà per lui l’ennesimo fallimento.

«Il tempo è il grande motore di questo film che è ovviamente anche un omaggio a Zavattini, Risi, Scola e Fellini tutti autori con cui sono cresciuto» dice il regista. E ancora Muccino: «In qualche modo Gli anni più belli racconta che la vita va avanti e molte cose che si sono guastate nel tempo possono essere rammendate. Da qui anche il suo finale rasserenante che devo a Favino perché io ne preferivo uno più amaro». Come già aveva fatto per “A casa tutti bene”, Gabriele Muccino ha affidato la colonna sonora a Nicola Piovani, mentre il titolo del film è lo stesso di un brano inedito di Claudio Baglioni presente nel nuovo album del cantautore. Nel cast del film, costato 8 milioni e già venduto in Francia, anche Nicoletta Romanoff, Francesco Centorame, Andrea Pittorino, Paola Sotgiu, Francesco Acquaroli e Elisa Visari. ●





La vita va avanti e molte cose che si sono guastate nel tempo possono essere rammendate
Da qui anche il finale rasserenante che devo a Favino, perché io ne preferivo uno più amaro

Cinema

Gli anni più belli
Muccino, elogio
dell'amicizia

Castellini Pag. 32



Dal 13 febbraio in sala il nuovo film «**Gli anni più belli**»

Muccino e lo scorrere del tempo: gli amici ci salvano dai naufragi

Dal regista omaggio a Ettore Scola. Nel cast Favino, Rossi Stuart, Santamaria e **Micaela Ramazzotti**: «Siamo tutti un po' sbagliati»

Il debutto di Emma
La cantante alla sua
prima prova di attrice:
«Pensavo di odiarmi...
ma mi sono promossa»

Emanuela Castellini

ROMA

Le fatiche, le sconfitte, le vittorie, l'amore, il valore dell'amicizia, delle cose che ci fanno stare bene, il tempo che modella tutto e tutti. **Gabriele Muccino** ritorna a raccontare la sua generazione attraverso la vita di quattro amici, Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (**Micaela Ramazzotti**), Paolo (**Kim Rossi Stuart**) e Riccardo (**Claudio Santamaria**), nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta, in «*Gli anni più belli*», dal 13 febbraio in sala con 01 Distribution. «Il film è un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno nostri figli - spiega il regista - È il cerchio della vita che si ripete con le stesse dinamiche nonostante sullo sfondo scorrono anni ed epoche differenti». Nel ricco cast, anche **Emma (Marrone)** al suo debutto come attrice. Regista e cast saranno a Sanremo tra gli ospiti della prima serata. Claudio Baglioni ha scritto il bra-

no inedito che dà il titolo al film. Mentre la colonna sonora è firmata dal premio Oscar Nicola Piovani.

Muccino, nel suo film il riferimento a «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola è evidente, però in quel finale c'era la politica. Qui l'unico baluardo è l'amicizia. Vuol dire che anche in questo il nostro Paese è cambiato?

«Il collante del mio film è il valore che l'amicizia ha dato come impulso alle esistenze che naufragando si ritrovano nelle cose più semplici. Mancano tanti elementi di «C'eravamo tanto amati», il mio è un omaggio. Quando ho iniziato a scrivere questa sceneggiatura mi sono reso conto che l'ideologia politica, la differenza di classe tra ricchi e poveri, non ha senso nella generazione che noi cinquantenni abbiamo vissuto. Siamo vissuti con il complesso d'inferiorità verso chi aveva fatto la ricostruzione del dopoguerra, le rivoluzioni studentesche del '68, il '77 e anche gli 'anni di piombo'. La nostra è stata un'esperienza di transizione. Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri e non abbiamo mai avuto una nostra storia».

Annuisce Favino, che osserva: «Sono d'accordo con Gabriele che la nostra generazione silente si è messa in un angolo ad aspettare una voce che è stata schiacciata e continua a essere messa da parte da chi ha vissuto altri

momenti significativi della storia del Paese. Noi abbiamo trovato una voce laica che riesce ad avere una capacità di creazione. Non è un caso che nel film si metta al centro l'amicizia come necessità nei rapporti umani».

Kim Rossi Stuart, invece chi è il suo personaggio?

«Misembra che il cuore del "mio" Paolo sia in quello che dice in maniera esplicita. Nel suo essere, apparentemente, un perdente si fa portare via la donna che amava, sta con la mammella a casa. In realtà, attraverso una visione della vita scevra da qualsiasi tipo di vittimismo e necessità nel trovare una conferma fuori da sé - in un periodo come questo dove l'eroe non è più Barman ma Jocker, uno che attraverso il vittimismo raggiunge il consenso, Paolo nella sua umiltà mi ha coinvolto».

Ramazzotti, la sua Gemma alla fine capisce che c'è sempre la speranza di trovare la felicità?

«Se lei può apparire un po' sbagliata io mi ci ritrovo tanto perché mi sento così: sono tutte un po' sbagliate e per questo mi piace interpretarle. L'eroine non mi garbano. Sento che l'umanità è piena di imperfezione e quando incarno personaggi di questo tipo faccio pace con me stessa. Quindi, i migliori anni sono quelli che verranno». **Emma, nel rivedersi sul grande schermo si è piaciuta?**

«Pensavo di odiarmi invece mi sono odia molto meno di quanto immaginassi. Come prima prova posso dire di essere stata bravina. Se dovesse riaccadermi di recitare dovrò lavorare tanto su me stessa». (ECAS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli anni più belli». Una scena del film di Gabriele Muccino in sala dal 13 febbraio

L'intervista | Il regista racconta la sua generazione in «Gli anni più belli» con Favino, Rossi Stuart e altri

Muccino: «Il mio film sull'amicizia»

EMANUELA CASTELLINI

ROMA - Le fatiche, le sconfitte, le vittorie, l'amore, il valore dell'amicizia, delle cose che ci fanno stare bene, il tempo che modella tutto e tutti.

Gabriele Muccino ritorna a raccontare la sua generazione attraverso la vita di quattro amici, Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria), nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta, in ***Gli anni più belli***, dal 13 febbraio in sala con **01 Distribution**.

«Il film è un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno nostri figli - spiega il regista - È il cerchio della vita che si ripete con le stesse dinamiche nonostante sullo sfondo scorrono anni ed epoche differenti». Nel ricco cast, anche Emma (Marrone) al suo debutto come attrice. Regista e cast saranno a Sanremo tra gli ospiti della prima serata. Claudio Baglioni ha scritto il brano inedito che dà il titolo al film. Mentre la colonna sonora è firmata dal premio Oscar Nicola Piovani. **Muccino, nel suo film il riferimento a "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola è evidente, però in quel finale c'era la politica. Qui l'unico baluardo è l'amicizia. Vuol**

dire che anche in questo il nostro Paese è cambiato?

«Il collante del mio film è il valore che l'amicizia ha dato come impulso alle esistenze che naufragando si ritrovano nelle cose più semplici. Mancano tanti elementi di "C'eravamo tanto amati", il mio è un omaggio. Quando ho iniziato a scrivere questa sceneggiatura mi sono reso conto che l'ideologia politica, la differenza di classe tra ricchi e poveri, non ha senso nella generazione che noi cinquantenni abbiamo vissuto. Siamo vissuti con il complesso d'inferiorità verso chi aveva fatto la ricostruzione del dopoguerra, le rivoluzioni studentesche del '68, il '77 e anche gli "anni di piombo". La nostra è stata un'esperienza di transizione. Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri e non abbiamo mai avuto una nostra storia».

Annuisce Favino, che osserva: «Sono d'accordo con Gabriele che la nostra generazione silente si è messa in un angolo ad aspettare una voce che è stata schiacciata e continua a essere messa da parte da chi ha vissuto altri momenti significativi della storia del nostro Paese. Noi abbiamo trovato una voce laica che riesce ad avere una capacità di creazione. Non è un caso che nel film si metta al centro l'amicizia come necessità nei rapporti umani».

Kim Rossi Stuart, invece chi è il suo personaggio?

«Mi sembra che il cuore del "mio" Paolo stia in quello che dice in maniera esplicita. Nel suo essere, apparentemente, un perdente: si fa portare via la donna che amava, sta con la mammetta a casa. In realtà, attraverso una visione della vita scevra da qualsiasi tipo di victimismo e anche di esasperata necessità nel trovare una conferma fuori da sé - in un periodo come questo dove l'eroe non è più Batman ma Jocker, uno che attraverso il victimismo raggiunge il consenso - Paolo nella sua umiltà mi ha coinvolto».

Ramazzotti, la sua Gemma alla fine capisce che c'è sempre la speranza di trovare la felicità?

«Se lei può apparire un po' sbagliata io mi ci ritrovo tanto perché mi sento così: sono tutte un po' sbagliate e per questo mi piace interpretarle. Le eroine non mi garbano. Sento che l'umanità è piena di imperfezioni e quando incarno personaggi di questo tipo faccio pace con me stessa. Quindi, i migliori anni sono quelli che verranno, anche per me».

Emma, nel rivedersi sul grande schermo si è piaciuta?

«Pensavo di odiarmi invece mi sono odiata molto meno di quanto immaginassi. Come prima prova posso dire di essere stata bravina. Se dovesse riaccadermi di recitare dovrò lavorare tanto su me stessa».

Una scena del film di **Gabriele Muccino** «***Gli anni più belli***», nelle sale dal 13 febbraio; nel ricco cast Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria



LA NUOVA USCITA

Muccino mette in scena gli anni italiani più belli «Il mio film sull'amicizia»

ROMA. «Considero il mio nuovo film un omaggio al cinema, è pregno di tutto ciò che ho vissuto sognando il set e dentro ci sono un po' tutti da Scola a Zavattini, da Risi a Fellini, senza di loro non sarei la persona che sono diventato». Gabriele Muccino ha chiarito che il suo “Gli anni più belli”, «un film sull'amicizia, sul suo valore salvifico e sulla sua semplicità», prende ispirazione da “C'eravamo tanto amati” di Scola, ma poi si dirige su strade diverse, allontanandosi: «*Gli anni più belli*, storia di quattro amici dal 1980 ad oggi, rappresenta la generazione cresciuta all'ombra dei temi fondanti del capolavoro di Scola – ha spiegato il 52enne regista romano – noi siamo cresciuti con una sorta di complesso d'inferiorità rispetto a chi ha vissuto il '68 e anche il '77, siamo stati schiacciati da loro: spiazzati e spacciati da quel bagaglio di sapienza politica e di ideologie siamo diventati una generazione passiva e transitoria». Il regista lo considera un film pacificatore anche grazie all'happy end, che si deve però all'insistenza di Favino, suo attore di riferimento, che in conferenza stampa ha definito

nito «la mia appendice». Muccino aveva puntato a un finale più amaro: «Tendo sempre a pensare che la vita non ti premia, ma poi ho capito che un finale rasserenante era la soluzione giusta per l'arco narrativo del film e per il nostro momento storico: vogliamo sentirci dire che il domani sarà migliore».

Nel film alla storia personale dei quattro amici fanno da sfondo cruciali momenti della storia collettiva: «La grande Storia è quella che ci definisce – ha chiarito – ho scelto di rappresentare la caduta del Muro Berlino perché ha aperto la speranza verso un mondo migliore. Mani pulite perché ha fatto pensare al rinnovamento della classe politica con la speranza che ne arriverà una migliore, l'11 settembre perché è il momento in cui il nostro orizzonte si è chiuso e abbiamo percepito la nostra vulnerabilità, è la nascita del Movimento 5 stelle come momento di slancio per il cambiamento politico, uno slancio che corrisponde a quello dei miei personaggi verso il domani. Sono tutti proiettati verso il futuro, nessuno di loro è rassegnato, anche se arriverà il momento in cui dovranno tirare il bilancio dei cambiamenti».—



Il regista Gabriele Muccino



«Gli anni più belli?

Sono quelli già vissuti, ma...»



“Gli anni più belli” di Gabriele Muccino con Favino, Emma Marrone, Santamaria, Micaela Ramazzotti, Rossi Stuart, dal 13 febbraio nelle sale.

Silvia Di Paola

CINEMA *Gli anni più belli* sono quelli già vissuti e le cose più belle quelle che avevamo tra le mani già a 16 anni. Le strade, le avventure consumate da allora sempre a quello ci riportano: dopo i giri di giostra quel che conta è quel che avevamo in tasca prima della partenza. Questo racconta **Gabriele Muccino** con la sua solita folla di personaggi (e attori da Favino a Santamaria, da **Kim Rossi Stuart** alla Ramazzotti, da Emma Marrone alla Romanoff) e lo zoom puntato su una donna e 3 uomini e sul loro attraversamento dei decenni. Il titolo recita *Gli anni più belli* (dal 13 febbraio in sala) e Muccino chiosa: «Tutti i personaggi pensano che doma-

ni sarà un giorno migliore, nessuno è rassegnato, *gli anni più belli* sono il . . . il . . . que . . . in cui . . . o s . . . ancio iniziale c'è, non c'è stagnazione, e non sono di un'età in particolare ma il film è pacificante, meno amaro di altri miei film». E, dice Favino: «non è un caso che, come in *C'eravamo tanti amati*, anche qui si capisce che il gruppo finale non è più quello dell'inizio ma molti in noi si ritroveranno». In cosa? «Come il mio personaggio in una generazione smarrita, silente, fuori dalle ideologie, che a volte non riesce a trovare il modo per esprimersi» dice Santamaria. Mentre per Rossi Stuart «fare un discorso generazionale è difficile ma credo nei personaggi umili, nell'eroe alla Joker e non alla Bat-

man e qui c'è ne sono». E non è il solo. «Amo flirtare coi personaggi perdenti e per me i migliori anni sono quelli che verranno» dice la Ramazzotti, mentre Emma confessa: «Mai recitato, neppure nelle recite scolastiche ma ho accettato la sfida e giocato a fare la mamma, a partorire, anche se non sono mai stata madre. E son pronta a tornare sul set: non c'è nulla di male ad afferrare una possibilità, un brandello di vita che tutti vorrebbero vivere».



«C'eravamo tanto amati, ma senza ideologie»

**MUCCINO RACCONTA
«GLI ANNI PIÙ BELLI»
GUARDANDO
AL CAPOLAVORO
DEL 1974 DI SCOLA
«TRA STORIA E STORIE»**

Oscar Cosulich

Quattro amici si incontrano per la prima volta nel 1982, quando hanno solo 15 anni: li vediamo crescere insieme, condividere sogni e utopie, amarsi, tradirsi, perdere e ritrovarsi. Accade in «Gli anni più belli» di Gabriele Muccino (in uscita il 13 febbraio), ambizioso affresco che copre l'arco di 40 anni della vita dei protagonisti, le cui vite sono scandite da alcune delle più salienti tappe della storia d'Italia e non solo: dalla caduta del Muro di Berlino all'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, da Mani Pulite al Movimento del Cambiamento (palese allegoria dei 5 Stelle), nato dai Vaffa Day del 2007. Il tentativo di realizzare il «C'eravamo tanto amati» di una generazione diversa da quella raccontata nel capolavoro del 1974 di Scola è evidente e il regista, che ha anche sceneggiato il film con Paolo Costella, non si nasconde: «È chiaro che quel film mi ha ispirato. Ma noi eravamo schiacciati dal peso di chi aveva fatto la Resistenza, dai protagonisti del '68, da chi aveva partecipato alle rivolte del '77: non avevamo i loro stessi valori e soffrivamo un complesso di inferiorità. Non siamo mai riusciti a metabolizzare quel bagaglio di idee, sentendoci passivi. Per questo il film di Scola è stato solo un punto di partenza, formativo come tutto il cinema di cui mi sono nutrito, innanzitutto come spettatore: il grande cinema degli Zavattini, Risi, Scola e Fellini. Questo non è un film "politico", ma un film sull'amicizia, unico collante tra le quattro amici, che si ritrovano nelle cose più semplici, quelle che avevano conosciuto da ragazzi».

Dopo il corale e amarissimo «A casa tutti bene», Muccino si concentra

sui quattro protagonisti, incarnati all'inizio dagli adolescenti Alma Nocce, Andrea Pittorino, Matteo De Buono e Francesco Centorame, veri e propri cloni delle loro versioni adulte: Michela Ramazzotti, una ragazza bellissima, ma instabile; Kim Rossi Stuart, il suo grande amore introverso e studioso, destinato a diventare professore dopo decenni di precariato; Claudio Santamaria, sopravvissuto a un proiettile durante una carica della polizia, velleitario aspirante giornalista che sposa Emma Marrone; Pierfrancesco Favino, figlio di un meccanico disonesto che arriva alla laurea in Legge per i buttare i suoi ideali alle ortiche, diventando l'avvocato che fa assolvere un onorevole coinvolto nello scandalo del sangue infetto e ne sposa la figlia (Nicoletta Romanoff), dopo aver sconquassato la relazione tra Ramazzotti e Rossi Stuart.

Se Flaubert poteva dire «Madame Bovary c'est moi!», Muccino va oltre: «Mi si chiede spesso in quale dei protagonisti dei miei film mi identifichi, ma in realtà qui non c'è un personaggio solo in cui mi possa rispecchiare, perché tutti hanno qualcosa di me. Io ho un carattere abbastanza complesso e quindi amo i miei quattro protagonisti allo stesso modo. Micaela incarna il mio lato femminile, la mia parte contemplativa è quella di Kim, l'anima ambiziosa e corruttibile la ritrovo in Pierfrancesco Favino, mentre la paura della mediocrità e del fallimento, che mi perseguitano da sempre, la recita Claudio». Ma se la politica è lontana dalle vite dei quattro protagonisti, perché scandire il film con alcuni momenti epocali della storia? «Perché la Grande Storia ci definisce, anche se non lo vogliamo: il Muro di Berlino ha aperto gli orizzonti, Mani Pulite ha fatto sperare in un cambiamento che togliesse di torno una classe politica corrotta, l'11 settembre ha segnato una chiusura, da allora ci siamo sentiti tutti più vulnerabili e attaccabili. Nel 2009, infine, si è di nuovo pensato che la classe politica avesse sbagliato tutto e che si potesse ricominciare da capo», conclude il regista.

IL CAST

Da sinistra
Rossi
Stuart,
Ramazzot-
ti,
Muccino,
Favino
e
Santama-
ria



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA. Dal 13 febbraio in sala il nuovo film con Favino e Ramazzotti

Muccino e «Gli anni più belli» «Omaggio a Scola e al tempo»

Il tempo, vero protagonista de «Gli anni più belli» di Gabriele Muccino, macina tutto e non solo la giovinezza. Macina i buoni propositi, gli ideali, le relazioni, (compresi quelle familiari), per far sopravvivere alla fine solo l'amicizia e la speranza di un futuro migliore. L'ultimo lavoro di Muccino, in sala in 500 copie dal 13 febbraio con 01, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, racconta proprio questo, attraverso la commoveniente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell'arco di 40 anni (esattamente dal 1980 ad oggi). Un «C'eravamo tanto amati» rivisitato, e con tanto di citazioni che però ha al suo interno un gap generazionale. «Rispetto a quello di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c'è una generazione cresciuta all'ombra di quelle che l'hanno preceduta.

O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l'ha preceduta». Tra alcuni filmati d'archivio o ricostruzioni di

eventi chiave di questi ultimi quarant'anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre fino alla nascita del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi.

Troviamo così Gemma (Micaela Ramazzotti), una ragazza, e poi una donna piena di fragilità che si ritrova a dividere il suo amore tra due grandi amici come Paolo e Giulio. Poi c'è appunto Paolo (Kim Rossi Stuart), ragazzo anche troppo corretto che vive a casa con un pappagallo. Stessi ideali di Giulio (Pierfrancesco Favino), ma solo iniziali. Lui, il più povero e smart del gruppo, riscatta presto le sue origini diventando un brillante avvocato, un legale disposto a difendere i deboli per poi diventare un pescecane capace di ogni compromesso. Infine c'è Riccardo (Claudio Santamaria) soprannominato "Sopravvissuto" perché sopravvissuto a un proiettile volante durante una manifestazione politica. Nel cast del film anche Nicoletta Romanoff, Francesco Centorame, Andrea Pittorino, Paola Sotgiu, Francesco Acquaroli e Elisa Visari. •



Rossi Stuart, Ramazzotti, Favino e Santamaria



Un omaggio ai grandi del cinema

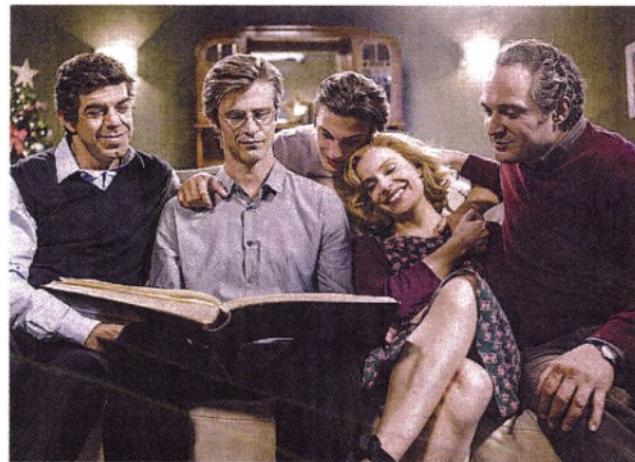
Torna Muccino e racconta quarant'anni di storia e amicizia

“Gli anni più belli”: il regista sul set con Favino, Ramazzotti e Santamaria
«Affresco di una generazione smarrita»

di Emanuele Bigi - ROMA

Gabriele Muccino dirige la sua pellicola più matura. Come i quattro protagonisti de *Gli anni più belli*, il suo nuovo film (al cinema dal 13 febbraio), si misura con il passare del tempo, con la storia italiana degli ultimi 40 anni e con una generazione che «è cresciuta con il complesso di non essere abbastanza reattiva, colta e rivoluzionaria rispetto ai suoi padri», racconta Muccino. Dopo il successo al box office di *A casa tutti bene* (oltre 9 milioni di euro) il regista de *L'ultimo bacio* chiama al suo fianco gli amici Pierfrancesco Favino e Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti che veste i panni di Gemma («Una donna fragile in cerca della felicità», spiega l'attrice). Tra i primi Anni 80 e il 2020 Giulio (Favino), Paolo (Rossi Stuart), Riccardo («Un personaggio smarrito come la generazione che rappresenta») e Gemma crescono, cambiano, inseguono i propri sogni e scendono a compromessi. «A fungere da collante tra i protagonisti

che naufragano e si ritrovano sono l'amicizia e l'attaccamento ai valori più semplici - racconta il regista - *Gli anni più belli* (è anche il titolo della canzone portante del film, cantata da Claudio Baglioni *n.d.r.*) è un omaggio alla semplicità e al grande cinema di Fellini, Scola, Risi e De Sica». Il rappresentante numero uno di questa semplicità è Paolo, «all'apparenza un perdente, ma il suo rigore sociale gli farà vivere una vita piena», spiega Kim Rossi Stuart. «Questa è una storia che parla a molte persone, non solo alla nostra generazione - interviene Favino, reduce dal successo di *Hammamet* - perché il suo cuore batte di vera amicizia». Insieme a un fortunato cast di attori, che include anche Nicoletta Romanoff, si affaccia per la prima volta nel mondo del cinema Emma, nei panni della moglie di Riccardo. «Mi sono sentita piccola di fronte a questi attoroni per fortuna che mi hanno supportata: non avevo mai recitato nemmeno a scuola». Ma Muccino non ha dubbi: «Non sono un pazzo è Emma che ha talento».



Cast I protagonisti del film “Gli anni più belli”. Da sinistra: Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti e Claudio Santamaria sul set

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

Muccino: il mio omaggio a Scola

In sala "Gli anni più belli", film tributo a "C'eravamo tanto amati"

di Francesco Gallo

► ROMA

Il tempo, vero protagonista de "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino, macina tutto e non solo la giovinezza. Macina i buoni propositi, gli ideali, le relazioni, (compresa quelle familiari), per far sopravvivere alla fine solo l'amicizia e la speranza di un futuro migliore. L'ultimo lavoro di Muccino, in sala dal 13 febbraio, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola, racconta proprio questo, attraverso la commovente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell'arco di 40 anni (esattamente dal 1980 a oggi). Un "C'eravamo tanto amati" rivisitato, e con tanto di citazioni - tra cui quella della cena-rim-patriata dei tre amici ormai cinquantenni - che però ha al suo interno un gap generazionale: «Rispetto a quello di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c'è una generazione cresciuta all'ombra di quelle che l'hanno preceduta. O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l'ha preceduta».

Tra alcuni filmati d'archivio o ricostruzioni di eventi chiave di questi ultimi quarant'anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre fino alla nascita del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi. Troviamo così Gemma (Micaela Ramazzotti), una ragazza, e poi una donna piena di fragilità, rimasta orfana a 16 anni che si ritrova a dividere nel corso

degli anni il suo amore tra due grandi amici come Paolo e Giulio. E questo non senza conseguenze. Poi c'è appunto Paolo (Kim Rossi Stuart), ragazzo anche troppo corretto che vive a casa con un pappagallo. Una persona lineare, ingenua, piena di autentiche speranze anche rispetto al suo ruolo di professore. Stessi ideali di Giulio (Pierfrancesco Favino), ma solo iniziali. Lui, il più povero e smart del gruppo, riscatta presto le sue origini diventando un brillante avvocato, un legale inizialmente disposto a difendere i deboli per poi diventare un pesce cane capace di ogni compromesso. Infine c'è Riccardo (Claudio Santamaria), soprannominato So-pravvissù perché sopravvissuto a un proiettile volante durante una manifestazione politica in cui si è trovato per puro caso. Anche lui come Paolo è un vero sognatore a cui però non riesce nulla ed è sempre senza soldi. Il matrimonio con Anna (Emma Marrone), da cui avrà un figlio, sarà per lui l'ennesimo grande fallimento.

«Il tempo è il grande motore di questo film che è ovviamente anche un omaggio a Zavattini, Risi, Scola e Fellini tutti autori con cui sono cresciuto», dice il regista. E ancora: «In qualche modo "Gli anni più belli" racconta che la vita va avanti e molte cose che si sono guastate nel tempo possono essere rammenate. Da qui anche il suo finale rasserenante che devo a Favino perché io ne preferivo uno più amaro». Gabriele Muccino ha affidato la colonna sonora a Nicola Piovani, mentre il titolo del film è lo stesso di un brano inedito di Claudio Baglioni presente nel nuovo album.

**Gabriele Muccino**

Gli anni più belli di Muccino un omaggio a Scola e nel cast anche Emma

ROMA. Raccontare la storia di quattro amici d'infanzia, tre ragazzie una ragazza, descrivere il loro rapporto e le loro aspirazioni; seguirli nei cambiamenti e nella crescita che inevitabilmente li porta ad allontanarsi e poi a ricongiungersi. Immediatamente viene alla mente il capolavoro di Ettore Scola, 'C'eravamo tanto amati'. Un film che ha fatto molti "danni" perché ormai, in Italia (e forse anche fuori), quando si affronta un soggetto del genere si fa sempre, più o meno volontariamente, il verso a quel film. Non si salva da questo destino neppure *'Gli anni più belli'*, ultimo lavoro di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti, con la partecipazione di Emma Marrone, Nicoletta Romanoff, Francesco Acquaroli e Mariano Riggillo. La pellicola, in uscita in 500 copie il 13 febbraio e costata 8 milioni di euro, racconta la storia di Giulio (Favino), Paolo (Stuart), Riccardo (Santamaria) e Gemma (Ramazzotti) amici d'infanzia con tanti ideali e voglia di vivere. Crescendo, la loro amicizia resta salda fino a quando le strade dei quattro si dividono e anche gli ideali e le belle intenzioni lasciano il posto all'evidenza della realtà come in 'C'eravamo tanto amati'. C'è chi fa carriera e sposa la ricca ereditiera diventando padrone in casa

del suocero, chi invece insegue i suoi sogni e deve accettare una vita di stenti. C'è poi chi ha sogni semplici e onestamente riesce a realizzarli.

La figura di Gemma, invece, è piuttosto articolata: dall'infanzia con la zia a Napoli alla storia d'amore col camorrista, dal ritorno dall'amore d'infanzia, dal tradimento alla disperazione fino al ricongiungimento e al lieto fine. Per il suo film, come sempre, Muccino ha voluto un grande cast di attori italiani, due dei quali - Santamaria e Favino - hanno una certa consuetudine col regista romano. C'è anche Emma Marrone al debutto cinematografico.

Nelle note di regia, Muccino parla della sua generazione, di coloro che «sono nati alla fine degli anni '60, sotto l'ombra delle grandi ideologie che hanno accompagnato la crescita e i mutamenti del Paese». La sua, e quella dei protagonisti, al contrario, è «la generazione percepita come nata troppo tardi, troppo tardi per cambiare il mondo, cresciuta col complesso di non essere abbastanza reattiva, abbastanza colta, abbastanza rivoluzionaria. Una generazione che si è arresa sentendosi inferiore ai fratelli maggiori e ai suoi padri». Da qui un discreto pessimismo, stemperato da un finale accondiscendente, dove trionfa il valore dell'amicizia.—



Foto: G. Sartori - AGF

Karol Williams e Dakha Daughters tra gli ospiti del Melt di Lubiana

Il nuovo album "Scoppia" nei video della cantante Amala

MUCCINO, «GLI ANNI PIÙ BELLI»

«Rendo omaggio a Scola e al tempo che passa»

Una storia di amicizia che guarda al classico «C'eravamo tanto amati»

Nel cast Ramazzotti

Rossi Stuart, Favino

Santamaria e la salentina

Emma Marrone

di FRANCESCO GALLO

Il tempo, vero protagonista de *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, macina tutto e non solo la giovinezza. Macina i buoni propositi, gli ideali, le relazioni, (compresa quella familiare), per far sopravvivere alla fine solo l'amicizia e la speranza di un futuro migliore.

L'ultimo lavoro di Muccino, in sala in 500 copie dal 13 febbraio con 01, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, racconta proprio questo, attraverso la commovente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell'arco di 40 anni (esattamente dal 1980 ad oggi).

Un *C'eravamo tanto amati* rivisitato, e con tanto di citazioni - tra cui quella della cena-rimpatriata dei tre amici ormai cinquantenni - che però ha al suo interno un gap generazionale: «Rispetto a quello di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c'è una generazione cresciuta all'ombra di quelle che l'hanno preceduta. O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l'ha preceduta».

Tra alcuni filmati d'archivio o ricostruzioni di eventi chiave di questi ultimi quarant'anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre fino alla nascita

del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi. Troviamo così Gemma (Micaela Ramazzotti), una ragazza, e poi una donna piena di fragilità, rimasta orfana a 16 anni che si ritrova a dividere nel corso degli anni il suo amore tra due grandi amici come Paolo e Giulio. E questo non senza conseguenze. Poi c'è appunto Paolo (Kim Rossi Stuart), ragazzo anche troppo corretto che vive a casa con un pappagallo. Una persona lineare, ingenua, piena di autentiche speranze anche rispetto al suo ruolo di professore. Stessi ideali di Giulio (Pierfrancesco Favino), ma solo iniziali. Lui, il più povero e smart del gruppo, riscatta presto le sue origini diventando un brillante avvocato, un legale inizialmente disposto a difendere i deboli per poi diventare un pesce cane capace di ogni compromesso. Infine c'è Riccardo (Claudio Santamaria) soprannominato «Sopravvissù» perché sopravvissuto a un proiettile volante durante una manifestazione politica in cui si è trovato per puro caso. Anche lui come Paolo è un vero sognatore a cui però non riesce nulla ed è sempre senza soldi. Il matrimonio con Anna (Emma Marrone), da cui avrà un figlio, sarà per lui l'ennesimo fallimento.

«Il tempo è il grande motore di questo film che è ovviamente anche un omaggio a Zavattini, Risi, Scola e Fellini tutti autori con cui sono cresciuto» dice il regista. E ancora Muccino: «In qualche modo *Gli anni più belli* racconta che la vita va avanti e molte cose che si sono guastate nel tempo possono essere rammendate. Da qui anche il suo finale rasserenante che devo a Favino perché io ne preferivo uno più amaro».

Come già aveva fatto per *A casa tutti bene*, Gabriele Muccino ha affidato la colonna sonora a Nicola Piovani, mentre il titolo del film è lo stesso di un brano inedito di Claudio Baglioni presente nel nuovo album del cantautore. Nel cast del film, costato 8 milioni e già venduto in Francia, anche Nicoletta Romanoff, Francesco Centorame, Andrea Pitorino, Paola Sotgiu, Francesco Acquaroli e Elisa Visari.



NEL FILM

Emma
Marrone
Claudio
Santamaria e
Pierfrancesco
Favino in
«Gli anni più
belli»
di Gabriele
Muccino



Il ritorno di Emma: ora faccio la cantattrice

Il debutto nel nuovo film di Muccino e Sanremo. Martedì al Festival il regista presenterà "Gli anni più belli" con lei e Favino

NELLE SALE DAL 13

Il regista sulle orme di "C'eravamo tanto amati": «Il mio lavoro più pacificante»

di Beatrice Bertuccioli
ROMA

La storia di quattro amici, tre ragazzi e una ragazza, dagli anni Ottanta a oggi, dalla loro adolescenza alla maturità, con Roma sullo sfondo. Un rapporto segnato da sintonia, complicità, abbandoni, tradimenti, comunque e sempre profondo affetto. Giulio (Pierfrancesco Favino) e Paolo (Kim Rossi Stuart), tutti e due innamorati di Gemma (Micaela Ramazzotti), e Riccardo (Claudio Santamaria), ognuno animato da diversi sogni e speranze e poi costretto a fare i conti con la realtà. Con *Gli anni più belli*, costato 8 milioni di euro e dal 13 febbraio nei cinema, Gabriele Muccino tenta l'affresco, su cui incombe come inarrivabile modello il capolavoro di Ettore Scola *C'eravamo tanto amati*, di una generazione, la sua, «percepita come nata troppo tardi per cambiare il mondo, cresciuta col complesso di non essere abbastanza reattiva, colta, rivoluzionaria; una generazione che si è arresa sentendosi inferiore a fratelli maggiori e padri, una generazione sostanzialmente passiva e transitoria».

Un film molto atteso che vede il debutto come attrice di Emma Marrone, 35 anni, sul palco dell'Ariston insieme al cast nella serata inaugurale del Festival di Sanremo, martedì 4 febbraio. Un ritorno all'Ariston per Favino e per la cantante salentina che appare non più bionda ma mora, nel film e ora anche nella vita, perché - superata la ricaduta nella malattia, con un tumore alle

Prima volta sul set:

«Ringrazio Gabriele, durante le riprese mi sentivo piccola piccola...»

ovaie - ha spiegato: «Dopo l'operazione i medici mi hanno sconsigliato di usare tinture».

Emma, come è andato questo debutto da attrice?

«È stata la mia prima volta in assoluto, non avevo mai partecipato nemmeno a una recita scolastica. Ho accettato questa sfida che mi ha lanciato quel pazzo di Gabriele che poi, sul set, è stato sempre molto comprensivo e garbato con tutti, una persona davvero educata. Sembra banale che uno sia gentile ma non è così perché ho visto gente urlare per delle sciocchezze. Sul set mi sentivo piccola piccola tra questi titani del cinema che mi hanno sostenuta e non mi hanno fatto mai sentire inadeguata o fuori luogo. Se rifarò l'attrice? Non ho mai avuto preclusioni e in futuro potrei anche ripetere questa esperienza se arrivasse una proposta giusta, adatta al tipo di artista che sono. Si vive una volta sola, perché tirarsi indietro quando si ha la possibilità di fare una cosa che tutti vorrebbero fare?».

Veniamo a lei, Muccino: un film sull'amicizia?

«Un film sull'amicizia, sul valore salvifico dell'amicizia, e sulla storia, che è ciò che ci definisce anche se non lo vogliamo. Per cui, mentre le vite dei quattro amici vanno avanti, tra slanci e delusioni, c'è il richiamo a quanto accade in quegli anni, dalla Caduta del Muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre alla nascita dei Cinque Stelle. E c'è un guardare al futuro sempre con speranza, convinti che domani sarà migliore. Nessuno è rassegnato».

«I capelli? Mi vedrete anche all'Ariston

castana: i medici mi sconsigliano la tintura dopo la malattia»

Un film ottimista?

«Tra tutti, questo è il mio film più pacificante perché ti dice che la vita va avanti e a certi errori si può rimediare. Devo a Favino, alla sua insistenza, il finale rassicurante e commovente del film. La mia visione era più amara, perché penso che l'esistenza non ti premia».

Ha avuto come modello "C'eravamo tanto amati"?

«La partenza è stata il film di Scola, ma poi ho preso un'altra strada che si è allontanata molto più del previsto dall'originale. Questo film è pregno di tutto quello che ho vissuto nutrendomi di cinema: Scola come Zavattini, Risi, Fellini. Una lista infinita».

In chi si riconosce di più dei tre amici?

«Li amo tutti allo stesso modo, io sono un po' tutti loro e anche un po' Gemma, il personaggio di Micaela, che rappresenta la mia parte femminile. Ho un lato contemplativo, molto intimo, come il personaggio di Kim, ma ho anche un'anima ambiziosa e corruttibile come il personaggio di Favino, e ancora, da sempre, mi accompagna la paura del fallimento e della mediocrità, che si rispecchia nel Riccardo di Santa Maria. La mia personalità è abbastanza complessa da comprendere un po' tutti i personaggi».

Quali sono per lei gli anni più belli?

«Non sono collocabili in un'età anagrafica particolare. *Gli anni più belli* sono quelli in cui si sente di avere davanti a sé un traguardo da esplorare. I peggiori? Quelli di immobilità interiore e emotiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





"Gli anni più belli", cast e regista: [Kim Rossi Stuart](#), Micaela Ramazzotti, Muccino, Pierfrancesco Favino e [Claudio Santamaria](#)

Il gruppo di amici e il tempo che macina giovinezza e ideali

FRANCESCO GALLO

Il tempo, vero protagonista de «*Gli anni più belli*» di Gabriele Muccino, macina tutto e non solo la giovinezza. Macina i buoni propositi, gli ideali, le relazioni (compresa quella familiare), per far sopravvivere alla fine solo l'amicizia e la speranza di un futuro migliore. L'ultimo lavoro di Muccino, in sala in 500 copie dal 13 febbraio con 01, omaggio dichiarato e altrettanto malinconico al «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, racconta proprio questo, attraverso la commovente storia di un gruppo di amici, Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo nell'arco di 40 anni (esattamente dal 1980 ad oggi). Un «C'eravamo tanto amati» rivisitato, e con tanto di citazioni - tra cui quella della cena-rimpatriata dei tre amici ormai cinquantenni - che però ha al suo interno un gap generazionale: «Rispetto a quelli di Scola - dice Muccino - che si chiudeva con una canzone partigiana, qui c'è una generazione cresciuta

all'ombra di quelle che l'hanno preceduta. O meglio una generazione senza il sostegno delle ideologie e con un forte complesso di identità schiacciata, come è stata, dalla storia che l'ha preceduta». Tra alcuni filmati d'archivio o ricostruzioni di eventi chiave di questi ultimi quarant'anni - dalla caduta del muro di Berlino a Mani Pulite, dall'11 settembre fino alla nascita del movimento Cinque Stelle - scorrono le vicende di questi quattro personaggi. Troviamo così Gemma (Micaela Ramazzotti), una ragazza, e poi una donna piena di fragilità, rimasta orfana a 16 anni che si ritrova a dividere nel corso degli anni il suo amore tra due grandi amici come Paolo e Giulio. E questo non senza conseguenze. Poi c'è appunto Paolo (Kim Rossi Stuart), ragazzo anche troppo corretto che vive a casa con un pappagallo. Una personalità lineare, ingenua, piena di autentiche speranze anche rispetto al suo ruolo di professore. Stessi

ideali di Giulio (Pierfrancesco Favino), ma solo iniziali. Lui, il più povero e smart del gruppo, riscatta presto le sue origini diventando un brillante avvocato, un legale inizialmente disposto a difendere i deboli per poi diventare un pesce cane capace di ogni compromesso. Infine c'è Riccardo (Claudio Santamaria) soprannominato «Sopravvissuto» perché sopravvissuto a un proiettile volante durante una manifestazione politica in cui si è trovato per puro caso. Anche lui come Paolo è un vero sognatore a cui però non riesce nulla ed è sempre senza soldi. Il matrimonio con Anna (Emma Marrone), da cui avrà un figlio, sarà per lui l'ennesimo fallimento. «Il tempo è il grande motore di questo film che è ovviamente anche un omaggio a Zavattini, Risi, Scola e Fellini tutti autori con cui sono cresciuto» dice il regista che ha affidato la colonna sonora a Nicola Piovani.



Da sinistra: Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Gabriele Muccino, Pierfrancesco Favino e Claudio Santamaria. «Gli anni più belli» in sala dal 13 febbraio EPA/ETTORE FERRARI

Cinema e teatro
La giovane diva tradita da Hollywood

Il gruppo di amici e il tempo che macina giovinezza e ideali

La recensione

A lezione da Scola con tanta nostalgia

di Roberto Nepoti

La nostalgia è una brutta malattia: se non la curi in tempo, diventa cronica.

Ingrediente-base dei film di Gabriele Muccino, qui la fa da padrona, estendendosi per ben quarant'anni: dal liceo all'età matura dei tre grandi amici Giulio (che di cognome fa Ristuccia come la famiglia di *Ricordati di me*), Paolo, Riccardo. Il primo diventa un avvocato di successo, sporcandosi la fedina morale; Paolo è a lungo insegnante di lettere precario; Riccardo, aspirante giornalista, precario resta a tempo indefinito.

Però le vicende ruotano soprattutto intorno a Gemma, bella e fragile, ignorante e sentimentale, interpretata da Micaela Ramazzotti dando fondo al suo abituale repertorio. Il modello palese per *Gli anni più belli* è *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola: personaggi fotocopiatati (inclusi i minori, come il suocero di Giulio), scene riprese pari pari (l'episodio della Fontana di Trevi): anche se nel capolavoro del grande Ettore puoi trovare di tutto fuorché la nostalgia. Nelle due ore

abbondanti di amicizia e litigate, tradimenti (ideologici e sessuali) e nascite, canzoni cantate in auto, Muccino semina pezzetti di repertorio con l'ambizione di fare il film generazionale: scontri di piazza, tangentopoli, l'attentato alle Torri Gemelle, fino a una formazione politica con la bandiera bianca e stellata chiamato "del cambiamento" (Riccardo, frustrato, vi aderisce). Intanto esplode la musica di Nicola Piovani, alternata alla canzone composta da Claudio Baglioni per il film e che porta lo stesso - inspiegabile - titolo, alla *Tosca*, a De André, alla *Società dei magnaccioni*.

Non manca neppure l'interpellazione dallo schermo, in cui i personaggi dicono la loro rivolgendosi direttamente alla platea. Ma è nulla rispetto alle scene di laurea degli amici, proclamati dottori con le loro facce da cinquantenni, mentre dovrebbero essere sulla ventina.

CRIPRODUZIONE RISERVATA**Gli anni più belli**

Regia di Gabriele Muccino

VOTO

"GLI ANNI PIÙ BELLI" DAL 13 IN SALA

Muccino cerca il lieto fine “Grazie a Favino”

Le vicende di quattro amici attraverso quarant'anni di storia d'Italia
Nel cast Santamaria, Rossi Stuart e Ramazzotti

di Arianna Finos

Gli anni più belli di Gabriele Muccino è una danza nel tempo, un film che segue il movimento sentimentale di tre amici e una ragazza lungo quarant'anni della nostra storia, dagli Ottanta a oggi. L'ispirazione dichiarata del film, in sala in 500 copie dal 13 febbraio, è *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, ma il risultato è una summa del cinema mucciniano.

Tre ragazzini si ritrovano per caso in una manifestazione, uno viene ferito, all'ospedale nasce l'amicizia. C'è chi ha il padre meccanico, malavitoso e violento, la passione per le auto e la voglia di farcela, c'è chi il padre non ce l'ha, sogna d'insegnare e alleva uccellini. C'è infine chi, genitori comunisti, ha entusiasmo per la vita e idee poco chiare.

Sono incarnati da Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria, perfetti. Come pure Micaela Ramazzotti, di cui s'innamora il personaggio di Kim Rossi Stuart, trasformando il trio in quartetto. A loro si aggiungono Nicoletta Romanoff e Emma Marrone e i giovani Alma

Noce, Francesco Centorame, Andrea Pitorino, Matteo De Buono.

Accompagnati dalla colonna sonora di Nicola Piovani (le canzoni di una generazione, da Baglioni a Bennato, dagli *Imagination* ai *Simple Minds*), i protagonisti si laureano, trovano e perdono lavoro e ideali, s'innamorano e si tradiscono, si perdonano e ritrovano nel brindisi con i capelli brizzolati dei cinquant'anni, le cicatrici della vita, i figli e la forza di guardare ancora al futuro con ottimismo.

«La grande storia», racconta il regista a proposito del contesto che fa da sfondo alle vicende personali, «è quella che ci definisce. L'impatto del muro di Berlino aprì l'orizzonte verso un mondo migliore. Mani Pulite un'idea di cambiamento, rivoluzione, di reset di una classe politica perché ne arrivasse una migliore. C'è un'idea forte di cambiamento nelle scelte che ho fatto. L'11 settembre segna un cambiamento di segno opposto, il nostro orizzonte si chiude e noi ci sentiamo fragili, attaccabili, il futuro non è così vasto come pensavamo. E poi c'è quel cambiamento del 2009 quando si pensò che i politici avessero sbagliato e che si potesse ripartire in modo diverso». Dell'ispirazione legata al film di Scola dice: «Sono partito da quella struttura, ma poi ho preso una strada diversa perché racconto un tempo diverso e la nostra generazione silente che ha finito per mettersi in un angolo ad aspettare di trovare un pro-

prio posto. In tanti, credo, si riconosceranno in questo disorientamento. Di certo questo film è pregno del cinema che ho vissuto, sognando di farlo, e che ho visto: Scola, ma anche Zavattini, Risi, Fellini. È un omaggio a quel cinema altissimo e classicissimo. Ma vuole essere un film che compete con quello che c'è oggi».

Sul fronte autobiografico Muccino spiega di aver messo se stesso in tutti i quattro protagonisti «che amo nello stesso modo, anche perché sono un po' tutti loro. Nel film, la Ramazzotti rappresenta la mia parte femminile, Rossi Stuart la mia zona contemplativa, la mia anima ambiziosa e corruttibile è finita nell'avvocato di Favino, Santa-maria ha quella paura della mediocrità e del fallimento che mi accompagna da sempre». Quali sono per il regista *Gli anni più belli*? «Quelli in cui si sente che c'è ancora un traguardo da esplorare, in cui si prova un movimento interiore, a prescindere dall'età». Per Muccino questo è un film pacificatore, «ti dice che la vita va avanti e certi errori possono essere rammendati, *A casa tutti bene* non era così ottimista». Ma il lieto fine è arrivato su insistenza di Favino, mitigando un finale più amaro: «Tendo sempre a pensare che la vita non ti premia, poi ho capito che un finale rasserenante era la soluzione giusta per l'arco narrativo del film e per il nostro momento sto-rico: vogliamo sentirsi dire che il domani sarà migliore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista

Gabriele Muccino, 52 anni, nella sua carriera ha conquistato quattro David di Donatello



**► Protagonisti**

Rossi Stuart,
Santamaria
e Favino,
sotto anche
con Micaela
Ramazzotti

«Cerco il riscatto dei 50enni schiacciati da chi ha fatto la storia»

Con «Gli anni più belli» Gabriele Muccino traccia un affresco agrodolce della sua generazione

Nel cast Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti e Emma Marrone

Cinema

Emanuela Castellini

ROMA. Le fatiche, le sconfitte e le vittorie, l'amore, il valore dell'amicizia e delle cose che ci fanno stare bene, il tempo che modella tutto e tutti. Gabriele Muccino torna a raccontare la sua generazione attraverso la vita di quattro amici, Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria), nell'arco di quarant'anni, dal 1980 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta, nel film «Gli anni più belli», dal 13 febbraio in sala con O1 Distribution.

«Il film è un grande affresco che racconta chi siamo, da dove veniamo e anche dove andranno e chi saranno nostri figli - spiega il regista -. Il cerchio della vita si ripete con le stesse dinamiche nonostante sullo sfondo scorrono anni ed epoche differenti». Nel cast anche la cantante Emma Marrone al suo debutto come attrice. Regista e cast saranno a Sanremo tra gli ospiti della prima serata. Claudio Baglioni ha scritto il brano inedito che dà il titolo al film, mentre la colonna so-

nora è firmata dal premio Oscar Nicola Piovani.

Muccino, nel film il riferimento a «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola è evidente. Ma in quel finale c'era la politica, qui l'unico baluardo è l'amicizia. Il nostro paese è cambiato in questo?

«Mancano tanti elementi di "C'eravamo tanto amati", il mio è solo un omaggio... Quando ho iniziato a scrivere questa sceneggiatura mi sono reso conto che l'ideologia politica, la differenza di classe tra ricchi e poveri, non ha senso per la nostra generazione di cinquantenni. Siamo vissuti con il complesso d'inferiorità verso chi aveva partecipato alla ricostruzione del dopoguerra, alle rivolte studentesche del '68, al '77 e anche agli anni di piombo. Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri e non abbiamo mai avuto una nostra storia».

Annuisce Favino, che osserva: «Sono d'accordo con Gabriele: la nostra generazione silente si è messa in un angolo ad aspettare una voce che continua ad essere messa da parte da chi ha vissuto altri momenti significativi della storia del nostro Paese.

Noi abbiamo trovato una voce laica che riesce ad avere una capacità creativa: non a caso nel film si mette al centro l'amicizia come base necessaria dei rapporti umani».

Kim Rossi Stuart, invece chi è il suo personaggio?

«Il cuore del mio Paolo sta nel suo essere, apparentemente, un perdente: si fa portare via la donna che amava, resta a casa con mamma. In realtà, attraverso una vita scorrerà da qualsiasi vittimismo e anche di qualsiasi necessità

di trovare una conferma fuori da sé, Paolo ha un'umiltà che coinvolge».

Ramazzotti, la sua Gemma capisce che c'è sempre una speranza di felicità.

«Se lei può apparire un po'... sbagliata io mi ci ritrovo perché mi sento così: le eroine non mi garbo, l'umanità è piena di imperfezione e quando incarno personaggi di questo tipo faccio pace con me stessa».

Emma, nel rivedersi sullo schermo si è piaciuta?

«Pensavo di odiarmi invece mi sono odiata meno di quanto immaginassi: come prima prova posso dire di essere stata bravina. Se mi ricapiterà di recitare dovrò lavorare tanto su me stessa». //





Foto di gruppo. Il cast, da sinistra, in primo piano: Favino, Rossi Stuart, Ramazzotti, Santamaria

Il commento

Film ambizioso che cerca la commozione nel finale

di **Paolo Mereghetti**

Una cosa va subito detta di Muccino, ed è che non gli manca certo l'ambizione. E non mi riferisco al fatto che *Gli anni più belli* sia una specie di aggiornamento di *C'eravamo tanto amati* di Scola. No, l'ambizione di Muccino è quella di voler offrire al suo pubblico un cinema che punta in alto, orgogliosamente antiminimalista, capace di abbracciare storie e personaggi nel tempo e nello spazio per mostrarne l'evoluzione e i cambiamenti. Ci aveva provato con *A casa tutti bene*, dove la rete si dipanava orizzontalmente, ci riprova adesso ma andando in verticale, lungo l'asse temporale. Il capodanno del 2018 è l'occasione per l'avvocato

Giulio di tornare indietro nella memoria, a quasi 40 anni prima, quando l'amicizia con Paolo e Riccardo si era allargata a quella con Gemma, ai tempi fidanzatina di Paolo ma destinata poi ad attraversare la vita degli altri. L'ossatura immaginata da Age e Scarpelli per il film di Scola salta all'occhio negli scontri sentimentali e nel destino che vedrà uno dei tre amici fare il «salto di censore», tradendo gli ideali per una carriera e un matrimonio molto profittevoli. Di suo Muccino (che firma anche la sceneggiatura con Paolo Costella) ci mette il ritratto di un'Italia molto diversa da quella scoliana della Ricostruzione, decisamente meno intrusiva (nonostante i lampi di cronaca: Mani pulite, la «discesa in campo», il populismo) in una narrazione che all'inizio fatica a ingranare e che si riprende invece in un finale che cerca la commozione. Dopo aver «eliminato» le figure anziane (madri morte o silenziose, padri violenti o remissivi) e non aver voluto ricalibrare lo squilibrio empatico tutto a favore dei maschi che ormai si è imposto come una cifra del suo cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set Emma Marrone nel cast



«Gli anni più belli» Favino e Rossi Stuart tra i protagonisti. Il regista: ispirato da Scola

Muccino, destini incrociati

«Ritratto di una generazione che è stata apolitica: spaesata dal bagaglio di varie ideologie Amicizia e passioni in quattro decenni di storia»

ROMA Gli anni più belli (dal 13 febbraio in 500 copie) attraversano 40 anni di storia e Gabriele Muccino li racconta col suo sguardo febbrile, respirando accanto agli attori. Infatti lui parla di visceralità, e uno dei suoi protagonisti Pierfrancesco Favino lo chiama «la mia appendice». L'attore scherzando, alla domanda se canterà col resto del cast All Star, quando andranno il 4 febbraio al Festival di Sanremo, dice: «Sì, abbiamo formato anche un gruppo, Gabriele e le sue interiora».

Una storia con dentro le verdi utopie «di quando il mondo sembra infinito» e i conti con la realtà, quello che abbiamo e non abbiamo fatto, le nostre scelte, i compromessi. Dagli Anni 80 al Muro di Berlino «che aprì orizzonti verso un mondo migliore»; da Mani Pulite che contieneva «l'idea di un reset della classe politica affinché ne arrivasse una migliore» all'11 settembre, «quando diventammo tutti più vulnerabili, fragili, attaccabili».

Poi c'è l'ultima illusione, «il cambiamento» affidato nel film alle bandiere del Movimento, ma senza citare le Cinque Stelle, «si pensò ancora una volta che la classe politica precedente aveva sba-

gliato tutto e si potesse ricominciare».

La grande Storia è filtrata dalla giostra malinconica e sentimentale in cui salgono quattro amici, adolescenti e poi adulti, in una Roma umile e semplice.

Il regista si rispecchia in tutti loro, «li amo allo stesso modo»: Favino diventa un avvocato divorziato dall'ambizioso e sposerà Nicoletta Romanoff, figlia di un ministro; Kim Rossi Stuart professore di Lettere fragili e incompiuto ma «scevro di vittimismo», dopo una vita di precariato, rappresenta l'anima «contemplativa» del regista; Claudio Santamaria, «sognatore, vuol fare il giornalista, crede nella politica di pancia ma l'onestà non è sufficiente, lui è la paura della mediocrità e del fallimento. Io sono un po' tutti loro, e sono anche Micaela». Cioè Ramazzotti, ancora una volta attratta da una donna «vessata, l'umanità è piena di imperfezioni, non mi piacciono le eroine. I miei migliori anni? Quelli che verranno».

Il collante: l'amicizia e il tempo. «Questo film è pregno di tutto ciò che ho vissuto sognando di fare cinema, è il mio omaggio più ampio a Dino Risi, a Ettore Scola, anche a Federico Fellini».

Quasi un remake di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola? «Innanzitutto mi ispirò a quel film, ma ne mancano tanti elementi». Muccino e gli attori appartengono a una generazione schiacciata dalla Storia degli altri, «cresciuta sotto il complesso del boom economico e all'ombra di ciò che racconta quel film di Scola: la morale politica, l'antagonismo tra i ricchi cattivi e i poveri solidali. Tutto questo oggi non ha più senso. Noi siamo stati apolitici, spaesati dal bagaglio di ideologie e dalla sapienza politica che non siamo riusciti a metabolizzare».

Dice che nessun personaggio è rassegnato, «la vita li pone a imprevisti che comportano una scelta, e ogni scelta è un bivio che porta il destino da una parte o dall'altra». La cantante Emma Marrone è la moglie separata di Santamaria, al suo debutto: «Non avevo mai fatta nemmeno una recita scolastica. Un secondo film? Perché tirarsi indietro».

È costato 8 milioni, «sembra molto di più, dicono i produttori. Il titolo era *I migliori anni*, ma ricordava troppo una canzone, e così Claudio Baglioni oltre a due suoi vecchi hit (e a Nicola Piovani) ha dato l'inedito che porta il nuovo titolo, «un brano che sembra uscito dagli Anni 80

ma è nuovo», dice il regista. Frase cult pronunciata da Claudio Santamaria al figlio che rivede dopo tanti anni per una separazione traumatica è un'altra nota autobiografica del regista: «Capirai quanto è facile sbagliare».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

● Gabriele Muccino raggiunge la fama nel 2001 con «L'ultimo bacio»: un successo anche all'estero con un remake hollywoodiano («The Last Kiss»)

● Negli Usa dirige tra gli altri «La ricerca della felicità» (2006) e «Sette animex» (2008), entrambi con Will Smith

● Tra gli altri film «Baciami ancora», «L'estate addosso» e «A casa tutti bene»





Trio Da sinistra: [Pierfrancesco Favino](#), [Micaela Ramazzotti](#) e [Kim Rossi Stuart](#) in una scena di «[Gli anni più belli](#)», dal 13 febbraio in 500 sale. Il film attraversa 40 anni di storia italiana

52 anni
[Gabriele Muccino](#), romano, regista de «[Gli anni più belli](#)»



Ben poco resterà di questi nostri “anni più belli”



**IL FILM
DA VEDERE**
Gli anni più belli
**Gabriele
Muccino**

» FEDERICO PONTIGGIA

Dal 1980 a oggi, dall'adolescenza alla maturità, passando per eventi epocali (Caduta del Muro, 11 settembre 2001), fatti politici (Tangentopoli, la discesa in campo di Berlusconi, il cambiamento del pure innominato M5S) e sintassi sentimentale: che cosa resterà di questi quarant'anni? L'amicizia, quella di Giulio (Pierfrancesco Favino), figlio di carrozziere e avvocato rampante; Gemma (Micaela Ramazzotti), orfana e appassionata; Paolo (Kim Rossi Stuart), perdutoamente innamorato di Gemma e votato all'insegnamento; Riccardo (Claudio Santamaria), alias Sopravvisù, wannabe critico cinema-

tografico. Amicizia, di più, amore, e il regista e co-sceneggiatore Gabriele Muccino inquadrandone *Gli anni più belli* si volge colà dove si puote, ovvero all'Ettore Scoladi C'eravamo tanto amati, di cui ha voluto il produttore Marco Belardi acquisisse i diritti: apprezzabile l'ossequio, ma non ce n'era bisogno.

AL DODICESIMO lungometraggio, Muccino conferma alcune innegabili virtù, a partire dalla direzione degli attori: Favino, Rossi Stuart e Santamaria su discreti livelli, la new entry Emma Marrone diligente, splendida e splendente Micaela Ramazzotti, seppure in un ruolo non inedito e perfino riduttivo. Ma già sull'abituale facilità e felicità di regia stavolta si può eccepire, la recrudescenza dei difetti del mucchinismo dà nell'occhio. Anziché "il mio film più epico" come vorrebbe il suo autore, *Gli anni più belli* è piccolo: scene di massa al lumicino e comunque scroccone, i protagonisti sovente soli, Roma parcellizzata in inquadrature ravvicinate ovve-

ro produttivamente povere, la sensazione è poeticamente e stilisticamente di un soliloquio a quattro voci, di cui i macro-eventi (dal Muro all'11/9) provvedono un'incongrua e straniante punteggiatura. Poi, non latitano approssimazioni e sciatterie, dalle figlie (Nicoletta Romanoff) che fanno compagnia sul banco ai padri imputati al sommario giornalistico che termina col punto, eppure sono inezie dinanzi al basso continuo del film: urla e, a controbilanciare, dialoghi non intelligibili, romanesco fuori tempo massimo "pe' nun sape' né legge' né scrive" e riflessioni esistenziali per modo di dire. Insomma, saranno pure gli anni più belli, ma i 129 minuti chiamati a condensarla bellezza, a braccetto con morigeratezza ed eleganza, se la dimenticano spesso.

Rimane impresso l'abbandono senza condizioni della Ramazzotti, la tenerezza che fa il povero cristiano Rossi Stuart, le musiche totalizzanti di Nicola Piovani, mamma il respiro, l'afflato e la prospettiva dell'intesa grandez-

za, non si ravvisano le economie di scala, né di Scola: Muccino si riscopre più piccolo, che se *A casa tutti bene* non si può affrontare la Storia, a meno di non volerne fare post-it, con due camere e tinello, pardon, studio. Dal 13 febbraio in sala, basterà il richiamo di Favino, la generosità della Ramazzotti e il brand Muccino a fare gli incassi più belli al botteghino?

@fpontiggia1
c RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il brand
Muccino
e la bravura
degli attori
salveranno
il box office?**



Il film

Gli anni più belli
possono tornare
Muccino: «Una storia
di amici ritrovati»
Cabona e Satta a pag. 25

Arriva in sala il 13 febbraio il nuovo film di Gabriele Muccino: «È la storia, italiana, di quattro amici che si perdonano e si ritrovano. Ed è il mio omaggio a Scola, Zavattini, Risi, Fellini: mi hanno formato». Nel cast Favino, Ramazzotti, Rossi Stuart e Santamaria

«Gli anni più belli? Saranno i prossimi»

«SIAMO CRESCIUTI CON UN COMPLESSO D'INFERIORITÀ VERSO I NOSTRI PADRI, MA LA VOGLIA DI CAMBIARE NON È VENUTA MENO»
IL RITORNO

Ci sono le amicizie, gli amori, i tradimenti, le illusioni, i compromessi, le cariche della Polizia e la musica dei Simple Minds, Manu Pulite e le Torri Gemelle, Berlusconi e i 5stelle, il Muro di Berlino e la Fontana di Trevi. C'è un quartetto di attori così bravi da fare male: Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria a cui si aggiungono la cantante Emma, al debutto sullo schermo ma già pronta per una carriera sul set, e la sempre efficace Nicoletta Romanoff. Nel cinema italiano, attualmente in stato di grazia, c'è poi Gabriele Muccino con le sue emozioni a fior di pelle, la sua visione dolceamara della vita, la sua cinepresa che inseguiva i personaggi fin quasi a entrare nella loro anima: *Gli anni più belli*, il nuovo film del regista romano, 52 anni, in sala dal 13 febbraio, «è una storia italiana di generazioni e cambiamenti dagli anni Ottanta al presente raccontati attraverso le vicende di quattro amici che condividono la giovinezza, si perdonano e si ritrovano», spiega Muccino, «ma è anche il mio omaggio al cinema di maestri come Ettore Scola, Cesare Zavattini, Dino Risi, Federico Fellini. Mi hanno formato, senza di loro non sarei diventato regista».

ISPIRAZIONE

E non è difficile avvertire echi di

C'eravamo tanto amati, il capolavoro di Scola, nella storia dei tre amici (Favino, Rossi Stuart, Santamaria) tenuti insieme e al tempo stesso divisi da una donna (Ramazzotti) nel corso degli anni, tra sogni e fallimenti. «Ma quel magnifico film mi è servito solo come ispirazione», spiega il regista, «i personaggi di Scola (interpretati da Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Stefano Satta Flores, Stefania Sandrelli, ndr) erano accomunati dall'ideologia politica mentre ai miei non resta che l'amicizia: fa da collante e, anche nelle situazioni disperate, li riconduce ai valori genuini della vita».

Ieri l'impegno, oggi il disincanto. «La nostra generazione è cresciuta con il complesso di inferiorità nei confronti dei padri per non aver vissuto il dopoguerra, il Sessantotto, perfino gli anni di piombo», ragiona Gabriele, «ma la voglia di cambiamento non è mai venuta meno. *Gli anni più belli* sono quelli in cui sentiamo una spinta interiore verso il futuro».

È d'accordo Favino, dei quattro amici il più portato al compromesso: figlio di un meccanico, diventa un ricco avvocato al servizio di un politico corrotto. «La nostra generazione continua in silenzio a cercare la propria voce e prova un grande disorientamento», dice l'attore, «molti si riconosceranno nei nostri personaggi». Di fallimento in fallimento, il giornalista Santamaria finisce invece nell'organizzazione politica che promette il cambiamento (chiara allusione ai 5stelle): «Fa una scelta di pancia illudendosi che basti l'onestà e non serva la competenza», osserva Claudio che, nella realtà, in passato aveva sostegni i grillini.

ERRORI

Rossi Stuart, nei panni di un professore di lettere, è il più sensibile dei quattro e forse il più coerente: «Ho amato il mio personaggio: sembra un perdente ma alla fine ha una vita risolta», spiega Kim. Ramazzotti incarna una donna senza punti di riferimento, a tratti disperata: «Adoro flirtare i con i personaggi fragili e vessati», spiega l'attrice mentre Emma, tornata in forma dopo la malattia che ha tenuto i fan con il fiato sospeso, racconta entusiasta l'esperienza nel film in cui fa la moglie in fuga da Santamaria: «Non avevo mai recitato, nemmeno a scuola, e ho accettato la sfida lavorando d'istinto. Tornare sul set? Perché no, se ne varrà la pena». Intanto andrà a Sanremo con il resto del cast e anche come cantante. Un brano di Claudio Baglioni dà il titolo a *Gli anni più belli*, prodotto da Lotus per Leone Film Group e RaiCinema. Frase chiave: «Un giorno capirai quant'è facile sbagliare». Morale del film? «La vita va avanti, gli errori possono essere sanati», risponde Muccino. «A dire la verità io volevo un finale più amaro ma Favino mi ha convinto a cambiare rotta. C'è sempre un futuro migliore. E in questo momento storico è più che mai importante ribadirlo».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera matura dalla regia agli attori

LA RECENSIONE

Gli anni più belli" di Gabriele Muccino dura nove minuti in più del suo modello, *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola (1974). I tre decenni di Scola (1944-1974) diventano i quasi quattro (1982-2019) di Muccino, in una diversa, per i tempi, ma analoga vicenda di giovinezza e di maturità. Tre amici e

una ragazza sono i personaggi principali di una ambiziosa ricapitolazione socio-politica nazionale. Il più povero del gruppo (Favino) vuole essere un avvocato democratico, ma diventa sempre più avvocato e sempre meno democratico, fino a sposare la figlia (Romanoff) di un controverso ministro della Sanità (Acquaroli); il più agiato, alla nascita, del gruppo (Santamaria), figlio di una coppia hippie, firma sul *Messaggero*, ma alla moglie (Emma Marrone) ciò non basta; il più sensibile (Rossi Stuart) è figlio di baristi, alleva uccelli, insegnava al liceo e devotamente ama Gemma (Micaela Ramazzotti), che lo ricambia, ma devota non è... Il pubblico fedele al Muccino degli albori ritroverà cognomi, nozze votate al naufragio, fuochi d'artificio tipici dei film che ne decretarono il suc-

cesso italiano, cui è seguito quello americano. Il pubblico fedele a Scola troverà in Muccino un continuatore, non un epigono, meno amaro e più speranzoso che vivere a qualcosa serva. I suoi attori consolidati degli ultimi vent'anni (Favino, Santamaria) sono maturati come lui. Altri, come la Romanoff, ritrovano con lui una meritata vetrina.

Maurizio Cabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anni più belli

COMMEDIA, ITALIA, 129'
di Gabriele Muccino. Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria
★ ★ ★ 1/2



Seduti, da sinistra: Favino, 50 anni, Rossi Stuart, 50, Ramazzotti, 41, Santamaria, 45, in una scena del film. Sotto, Muccino, 52



Il cinema della nostalgia

«Noi ragazzi degli Anni Ottanta, una generazione fantasma tradita dagli amici e dalla Storia»

"Gli anni più belli" di Gabriele Muccino si ispira a "C'eravamo tanto amati"

Debutto in sala il 13 febbraio. Nella colonna sonora anche un inedito di Baglioni

Fulvia Caprara / ROMA

Il tempo passato e quello che resta, l'amarezza delle delusioni e il conforto dell'amicizia, il tracollo della politica e quel filo sottilissimo di speranza che, nonostante tutto, resta legato agli anni della giovinezza, l'unica fetta di esistenza in cui è ancora lecito credere e scommettere. Nell'affresco del suo ultimo film, 40 anni di vita italiana attraverso le vicende di quattro personaggi, **Gabriele Muccino** mette a fuoco la generazione del dopo, quella arrivata «troppo tardi per cambiare il mondo, cresciuta con il complesso di non essere abbastanza reattiva, colta, rivoluzionaria. Una generazione che si è arresa sentendosi inferiore ai fratelli maggiori e ai padri. Una generazione passiva e transitoria». Eppure, insieme alla grande Storia e, a tratti, in sintonia con essa, scorre nell'opera impetuoso, come sempre nella tradizione mucchiniana, il fiume dei sentimenti, dei baci appassionati, delle litigiosità, dei tradimenti insopportabili: «L'unico grande burattinaio è il tempo, che ci modifica lentamente, che ci fa accettare le cose che ci parevano inaccettabili, ci disillude, ci disincanta, e poi ci incanta di nuovo all'improvviso, facendoci sentire adolescenti anche quando non lo siamo più».

L'EREDITÀ DEI GRANDI

Frutto di tutto quel cinema ita-

liano, da Risi a Fellini, da Zavattini a Scola (di cui è citato con evidenza l'impianto di "C'eravamo tanto amati") che Muccino, nella sua intera carriera, ha venerato e metabolizzato, "Gli anni più belli" (in 500 sale dal 13 febbraio) ruota intorno al legame che unisce fin dall'adolescenza Giulio (**Pierfrancesco Favino**), Paolo (**Kim Rossi Stuart**), Riccardo (**Claudio Santamaria**) e Gemma (**Micaela Ramazzotti**), la ragazza sbandata che i primi due ameranno in fasi diverse: «Il collante delle loro esistenze - dice il regista - sta nell'amicizia che, anche dopo naufragi e deragliamenti, torna sempre a donare l'impulso per ricominciare». Le evoluzioni dei protagonisti, cadute e rinascite, dolori e glorie, si specchiano negli sbalzi della storia, italiana e internazionale, mostrata in filmati d'epoca e brani di tg: «La caduta del Muro di Berlino aprì speranze per un mondo migliore, Mani pulite impose il "reset" di un'intera classe politica, l'11 Settembre coincide con il momento in cui la prospettiva del nostro universo si è chiusa. Da allora siamo tutti più vulnerabili e attaccabili».

INCERCA D'IDENTITÀ

Così Giulio che, dopo la laurea aveva immaginato un percorso di avvocato degli ultimi, finisce per farsi abbagliare dal lucchetto dei soldi e del successo, sposa Margherita (Nicoletta Romanoff), figlia di un influen-

te onorevole, condannandosi per sempre a un ménage fatto di lusso e bugie. Così Riccardo, figlio di genitori hippy, detto il Sopravvissuto perché scampato a un proiettile durante una manifestazione, resta imprigionato nella rete dei suoi sogni inconcludenti, non trova lavoro, perde l'affetto della moglie Anna (Emma Maronne), si unisce a un "Movimento per il Cambiamento" che fa pensare ai Cinquestelle.

Così Paolo, idealista, convinto dell'importanza della cultura, rimane fedele alla sua natura, ma anche immobile, fermo all'epoca in cui viveva in casa assistendo la madre malata: «Il mio personaggio - dice **Kim Rossi Stuart** - è, in apparenza, un perdente. Ma nel suo sentirsi vittima, c'è una necessità di affermazione che gli darà cose belle». Secondo Favino i protagonisti fanno parte della «generazione silente che si è messa in un angolo, in attesa di avere una propria voce, e poi ne ha trovata una laica. L'amicizia è la necessità di questo tempo. La storia del film riguarda tante persone». Per Santama-



ria «Riccardo è una persona che cerca la propria identità, pensa di trovarla in un movimento politico "di pancia", crede nella partecipazione attraverso il web, è convinto che basti l'onestà, ma non è così».

Ripensando al ruolo di Sadrrelli nel capolavoro di Scola, Ramazzotti fa un distinguo: «Lei aveva un briciole di orgoglio, Gemma no. Le basta un flirt per sentirsi viva. Ha subito una forte depravazione affettiva e, in fondo, è disperata. Non sono attratta dalle eroine,

mi è sempre piaciuto flirtare con personaggi fragili e tormentati. Anche io, come Gemma, mi sento sbagliata, per lei i migliori anni sono quelli che verranno e, forse, anche per me». Per **"Gli anni più belli"**, a differenza del passato, Muccino ha scelto un finale «rasserenante e commovente. Lo volevo più amaro, perché credo che la vita non ti premi mai, ma ho pensato che questo sia un momento storico in cui tutti vogliamo sentirsi dire che il domani sarà migliore».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GABRIELE MUCCINO
REGISTA

«Siamo cresciuti con un complesso d'inferiorità, schiacciati da coloro che hanno vissuto il '68 e il '77»

PIERFRANCESCO FAVINO
ATTORE
NEL FILM È GIULIO

«Rappresentiamo i silenziosi disorientati messi in un angolo ad attendere di trovare finalmente la propria voce»

MICHAELA RAMAZZOTTI
ATTRICE
NEL FILM È GEMMA

«Anche io, come il mio personaggio, mi sento da sempre un po' sbagliata. Le eroine a me non sono mai piaciute»

KIM ROSSI STUART
ATTORE
NEL FILM È PAOLO

«Mi piace interpretare il ruolo del perdente: al giorno d'oggi l'eroe non è Batman, ma chi fa del vittimismo una bandiera, stile Joker»



Il regista **Gabriele Muccino** sul set de **"Gli anni più belli"**



I protagonisti del film "Gli anni più belli": Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria e Miracela Ramazzotti

IL REGISTA E IL CAST PRESENTANO «GLI ANNI PIÙ BELLI», IN SALA IL 13 FEBBRAIO

Gabriele Muccino, l'amicizia e la «sfida verso il domani»

GIOVANNA BRANCA

Roma

■ «*Gli anni più belli* non hanno un'età ma piuttosto uno slancio interiore» dice Gabriele Muccino a proposito del titolo del suo nuovo film - *Gli anni più belli* appunto - in uscita il 13 febbraio. Non sono quindi necessariamente rappresentati in maniera nostalgica dall'adolescenza - l'età che comunque «apre» il suo film, nel 1982, quando i protagonisti - Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma - hanno 16 anni. E che crescendo saranno interpretati da Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti.

Il punto di partenza, omaggiato dal film e ripreso nella storia di un'amicizia a tre che si perde e si ritrova nel corso degli anni, è *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, «ma poi - spiega Muccino - il film ha preso una strada molto distante dall'originale». Perché, aggiunge, quella generazione quegli anni e quegli ideali politici oggi sono irripetibili. Anzi: «Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri, non ne abbiamo mai avuto una nostra. *Gli anni più belli* rappresenta una generazione di transizione, spaesata da tutto quel bagaglio di ideologie e sapienza politica che non siamo riusciti a metabolizzare». Così non resta che l'amicizia, il cuore del film e il filo che lega le esistenze dei protagonisti, le quali nel «naufaggio» che attraversano nel corso della storia «ritrovano la felicità nelle cose semplici che avevano conosciuto quando il mondo sembrava infinito davanti a loro». *Gli anni più belli* non guarda poi solo a Scola: «È il mio omaggio più ampio a quello che il cinema mi ha dato, dentro c'è tutto: Zavattini, Scola, Risi, Fellini...».

A SCORRERE insieme le vite dei protagonisti - Gianni che cede

alla seduzione della ricchezza, Paolo professore precario per sempre innamorato di Gemma, e Riccardo sfortunato aspirante critico cinematografico - c'è inevitabilmente anche la Storia, nei suoi snodi più fondamentali dagli anni Ottanta a oggi: «Momenti che ho scelto - spiega il regista - perché hanno in sé un'idea forte di cambiamento. L'impatto della caduta del muro di Berlino aprì un orizzonte, una speranza di un mondo migliore. Mani pulite aprì un'idea di cambiamento, di rivoluzione, di reset di una classe politica. L'11 settembre rappresenta invece un cambiamento di segno radicalmente opposto: è il momento in cui il nostro orizzonte si chiude, in cui diventiamo vulnerabili, fragili, sentiamo che il futuro non è così vasto come pensavamo che potesse essere». E c'è anche l'ascesa del Movimento 5 stelle (che nel film diventa il Movimento del cambiamento) a cui Riccardo aderisce solo per subire un'ulteriore delusione: «Il mio personaggio - dice Santamaria - rappresenta una generazione smarrita, che cerca la sua strada in politica, in un movimento 'di pancia'».

E IL CAMBIAMENTO racchiuso nei passaggi della «grande storia» riflette, dice Muccino, la tensione dei personaggi: «Questi slanci verso il cambiamento corrispondono inevitabilmente a una continua sfida verso il domani. Tutti i protagonisti pensano che domani sarà un giorno migliore, sono proiettati verso il futuro». In questo senso, spiega, «gli anni peggiori sono quelli della stagnazione, in cui c'è la rassegnazione, l'immobilità interiore ed emotiva». Mentre *gli anni più belli* non sono un dato anagrafico, ma quelli «in cui si sente un movimento interiore verso un traguardo che è ancora da esplorare».



IN SALA DAL 13 FEBBRAIO

Porte sbattute, lacrime e grida

«Gli anni più belli» di Muccino

Il nuovo film del regista romano racconta la generazione che ha visto la caduta del Muro e Mani Pulite, fino a oggi

PICCOLE VITE E GRANDI EVENTI

Tre amici (Santamaria, Favino e Rossi Stuart) attraversano 40 anni di storia italiana

Pedro Armocida

■ Inizia con un falso storico ma è per farsi capire. Siamo agli inizi degli anni Ottanta e a Roma un gruppo di ragazzi finisce per caso in una manifestazione dove ancora si spara. Riccardo viene colpito da un proiettile e soccorso da altri due coetanei, Paolo e Giulio. Non morirà - e per questo verrà soprannominato «Sopravvissuto» - e tra i tre nascerà una grande amicizia.

La trovata iniziale del nuovo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli*, dal 13 febbraio in più di 500 schermi, serve a contestualizzare la generazione (che poi è la sua) raccontata fino a oggi, un po' come Ettore Scola aveva fatto in *C'eravamo tanto amati*. Se li s'iniziava con i tre amici partigiani, qui si fa riferimento alla fine degli Anni di Piombo, la guerra civile non dichiarata di un'altra generazione. Mentre i tre amici, nati alla fine degli anni '60, sono, per il regista, «una generazione percepita come nata troppo tardi, cresciuta col complesso di non essere abbastanza reattiva, abbastanza colta, abbastanza rivoluzionaria. Una generazione, sostanzialmente passiva, che si è arresa sentendosi inferiore ai fratelli maggiori e ai padri».

A interpretare Riccardo, che di mestiere fa il critico cinematografico spiantato (e per questo in anni

più recenti si butterà in politica con un movimento simil 5Stelle), c'è Claudio Santamaria che proprio nella realtà si è schierato con i 5Stelle salvo pentirsene (nel personaggio da giovane troviamo invece Matteo de Buono); Paolo che aspira a diventare professore di ruolo al liceo di italiano, latino e greco ha il volto pieno di grazia di Kim Rossi Stuart (Andrea Pittorino da adolescente) mentre Giulio, figlio di un meccanico, che fa la scalata sociale diventando un avvocato di grido a difesa dei potenti, è perfettamente tratteggiato da Pierfrancesco Favino (Francesco Centorame da giovane). In mezzo a loro c'è Gemma, la donna che Paolo e Giulio, a fasi alterne, ameranno. Orfana a 16 anni (brava l'attrice Alma Noce quasi sosia da giovane di Micaela Ramazzotti) è un personaggio grazie al quale, dice Muccino, «ho voluto raccontare le fragilità di una donna sull'orlo di un abisso che, nell'arco della storia, si evolverà, si centrerà, troverà la sua identità». L'altra protagonista femminile è interpretata, a sorpresa, dalla cantante Emma Marrone che nel film sposerà Riccardo conosciuto come comparsa su un set a Cinecittà. Ma è uno dei matrimoni che nel film faranno una brutta fine, tra inseguimenti, porte sbattute, sussurri e grida tipici del modo adrenalinico di fare cinema di Muccino. E la musica non cambia anche quando si finisce per essere separati in casa, come succede alla ricca Margherita (Nicoletta Romanoff, bentornata in un film di Muccino!), figlia di un

ex ministro della Sanità, innamorata di Giulio, difensore del padre durante Mani Pulite.

E proprio la Grande Storia viene evocata in questo ambizioso e riuscito film targato Lotus e Rai Cinema (e infatti tutto il cast sarà sul palco di Sanremo il 4 febbraio) che Gabriele Muccino ha scritto insieme a Paolo Costella e che si avvale della colonna sonora di Nicola Piovani insieme a una bella scelta di canzoni dell'epoca (dagli U2 a *Reality* a Baglioni presente anche con la nuova e omonima canzone del titolo): «Il Muro di Berlino - spiega il regista - aprì l'orizzonte, Mani Pulite diede l'idea del cambiamento, poi l'11 settembre segnò una chiusura del nostro orizzonte. Nel 2009 si pensò che la classe politica avesse sbagliato tutto e che si potesse ricominciare da capo e rilanciarsi. Il tempo è il motore di questo film». Mentre, rispetto ai debiti cinematografici, spiega: «*C'eravamo tanto amati* mi ha certamente ispirato, ma mancano tanti elementi perché la nostra generazione è cresciuta all'ombra della politica. Il film di Scola è stato un punto di partenza ma questo film è figlio anche di Zavattini, Risi, Fellini (c'è un omaggio a *La dolce vita* con una sequenza girata a Fontana di Trevi a sua volta presente anche in *C'eravamo tanto amati*, ndr). È un film sull'amicizia, vero collante di queste quattro esistenze». Un po' come spiega la citazione finale de *Gli anni più belli* da Madre Teresa di Calcutta: «Le cicatrici sono il segno che è stata dura. Il sorriso è il segno che ce l'hai fatta».





CONFRONTI

Il vero motore del mio film è il Tempo: i protagonisti si sentono inferiori rispetto ai padri e ai figli

«C'ERAVAMO TANTO AMATI»

Una scena del nuovo film di [Gabriele Muccino](#) [«Gli anni più belli»](#)



AL CINEMA

Mezzo secolo di Storia vista dall'Italia

«Gli anni più belli» di Gabriele Muccino

Il regista: «Un film pacificante, vogliamo sentire che va tutto bene»

DI GIULIA BIANCONI

Questo è un film pacificante. Sulla vita fatta di tanti errori a cui si può porre rimedio. In questo momento storico, vogliamo sentirci dire che andrà tutto bene». Così Gabriele Muccino sintetizza il suo ultimo film «Gli anni più belli», al cinema dal 13 febbraio con 01, che prende il nome dal brano di Claudio Baglioni nei titoli di coda. Il regista romano è partito da «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola (ma ci sono riferimenti anche ad altre pellicole italiane del passato), cercando però di allontanarsene, per raccontare la storia di amicizia tra Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria). Attraverso circa quarant'anni di vita, dal 1982 ad oggi, dall'adolescenza all'età adulta, assistiamo alle speranze e delusioni, ai successi e fallimenti di questi quattro protagonisti. «Gli anni più belli non sono collocabili a un'età particolare - spiega Muccino, che ha scritto il film insieme a Paolo Costella - Tutti e quattro i protagonisti pensano che domani sarà un giorno migliore, sono proiettati verso un traguardo». Ma c'è uno dei tre personaggi maschili che il regista sente più vicino a lui? «Li

amo tutti allo stesso modo - risponde - Ho la parte contemplativa di Paolo, l'anima ambiziosa e corruttibile di Giulio e la paura della mediocrità e del fallimento di Riccardo».

Mentre il tempo scorre per i quattro amici, le loro vite si intrecciano anche con la storia del nostro Paese e non solo. «La caduta del Muro di Berlino aprì un orizzonte verso un mondo migliore - dice il regista - Mani pulite ci fece pensare che potesse esserci un cambiamento nella classe politica. L'11 settembre ha significato la chiusura verso la speranza. Poi c'è stato in Italia un momento in cui abbiamo creduto a un nuovo rinnovamento politico (con i Cinque Stelle che nel film sono il Movimento del cambiamento, ndr)». Rispetto a «C'eravamo tanto amati», Muccino afferma: «I miei protagonisti rappresentano una generazione all'ombra di quella ideologia politica. Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri, senza sapere bene quali fossero le vere coordinate».

«Noi siamo la generazione silente che in un angolo ha cercato di tirare fuori la voce e ancora oggi si sente schiacciata», aggiunge Favino, che nel film è Giulio, che da figlio di carrozziere tenta di riscattarsi diventando un avvocato di successo. Santamaria, invece, è un giornalista precario

che a un certo punto si butta in politica. «Riccardo cerca la sua strada in un movimento di pancia. Pensa che basti l'onestà, per poi scoprire che non è sufficiente, perché serve competenza». Stuart è il sognatore e romantico Paolo, che insegna lettere, latino e greco in attesa del posto fisso. «È un uomo che ha cuore, apparentemente un perdente. Ma non ha bisogno di trovare conferme fuori da sé e così raggiunge un'esistenza bella e piena. Una cosa importante in un'epoca in cui l'eroe è uno che raggiunge il consenso attraverso il vittimismo come Joker». «Gemma è fragile e versatile, disperata, ha delle mancanze affettive e le basta un flirt per trovare un po' di battito cardiaco - dice la Ramazzotti - Mi sento anche io tanto sbagliata come Gemma. Ma l'umanità è piena di imperfezione e a me non piacciono le eroine». Oltre a Nicoletta Romanoff e Elisa Visari, nel film con le musiche di Nicola Piovani i giovani Giulio, Gemma, Paolo e Riccardo sono interpretati rispettivamente da Francesco Centorame, Alma Nocce, Andrea Pittorino e Matteo De Buono. La pellicola segna l'esordio di Emma Marrone come attrice: «Ho accettato questa sfida di Gabriele, approcciando ad Anna di pancia, come un gioco, ho usato il mio immaginario».



**Protagonisti**

Gabriele Muccino (in basso) con questo *«Gli anni più belli»* racconta la storia di amicizia tra Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Michele Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria). Il film si intitola come la celebre canzone di Claudio Baglioni che è inserita nei titoli di coda. Tra gli interpreti anche Emma Marrone





A SCOLA DA MUCCINO

«Il C'eravamo tanto amati della generazione silente»

Il regista guarda al maestro per "Gli anni più belli". Con un cast di stelle

AMARCORD

Dagli anni 80 ad oggi
racconto una sfida
continua e fragile
verso il domani

RAMAZZOTTI

Io sulle orme
di Stefania Sandrelli?
Lei però giocava
in un altro campionato

Michela Greco

ROMA - Paolo è un ragazzo studioso, riservato, solido. Giulio, nato in una famiglia povera da un padre duro e disonesto, ha una voglia di rivalsa che si rivela ben più forte dei suoi ideali. Riccardo, detto "Sopravissù" perché il colpo di pistola preso in pancia durante una manifestazione non l'ha ucciso, è velleitario e inconcludente. Gemma è una bellissima ragazza segnata dalla morte della mamma quando lei era ancora ragazzina. Quattro amici legatissimi, interpretati rispettivamente da Kim Rossi Stuart, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti, sono il motore de *Gli anni più belli*, il *C'eravamo tanto amati* di Gabriele Muccino: una cavalcata lungo 40 anni di storia italiana (e non solo) attraverso 4 personaggi (che da adolescenti, sono incarnati da altri attori). Quattro italiani che ricordano i caratteri del capolavoro di Scola ma che affrontano, dagli anni 80 a oggi, passaggi epocali diversi. «La grande storia è quella che ci definisce anche se non vo-

giamo – dice il regista – La caduta del muro di Berlino aprì un orizzonte di speranza, Mani pulite fece confidare nell'avvento di una classe politica migliore. Furono grandi momenti di cambiamento, così come l'11 settembre, che però quell'orizzonte lo chiuse, rendendoci tutti più fragili e spaventati. Questo film racconta una continua sfida verso il domani, una storia in cui il tempo è il grande motore».

Al cinema dal 13 febbraio, *Gli anni più belli* inquadra, dunque, in particolare la generazione dei nati alla fine degli anni 60. «Ragazzi cresciuti all'ombra di ciò che *C'eravamo tanto amati* raccontava – aggiunge Muccino – La morale politica, la Resistenza, il '68 e il '77, l'antagonismo tra ricchi cattivi e poveri solidali, tutte cose che per me e i miei coetanei non hanno più senso. Siamo stati schiacciati dalla storia degli altri, spaesati da un bagaglio di ideologie e sapienza politica che non abbiamo saputo metabolizzare». «Con Gabriele – conferma Favino – abbiamo parlato a lungo della nostra generazione si-

lente, messa all'angolo ad aspettare di trovare una voce».

Il loro antidoto, tra amori sbagliati e fallimenti, è l'amicizia, «il collante che ha dato impulso a queste esistenze che naufragano e poi si ritrovano in cose più semplici», spiega Muccino, che con il suo dodicesimo film ha voluto omaggiare non solo Scola ma anche Zavattini, Risi, Fellini, De Sica. Che ha portato Micaela Ramazzotti nel territorio di Stefania Sandrelli – «Ma lei giocava in un altro campionato - si schermisce - e il suo personaggio aveva un pochino di orgoglio in più» – e che ha trasformato in attrice Emma Marrone, nel ruolo della moglie di Riccardo/Santamaria. «Non avevo mai fatto nulla del genere prima, mi sentivo piccola piccola in mezzo a questi titani», ha detto la cantante che però, per la colonna sonora, ha dovuto cedere il passo a Nicola Piovani e, soprattutto, a Claudio Baglioni. Sui titoli di coda, infatti, suona il suo inedito *Gli anni più belli*.

riproduzione riservata ®



«Gli anni più belli» nelle sale dal 13 febbraio

MUCCINO NON NE AZZECCA UNA

Un po' di politica, tanta confusione: il regista non sfrutta un super cast. Emma? Meglio se torna a cantare

FRANCESCA D'ANGELO

■ Ci hanno provato. Lui, **Gabriele Muccino**, a fare un film anche solo vagamente politico. Lei, Emma, a misurarsi con il mondo della recitazione. La doppia scommessa è valsa a entrambi l'ospitalità al Festival di Sanremo: sarà il regista ad aprire le danze all'Ariston, martedì sera, come ospite insieme a tutto il cast de *Gli anni più belli*, nelle sale dal 13 febbraio. Con lui, **Pierfrancesco Favino**, **Claudio Santamaria**, **Kim Rossi Stuart**, Emma. «Cosa faremo a Sanremo? Stiamo formando la band Gab e le sue interiora», scherza Favino. Emma invece interverrà prima insieme al cast e poi da sola, per cantare un proprio brano e un medley.

SCOMMESSA PERSA

Ecco, meglio così. Perché la scommessa dei due signori di cui sopra è stata una comune sconfitta. Partiamo da Emma: l'ex star di *Amici* ha talento da vendere, come cantante. Non come attrice. Parlando del debutto attoriale di Emma, in conferenza stampa Santamaria ci ha tenuto a precisare che un artista, in quanto tale, è poliedrico e non dovrebbe «giustificarsi quando si apre ad altre discipline, come spesso succede in Italia».

Giusto. Peccato che un artista non è per forza di cose bravo in tutto. C'è chi ha talento da vendere in una sola arte, come per l'appunto Emma.

In *Gli anni più belli* la cantante salentina interpreta Anna, l'amore del coprotagonista Riccardo (Santamaria), ma per quanto si impegni si vede lontano un miglio che non ha mai recitato in vita sua. «È stata la mia prima volta in assoluto», conferma Emma, «non ho mai nemmeno preso parte alle recite a scuola». Tuttavia la sua presenza non è del tutto vana perché è l'unico elemento politicamente impegnato del film.

E qui passiamo alla seconda sfida: quella di Muccino contro Muccino, che prova a fare un film esistenzialista ma con ricadute sociali e politiche, nonché «il mio più grande omaggio al cinema che mi ha ispirato: cito Zavattini, Scola, Fellini...». *Gli anni più belli* ricostruisce infatti i 40 anni di tre amici per la pelle, la cui vita (di finzione) si intreccia con la Grande Storia (reale).

Non pensate però a un intreccio alla 1992. Qui i grandi cambiamenti politici, dalla caduta del muro di Berlino all'arrivo dei 5 Stelle, vengono seguiti in tv: la "Storia" e le storie procedono come due linee parallele, senza incontrarsi mai, salvo il tentativo di en-

trare in politica compiuto, a metà film, da Riccardo. «Mi sono ispirato chiaramente a *C'eravamo tanti amati* ma poi mi sono accorto che tutta quella morale politica, così come l'antagonismo tra ricchi e poveri, non ha più senso oggi», spiega Muccino. «Ho raccontato la mia generazione apolitica, che è cresciuta con il complesso di inferiorità rispetto alle generazioni precedenti che, invece, hanno fatto la Storia. Non siamo riusciti a metabolizzare il bagaglio di ideologie e sapienza che ci hanno lasciato».

STRANA RIFLESSIONE

Peccato che tale riflessione politica non si evince nel film. Se Muccino non l'avesse esplicitata, probabilmente avremmo archiviato il suo nuovo film come l'ennesima storia di corna e amicizia. Al massimo, l'unico rigurgito politico potrebbe essere quello di aver fatto recitare Emma, una delle cantanti più combattive e politicamente impegnate. Nei suoi concerti, per esempio, ha invocato la riapertura dei porti e recentemente, a *Propaganda Live*, ha messo in musica le parole della Meloni sui rischi del Global Compact, trasformandole in una pizzica. Lei sì che fa arte mandando messaggi politici. Quando canta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Ilan Muccino, Micaela Ramazzotti e Claudio Santamaria in una scena del film

CINEMA, «GLI ANNI PIÙ BELLI»**Tra nostalgia, amicizia e eliti
Così Muccino riscrive Scola****CHIARA NICOLETTI**

Sembra aver preso tutta la sua filmografia, tutto il suo percorso di riflessione sull'adolescenza e l'età adulta e l'abbia fuso con il cinema che ha più amato Gabriele Muccino, che con *Gli Anni più belli* firma una pellicola e una storia che rievocando delle dinamiche alla C'eravamo Tanto Amati del maestro Ettore Scola, realizza un inno all'amicizia.

A PAGINA 8

Nostalgia, amicizia, amore il “C'eravamo tanto amati” di Gabriele Muccino

**IL FILM RACCONTA
30ANNI DI STORIA
ITALIANA TRAMITE LE
VICENDE DI TRE AMICI,
INTERPRETATI DA
PEIERFRANCESCO
FAVINO, KIM ROSSI
STUART E CLAUDIO
SANTAMARIA
CHIARA NICOLETTI**

Sembra aver preso tutta la sua filmografia, tutto il suo percorso di riflessione sull'adolescenza e l'età adulta e l'abbia fuso con il cinema che ha più amato Gabriele Muccino, che con *Gli Anni più belli*, in sala dal 13 febbraio, firma una pellicola e una storia che rievocando delle dinamiche alla C'eravamo Tanto Amati del maestro Ettore Scola, realizza un inno all'amicizia nell'arco di trent'anni come unico antidoto ad ogni scelta sbagliata nella vita.

Gli Anni più belli conta su un cast, si può affermare con sicurezza, fondamentale nel cinema italiano: il trio di amici composto da Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino e Micaela Ramazzotti che riesce ad essere un perno attorno alla cui fragilità, attrattiva o imperfezione ruotano le vite di questi uomini, o per lo meno due di loro. Non solo la Ramazzotti ma anche un ritorno, Nicoletta Romanoff scoperta da Muccino in *Ricordati di me* e un esordio da attrice, quello di Emma Marrone

che qui interpreta la moglie di Riccardo (Claudio Santamaria). Per rappresentare l'adolescenza di questo quartetto di amici, Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma, Gabriele Muccino, maestro nel raccontare quella fase della vita, come dimenticare infatti Come te nessuno mai o il più recente L'estate addosso, sceglie dei bravissimi attori emergenti, Andrea Pizzorino, Francesco Centurione, Alma Nocci e Matteo Del Buono.

Come in un'operazione scorsettiana e l'aiuto del de-aging, il quartetto di attori italiani si riprende la scena fino ai giorni nostri. «Capirai nella vita quanto è facile sbagliare» dice Riccardo al figlio Arturo, in un momento di redenzione. Sembra essere proprio questa frase una delle linee guida della riflessione mucchiniana che si serve dei momenti importanti della storia mondiale per tracciare il cambiamento e il desiderio di sognare dei protagonisti.

Gabriele Muccino ci accompagna attraverso la scelta degli eventi storici presenti nel film: «La grande storia è quella che ci definisce, anche se non vogliamo, siamo definiti da quello che ci racconta. C'è un'idea forte di cambiamento nelle scelte che ho fatto» spiega il regista e approfondisce: «La caduta del muro di Berlino, Mani Pulite, l'11 settembre, i nuovi movimenti politici, questi continui slanci per il cambiamento corrispondono nei

personaggi ad una continua sfida verso il domani, tutti loro vogliono e pensano che domani sarà un giorno migliore». Va oltre quegli adolescenti con la voglia di spaccare il mondo di Come te nessuno mai Muccino, si spinge dopo quei trentenni che non volevano crescere in *L'ultimo bacio* e pensa a fermarsi a riflettere, guardando indietro, solo quando arriva a sintonizzarsi con la sua età, quella dei suoi protagonisti che, davanti ad un bicchiere di vino tirano le prime somme di chi sono stati fino a quel momento: «sono tutti proiettati verso un traguardo, nessuno di loro è rassegnato» commenta Muccino, «arriverà un momento in cui faranno una somma di tutti i cambiamenti che hanno subito attraverso il tempo, il grande motore di questo film».

Sarà per quel triangolo amoroso che coinvolge Paolo, Gemma e Giulio o per quel legame forte tra sogni, speranze e aspirazioni, ma, guardando *Gli Anni più belli*, non si può non pensare al C'eravamo tanto amati di Ettore Scola. Gabriele Muccino non rinne-



ga di aver omaggiato il maestro del Ridendo e Scherzando e di aver pensato ai tanti registi che l'hanno influenzato: «Dentro il mio film ci sono Zavattini, Risi, Scola e posso fare tanti altri nomi, sono omaggi di uno che è cresciuto con questi maestri. Loro sono la mia ispirazione e senza di loro non sarei diventato quello che sono, nel bene e nel male».

Sul capolavoro di Scola, **Gabriele Muccino** aggiunge un commento: «Di quel film oggi molte cose non hanno più senso, l'antagonismo tra ricchi e poveri, la morale politica, tutto ciò non ha senso nella generazione che abbiamo vissuto, siamo cresciuti sotto l'ombra e con il complesso di inferiorità di coloro che avevano fatto il dopoguerra, il 68', gli anni di piombo, siamo stati schiacciati dalla storia degli altri e non abbiamo mai avuto la nostra storia. Per questo il mio film è diverso da quello di Scola». Nell'ascoltare il suo regista e amico, **Pierfrancesco Favino** annuisce per poi commentare a sua volta: «Noi siamo la generazione silente che in un angolo si è messa ad aspettare di trovare la propria voce e continua ad essere messa da parte» dice l'attore, «non credo sia un caso che l'amicizia sia al centro del film ed anche il tempo e come cambia le cose».

Si unisce agli amici **Claudio Santamaria** che afferma: «Il mio personaggio cerca la sua identità, rappresenta una generazione smarrita e cerca la sua strada in

politica perché sente di non aver mai avuto modo di esprimersi». **Kim Rossi Stuart** interviene nel discorso solo per tessere le lodi del suo ruolo e del suo regista: «Quando Gabriele mi ha fatto leggere la sceneggiatura, ho amato subito questo personaggio e devo dire che in un periodo come questo in cui l'eroe non è più Batman ma un vittimista per eccellenza cioè Joker che attraverso un vittimismo raggiunge il consenso, questo personaggio nella sua semplicità mi ha garbatto». Ese proprio non si vuole parlare di eroi, neanche le eroine sono presenti ma per dirla con le parole di **Micaela Ramazzotti**, i personaggi tragici e vessati.

A chi parla della sua Gemma come una persona sbagliata, l'attrice risponde: «anche se la vedete sbagliata, io non mi offendono, amo le donne perché siamo sempre tutte un po' sbagliate, le eroine non mi piacciono, non mi sono mai piaciute, sento che l'umanità è piena di imperfezioni, più interpreto personaggi così, più faccio pace con me».

Gli Anni più belli segna il debutto da attrice della cantante Emma Marrone che racconta: «In realtà non lo so ancora bene com'è stato per me perché non ho un termine di paragone, non avevo mai recitato. Ho accettato questa sfida che quel pazzo di Gabriele mi ha lanciato ed è stato incroyable perché sul set c'è un regista comprensivo ed educato e questi titani, giganti del cinema italiano mi hanno sorretta e supportata».

CINEMA

Gli anni più belli di ELISA

HA 18 ANNI E SARÀ LA FIGLIA DI PIERFRANCESCO FAVINO NEL NUOVO FILM DI GABRIELE MUCCINO.
A GRAZIA ELISA VISARI SPIEGA PERCHÉ PER FARE GRANDE CINEMA BISOGNA STUDIARE IL DOPPIO
DI Paola Jacobbi

C'è una liceale che non vede l'ora di dare l'esame di Maturità. Perché poi ha altro da fare. Si chiama Elisa Visari, ha 18 anni, e il suo è un nome che gli addetti ai lavori già conoscono. All'ultimo festival di Giffoni ha vinto un premio, l'Explosive Talent Award che non sarà un Oscar ma è già un riconoscimento. Molto determinata, ha debuttato in tv con *Don Matteo* e due anni fa al cinema in *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino. Dal 13 febbraio la vedremo nel nuovo film del regista romano: *Gli anni più belli*.

Interpreta ancora la figlia di Pierfrancesco Favino.

«Sì, esattamente come nel film precedente. Ormai è il mio papà cinematografico».

E quello vero com'è?

«Ha uno studio dentistico a Latina. Lui e la mia mamma mi hanno sempre aiutata, accompagnata ai provini che, come sa, possono andare bene o male. Nel primo caso loro mi coccolano, ma evitano che mi monti la testa, nel secondo mi consolano e mi incoraggiano».

In entrambi i film di Muccino lei è una figlia con genitori separati. Non è il suo caso, mi pare di capire.

«No, la mia è una famiglia solida e unita. Molte ragazze mi hanno



L'attrice Elisa Visari, 18 anni, indossa un completo Philosophy di Lorenzo Serafini. Styling: Elena Manfredini. Make up and hair: Floriana Cappucci per Cotril.

scritto dopo *A casa tutti bene* per dirmi che si identificavano nel mio personaggio e che condividevano certi problemi».

È figlia unica?

«No, ho una sorella minore. Molto attiva su TikTok».

E lei?

«Preferisco ancora Instagram».

Fidanzati?

«Ne ho avuto uno per quattro anni, adesso è finita. Mi sta bene essere single».

La scuola come va?

«Due anni fa sono passata a un istituto privato perché le riprese di *A casa tutti bene* mi avrebbero costretto a tre mesi di assenza. Però studio da sola, e tanto. In primavera sarò sul set di una fiction per Canale 5 a Vicenza:

mi porterò i libri perché la Maturità la devo ottenere».

Dopo, che cosa farà?

«Vorrei andare all'estero a completare i miei studi di recitazione».

Pensa a Hollywood?

«E chi non lo fa? Mi piacerebbe lavorare presto per Netflix, perché i loro prodotti vengono visti subito in tutto il mondo».

Su Instagram ha 83mila follower e nessun "odiatore".

«Perché non sono abbastanza famosa (ride, ndr). In un certo senso, c'è da sperare che arrivino: è un segno di popolarità. Odiatori, non vi temo».

Gli anni più belli, al cinema dal

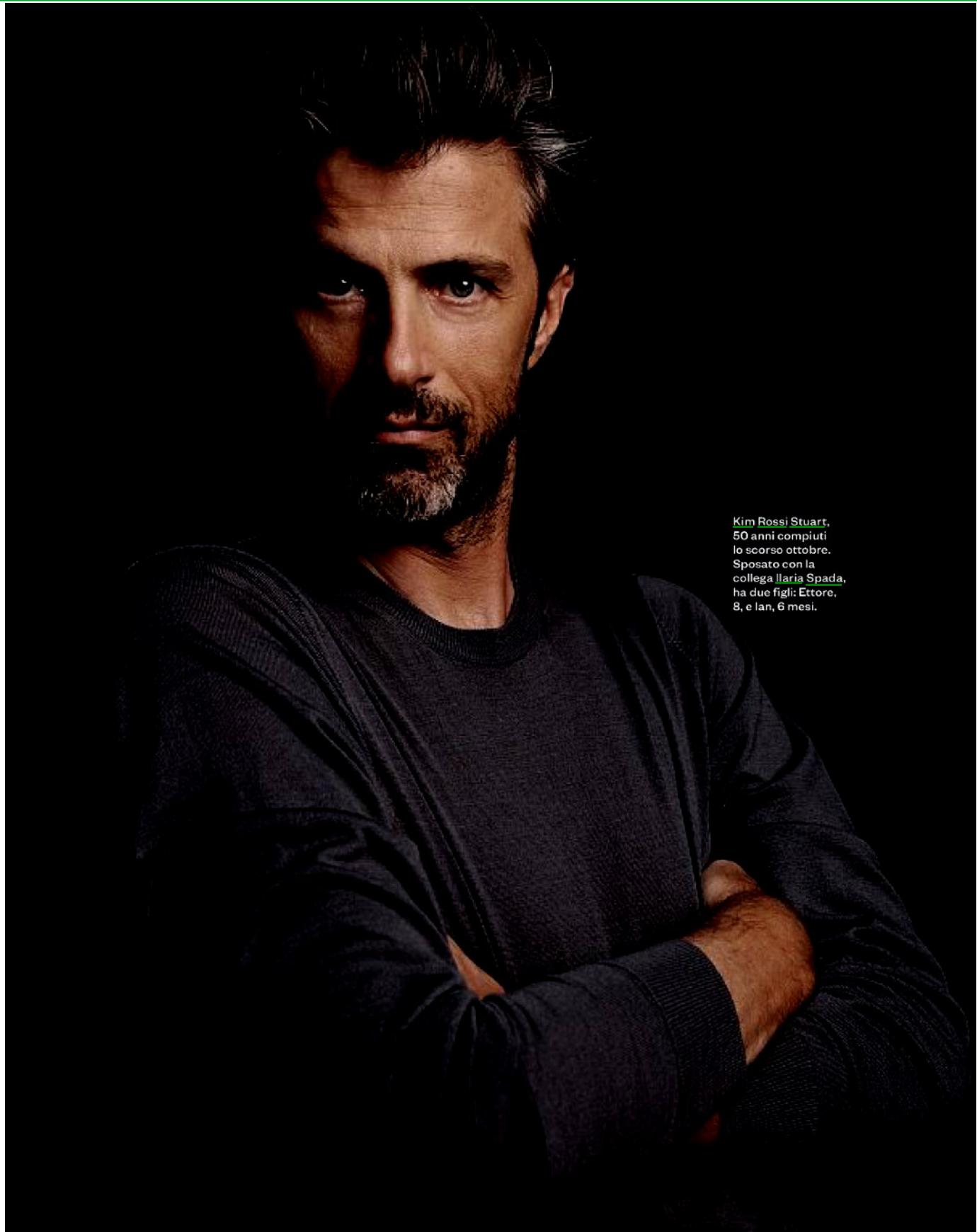
13 FEBBRAIO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metamorfosi d'attore**R**
Rossi

“Ero chiuso a riccio, ora sono un compagnone: c’entrerà il fatto che ho compiuto 50 anni?” dice il coprotagonista del film di Muccino. Ma il merito va anche a qualcuno “più difficile di me”...

K
*Kim**di Maria Laura Giovagnini – foto di Fabio Lovino***S**
Stuart



Kim Rossi Stuart,
50 anni compiuti
lo scorso ottobre.
Sposato con la
collega Ilaria Spada,
ha due figli: Ettore,
8, e Ian, 6 mesi.

P

Paolo è buono. Paolo è bello. Paolo è dolce. Paolo è vero.

Paolo sa amare. «Ma potrebbe sembrare un uomo di “insuccesso”, un perdente secondo i canoni comuni: si lascia portare via la donna, fatica per avere il posto di ruolo a scuola, resta a casa per assistere la mamma...» osserva [Kim Rossi Stuart](#). Che è Paolo, appunto, in *Gli anni più belli*, il film in cui [Gabriele Muccino](#) segue - nell'arco di 40 anni - le vite di quattro amici (gli altri sono [Pierfrancesco Favino](#), [Claudio Santamaria](#) e [Micaela Ramazzotti](#)).

Non lo demolisca: è un personaggio meraviglioso!

No no, per carità: ha la visione idealistica, etica di chi - attraverso il proprio lavoro - intende fare la differenza, trasmettere qualcosa alle generazioni successive. Di lui apprezzo soprattutto che non respinga la sofferenza, anzi, l'accetti, iniziando poi un percorso di “ricostruzione”: un'attitudine che lo conduce a una pacificazione esistenziale, a una solidità, in un'epoca in cui c'è la tendenza a crogiolarsi. Un esempio?

Prego.

Il successo del *Joker*. Pellicola pazzesca, eppure devastante. Un inno al vittimismo: il protagonista subisce ingiustizie e cancella il suo cuore, diventa il Male assoluto e viene celebrato in un'apoteosi finale. Diseducativo! Prendersela con gli altri e non guardarsi dentro è facile... Se ho una ferita, ci devo fare i conti io. *Gli anni più belli* è invece un inno all'amicizia e all'amore.

Nell'aria del tempo c'è un ritorno all'essenzialità dei valori?

Non mi sento di dare una lettura: purtroppo uno dei miei limiti è che, da qualche anno, vivo un po' rinchiuso in una bolla. E non ho un social: sono un dinosauro.

Che tipo di bolla?

Una bolla fatta parecchio di famiglia, nel tentativo di relativizzare il più possibile questa sorta di dannazione, questa follia che accomuna parecchi: credere che il senso della vita stia nell'inalzare il nostro nome il più in alto possibile... C'entrerà che ho compiuto 50 anni a ottobre? Uno inizia a confrontarsi con l'idea di andare verso una fine, lo vogliamo dire?

Diciamolo, per quanto parlare di vecchiaia e di morte sia l'ultimo tabù...

E invece dalla mia ottica è una “salvata” enorme, ti permette di attribuire il giusto peso alle cose. È un buon viatico per vivere con pienezza, senza preoccuparsi dell'approvazione altrui.

Suona spirituale.

La spiritualità mi è mancata a lungo, non sapevo come cercarla... Da qualche anno l'ho trovata dove non avrei mai immaginato: ero un anticlericale *tout court*, cresciuto in un ambiente materialista, e invece nel cristianesimo ci sono cose preziose, di una sapienza straordinaria. È troppo bello guardare all'esistenza meravigliandosi. Diamo tutto per scontato, e invece è tutto così assurdo e questa assurdità è così perfetta... Ridicolo ritenere che si sia “autorealizzata”.

Va in chiesa?

Sì, mi capita ogni tanto: è uno spazio di silenzio.

Ma quando ha avvertito il “clic”?

Ci sarà stato sì, ma non saprei... Certo, la nascita di un figlio (nel 2011 ha avuto Ettore dalla collega [Ilaria Spada](#), *ndr*) oggettivamente ti mette di fronte al mistero e ti invita a porti domande nuove.

Seguire la storia di Paolo per quattro decenni l'avrà spinta a guardare a ritroso pure la sua storia.

Kim in due scene
di *Gli anni più belli*
di [Gabriele Muccino](#),
nei cinema dal
13 febbraio. Nel cast,
[Pierfrancesco](#)
[Favino](#), [Claudio](#)
[Santamaria](#) e
[Micaela Ramazzotti](#).

Sinceramente no, perché a Muccino non interessa lo scavo interiore: ha chiaro il risultato finale e quindi ti chiede cosa



Il primo successo: la miniserie tv *Fantaghirò*, con Alessandra Martines (1991).



vuole. È stata una sfida personale, tendenzialmente sono della scuola opposta: forse quel che mi piace di più quando preparo una parte sono i mille pensieri, le elucubrazioni, gli scavi, i parallelismi tra me e il personaggio, il cercare la mia vita nella sua e la sua nella mia.

Ecco: se girassero un film su di lei, quali sarebbero i tre momenti chiave?

I neuropsichiatri infantili sostengono che la realtà psichica si formi tra i quattro e i cinque anni, che il copione è scritto lì... Non mancherebbe un flash di quel periodo, seguito dall'adolescenza e dall'incontro con mia moglie e la nascita di mio figlio.

A cinque anni già recitava.

No: in *Fatti di gente perbene* mi hanno solo messo in braccio a Catherine Deneuve per una scena, strepitavo perché non ci volevo stare... In realtà ho cominciato quando ne avevo 12 e mezzo: facevo l'autostop sul Raccordo Anulare, a Roma, e si è fermato un giovanotto: «Hai una faccia interessante! Io sono aiutoregista. Ti interessa un provino?». Era Pietro Valsecchi (futuro produttore di Checco Zalone e varie fiction, *ndr*), mi portò a casa di Michele Placido che era poco lontana... Mi hanno scelto: avevo finito la terza media, ho lasciato lo scuola e iniziato a lavorare e studiare recitazione. D'accordo con i miei (l'attore Giacomo Rossi Stuart e la modella Klara Müller, *ndr*), sono uscito di casa.

Piccolo... Come è riuscito a non "sbandare"?

Forse l'essere super-responsabilizzato mi ha aiutato a non perdermi. E, di sicuro, ha contribuito l'aver ben chiaro cosa mi attraeva di questo mestiere. Non che io sia privo di narcisismi e vanità e bisogno di consenso, però la molla vera è il desiderio di comunicare cose positive, costruttive: ero disposto ad abbandonare la professione, se non mi fosse riuscito.

Non l'ha abbandonata.

Ci sono andato vicino. Stanco di prodotti televisivi che non mi nutrivano, mi ero dato pochi mesi: «Se non sbuca qualcosa di diverso, basta: non so fare niente, ma qualcosa mi inventerò». Era il 1993, e Alessandro D'Alatri mi propose *Senza pelle*.

In cosa è cambiato da allora, e in cosa è rimasto uguale?

Oddio, questo implica l'analisi esterna di te stesso che - come sosteneva Rudolf Steiner - è una pratica pericolosa... (*ride*) Comunque, vediamo... Ero chiuso a riccio e oggi la mia percezione (occorrerebbe chiedere a Ilaria) è di essere un grandissimo chiacchierone e compagno. Si sa, la senilità... (*ride*)

Magari è merito di sua moglie, che ha l'aria così solare.

Eh, le apparenze! Bisogna vedere se in fondo in fondo non sia il contrario... Ilaria è estroversa da morire ma ha un "nucleo di protezione" assai forte. Sembriamo più diversi di quel che siamo: io di base sono un monaco, pronto per il saio, e lei - in particolare qualche anno fa - è tutta glamour... Col tempo, stando insieme, ci siamo "equilibrati".

La sua bellezza: un vantaggio o un "peccato originale"?

Da ragazzino il commento «Quant'è bello» mi pietrificava, mi sentivo morire. Come fosse una colpa, una discriminazione. Anche perché in me ha sempre prevalso la sensazione di goffaggine. Ai primi provini più di una volta mi hanno scartato perché "troppo bello". Per fortuna ormai sono anziano... (*ride*)

Come "anziano" è in forma.

Gioco a calcio. Ho messo su una squadretta, una roba fantastica, mi diverto come un pazzo con ragazzi trentenni. No no, non c'è nessun collega. Per 12 anni, dopo l'incidente di moto (nel 2005 mi sono rotto le gambe, fra l'altro tornavo da una partita di calcio...) ci ho messo una pietra sopra. Ma un giorno mi hanno coinvolto in una partitella e ho scoperto che ci riuscivo ancora: è iniziata una seconda giovinezza... Gratitudine! Se mi fosse capitato in altre epoche, forse non avrei neppure più camminato.

Che le ha insegnato quell'incidente?

Bah! In verità non ho mai temuto per la mia vita e me la sono goduta: avevo forti dolori, però mi sono riposo. Ho affrontato i tre o quattro mesi a letto come una vacanza. Significa che mi dovevo fermare, dovevo staccare.

Attore, regista, dal 2019 pure scrittore con i racconti *Le guarigioni* (La Nave di Teseo). Prossimamente?

Ad aprile uscirà *Andrà tutto bene* di Francesco Bruni, intanto sto lavorando al mio terzo film da regista, lo scrivo con Massimo Gaudioso. Incredibilmente, pure stavolta dovrò recitare. Dico "incredibilmente" perché neppure nei primi due era previsto ma l'attore che avevo scelto per *Anche libero va bene* si è dileguato al momento delle riprese, e per *Tommaso* è stata una condicio sine qua non posta dai finanziatori.

C'è un ruolo per sua moglie?

Mi piacerebbe lavorare con lei, ma in questo no. E poi dovrei proponglierlo, bisogna vedere se accetta...

Starà mica scherzando?

Eh, quella è difficile. Più difficile di me. Segue le sue logiche: ha rifiutato proposte d'autori d'essai fra i più celebrati. È una tipa strana: una vera mattachiona, mia moglie.

io

Struggente con Anna Galiena in *Senza pelle* (1994).



Di culto con Santamaria e Favino in *Romanzo criminale* (2005).



Debutto come regista: *Anche libero va bene*, con Alessandro Morace (2005).



Come Calandru in *Maraviglioso Boccaccio* (2015).

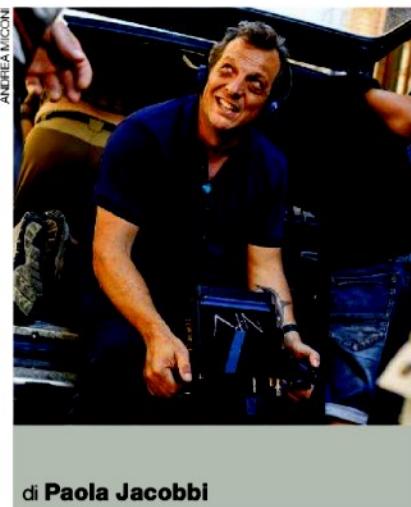


Commissario della narcotici nella miniserie tv *Maltese* (2017).



I MIEI ANNI PIÙ BELLI SONO ADESSO

«MI SONO FINALMENTE LIBERATO DALLA RABBIA NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA» DICE IN QUESTA INTERVISTA **GABRIELE MUCCINO**, CHE NEL SUO NUOVO FILM RACCONTA L'ITALIA DEI CINQUANTENNI



di Paola Jacobbi

ROMA. C'era una volta un mondo senza smartphone. Un mondo di attese e patimenti: «Non ha ancora telefonato» o, peggio: «Ha telefonato ma io non ero a casa». Un mondo in cui se non ti guardavi infaccia, se non ti incontravi, le emozioni non esistevano. C'era una volta un mondo senza treni ad alta velocità, un mondo in cui andare da Roma a Napoli era un viaggio infinito, una fermata sgangherata dopo l'altra. C'era una volta un mondo senza Spotify, un mondo in cui la musica era a 33 e 45 giri. Era il mondo di un attimo fa, di quando chi oggi ha 50 anni era adolescente. Comincia da qui, da alcune istantanee della sua giovinezza, il nuovo film di **Gabriele Muccino**, nostalgicamente intitolato *Gli anni più belli*, in sala dal 13 febbraio.

camente intitolato *Gli anni più belli*, in sala dal 13 febbraio.

Il regista, forte di grandi successi, in particolare l'ultimo, *A casa tutti bene* (10 milioni d'incasso), ha scritto un'altra storia corale, scelto un cast di vecchie conoscenze (Pierfrancesco Favino, **Claudio Santamaria**, Nicoletta Romanoff) e new entry di pregio (**Micaela Ramazzotti** e **Kim Rossi Stuart**). *Gli anni più belli* è un excursus dagli anni Ottanta a oggi, è la storia di tre amici e una ragazza, si va dal riflusso al Movimento 5 Stelle, dal *Tempo delle mele* (il film, ma anche il periodo della vita) alla riscoperta dei prodotti a chilometro zero. I personaggi sono interpretati da attori più giovani (e somigliantissimi) nella prima parte, poi dai "titolari" aiutati dalla tecnologia *de-aging*, un po' come Al Pacino e Robert De Niro in *The Irishman*.

Liberamente ispirato ad almeno un paio di classici del cinema italiano, *Una vita difficile* di Dino Risi e soprattutto *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, il film non è un remake. «Semmai è un omaggio innamorato, non ho rubato nemmeno una battuta» dice il regista. In realtà, in principio, avrebbe potuto essere davvero un remake. Una ventina d'anni fa, **Gabriele Muccino** avrebbe dovuto fare un film con la Miramax di Harvey Weinstein e, a

+
Emma Marrone,
Pierfrancesco
Favino, Claudio
Santamaria,
Micaela Ramazzotti
e **Kim Rossi Stuart**
in *Gli anni più belli*
di Gabriele Muccino
(a sinistra, sul set).
Il film sarà nelle sale
dal 13 febbraio





un certo punto gli parlò del film di Scola. L'idea iniziale era un remake americano, con attori americani, con la guerra del Vietnam al posto della Resistenza, poi gli anni Settanta negli Stati Uniti al posto dei Cinquanta in Italia, mantenendo la stessa struttura dell'originale. Weinstein non conosceva il film ma lo vide e gli piacque moltissimo. Portò Muccino a bordo di un aereo privato da Roma a Parigi per parlare della sceneggiatura. Ma presto si capì che il remake era impossibile per mille motivi, non ultimo il rapporto con le ideologie e la politica, così vitale per i coetanei di Scola ma impossibile da applicare alla generazione di Gabriele Muccino.

Com'è la sua generazione?

«Io sono nato nel '67. Noi siamo cresciuti in un'epoca di grande prosperità, fratelli minori di chi aveva ucciso la musica pop, considerata nemica dell'ideologia. Noi la politica l'abbiamo subita, non ne sapevamo niente e pensa-

vamo di essere inferiori rispetto ai "grandi". Abbiamo avuto un senso di frustrazione che ci ha fatto vivere all'ombra di molti dubbi. I personaggi del film sono così: per esempio quello interpretato da Kim Rossi Stuart racconta la storia di molti insegnanti che tutti abbiamo conosciuto, quelli che hanno un'idea nobile del loro mestiere ma sono stati condannati al precariato per anni».

Vent'anni fa *L'ultimo bacio* fu il film dei trentenni del momento. E anche il primo film italiano dove i telefonini erano protagonisti.

«E quanto me lo fecero notare! C'erano recensioni che lamentavano l'eccesso di telefonini in scena. Eppure già si intuiva quanto la tecnologia avrebbe influenzato il mondo delle relazioni tra le persone e le loro vite segrete. Oggi i



Sopra, la locandina di *Gli anni più belli*. A destra, una scena del film e un momento del set con Ramazzotti, Rossi Stuart e Muccino

nuovi media hanno creato un universo parallelo gelido, senza contatto fisico, dove tutto è equivocabile».

Non le piace?

«Non voglio fare il socio-
logo o il futurologo ma cre-
do che, tra poco, ci sarà un
rigetto: i movimenti di pia-
zza, le manifestazioni per
l'ambiente e anche le Sardi-
ne segnano il desiderio di
ritrovare quel calore che si
prova stando vicini, anche
fisicamente».

Il film copre 40 anni di vi- ta italiana: cosa segna i personaggi?

«Il tempo e gli imprevisti. Il primo ti trasforma, ti allontana e ti avvicina, anche quando non vuoi. Gli imprevi-
sti ti costringono a delle scelte e ti
definiscono».

Qual è stato l'imprevisto più impre- visto della sua vita?

«L'avventura americana. Proprio

non me l'aspettavo, l'ho vissuta intensamente, mi ha dato molto ma adesso non mi manca».

Davvero? Eppure: i film con i grandi studi, con star come Will Smith... Hollywood non è il sogno di tutti?

«Non sono mai stato bene come adesso. Certo, se non avessi visto l'Italia da lontano non avrei la chiarezza nel raccontare una storia come quella che c'è in questo film. Quando sei via ti mancano gli amici, il convivio, il nostro modo di comunicare diretto. Là è tutto un business, hai sempre paura di dire quello che pensi perché poi tremi all'idea che non ti facciano più lavorare. Tornare è stato salvifico per la mia anima e per il mio mestiere».

Tra il periodo in America e il suo ritorno in Italia, lei ha affrontato un divorzio molto difficile dalla madre del suo secondo figlio. Nel film, il personaggio interpretato da Santa-maria vive una storia simile.

«Sì, è molto autobiografico, un gioco di specchi palese, ci ho messo tutta la verità su questa vicenda per me devastante. Per anni, vedere mio figlio Ilan, che viveva in un'altra città, è stata un'impresa, mi è capitato di arrivare per un appuntamento e non riuscire a passarci neanche un minuto insieme, di telefonare e non ricevere risposta. Ho sentito il bisogno di scrivere di questa esperienza per me tanto dolorosa e la cosa incredibile è che oggi il rapporto con Ilan, che adesso ha

16 anni, è completamente recuperato. L'ho scritto in sceneggiatura e dopo è successo davvero».

Al punto che Ilan è nel film, insieme alla sua famiglia più piccola, Penelope, 10 anni. Un film in famiglia. Da grande faranno gli attori?

«Per ora Ilan vuol fare il veterinario, Penelope l'ho presa perché non trovavo l'attrice bambina giusta per la parte: fa la figlia di Favino. All'inizio non voleva perché la scena è un po' triste. Dev'essere piangere. Ma l'ho convinta (ride, divertito, *n.d.r.*)».

È diventato un patriarca sereno?

«Credo di essermi liberato dalla rab-



ANDREA VICONI / 22

«AHOLLYWOOD
È TUTTO
BUSINESS.
SE DICI QUELLO
CHE PENSI
RISCHI DI NON
LAVORARE PIÙ»

bria nei confronti della famiglia (si è anche conclusa la querelle giudiziaria con il fratello Silvio, *n.d.r.*), da un certo tipo di nevrosi emotiva. *A casa tutti bene* era ancora attraversato dal rancore, questo mostra

come gli anni ci rendano più lucidi e forse anche più morbidi su tante cose».

Tra gli interpreti c'è la cantante Emma Marrone.

«Ha una faccia pazzesca, da cinema. Gliel'ho detto quando l'ho conosciuta e le ho promesso che l'avrei chiamata appena avessi avuto una parte per lei. Lei, probabilmente, pensava che fosse una di quelle cose che si dicono. Invece

l'ho chiamata. E non per cantare, ma solo per recitare davvero».

Gemma, il personaggio di Micaela Ramazzotti, la ragazza contesa, somiglia a qualcuno che ha fatto parte della sua vita?

«Esiste veramente una Gemma. Ma non ci siamo mai nemmeno baciati. Era la più bella, la più intelligente e la più irraggiungibile tra le mie compagne di liceo. La sento ancora e l'ho invitata alla prima del film».

Sente anche altri compagni di liceo?

«Alcuni e mi fa molto piacere. Sono gli unici che ti parlano ancora come ti parlavano allora, nulla è filtrato da quello che siamo diventati».

Paola Jacobbi

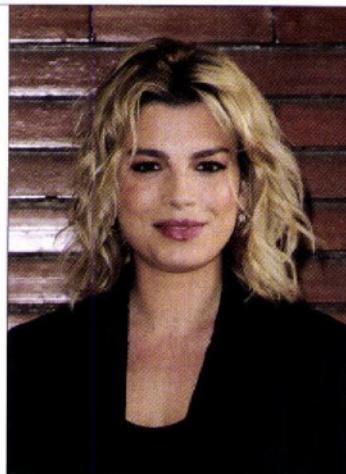
MUSICA

Gli anni più belli: Claudio Baglioni canta la libertà

ROMA - È uscito il 3 gennaio Gli anni più belli, il brano inedito di Claudio Baglioni che dà il titolo al nuovo film di Gabriele Muccino, nelle sale dal 13 febbraio.

Un brano sulla limpidezza, sulla vitalità e sul richiamo di libertà dei sogni dell'adolescenza, sul valore dell'amicizia e sul rapporto tra amore e dolore, sull'esigenza di cercare dentro di noi le energie per vivere il futuro. È una delle 12 tracce che comporranno il nuovo album di inediti di Baglioni, in uscita in primavera; 12 come le serate di «Dodici note», a giugno alle Terme di Caracalla di Roma, con i classici dell'artista.



**Emma Marrone**

35, cantante italiana,
single.

Nuovo disco, *Fortuna*, e nuova vita dopo essere guarita dal tumore, grazie alla sua forza

Chi è Nata a Firenze, ma cresciuta in Puglia, terra dei suoi genitori, sogna di fare la cantante fin da ragazzina. Nel 2010 vince *Amici di Maria De Filippi* e due anni dopo Sanremo con *Non è l'inferno*.

Cosa ha fatto A due mesi dall'uscita del suo sesto album, *Fortuna*, annuncia di avere un problema di salute collegato al tumore sconfitto anni prima. A farle da apripista per la grande rentrée un singolo, *Io sono bella*, firmato da Vasco Rossi, che è un

inno all'accettazione di se stesse. Oltre alla musica allarga il raggio d'azione e recita nel film *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino che vedremo a febbraio.

Perché ci piace Non si arrende di fronte al dolore. La sua grinta e il sostegno dei fan (ha oltre 4 milioni di follower su Instagram) la aiutano a rinascere. E invece di commiserarsi si sente ancora più fortunata e forte di prima. Un insegnamento da tener buono per ogni ambito di vita.

MUSICA, CINEMA E SPETTACOLI DAL VIVO

Per Claudio Baglioni sono sempre «Gli anni più belli»

Fan impazziti per il nuovo brano pubblicato ieri. Sarà la colonna sonora del film di Muccino

DI CARLO ANTINI

La maglietta fina funziona sempre. L'eterno ritorno di Claudio Baglioni nel 2020 ha il sapore dell'adolescenza, dei sogni che danno benzina alla vita, dei baci rubati e delle montagne di capelli da accarezzare. Il cantautore romano torna alla carica con un progetto che abbraccia musica, cinema e spettacolo dal vivo. Suggestioni di un artista sulla cresta dell'onda da 50 anni. E che non ha alcuna intenzione di mollare.

Il nuovo progetto ha visto l'alba ieri quando è stato pubblicato online e in rotazione radiofonica il singolo intitolato **“Gli anni più belli”**, brano classicamente melodico che riesce a coniugare la tradizione del cantautorato con intrecci vocali da manuale. Crescendo che vengono da lontano, da quelle “urla al vento” con cui Baglioni canta e descrive la ricerca della vita e della felicità che è propria **degli anni più belli**.

Un brano sulla limpidezza, la vitalità e il richiamo alla libertà: “Noi che volevamo fare nostro il mondo e vincere o andare tutti a fondo”. Sul valore dell'amicizia e sul rapporto tra amore e dolore: “E sapere già cos'è un dolore e chiedere in cambio un po' d'amore”. Sull'esigenza di cercare dentro di noi le energie per vivere il futuro: “Noi in una fuga da ribelli, un pugno di granelli, noi che abbiamo preso strade per cercare in noi gli anni più belli”.

E la musica di Baglioni incontrerà il cinema. Un duetto che ha già cavalcato in passato e che, questa volta, torna sui titoli di coda dell'omonimo film di Gabriele

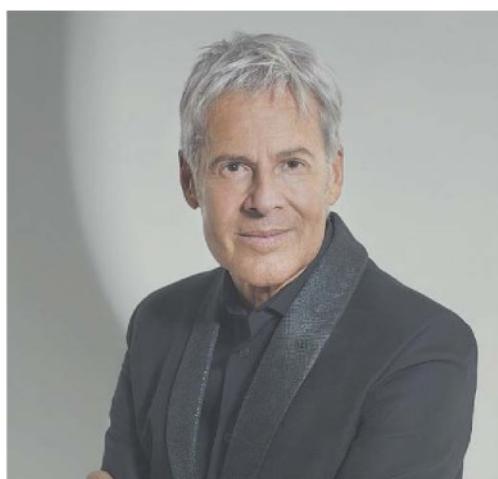
Muccino nelle sale dal prossimo 13 febbraio. Ma i progetti per il 2020 non sono finiti.

“Gli anni più belli” sarà anche uno dei dodici brani contenuti nel nuovo album di inediti in uscita in primavera e che aprirà la strada agli impegni estivi dal vivo. Su tutti le “Dodici note”, altrettante serate ospitate dal 6 al 18 giugno alle Terme di Caracalla dove i suoi cavalli di battaglia verranno presentati per la prima volta in un'inedita dimensione classica: voce, solisti, coro e orchestra. “Dodici note” sarà anche una “prima nella prima”: per la prima volta in assoluto, infatti, la stagione estiva dell'Opera di Roma a Caracalla ospiterà dodici serate consecutive dello stesso artista. Fino a oggi, nessuno si era esibito per dodici spettacoli di fila in questo spazio unico al mondo in cui storia, arte e bellezza si fondono in magia.

La musica di Baglioni sarà in grado di riempirlo con eleganza e raffinatezza. Ripercorrendo 50 anni di musica e 60 milioni di dischi venduti nel mondo.

Lui che da musicista, autore e interprete ha rivoluzionato il concetto stesso di performance. Fu il primo a inaugurare la stagione dei grandi raduni negli stadi e ancora il primo a “far scomparire il palco” portando la scena al centro delle arene più importanti. Bella rivincita per uno che agli esordi veniva accusato di essere troppo “leggero” e poco “impegnato”. E invece aveva già creato un nuovo modo di raccontare e disegnare sentimenti ed emozioni. Al centro della musica Baglioni ci è arrivato eccome. Nell'eterna giovinezza di quella stessa maglietta fina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità

Arriva «Gli anni più belli», nuovo inedito di Baglioni

Arriva oggi nelle radio e in versione digitale «Gli anni più belli», il nuovo brano inedito di Claudio Baglioni, che dà anche il titolo al nuovo film di Gabriele Muccino, nelle sale dal 13 febbraio.

Un brano sulla limpidezza, sulla vitalità e sul richiamo di libertà dei sogni dell'adolescenza: («Noi che volevamo fare nostro il mondo e vincere o andare tutti a fondo»), sul valore dell'amicizia e sul rapporto tra amore e dolore («E sapere già cos'è un dolore e chiedere in cambio un pò d'amore»), sull'esigenza di cercare dentro di noi le energie per vivere il futuro («Noi in una fuga da ribelli un pugno di granelli noi che abbiamo preso strade per cercare in noi gli anni più belli»).

«Gli anni più belli» è anche una delle 12 tracce che compongono il nuovo album di inediti di Baglioni, in uscita in primavera; dodici come le serate di «Dodici note», dodici concerti a giugno alle Terme di Caracalla di Roma, in cui tutti i classici dell'artista verranno presentati per la prima volta in un'inedita e raffinata dimensione classica: grande voce, solisti d'eccezione, grande orchestra e coro. «Dodici note» è anche una "prima nella prima": per la prima volta in assoluto, infatti, la stagione estiva dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla ospiterà dodici serate consecutive dello stesso artista. Queste le date, prodotte e organizzate da Friends & Partners in collaborazione con il Teatro dell'Opera di Roma: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18 giugno tutte nella splendida cornice delle Terme di Caracalla.



Claudio Baglioni



Dir. Resp.: Luciano Fontana

CORRIERE DELLA SERA

03.01.2020

POLITICA

ESTERI

OLTRE IL MITO

**DECIDERANNO IMELDA MARCOS
L'EMILIA-ROMAGNA TRAME E FOLLIE
E IL «FATTORE S» (A 90 ANNI)**

di MASSIMO FRANCO

di MICHELE FARINA

**PERDERE LE ALI
PER UNA PINNA
LE SIRENE & NOI**

di ILARIA GASPARI

Essere Claudio Baglioni

«Ho raggiunto la pace dei consensi»

di WALTER VELTRONI



A standard linear barcode is located at the bottom right of the page. It consists of vertical black bars of varying widths on a white background. To the left of the barcode, the numbers "9 772037 266001" are printed.

CLAUDIO

PROTAGONISTI

L'INTERVISTA

di WALTER VELTRONI



«SALIRE SUL PALCO ERA



ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

All'inizio della sua carriera arrivava «sempre ultimo». Poi il grande successo, che lo ha portato a vendere 55 milioni di dischi. Storia di un artista capace di cambiare. «Cosa mi spaventa ora? Lo scorrere di questo tempo bulimico»

Walter Veltroni, ex direttore dell'Unità, già vicepresidente del Consiglio, ministro e primo segretario del Partito democratico

Claudio Baglioni, sta per uscire un tuo nuovo brano, assai bello. Si chiama Gli anni più belli e sarà la musica dei titoli del nuovo, omonimo, film di Gabriele Muccino. Quali sono stati gli anni più belli?

«In questo caso anni è un sinonimo di istante. Sono momenti, quelli integralmente belli. Dall'orologio placcato oro regalato per la prima comunione alla prima macchina, la due cavalli sognata per tanto tempo, che doveva esse-

per un tempo che ti sembra si sia perduto?

«Se si vive un buon presente si guarda volentieri anche al proprio passato, è una nostalgia non dolorosa, una nostalgia anche ammiccante, piacevole compagnia, amica. È una mistura strana tra il ricordo di quello che è stato e la coscienza che qualcosa, sempre, può ancora accadere. Gli anni più belli in fondo potrebbero essere quelli che sono ad est, quelli che stanno sorgendo».

NON BAGLIONI BAGLIONI BAGLIONI BAGLIONI

COME ANDARE AL PATIBOLÒ»

re una specie di cavallo da cavalcare verso un'ipotetica libertà... Gli anni più belli li conservo come attesa, come conseguimento e poi come rimpianto. Dovendoli configurare in un tempo preciso della mia vita gli anni belli sono intorno ai diciassette, vent'anni, quelli del passaggio a un'altra categoria umana, quando si cresce, si diventa adulti e autonomi. E poi c'è il giorno più bello che è quasi sempre quando ci si mette alle spalle qualcosa che è stato una tribolazione, per esempio un lavoro, oppure un processo sentimentale piuttosto complicato. Il giorno dopo una fatica o un successo è il più bello».

In questa canzone c'è nostalgia

Claudio Baglioni è nato il 16 maggio del 1951 a Roma. Ha venduto 55 milioni di dischi, l'album che ha avuto più successo è *La vita è adesso*. Suo padre era un maresciallo dei carabinieri, sua madre una sarta. Ha debuttato nel 1964, cantando una canzone di Paul Anka

Come è stato l'incontro con Muccino, che ha anche girato il video che accompagna il suo brano?

«Molto bello. Il suo film ha come protagonista lo scorrere del tempo. È una storia che lega, attraverso quattro vicende di ragazzi amici, la grande storia e quella dei singoli individui. Il brano gli è molto piaciuto e credo che, per il testo e l'atmosfera, si leghi bene al sentimento del film. Che si ritrova anche nel video della canzone».

C'è qualcosa che ti spaventa o ti preoccupa di questo tempo storico?

«Mi spaventa la misurazione bulimica del tempo. Il tempo non ha più tempo. Ha sempre meno



La copertina del nuovo singolo
Gli anni più belli in radio e in digitale dal 3 gennaio.
 L'omonimo film di Muccino, che ha girato anche il video di lancio e avrà questa canzone nei titoli di coda, sarà invece nelle sale dal 13 febbraio. **Gli anni più belli** è una delle 12 canzoni che comporranno il nuovo album di inediti di Claudio Baglioni, in uscita nella primavera 2020.

tempo il tempo, corre via con una velocità esagerata. O almeno noi lo facciamo correre, siamo in affanno rispetto al suo passo, alla sua marcia e la cosa che mi fa paura è non entrare più dentro le cose, cioè non riuscire più ad approfondire nulla. Mi sembra che viviamo il rischio di separarci dall'analisi, dalla riflessione, che tutto venga vissuto in un turbine incomprensibile, venga portato via in un lampo. Lasciandoci, come unico spazio, la superficie. È come quando guardiamo il mare, che non finisce dove il nostro sguardo finisce. Il mare è profondità, è mistero, è scoperta. E poi mi spaventa anche il troppo, tutto è troppo pieno e si finisce col togliere il fascino e il desiderio del viaggio. Ovunque c'è qualcosa che ti sovrasta e ti sazia, apparentemente ti sazia. La massa di informazioni, la possibilità di

da sapere, ci sono altri panorami da guardare. In questo momento sarei di nuovo sul "Voglio andar via".

Accompagnerai questo disco nuovo con una serie di concerti a Caracalla, una forma abbastanza particolare.....

«Nel mondo di oggi si cerca, tutti, di essere un po' consolati. È il rifugio per le insicurezze del nostro tempo. Il mio bene rifugio è la canzone, la musica in genere, lo scrivere parole, suonare, fare spettacolo. Non so come sia successo che io abbia avuto successo. Ma è successo. Da decine di anni. Forse perché non ho mai smesso di voler imparare, di cercare e di scoprire. Questo concerto di musica e parole cerca di fermare le lancette del tempo, un modo per ringraziare chi mi è stato vicino e un modo per scoprire che cosa è ancora la

stituito da un insieme di persone che sono un po' più protagoniste della serata. C'è meno divisione di gerarchia tra palco e platea, lo si vede da alcuni atteggiamenti palesi come, per esempio, una minore attenzione a quello che succede sul palco, e una voglia di catturarlo come se fosse un safari. Nel senso che l'acquisizione della serata, dell'avvenimento, dell'evento, viene sempre meno vissuta con una emozione piena e libera ma viene fatta con un telefono, con un tablet, o addirittura con la condivisione, in quello stesso momento, di quello che sta accadendo con qualcun altro che sta lontano. Il concerto è un'occasione, più che una esperienza emotiva. Siccome il tempo scappa via dobbiamo guardare qualcosa solo per commentarla, sottolinearla, criticarla, sbaffeggiarla».

«SONO ANCORA AFFASCINATO DA

arrivare subito a tutto è inebridente, ma confonde e fa smarrire. Il nostro bene più prezioso è il tempo. Non esiste un negozio del tempo, dobbiamo amministrarlo bene da soli».

Pensando a questo momento della storia ti viene più da dire *Io sono qui o Voglio andar via?*

«Mah, forse sono ancora affascinato dal "Voglio andar via". Lo ero da ragazzo e torno ad esserlo. Ad un certo punto "Io sono qui" mi sembrava un atteggiamento importante, responsabile, maturo, coraggioso. Però il "Voglio andar via" è la ricerca dell'altrove che fornisce senso e coraggio, dà da vivere. È l'idea che c'è un altro posto, ci sono altre, nuove, cose

A destra Claudio Baglioni mentre suona la chitarra, nel 1970: è l'anno in cui viene pubblicato il suo primo 45 giri *Una favola blu/Signora Lia*. Lo stesso anno partecipa a *Un disco per l'estate*

musica, quali sono i territori, le emozioni, le suggestioni che suonare e cantare possono produrre nelle persone. Suonerò più volte nello scenario di Caracalla, non in uno stadio e questo mi consentirà un rapporto più ravvicinato, quasi fisico, con il pubblico. Ci saranno brani nuovi e quelli della mia storia. Un viaggio nel tempo, avanti e indietro».

Prova ad immaginare due concerti, uno di quando hai cominciato e uno di ora: com'è cambiato il pubblico e come sono cambiati i tuoi occhi su quel pubblico?

«Il pubblico è cambiato. Ho la sensazione che il pubblico via via stia sparendo per essere so-

E in te?

«Innanzitutto io sono un po' meno terrorizzato che all'inizio: per me salire il gradino del palco era come andare al patibolo, non solo in termini di paura, ma di responsabilità. Adesso sento la responsabilità di far bene, di rispondere a quella reputazione che mi sono fatto nel tempo ed essere comunque in sintonia con chi mi sceglie, mi dedica tempo, sottraendosi alla fruizione solitaria. Uscendo di casa, comprando un biglietto. È un atto di fiducia all'altezza del quale bisogna essere. È questa la responsabilità che sento oggi. Sono meno intimorito, ho dovuto imparare a non essere timido. Io non ero fatto per



ARMANDO TESTA SPA



DUYOM

«A 5 ANNI SCAPPAI DI CASA E

un mestiere pubblico, per essere un personaggio pubblico, tant'è che quando non sono nel ruolo, quando non sono in divisa, io scapperei. Esco poco di casa, passo rasente i muri, metto degli occhiali scuri perché non ho il fisico del ruolo e neanche la psicologia del personaggio pubblico che è sempre eucaristico, si deve sempre dare, si deve offrire. Sono un cantante timido. Forse una stranezza, in questo tempo spavaldo».

Tu sei figlio di un carabiniere e di una sarta, nasci a Montesacro, poi ti spostti a Centocelle. Ricordi il tuo primo impatto con la musica?

«La prima cosa di cui ho memoria abbastanza netta è quando mio

padre venne trasferito per comandare una stazione dei Carabinieri a Posta, un paesino in provincia di Rieti, nel profondo centro. Accanto alla caserma c'era una trattoria. Mi hanno raccontato dopo che un giorno, avevo cinque o sei anni, ero scomparso dalla vista dei miei che mi ritrovarono poi nell'osteria. Io, seduto in piedi su una sedia, cantavo *La casetta in Canada*. Fui retribuito con un'aranciata, butta via.... Io non volevo fare il cantante, devo il mio successo alla determinazione di mio padre e mia madre che erano molto più convinti di me. Io me la tiravo un po', dicevo che era solo un hobby. Quando dicevo queste cose mio padre mi rinfacciava sempre il

fatto che io, da piccolino, quando c'era una riunione con tante persone gli andavo a tirare i pantaloni dicendo "Papà annunciami, che io ora devo cantare"».

Alla faccia della timidezza!

«Infatti non capisco, è come se ci fosse un mostro dentro di me. Come Jekyll e Hyde. Poi tutto questo si perde nella notte dei tempi. Ricordo però che cantavo quando andavamo dai parenti umbri dei miei. Infatti quando andavamo lì ci regalavano frutta, ortaggi. A volte però anche degli animali vivi, da consumare tornando in città. Ma non si potevano portare sui treni e allora mio padre e mia madre, per non far sentire la gallina, cantavano sempre, durante

PROTAGONISTI

il viaggio, e io con loro. Insomma ho imparato a cantare sui treni per evitare che il controllore scoprissse la gallina nascosta. Verso i miei tredici anni, nel condominio dove vivevo, tutti avevano un complessino beat. Un mio amico si iscrive al festival di Centocelle dove per la prima volta facevano un festival di voci nuove dedicato al santo patrono, San Felice da Cantalice. Decido di partecipare anch'io. Mia madre mi prepara per quella occasione, mi veste come un confetto, pantaloni celesti e camicia rosa. Io mi presento così sul palcoscenico della piazza, a Centocelle, proprio il modo giusto per presentarsi. Era l'ideale, il dress code più adatto. Canta *Ogni volta*. L'avevo provata mille volte allo specchio, imparando la mossa con la gamba piegata come avevo visto fare da Paul Anka. Un

«Forse uno di Celentano, e poi Morandi, con il quale avrei poi fatto una tournée, e Rita Pavone. I dischi che, in quel momento, erano nelle case di tutti gli italiani». **Dove li sentivi? Avevi un man-giadischi o un giradischi?**

«Una fonovaligia Lesa di plastica bicolore. Lesa è una marca, non un aggettivo. Un mangiadischi non l'ho mai avuto. Poi, già da cantante, avevo gli stereo otto che erano quei grandi mattoncini di musica, il primo stereo compatibile».

Il primo contratto?

«Il primo nel '67, lo firmò mio padre perché non ero maggiorenne. Mi lasciarono in una specie di incubatrice per 8-9 mesi, poi alla RCA mi fecero fare i primi dischi, però non si vendevano, tant'è che io avevo ripreso gli studi. Nel frattempo avevo finito, con una fatica

Dodici note è il nome dei 12 concerti che Claudio Baglioni terrà a giugno 2020 alle Terme di Caracalla di Roma. Per la prima volta tutti i suoi classici in un'inedita dimensione classica, con una grande orchestra e coro. Sarà anche una "prima nella prima": la stagione estiva dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla ospiterà 12 serate consecutive dello stesso artista

condizione di persona comune a quella di persona che ha una certa notorietà. Tutto successe all'improvviso. Non avevo fatto nemmeno troppa gavetta, anche se dopo quel concorso di voci nuove ne ho fatti altri tre o quattro dove arrivavo quasi sempre ultimo. Ricordo che fu così al Disco per l'estate del 1970 con *La valigia blu*, e poi alla Gondola d'argento di Venezia. Dovevo vincerla e invece arrivai ultimo. La giuria era costituita dalla ciurma di una nave che stava in laguna. La sera dei risultati accarezzai propositi inquietanti, vedeva le acque limacciose di Venezia, e pensavo: "Adesso mi butto dentro l'acqua perché, prima o poi, dovranno pure capire"».

Che canzone era? Signora Lia?

«*Notte di Natale*, una canzone tristissima».

Notte di Natale è una canzone

ANDAI A CANTARE IN OSTERIA»

giorno arrivò un mio zio e disse "Ma che fa Claudio?". Mia madre rispose "Sta provando una canzone di un cantante americano, Paul Anka". E mio zio fa: "Infatti si vede che muove un po' l'anca"».

E poi?

«Un maestro di musica, forse anche interessato che io andassi a lezione da lui, disse a mamma: "Questo ragazzino non è malissimo". Allora cominciai a prendere lezioni di solfeggio e di pianoforte. Poi con mio padre andammo a Sora, il paese di De Sica, a comprare un pianoforte che papà comprò facendo un sacco di cambiali e poi portò a casa, a Centocelle».

E il primo disco che hai comprato te lo ricordi?

indicibile, i testi di *Questo piccolo grande amore*. Mi sono detto "Faccio questo disco, questo concept album, e lo consegno alla casa discografica, tanto non succederà nulla". Mi sentivo incompreso. E invece questa specie di testamento musicale, nel giro di due settimane, arrivò in classifica».

Quando ti accorgesti che era cambiato tutto?

«Quando, tornando a Porta Portese, sentii *Porta Portese* nel mercato, in diffusione. E poi, quando mi dissero che ero secondo in classifica, giravo per le strade e guardavo le finestre con le persiane chiuse e pensavo: "Lì dentro forse c'è qualcuno che mi conosce". È strano passare dalla

**A sinistra
Claudio Baglioni
negli Anni 70**

triste. Tu d'altra parte cominci mettendo in musica Edgar Allan Poe. Come ti venne in mente?

«Io sono cresciuto in periferia, condizione che ho sempre vissuto non solo come geografica ma anche culturale. In sostanza per me l'obiettivo è sempre stato cercare un centro possibile, un posto nel quale venire accettati. In definitiva potersi considerare non più laterali o marginali ma centrali, poter guardare il resto del mondo girandosi attorno, invece che il contrario. E per questo assumevamo certi atteggiamenti. Però noi di periferia sbagliavamo sempre: quando abbiamo cominciato a vestirci benino, quelli del centro già si mettevano il maglione col buco

PROTAGONISTI

sul gomito. Non riuscivi mai ad avere il calendario giusto, eri sempre in differita e quindi automaticamente targato. Un certo tipo di poesia o di cultura, tipo l'esistenzialismo, serviva, nel nostro desiderio di accettazione, a mostrarsi enigmatici e strani. Per questo, in fondo, cominciai ad affascinarmi al senso gotico della vita di Edgar Allan Poe e musicali questo Anna-bell Lee che era appunto una poesia, come diceva un mio amico, di "Edgar Allampone". Ho ancora le fotografie di quella fase: maglioni neri e occhiali tanto larghi che ci potevi prendere digitale e analogico insieme. Insomma cantavo queste cose devastanti. Credo che in una recensione Fabrizio Zampa o qualcuno de *Il Messaggero* scrisse "Ad un certo punto è salito sul palco un tale Claudio Baglioni, cantore di cose tristissime e assur-



facendoci un interrogatorio uno per volta e mettendoci uno contro l'altro. A me e a De Gregori disse "Tanto voi ragazzini passate e noi invece restiamo". Un cazzatone micidiale. E L'uovo rotto è rimasto intero, non si è mai rotto. Oppure si è rotto L'uovo rotto. Frequenze tante, anche momenti di amicizia, però non ricordo nessuna scuola di esperienze comuni». **Forse nel fatto che tanti ragazzi, in tante stanze di adolescenti, si sentissero pronti per scrivere canzoni, pesa anche la grande spinta di liberazione dei costumi degli anni Sessanta.**

«Quello sicuramente. Si moltiplicano in quegli anni coloro che si interessano alla musica come primi attori e non solo come ascoltatori, come pubblico, perché l'arrivo dei gruppi mette tanti ragazzi nella possibilità di

«IO LEGGERO, GLI ALTRI IMPEGNATI?

de". D'altronde io c'ero abituato, alle stroncature. Mio padre cercò di nascondermi una delle mie lacche, uno dei miei primi provini alla RCA. Sul disco Ettore Zeppegno, allora direttore artistico, aveva scritto a caratteri cubitali: "Tanto questo non farà mai niente". **Cosa diavolo successe a Roma per produrre una generazione di persone che hanno fatto la storia della musica italiana? È esistita una "scuola romana"?**

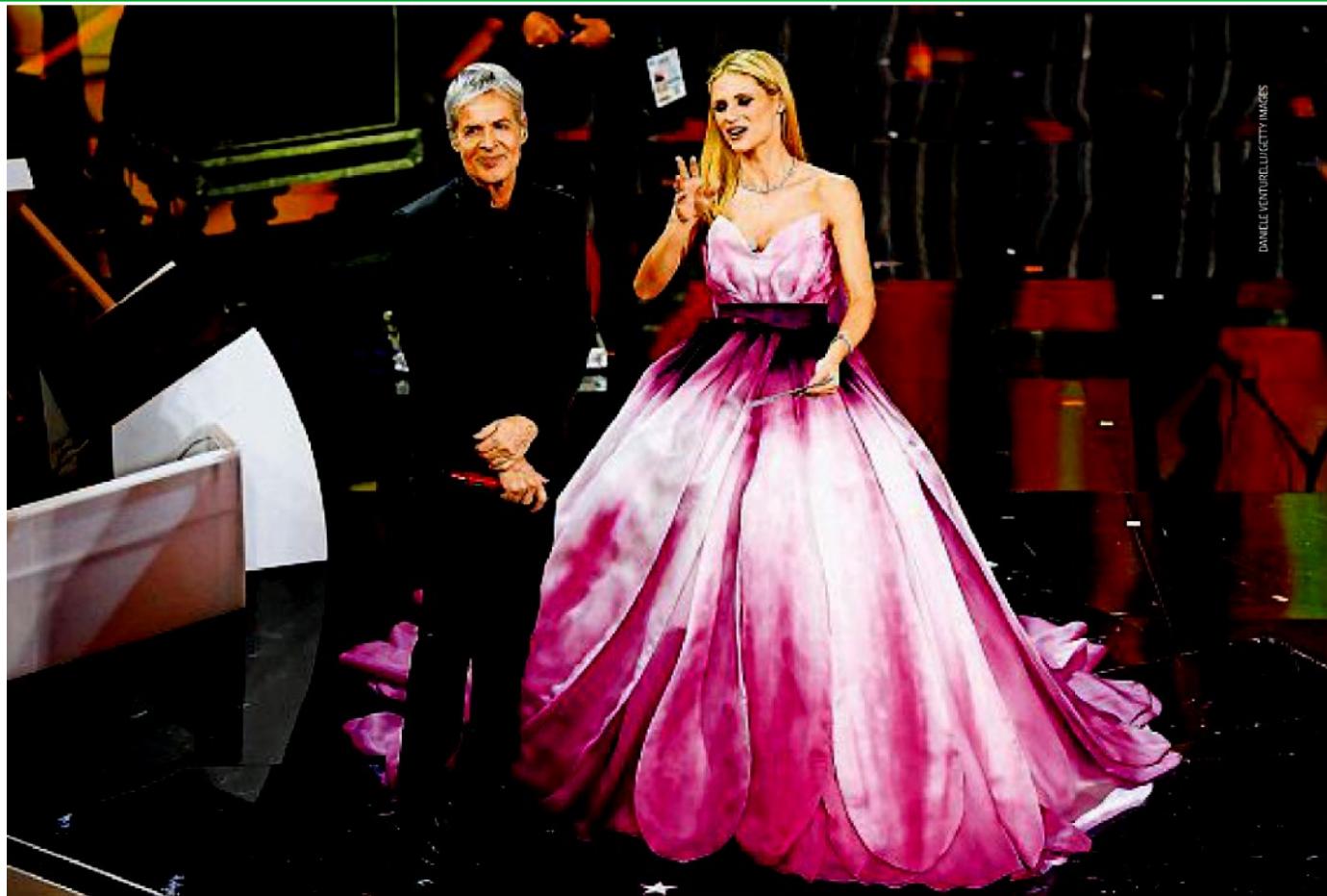
«La leggenda, anzi la cronaca dice che sia esistita una scuola "romana", ma a me non risulta. C'era il Folkstudio, ma lì più che altro ci si esibiva. A Genova i cantautori si frequentavano. Noi meno. Anche se ricordo che una

notte, a casa di Venditti, fondammo una etichetta discografica che doveva un essere cavallo di Troia all'interno della RCA, dalla quale ci sentivamo tutti sfruttati. Pensavamo che la grande industria ci stesse ingabbiando. E con Dalla, De Gregori, Antonello fondammo una etichetta discografica, una specie di Artisti Associati, che si sarebbe chiamata, nelle nostre intenzioni, "L'uovo rotto". Nome scelto perché simboleggiava la nascita del pulcino e avrebbe dovuto rappresentare un movimento contro, anti industriale. Melis, che allora era il patron unico della RCA, lo venne a sapere. Delazionne per la quale ognuno ha poi accusato gli altri. Ci chiamò tutti,

Qui sopra Claudio Baglioni nel 2011, mentre gioca durante la Partita del cuore in memoria di Falcone e Borsellino. A destra con Michelle Hunziker al Festival di Sanremo 2018

imbracciare uno strumento e cominciare a raccontare il proprio mondo. Prima la musica o la studiavi dal punto di vista classico o facevi il cantante di canzoni altrui. Improvvisamente il fare musica diventa molto più diffuso e da un certo punto in poi non c'è solo la ragazza di 13 anni che fa le scale al pianoforte perché vive in una casa borghese, ma un po' tutti cominciano a strimpellare e scrivere testi. È anche per l'avvento della chitarra, strumento così portatile e poco costoso».

Quanto ti è dispiaciuto nel tempo l'esistenza di un pregiudizio che ti relegava in un girone differente, quello dei "leggeri", distinguendoti da altri colleghi



DANIELE VENTURELLI/GTY IMAGES

MI SENTIVO IL PARENTE POVERO»

più "impegnati"? Un pregiudizio che progressivamente si è dissolto. Io, come sai e come scrisse in quegli anni, l'ho sempre trovato il segno di un atteggiamento di distanza da gusti e linguaggi diffusi e popolari.

«Mi dispiaceva, perché mi sentivo come un po' menomato dall'etichetta affibbiatami. Io sapevo di non avere un certo tipo di linguaggio, quello in quel momento più diffuso e apprezzato. Ma avevo un "mio" linguaggio. Lo avevo scelto proprio con l'album concept *Questo piccolo grande amore*. Mi resi conto che i testi scritti fin lì erano dei tentativi di assomigliare agli Edgar Allan Poe del mondo senza averne la cultura, la formazione,

senza avere quel ritmo dentro. E dissi "Io che cosa so? Se devo raccontare qualcosa a qualcuno devo farlo usando quello che so, quello che so fare" e cominciai a scrivere con il linguaggio parlato, quello più da strada, quello più diretto e fu imperdonabile per molti. E allora questo senso di sottovalutazione c'è stato, un po' mi sentivo il parente povero. Poi nel tempo quella scelta è diventata quasi una mia fortuna. Ho raggiunto, anche grazie al successo e poi agli apprezzamenti critici, quella pace dei consensi che ho accettato. Alla fine posso dire di aver cercato sempre di fare il meglio che potevo e con una certa onestà. Però sì, ne ho sofferto, tant'è che poi,

quando cominciammo a frequentarci con gli altri, io ero contento. Mi faceva piacere rientrare in un ambito riconosciuto».

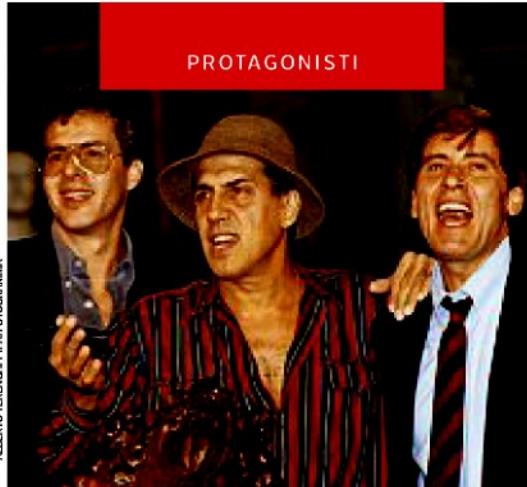
Delle canzoni che hai scritto quale è quella a cui sei più legato?

«Tra le canzoni più note penso *Strada facendo*».

Tu hai venduto cinquantacinque milioni di dischi, c'è una canzone italiana scritta da altri che avresti voluto fosse tua?

«Di quegli anni la canzone che amo di più è *Il nostro concerto* di Umberto Bindi, un musicista formidabile, con una sensibilità straordinaria. Le canzoni italiane degli Anni 60 hanno una fisionomia definita e artisticamente elevata,

PROTAGONISTI



ALBERTO TERENGH / IPA/FOGLIOPIAGNA

Claudio Baglioni negli Anni 90 insieme con Adriano Celentano e Gianni Morandi. Sotto Baglioni con Enrico Ruggeri e Luca Barbarossa. In basso con Antonello Venditti a Sanremo 2019



ANSA

piccoli gioielli che durano niente perché sono brani corti, molto semplici. Le canzoni italiane di quegli anni hanno una freschezza e una autenticità che ancora oggi senti che è palpabile, vitale. Credo di sapere che dipendesse anche da che tipo di mondo raccontavano: semplice, solare, pieno di passioni e curioso. Oggi invece viviamo un autunno artistico, specie per le arti popolari, quelle che si misurano di più con la contemporaneità. Ma la colpa non credo sia degli artisti, che sono antenne immerse nel suono e nelle immagini del proprio tempo».

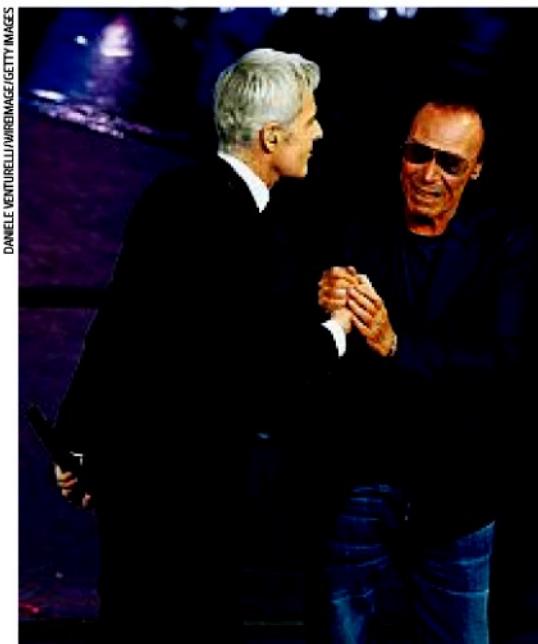
Gli appuntamenti a Pantelleria di O'Scia' sul tema dell'immigrazione, il concerto per Falcone e Borsellino, "Oltre" che già qualcosa aveva a che fare con la contaminazione dei

successo?" Io allora pensai "Ma che vuole questo? Ma come: io da sei anni non vedo l'ora di avere successo e adesso lui vuole che faccia altro?" La prima reazione fu dunque di rifiuto ma poi, come bisogna fare, mi chiesi se avesse davvero tutti i torti. Tant'è che rimandai il primo tour dove avrei guadagnato dei soldi e la realizzazione di un disco che poi sarebbe diventato *E tu perché*, avendo progettato un musical tipo *Corto Maltese*, andavo nei boschi per imparare a lanciare il coltello negli alberi, perché era funzionale allo spettacolo. Da una parte la voglia di continuare a vincere nel mio mestiere e dall'altra l'ambizione di dire che in un percorso lungo tanti anni ero capace di imboccare altre strade. Quindi nacque *Anima mia* con Fabio Fazio e la manifestazione di O'Scià che

«LA FELICITÀ: SONO IN AUTO CON

generi. Cosa sono state queste esperienze per te, nella tua formazione umana e artistica?

«Allora, quando mi giudico male penso che siano state delle voglie di rivincita. Forse un po' ci sarà stato anche questo sentimento di riscatto, forse perché quando patisci una certa cosa dici "Ah sì? Ora te lo faccio vedere io". C'è una frase che porto con me. È di Melis che, appena uscito *Questo piccolo grande amore* e il disco successivo, mi chiamò e mi disse "Ma tu per tutta la vita pensi di fare il canzonettaro che si mette lì e cerca di scrivere un'altra canzone, di arrivare primo in classifica e poi se magari non ci riesce vive la frustrazione dell'in-

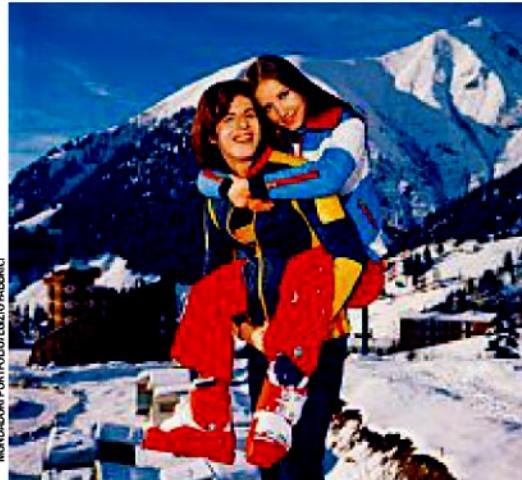


DANIELE VENTURELLI/WIREIMAGE/GETTY IMAGES

fu quasi una necessità, per cercare di far sapere che accadevano cose, come l'immigrazione, sulle quali si dormiva un po', sulle quali non si prendevano in esame anche decisioni e prospettive che sarebbero state dure e difficili e lo sono tuttora. Le mie scelte oltre la musica sono state motivate da questi due sentimenti: rivincita e curiosità».

Sanremo? Tu non ci sei mai stato da cantante e ne sei diventato il patron. Paradosso della storia....

«Perché andare a fare Sanremo? Questo festival in definitiva cos'è? È il Festival della canzone italiana. Ma allora vogliamo provare a parlare di canzoni? Quindi



Claudio Baglioni insieme con l'ex moglie Paola Massari, dalla quale nel 1982 ha avuto il figlio Giovanni (sotto). In basso con l'attuale compagna, Rossella Barattolo: i due stanno insieme dal '94

SPAZIARIN/OLYCOM



è stata un po' il prendersi la responsabilità di provare a fare un festival, non dico a livello degli altri festival letterari o cinematografici, ma un vero festival di settore. L'altra motivazione è stata capire se il successo che vivo è una botta di culo oppure è qualcosa che ha fondamenta e radici. È andata bene. Ho cercato di essere coerente e di realizzare il progetto di rimettere la musica al centro del festival».

Perché recentemente hai deciso di laurearti? Fa parte della diversificazione delle esperienze?

«Abito vicino alla facoltà dove andavo da ragazzo. E mi è capitato di incontrare il preside di architettura che mi chiese di andare lì a fare una lezione. Gli risposi: "Guardi, mi sembra come quando Marilyn Monroe andava a visitare le truppe americane, non sapeva

la manifestazione dell'Olimpico, lei è stato uno dei promotori. Mi spiega come l'avete organizzata?". Io ho pensato "Mamma mia che fortuna" e gliel'ho spiegata per filo e per segno. Non mi ha fatto delle domande specifiche, mi ha chiesto come era stata messa su dal punto di vista del marketing, della comunicazione. Gliel'ho spiegata e mi ha dato ventisette. Ma come? L'ho inventata io!»

C'è un giorno della tua vita che vorresti e uno che non vorresti rivivere?

«Quando, da bambino, arrivavamo sulla Cristoforo Colombo con la macchina, io ero seduto dietro mio padre e mia madre. Dopo un dosso, si cominciava a vedere il mare. Era il respiro più largo che si potesse immaginare, proprio la felicità. Cosa non vorrei rivivere? Quei giorni in cui

I MIEI, UN DOSSO E POI... IL MARE»

niente di guerra e così tirava due baci e andava via. Spesso noi, solo per il fatto di essere persone note, veniamo chiamati a fare lezioni, incontri o a dare giudizi sull'universo intero, magari senza sapere nulla"». Però poi mi convinse, non so perché quel giorno c'era pure mia madre, il preside l'ha messa in mezzo dicendo "Signora non sarebbe contenta se Claudio ricomincia a frequentare?" Mia madre figurati. E ho ricominciato a frequentare, forse anche quello fa parte un po' del romanzo del riscatto. Mi ricordo che ad un esame di Scienze delle Comunicazioni, materia che c'è ormai in qualsiasi facoltà, la professoressa mi disse sorridendo: "Ho seguito

OLYCOM



se ne va qualcuno, per esempio la morte di mio padre e mia madre, o anche tutte le assenze che svuotano la vita. Io penso che l'esistenza sia in fondo tutta digeribile però c'è un'ingiustizia di fondo che è quella di questi piani temporali che non combaciano. Sarebbe bello poter pensare che tutte le persone che hai conosciuto, che conosci, che sono parte della famiglia, dei tuoi affetti più cari, tutte ci muoviamo nello stesso modo: veniamo tutti lo stesso giorno e ce ne andiamo via tutti lo stesso giorno. Il primo giorno di assenza di ciascuno è un giorno che non vorrei mai vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Gli anni più belli" per Muccino

Arriva oggi in radio e digitale "Gli anni più belli", il nuovo brano inedito di Claudio Baglioni, che dà anche il titolo al nuovo film di Gabriele Muccino, nelle sale dal 13 febbraio. Un brano sulla limpidezza, sulla vitalità e sul richiamo di libertà dei sogni dell'adolescenza. Gli anni più belli è anche una delle 12 tracce che comporranno il nuovo album di inediti di Baglioni, in uscita in primavera. Dodici come le serate di "Dodici note", dodici concerti a giugno alle Terme di Caracalla di Roma, in cui tutti i classici dell'artista verranno presentati per la prima volta in un'inedita e raffinata dimensione classica: grande voce, solisti d'eccezione, grande orchestra e coro.





Gabriele Muccino, 52 anni, è in piena fase di bilanci del suo nuovo film, *Gli anni più belli* (in sala dal 13/2), dice: «È forse il più epico, perché non si muove sulle nevrosi dell'individuo alle prese col proprio ego, ma sullo scorrere del tempo»

IL TEMPO, GRANDE SCULTORE

L'IDEA DI ARROGANTE IMMORTALITÀ DELLA GIOVINEZZA. E POI LA CONSAPEVOLEZZA CHE QUEL CHE È FATTO È FATTO. E VOLER ETERNAMENTE POTER INIZIARE TUTTO DACCAPPO. È LA VITA, COME LA MODELLO "LUI"

TESTO DI **GABRIELE MUCCINO***



[Kim Rossi Stuart](#), [Claudio Santamaria](#) e [Pierfrancesco Favino](#) sul set di [Gabriele Muccino](#): i loro personaggi cambiano nel corso di quarant'anni, dal 1982 ai giorni nostri, e insieme a loro l'Italia

È arrivato gennaio, di nuovo un nuovo anno. Il senso di assoluto tipico dell'adolescenza che leggo negli occhi dei miei figli mi ricorda il mio alla loro età.

È la vita che si ripete in un ciclo infinito con l'accettazione delle cose realizzate o mancate connaturata all'età adulta. Accettazione è probabilmente la parola chiave di tutta la nostra esistenza, ma questo lo si può capire solo se avete già superato gli anta. Da adolescenti siamo definiti da una necessaria arroganza vitale. Crediamo che saremo migliori dei nostri genitori, dei nostri amici, dei nostri fratelli maggiori. Crediamo di avere tante verità in tasca e che il mondo sia mutabile. È un'arroganza strutturale e necessaria: serve a dire a noi stessi in primis che siamo diversi. E che faremo grandi cose. Ci sentiamo immortali ed eterni, ed è solo quando questa idea si rivela per quello che è – una grande illusione – che iniziamo a prendere le misure con le nostre reali esistenze. È spesso riduttivo attribuire all'adolescenza [gli anni più belli](#). Per me sono stati i più difficili: ero un ragazzino profondamente smarrito, cercavo un consenso all'interno di una società di uomini a cui avrei voluto appartenere, ma non sapevo come. Prima ancora ero stato un bambino solitario: non infelice né malinconico, ma assorbito in uno stato di contemplazione del mondo che mi procurava una felicità quasi ipnotica della natura. Quando da adolescente mi sono forzato a interagire col mondo, a comunicare chi fossi, ho scoperto di non avere ancora una mia voce: dovevo mettere una maschera, quella che gli altri volevano che indossassi, e questo mi rendeva ancora più smarrito, frustrato e irrisolto.

Sono dovuto arrivare ai miei trent'anni, la stessa età in cui ho fatto il mio primo film, per iniziare a risolvere quello che avevo dentro,

trasmettendolo all'esterno attraverso il cinema. Essere un regista mi ha permesso di raccontare chi fossi io e quale fosse il mio punto di vista sulla vita, sulle relazioni umane, sui rapporti tra uomini e donne, genitori e figli. Il cinema è stato un privilegio magnifico, uno strumento terapeutico, un mezzo per raccontare la mia esistenza: attraverso le immagini e i personaggi che tratteggiavo, dicevo anche di me. E ho trovato la mia collocazione. Esistendo per gli altri, esistevo anche per me.

Il cinema ha rappresentato la mia porta verso il mondo: mi ha letteralmente salvato la vita. Sarei imploso in una gabbia di infelicità se non avessi cercato e trovato una forma di comunicazione capace di farmi sentire vivo e visibile. Perché la comunicazione al di fuori dei nostri mondi interiori è fondamentale per esorcizzare e superare la fragilità che la vita ci impone e che non potrà mai risolvere al nostro posto. Non è vero che con il passare degli anni i fragili diventano più forti. La realtà è che col tempo la vita ci ricorda la nostra reale dimensione, che spesso è più piccina e meno straordinaria di quella che credevamo da ragazzi.

È così che si entra nella seconda fase, che è anche quella che racconto nel mio nuovo film, [Gli anni più belli](#). È il mio film più articolato e forse anche epico, perché non si muove sulle nevrosi dell'individuo alle prese col proprio ego, ma sullo scorrere del tempo.

Siamo modellati dal tempo. Crediamo di essere in controllo delle nostre vite quando invece l'unico grande burattinaio è lui, il tempo che passa e ci modifica lentamente, ci fa accettare le cose che ci parevano inaccettabili, ci disillude, ci disincanta eppure poi ci incanta di nuovo, all'improvviso, facendoci sentire adolescenti anche quando non lo siamo più. Il tempo ha sempre del tempo davanti



Gabriele Muccino con Micaela Ramazzotti e Kim Rossi Stuart. È arrivato, dice, il momento dei bilanci: «Cruciale e doloroso, poiché serve a prepararci a entrare nella terza fase della vita, consci della nostra fallibilità»

a sé ed è così che ci sussurra che possiamo ancora recuperare e rilanciare le nostre esistenze, per cambiarle in meglio. Il tempo è però implacabile. Non sa tornare indietro.

Nel decennio tra i 40 e i 50 realizzi inesorabilmente che quel che è fatto è fatto, e puoi soltanto cercare di migliorare l'incompiuto che porti dentro. Ma certi errori che abbiamo compiuto sono irreversibili, e li hai fatti, e realizzhi che ormai hanno definito il nostro corso e ci hanno portati in luoghi che non ci aspettavamo di conoscere. Non è facile ammetterlo, ma sarebbe insolente pensare che non accada: sbagliare è inevitabile. Non siamo attrezzati davanti agli imprevisti della vita. L'imprevisto ci coglie di sorpresa, senza preavviso, ed è così che ci costringe a fare delle scelte. A volte saranno giuste, a volte il contrario. Ma è così che veniamo definiti dalle scelte che facciamo. È così che ci ritroviamo a un certo punto della nostra vita su un percorso segnato, nel quale cerchiamo di giocare il tempo nel modo migliore possibile.

Potremmo chiamarlo il tempo dei bilanci. Ed è cruciale e doloroso poiché serve a prepararci a entrare nella terza fase della vita, e a farlo consapevolmente: senza arroganza, senza ignoranza. Senza cioè ignorare la nostra fallibilità: sapersi mettere in discussione ci permette di diventare consapevoli della nostra vulnerabilità. La saggezza attribuita ai vecchi altro non è che conoscenza, quella conoscenza che permette di vedere da lontano gli errori di quelli più giovani di noi e di ricordarci dei nostri slanci sbagliati. Io sono sempre stato impetuoso, impavido... e mi vantavo con me stesso di esserlo. Ma sbagliavo. E molti errori li ho fatti proprio per impegno, perché ho voluto fagocitare molte cose prima di osservarle e contemplarle prima.

Da quando ho compiuto 50 anni ho iniziato a riflettere in maniera

molto più spaventata sulla mia vita. L'idea che manchi un decennio per essere un 60enne mi ha turbato: sono cambiati la prospettiva sulle cose e il modo di pensare al futuro, e non ci trovo nulla di gradevole in questo diverso punto di vista sulla vita.

Non c'è nulla di gradevole nel diventare adulti. E dico adulti perché non posso e non voglio e non riesco ancora a pronunciare la parola "vecchi". Quando realzzi che l'infinito si accorcia come le stagioni estive, quando di colpo vedi le foglie gialle e l'inverno alle porte, inizi a rimpiangere quell'arroganza della gioventù, l'illusione che la vita fosse vasta e infinita, piena di seconde e terze possibilità per ribaltare tutto e ricominciare daccapo.

E questo senso di paura, o di presa di coscienza della nostra fragile esistenza, non viene mitigato dalle cose fatte, anche se sono state straordinarie: i miei sogni di adolescente sono stati superati enormemente dalla vita. Ma il fatto di sentirsi realizzati non conforta. Vorrei eternamente poter iniziare tutto daccapo. La febbre che si ha all'inizio del percorso è impagabile. Restano, appunto, la consapevolezza, l'accettazione, un'idea sul mondo, che, paradossalmente, assomiglia sempre di più a quella che si aveva da bambini. Quando si era soli, vulnerabili, e così piccoli davanti all'ignoto. ☺
(testo raccolto da *Gea Scancarello*)

**Dal lancio internazionale con L'ultimo bacio, 5 David di Donatello, alla chiamata di Will Smith come regista di La ricerca della felicità: Muccino è uomo da box office e A casa tutti bene è stato il film italiano più visto del 2018*



Emma Marrone (35 anni), Pierfrancesco Favino (50), Claudio Santamaria (45), Micaela Ramazzotti (40) e **Kim Rossi Stuart** (50).

GLI ANNI PIÙ BELLI

USCITA PREVISTA 13 FEBBRAIO

Italia, 2020 Regia Gabriele Muccino Con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria Distribuzione O1 Distribution

LA STORIA — Giulio (Favino), Gemma (Ramazzotti), Paolo, (Rossi Stuart) e Riccardo (Santamaria) si conoscono da sempre. Il loro rapporto è raccontato dal 1980 a oggi, dall'adolescenza all'età adulta: speranze, delusioni, successi e fallimenti dei protagonisti sono l'intreccio di una grande storia di amicizia e amore attraverso la quale filtra il ritratto dell'Italia degli ultimi quarant'anni.

RITRATTO DI UN PAESE — Gabriele Muccino torna al suo genere più amato e congeniale, il film corale, puntando stavolta a un grande affresco italiano che attraversa le generazioni, per raccontare che le dinamiche del cuore non cambiano nonostante intorno gli eventi storici mutino il volto del Paese. Il titolo riprende il brano inedito che Claudio Baglioni ha scritto per il film, mentre la colonna sonora è di Nicola Piovani.

LO ASPETTIAMO PERCHÉ — Muccino è un maestro nel raccontare la sua generazione: se con *L'ultimo bacio* aveva fotografato la crisi dei trentenni a cavallo del Duemila, *Gli anni più belli* potrebbe essere il film culto dell'età matura che non ha ancora smesso di palpitare.

■ O1DISTRIBUTION.IT/FILM/GLI-ANNI-PIU-BELLI

BAGLIONI DA ASCOLTARE



C'è una splendida notizia per le fan di Claudio Baglioni: il 3 gennaio arriva *Gli anni più belli*, il nuovo singolo dell'amatissimo cantautore romano. Il brano farà parte di un album di inediti di Baglioni, in uscita in primavera, e dà anche il titolo al prossimo film di Gabriele Muccino, nelle sale a febbraio.

CLAUDIO BAGLIONI SI FA IN DODICI NOTE

Dodici sembra essere il numero fortunato di Claudio Baglioni, che nel 2020 affronterà una nuova sfida musicale dopo l'incredibile Al Centro Tour: si intitola proprio Dodici note la serie di concerti che lo vedrà per la prima volta affrontare dodici serate alle Terme di Caracalla. "Prima nella prima" si potrebbe dire, perché in una stagione estiva dell'Opera di Roma non era mai accaduto che un'artista si esibisse per dodici spettacoli di fila in questo spazio unico al mondo nel quale storia, arte e bellezza si fondono in una magia che non ha eguali. Nei concerti, previsti dal 6 al 18 giugno 2020, non mancheranno i grandi classici di Baglioni che vedremo in un'inedita e raffinata dimensione classica con solisti d'eccezione, una grande orchestra e un coro. Si aggiungeranno anche altre canzoni che faranno parte del nuovo progetto discografico dell'artista, in uscita nella primavera del prossimo

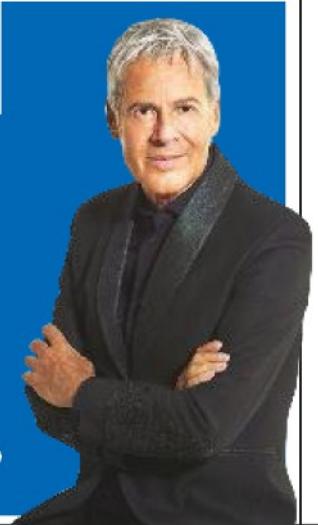


anno.

Tutto ruota intorno al numero dodici, compreso il nuovo album che conterrà, appunto, dodici brani: tra questi c'è

"Gli anni più belli", traccia che dà il titolo al film di Gabriele Muccino nelle sale cinematografiche dal 13 febbraio 2020. Il singolo uscirà

ufficialmente il prossimo 3 gennaio in radio e in digitale ma è già possibile ascoltarne un breve estratto dal trailer della pellicola. ■



LE SUE NOTE risuonano già nel nuovo trailer del prossimo film, omonimo, di **Gabriele Muccino**: ma per sentire "Gli anni più belli" di **Claudio Baglioni (68)** in radio (e per ascoltarla in streaming e scaricarla) dovremo aspettare il 3 gennaio. Il brano è l'antipasto di un album di inediti in uscita in primavera e dei 12 concerti che Baglioni terrà tra il 6 e il 18 giugno a Roma, alle Terme di Caracalla.